

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXV

BOLLETTINO DI *Gennaio - Febbraio 1991*

PROGRAMMA DEL MESE DI GENNAIO 1991

Riunioni presso il Ristorante "PERGOLA" di San Pietro di Legnago

MARTEDI' 8 GENNAIO

Con la partecipazione delle mogli dei soci.

ore 21.00 CAMINETTO presso l'abitazione del Comm. Aldo Marconcini a Nogara.

Conversazione con il Dott. Vittorio Nicoli, geologo, sul tema: "Di ritorno dall'Irak": esperienza di un ex ostaggio.

MARTEDI' 15 GENNAIO

INTERCLUB CON ESTE

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

ore 20.00 Conviviale

Relazione del dott. Giovanni Vicentini sul tema: "Aspettando buone notizie"

MARTEDI' 22 GENNAIO

Con la partecipazione di familiari ed ospiti

ore 20.00 Relazione del Socio Mario Pastore Falghera sul tema: "Discorriamo di araldica...."

Sangue rosso e sangue blu" Racconti e aneddoti.

Al termine CONSIGLIO DIRETTIVO

MARTEDI' 29 GENNAIO

Con la partecipazione di familiari ed ospiti

ore 20.00 Relazione del prof. geol. Lorenzo Sorbini, Direttore del Museo di Scienze Naturali di Verona, sul tema: "La geologia della Bassa Veronese con particolare riferimento agli acquiferi"

PROGRAMMA DEL MESE DI FEBBRAIO 1991

Riunioni presso il Ristorante "PERGOLA" di S. Pietro di Legnago

MARTEDI' 5 FEBBRAIO

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

ore 20.00 Conviviale.

Relazione del Socio Ing. Luigi Marconcini sul tema:
"Prospettive di lavoro per le imprese edili regionali
nel Mercato Comune Europeo".

Al termine CONSIGLIO DIRETTIVO.

MARTEDI' 12 FEBBRAIO

Non si e' ritenuto di programmare la tradizionale festa di
Carnevale per la grave situazione politico militare esistente nel
Golfo Persico.

MARTEDI' 19 FEBBRAIO

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

ore 20.00 Conviviale.

Relazione del Dott. Dario Camuffo, Insegnante di Fisica
dell'atmosfera presso l'Universita' di Padova, sul tema:
"Clima, passato e presente. Quale futuro?"

MARTEDI' 26 FEBBRAIO

Conviviale sospesa e sostituita da una tavola rotonda di carattere
ambientale, organizzata dal Rotary presso il Cinema-teatro Salus di
Legnago con il seguente programma:

ore 21.00 Proiezione del film della serie Alle soglie del 2000:
"LA TERRA", prodotto dalla Regione Veneto e realizzato
da Ipotesi Cinema.

ore 22.15 Tavola rotonda con la partecipazione dell'Assessore
Regionale all'Agricoltura, Rag. Roberto Bissoli, dai
registri Toni De Gregorio, Rodolfo Bisatti e Luciano
Zaccaria e dal giornalista Dott. Giovanni Vicentini.

LETTERE DEL GOVERNATORE

meze di Gennaio

Carissimi amici rotariani,

questa lettera Vi giungera' nei primi giorni di Gennaio: un po' tardi, forse, per gli auguri di buon anno che spero accetterete ugualmente perche' cordiali e sinceri. Auguro, dunque, a tutti Voi e alle Vostre famiglie un buon 1991: che il vaso di Pandora sia meno pieno di guai per tutti, anche se il Governatore vi ha trovato vari problemi inerenti al Rotary. Problemi che, una volta portati a soluzione, mi auguro faranno onore al 206° Distretto per tutte le azioni intraprese in vari campi.

Un particolare augurio di buon anno a tutti i Presidenti dei Club, ai Presidenti delle Commissioni Distrettuali, a tutti coloro che si sono dedicati e si dedicano alla realizzazione del mio programma rotariano.

Grandi sono le ambizioni, molte le battaglie ancora da vincere e molti, purtroppo, i pericoli di qualche sconfitta. Ma non ci perderemo mai di coraggio.

La campagna di prevenzione contro la diffusione della droga ormai e' finita: siamo orgogliosi di avere ottenuto oltre l'85% dei risultati auspicati circa la distribuzione dell'opuscolo.

Abbiamo ricevuto, i miei collaboratori ed io, qualche critica e qualche dissenso, ma pure soddisfazioni e congratulazioni, anche da parte di eminenti personalita'.

Chiuso un capitolo, subito se ne aprono molti altri: la preparazione dei due Forum, uno ad Udine il 2 febbraio e l'altro a Padova il 9 febbraio, in difesa e contro il degrado del Patrimonio Artistico. Il 12 marzo si svolgera' un altro Forum "Il Rotary per l'ambiente" presso l'Auditorium della Fiera di Verona. Dall'11 al 17 marzo si terra' il RYLA, aperto quest'anno per la prima volta anche a giovani provenienti dall'Europa dell'Est, cui mi auguro parteciperanno numerosi giovani invitati dai nostri Club. In

Aprile, poi, ci sarà un'azione comune tra i Rotary Club del nostro Distretto ed i Lions, e ... magari qualche altra iniziativa che vi esporro' nel prossimo notiziario.

Ancora buon anno a tutti, affettuosamente.

Vittorio Andretta

--- --- ---
mese di Febbraio

Carissimi amici Rotariani,

già da qualche mese stiamo lavorando per la preparazione dei due Forum, a carattere nazionale, sulla difesa e contro il degrado del Patrimonio Artistico; il primo a Udine, al Castello, il secondo all'hotel Sheraton di Padova. Anzi, quando riceverete questo notiziario, quello di Udine avrà già avuto luogo (spero che tutto sarà andato nel migliore dei modi): un ringraziamento anticipato ai Presidenti di quei due Club, Prof. Paolo Miani e Rag. Dante Zucca e a tutti i loro collaboratori per l'impegno profferito nella realizzazione di questo importante avvenimento. Un ringraziamento, pure, ai Presidenti dei tre Club patavini, Prof. Carlo Carlon, Gen. C.A. Gianfranco Lalli e Dott. Antonio Terrin per tutto quello che stanno facendo per la buona riuscita delle manifestazioni rotariane a Padova (Patrimonio Artistico e Congresso).

E' anche in fase definitiva di allestimento il nuovo RYLA, i miei collaboratori stanno lavorando incessantemente; dovrebbe dare dei risultati soddisfacenti non solo per i prestigiosi relatori, ma anche per l'elevato numero dei giovani partecipanti.

Il 2 marzo ci vedremo a Verona per il Forum per l'ambiente, come leggerete nelle pagine interne.

Tutto procede, pur con qualche difficoltà, ma sempre con molto entusiasmo. E' proprio l'entusiasmo fra i migliori ingredienti affinché tutte le cose, che debbono essere fatte, possano riuscire come le avevamo programmate. E non e' mai troppo tardi per ricordare che il Rotary e' non solo amicizia, ma anche, soprattutto, SERVIZIO, servizio al di sopra del proprio interesse, nell'interesse della comunità'.

Carissimi amici Rotariani: grazie al Vostro impegno e alla Vostra dedizione sono certo che porteremo avanti molte altre azioni. Ve ne sono davvero riconoscente. E come dice il poeta William Blake: "Chi e' grato nel ricevere si prepara un'abbondante messe".

Ne sono fermamente convinto.
Cordialmente,

Vittorio Andretta

AUGURI DI FELICE COMPLEANNO AGLI AMICI

FEBBRAIO:	Luigi Alberti Giuseppe Ferrarini Sandro Marangoni Luigi Marconcini Gianfranco Mercati
MARZO:	Edoardo Ballarini Lorenzo Bighignoli Vittorio Criscuolo Luigi Soave Antonio Todesco

Martedì 8 gennaio 1991

DI RITORNO DALL'IRAQ: esperienza di un ex ostaggio

Presentazione del Presidente Ing. Giovanni Morin

Ringrazio innanzitutto i carissimi amici Aldo e Luigi Merconcini, che con tanta generosità ci accolgono nella loro casa.

Questa sera è con noi il Dott. Vittorio Nicoli, laureato in Geologia presso l'Università di Milano. Dopo la laurea entrò nella Società Rodio, famosa impresa internazionale, specializzata in opere di fondazioni. Per la Rodio ha lavorato, subito, all'estero: due anni in Congo Belga, sette anni in Etiopia, e poi in Nigeria. Ha girato un po' tutta l'Africa, dove ha avuto l'incarico di Capo-area.

Tornato in Italia ebbe l'incarico di Capo-area della Valpadana fino al 1976. Dal 1976 al 1982, sempre per la stessa Rodio, ha operato in Iraq. Dal 1982 al 1985, ha curato il settore estero della VIPP di Angiari.

Dal 1985 esercita la libera professione, mantenendo un rapporto di consulenza con la suddetta Società Rodio. È un grande professionista. Desidero, fra i suoi interventi, far conoscere quello determinante per la esecuzione delle opere di fondazione di alcuni manufatti sull'Autostrada del Brennero. Ha trovato il modo, per la prima volta, in Europa, di congelare il sottosuolo con il sistema dell'azoto liquido. È stata una soluzione geniale per l'esecuzione di strutture che costituiscono delle opere d'arte.

Vittorio Nicoli è esperto di geologia, applicata alla ingegneria.

Stasera è con noi non per parlarci della sua attività, ma della sua recente disavventura in Iraq.

Il 2 agosto 1990 l'Iraq occupa l'emirato del Kuwait. Il 9 agosto Saddam Hussein chiude le frontiere. Diecimila stranieri, di

cui 450 italiani e tra questi il dott. Nicoli, diventano ostaggi del regime. Il dott. Nicoli ritorna in Italia il 10 dicembre.

In questi giorni tutti cercano notizie, tutti attendono informazioni sulla crisi del Golfo...

Il dott. Nicoli ha una sua idea di quello che potrà accadere in questi giorni. Ascoltiamolo...

L'esperienza del Dott. Nicoli.

Non penso che questa mia conversazione sarà molto interessante, almeno dal mio punto di vista, perché, come si può ben immaginare, in vicende simili alla mia, è più facile dimenticare che ricordare.

Io mi trovavo in Iraq per lavori di carattere tecnico e dovevo rimanerci per una decina di giorni.

Incidentalmente in quei giorni c'è stata l'invasione del Kuwait e da quel momento tutti gli stranieri, ed anch'io, siamo rimasti nelle mani di Saddam Hussein. Con lui si può affermare che in Iraq c'è una dittatura che assomiglia a quella dei tempi di Stalin in Russia. La gente sparisce dall'oggi al domani e ... guai andate a cercare il perché, come e dove!

C'è anche da dire che sono stati i Russi a montare tutto questo apparato e l'hanno montato con grande competenza. Sapevano bene che cosa facevano, avevano molta esperienza, e quindi hanno messo a disposizione di Saddam armamenti e controllo in tutto il paese, che è certamente a livello della Russia di Stalin.

Saddam domina, quindi, la situazione irakena e noi siamo rimasti nelle sue mani. Se poi pensate alla condizione in cui potevano vivere in queste ultime ore tutti quelli che hanno interessi o congiunti in quelle aree, potrete capire quello che abbiamo vissuto noi, perché c'eravamo e non sapevamo che cosa ci sarebbe successo da un momento all'altro. D'accordo, questo stato di preoccupazione e d'incertezza, poi, è diventato una specie di

abitudine e si e' protratto piu' di quattro mesi. Non si sapeva niente. Sei-settecento ostaggi sono stati posti sugli impianti strategici e sono stati veramente portati via.

Ad essi e' stata tagliata ogni comunicazione col resto del mondo ed anche con noi. Solo potevamo scrivere. Diciamo cosi', che era stato organizzato dal governo irakeno un servizio postale per questa gente. Potevano anche telefonare. E noi pure eravamo la' e potevamo aspettarci di essere portati da un momento all'altro in quegli impianti strategici. Essere su quegli impianti, pero', voleva dire morire subito, nel primo giorno di guerra. Non c'era scampo.

Inoltre c'erano tante altre situazioni che ci tenevano con l'animo sospeso, come per esempio la milizia popolare: a Bagdad giravano ragazzini di quindici anni col mitra. C'era tanta gente in giro con le armi e potevano usarle contro di noi!

C'e' da dire pero' che non e' successo niente. Per fortuna la popolazione ci ha sempre trattati con un certo rispetto. E finalmente per certe ragioni, che io non posso sapere, Saddam Hussein a un certo momento ha ritenuto di lasciarci rientrare in Italia. Naturalmente in precedenza c'erano state quelle dichiarazioni parziali che hanno fatto sfumare tutto ...

Questa e' la premessa.

Il Governo italiano come si e' comportato?

Direi che si e' comportato come doveva comportarsi.

Qual'e' il motivo per il quale Saddam ha liberato gli ostaggi?

Io so che dal momento in cui al Consiglio di Sicurezza le Nazioni Unite hanno posto l'ultimatum ed hanno deciso esplicitamente l'intervento armato, qualcosa e' cambiato. Evidentemente io credo che la sola chance che poteva avere Saddam Hussein di evitare la guerra, perche', tutto sommato, ha tutto l'interesse di evitarla, e' a senso unico: lui non ha chance, era quella di lasciare liberi tutti gli ostaggi, perche' in America c'era gia' una certa reazione

all'azione militare ... C'era circa il 50% di favorevoli ed il 50% di contrari.

Pero' di fatto a Bush bastava avere in mano la carta degli ostaggi per poter muoversi senza il benestare del Congresso ... perche' gli Stati Uniti possono andare a liberare anche un solo americano senza chiedere l'approvazione del parlamento.

Questi ostaggi, ed in particolare quelli americani, non ci sono piu'. E Bush (si vede anche adesso) deve rivolgersi al Congresso ed attendere la deliberazione dei Congressisti. Personalmente credo che Saddam Hussein si aspettasse qualcosa di piu' da questa mossa. Forse pensava che il Congresso avrebbe bloccato tutto.

Secondo Lei scoppiera' la guerra o no?

Io penso che non scoppiera'. Ma questo e' un pensiero del tutto personale. Io posso dire una cosa ... Quando il paese, la gente sono controllati, quando vi e' mezzo milione di polizia segreta, allora tutto viene deciso dall'alto. Ad un certo momento, per esempio, qualcuno degli irakeni, o autorita' o privati, mi ha detto: "Finira' che ci razioneranno la benzina." "Sai che ci razioneranno la benzina?" Queste voci provengono certamente dall'alto; si spargono apposta per preparare la gente. Ed infatti la benzina e' stata razionata.

Dopo una settimana correva tra la gente un'altra voce: "Sai che probabilmente toglieranno il razionamento della benzina? L'hanno appena imposto: che cos'e' questa storia?" E dopo pochi giorni il razionamento della benzina e' stato tolto.

Anche prima della nostra liberazione, alcuni amici, conoscenti irakeni, mi telefonavano e mi dicevano: "Sai, ancora pochi giorni e poi vi lasceranno liberi." Poi le voci si facevano piu' insistenti. Finalmente uno ha detto: "Guarda che vi lasciano liberi venerdi'." Un altro ancora mi ha ripetuto: "Ti lasciano andare venerdi'." E Saddam Hussein ha fatto la dichiarazione giovedi' pomeriggio e l'ha fatto approvare in parlamento venerdi'.

Corre sempre prima una voce ammonitrice di qualcosa di nuovo ... Ora, se ci fosse stata l'imminenza di un attacco, Saddam Hussein avrebbe organizzato una grande manifestazione in piazza, preparata da qualche mass-media e il popolo gli avrebbe chiesto di rinunciare alla guerra, di ritirarsi perché la pace è un bene, ecc. ecc. E tutto questo darebbe a Saddam lo spunto per dire: "Il mio popolo mi chiede ... Io non vorrei; ma ascolto il mio popolo perché ... e lo faccio ..."

Io penso che Saddam farà così. Questa è la mia impressione. Quando circolano le voci, vuol dire che partono dall'alto, vuol dire che l'ordine viene dall'alto. Nessuno, certamente, si permette di diffondere simili voci senza la decisione dall'alto.

La popolazione irakena ha subito danni con l'embargo?

Penso che non ha subito danni. Ha subito certamente restrizioni. Bisogna però pensare che il 90% della popolazione dell'Iraq viveva già di poco e si accontentava di poco: doveva accontentarsi di poco: cioè di un pezzo di pane, di un brandello di capra, di qualche tè. Perciò ha risentito relativamente poco dell'embargo, ed anche a Saddam Hussein e ai suoi collaboratori è risultato abbastanza facile annullare un po' l'effetto dello stesso embargo per questo tipo di popolazione. È noto che gli irakeni hanno acquistato in IRAN più di un milione di capre. La gente irakena vive di poco: è a livello dei cinesi quasi. Perciò con l'embargo ha subito relativamente poco: viveva di poco, prima, adesso ha un po' di meno ...

Si diceva qualcosa di quel famoso cannone, alla cui costruzione ha collaborato anche l'Inghilterra?

No! No! Non ne parlavano, perché eventualmente il progetto non ha avuto uno sviluppo.

Si conosce la consistenza del potenziale bellico dell'Iraq?

Il potenziale bellico è sicuramente tale da preoccupare anche l'America. Questo è ovvio. Si capisce. Non lo nascondono.

C'è solo da dire che l'appoggio tecnico (= noan) più avanzato per una guerra contro l'America l'hanno sempre dato i russi. E i russi adesso si muovono nell'ordine della loro Perestroika. Non è che Saddam abbia voltato decisamente le spalle ... Lo si capisce dai ricatti che continuano con i Russi. Ad esempio Saddam ad un certo momento ha detto che i Russi erano liberi di andarsene, a patto però che avessero rispettato i loro impegni, che per lo più erano impegni di carattere militare. Ed i Russi cercavano di andarsene, ma gli Irakeni dicevano: "No! Avete ancora da fare qui ..." E così dei Russi, probabilmente pochi, sono rimasti in Iraq. Poi finalmente quando sono stati liberati tutti gli stranieri indistintamente, allora anche i Russi hanno ritenuto di essere liberi, e di poter andar via. Ma il giorno dopo un contrordine ha precisato: "Tutti liberi, meno 2.300 Russi." Ancora in seguito, qualche autorevole personaggio, credo del Ministero Russo, ha ottenuto altre liberazioni di Russi, ma sempre liberazioni parziali, perché tutto l'apparato missilistico è in mano ai Russi e le relative forniture sono russe: se mancano i Russi, gli Irakeni non saprebbero come usarle.

Lo stesso si può dire dell'aviazione. Le parti più importanti dell'aviazione irakena sono tutte francesi, sono i Mirages. Quando Saddam ha liberato tutti gli stranieri, i francesi erano oltre 300; ma ne sono partiti 269. Non sono partiti tutti; sono rimasti la quarantina, cioè gli uomini-chiave per le operazioni fondamentali sugli aerei da guerra.

Diciamo quindi che complessivamente l'apparato bellico irakeno si contraddistingue per un buon potenziale. Oltretutto Saddam è un uomo senza scrupoli, la sua è quasi una pazzia: quindi tutto quello che ha lo userà in difesa dell'Iraq. Tutti sanno che ha le armi chimiche, e che le ha usate contro gli Iraniani ... e le userà ancora e le userà per prime: le prime che tira saranno proprio quelle ... non saranno le seconde o le terze ... saranno le prime. Non c'è discussione su questo argomento. Pare anche che l'Iraq abbia addirittura le armi batteriologiche. Se sono riusciti a metterle a punto, sicuramente le usano. È questo

che fa paura. Poi, per il resto l'apparato bellico e' decisamente debole. L'aviazione avra' circa 600 aerei. Manca tutto il supporto straniero d'appoggio, e quindi, secondo me, se Saddam riuscirà a far volare 400 aerei, sarà già tanto.

D'altra parte, dalla parte avversaria americana gli aerei saranno 1200-1300... Gli Irakeni, poi, non hanno mai avuto esperienza di battaglie aeree, perché l'Iran non ha mai avuto aviazione. Se attaccheranno i piloti americani, del Vietnam o gli Israeliani potranno ridurre a zero l'aviazione irakena in poche ore.

Conosce Saddam la reale consistenza del potenziale bellico americano? E perché e' sicuro di farcela?

No! Saddam finge di credere. Saddam ha giocato tutto in questo. Ha avuto un grosso successo quando ha fatto la tregua con l'Iran. Si e' proclamato vincitore; ma vincitore non lo e' stato. Forse ha fatto pari, perché l'hanno aiutato a fare pari. Si sa benissimo che in certi momenti poteva crollare. Hanno ritenuto di fargli fare questo passo e non ha combinato niente. Ha fatto una guerra assurda, inutile. Ha impedito che il suo Paese diventasse ricco a livello dell'Arabia Saudita, per otto anni... La gente nell'Iraq e' si' controllata da 500.000 agenti; ma a tu per tu parla e critica...

Perché Saddam ha fatto la guerra allora? Perché con l'Iran pensava ad una facile conquista. Un tipo come lui vuole la conquista, la gloria sul campo, la gloria militare. L'Iran e' stato attaccato, perché Saddam pensava che non potesse reagire; perché non ha fatto conto che gli Iranian l'avrebbero contrattaccato.

Qui, oggi, e' la stessa cosa. "Vado, dice Saddam, e prima che gli altri, gli avversari, si mettano d'accordo, sarà finita! Io mi tengo in Kuwait e divento 'il numero uno' del mondo arabo. Poi mi bloccano sugli Emirati o nell'Arabia; ma attacco e vinco anche quelli..." "Adesso mi basta il Kuwait..."

La gente si chiede: "Si e' impegnate otto anni inutilmente nell'Iran. Perché adesso s'imbarca in questa nuova tragica avventura, senza senso? Se non l'hanno fatto fuori prima, bisogna

farlo fuori adesso, non c'e' discussione... Se non l'hanno fatto fuori fino adesso, nel momento in cui dovrà ritirarsi per una ragione o per un'altra, mascherata o non mascherata, io penso che qualcuno a quel momento arriverà a farlo fuori. Ha fatto fuori altri. Penso che ci sono anche degli altri ai quali sarà venuto in mente di fare lo stesso con lui. Lo vedevo in quelle riunioni trasmesse dalla televisione con i suoi collaboratori, che rischiano la testa ogni giorno. Se lui si alza di luna storta sei finito: il giorno dopo non ci sei più. E infatti il Ministro della Guerra e' sparito; il Capo di Stato Maggiore e' sparito; il Ministro dell'Olp e' sparito... Alcuni di quelli lì, come e' già successo con Hitler, dovrebbero avere il coraggio, per salvare la loro testa, di farlo fuori...

Bisogna farlo fuori dal di dentro. Chi lo fa fuori sa di avere l'appoggio di tutto il mondo. E' la situazione questa più favorevole e più esaltante per farlo, ed il paese potrà riprendere un nuovo cammino di benessere e di prosperità.

Se durante una guerra vengono colpiti i pozzi petroliferi, i danni sono irreparabili?

No! I pozzi colpiti da esplosivo si bloccano. Il danno più grosso e' quello della riperforazione. Quando si vuole bloccare l'incendio dei pozzi, proprio per tapparli, si fa uso dell'esplosivo... Quindi, praticamente, quando un pozzo viene colpito da esplosivo e si blocca, bisogna perforarlo nuovamente per farlo funzionare... diventa quindi un grosso affare per chi e' specializzato in questo lavoro di perforazione. C'e' già gente che vi si sta preparando...

L'invasione irakena del Kuwait e' stata una sorpresa?

Anche qui ho la mia idea. E la mia idea e' questa. Saddam ha invaso il Kuwait e l'ha fatto spinto da qualcuno che l'ha consigliato male; ma che aveva uno scopo... e cioè: a quest'uomo, Saddam, bisognava dare una lezione, bisognava bloccarlo perché la sua prepotenza non ha limiti...

E' stata dunque consigliata a Saddam l'invasione del Kuwait. E gli Americani lo sapevano. E' sicuro questo. Naturalmente, come avviene sempre in altri paesi, l'America pensava che ci sarebbe stato un certo gioco, una serie di mosse, di trattative, urla, strilli, ecc. prima di arrivare ad una invasione vera e propria. L'America si stava preparando ... E' una cosa che Saddam ha sempre tirato fuori e a ragione: L'America si stava preparando. Ma si stava preparando per un attacco al limite di un mese. Pensava che Saddam si sarebbe mosso piu' tardi. Invece lui ha attaccato la prima notte. Ha mandato il Ministro degli Esteri a Gedda il giorno prima e alla notte ha attaccato. Gli Americani non hanno tenuto in considerazione che e' un pazzo e quindi e' imprevedibile. A dimostrazione di questo c'e' il fatto che in Kuwait gli americani si sono fatti trovare 150 missili terra-aria, che sono i missili piu' pericolosi che abbiano fatto fino a questo momento. Se gli Irakeni li sapessero usare (si spera di no) un centinaio di aerei americani sarebbero finiti. Quindi non li avrebbero mai lasciati la' quei missili ...

Così' gli americani non avevano ancora mosso le loro ultime pedine, prima di lasciargli lo spazio all'attacco. E questo li ha anticipati. Inoltre nessuno, ne' gli americani, ne' gli altri, si sarebbe aspettato la storia degli ostaggi. Su questa scala, credo, bisogna andare indietro nel Medioevo. Questo puo' essere stato un grosso errore di valutazione, perche' in effetti l'Irakeno ha il ricatto nel sangue: ce l'ha come forma mentale e non ha lo stesso significato che ha per noi. E' normale per lui mettersi in condizione di ricattare, di rifarsi ... non ci pensa nemmeno due volte.

Questo probabilmente e' quanto dall'altra parte non hanno capito: il ricatto. Il ricatto per loro e' normale. Difatti nei primi giorni Saddam non l'aveva fatto, non aveva chiuso le frontiere: erano chiusi gli aeroporti ma non erano chiuse le frontiere. A quel punto ha bloccato decisamente tutti e ha posto numerosi ostaggi negli impianti strategici. Il ricatto e' stata un'altra cosa imprevista. La macchina da guerra americana si e'

mossa; ma ha trovato dei freni negli ostaggi: a quel punto erano tanti; non si potevano ignorare: hanno bloccato gli americani ...

Gli stranieri, negli alberghi, potevano muoversi liberamente ed avevano quanto desideravano per vivere?

Nel Kuwait c'era ogni ben di Dio. C'erano viveri per tre anni. D'accordo nel Kuwait le persone erano circa un milione, forse di meno. Pero' si trattavano molto, molto bene. Quindi quando gli Irakeni sono andati la', la prima cosa che hanno fatto hanno riportato di qua tutto quello che hanno trovato. Arrivavano in Iraq camion e camion: c'era ogni ben di Dio nella Citta del Kuwait. La' i viveri erano abbondanti perche' servivano agli osservatori, ai giornalisti, agli stranieri e naturalmente non servivano alla popolazione, ma a noi, perche' costavano cifre astronomiche, per loro.

Anche li' vi era una situazione favorevole per noi, perche' ogni cosa si comprava per poco. Il cambio ufficiale erano tre dollari per un dinaro. Siamo arrivati a cambiare un dollaro contro cinque dinari. Praticamente pareva niente. Pero' bisogna fare questo conto: un impiegato statale irakeno guadagna mediamente 200 dinari al mese. Se uno vuole una scatoletta di latte condensato, spende 15 dinari. Pero' 15 dinari al cambio nero erano niente. Quindi per noi non c'erano problemi. Il cambio nero era quasi autorizzato. Tutti avevano dollari e se li facevano arrivare tramite le ambasciate. I dollari si cambiavano e noi potevamo avere tutto quello che volevamo.

Quali sbocchi al mare ha l'Iraq?

Un tempo vi era la via al mare tra l'Iraq e l'Iran, via che ha creato tanti problemi tra i due Paesi. Attualmente quella via non e' piu' una via d'acqua, ma una via di terra, molto rovinata durante la guerra, adesso piena di rottami. Non so' che cosa ci vorra' per ripristinare questa via d'acqua. Ma a 100 Km. piu' all'interno, prima del Kuwait c'era un'altra via d'acqua e c'e' un'altra installazione portuale: su questa sono stati fatti diversi

lavori. L'anno scorso sono state inaugurate dieci nuove banchine su questa via. C'è una ferrovia che collega Bassorà con questa zona. Questa via d'acqua stava per essere avviata con molti progetti ed erano già partiti i lavori. Io ero là per dirigere uno di questi lavori, perché bisognava consolidare il terreno, per consentire tutte le opere di cemento armato.

E quelle due isolette del Kuwait, alle quali tengono tanto, a che cosa servirebbero? Sono delle protuberanze verso il Golfo, che consentirebbero di andare un po' più dentro nel Golfo. Non sono attrezzate. Il Kuwait pensava di fare qualcosa su una di queste. Ci sono solo casematte: niente di speciale.

Come era e come avveniva l'informazione?

Era quella ufficiale da parte del governo iracheno, assolutamente di parte; mentre invece, salvo i primi giorni, si potevano captare stazioni estere. I primi giorni le disturbavano, poi le controllavano tutte. Anche se non capivano, avevano un sistema, quando uno diceva una parola che suonava di carattere politico militare, interrompevano la comunicazione. Quando si diceva America, sospendevano. Dopo non se ne sono più curati. Dicevo che appunto avevano la possibilità di sentire attraverso la radio tutte le stazioni estere. Naturalmente anche qui bisogna fare dei "distinguo". La RAI ha fatto dei servizi veramente poco validi, poco obiettivi. Invece la BBC ha seguito un buon livello di correttezza dal punto di vista dell'informazione. Dava la notizia e basta. Se c'erano dei commenti, erano a parte. Questa informazione ci ha consentito di seguire momento per momento quello che si diceva e si faceva da questa parte. Anche telefonicamente non è mai stato un problema avere contatti.

Ha la bomba atomica l'Iraq?

No! Pare che gli iracheni non siano ancora arrivati a tanto. Quando Israele ha attaccato una centrale atomica in Iraq si credeva

che gli iracheni si preparassero la bomba atomica e che l'avrebbero avuta tra poco tempo...

Come sempre, l'Iraq, ed anche altri Paesi, frazionano le commesse. Inizialmente è difficile pensare a che cosa stanno mirando. Però ad un certo momento c'è qualcosa che fa suonare il campanello d'allarme: ricordo la storia dei famosi detonatori. E allora si va a ricostruire tutto quello che è stato dato e si può sapere a che punto sono arrivati. D'altra parte hanno ricostruito che anche sulle armi batteriologiche manca poco per portarle a compimento. Da tutti i prodotti che hanno comperato, frazionando sempre gli acquisti, si è potuto capire che le armi batteriologiche o le hanno o stanno per averle anche gli iracheni.

Tutto quello che è stato detto sui ferrei controlli sulla costruzione degli armamenti delle due superpotenze non è stato detto dell'Iraq per esempio. "Chi se ne frega dell'Iraq! Lascia che si compri quello che vuole! Nessuno ha fatto i conti di ciò che ha acquistato e di ciò che si sarebbe costruito l'Iraq... Quando ci si è accorti, era ormai tardi..."

Da dove entrano in Iraq i materiali ed i viveri? Ha delle scorte?

No! No! Per i viveri ho già detto. A parte quello che hanno trovato nel Kuwait, hanno comperato semplicemente nell'Iran quel tanto necessario per mantenere un livello passabile per l'alimentazione che era bassissimo. E' bastato poco: un milione di pecore. L'Iran ha ammesso ufficialmente che non avrebbe fatto nessun embargo sugli alimenti e sui viveri. Si sa e si vede tutto quello che passa in Iraq. Un milione di pecore è passato. Altri rifornimenti, un po' più sofisticati, arrivano via Turchia; ma è poca cosa, è una specie di contrabbando. Molto meglio arriva qualcosa dalla Giordania. Però alla Giordania, paese già povero per se' stesso, è stato bloccato il porto di Acab e praticamente è l'Irak che dà una mano alla Giordania, le manda il petrolio, perché l'Arabia Saudita non glielo dà più. Quindi diciamo che dal punto di vista industriale, l'embargo ha già ridotto tutto del 50%.

Noi stavamo facendo un lavoro di consolidamento su una diga a Nord, a Mossul, che e' la seconda citta' dell'Iraq. I rifornimenti di cemento avvenivano da tre cementerie che erano dislocate nei pressi. Nel giro di un paio di mesi se ne sono bloccate due, definitivamente. Tutti gli altri lavori e impianti in giro cominciavano a restare in crisi.

Non c'era manutenzione? Gli iracheni da piu' di 10 anni non hanno fatto niente. Hanno fatto fare tutto. La' c'erano milioni di terzomondisti. Gli iracheni non sanno piu' fare niente. E' il tragico di questo paese! Si risentira' per molto tempo. Non sanno fare niente. Hanno abbandonato l'agricoltura con la guerra, che ha frenato quel milione di persone. Poi questa pseudo industrializzazione, fatta tutta da terzi.

La mia Societa' aveva solo un contratto di assistenza tecnica, solo di assistenza tecnica, per tutti i lavori di consolidamento della fondazione di una diga. Gli Iracheni avevano ricevuto dall'alto di mettersi in condizione di subentrare alle ditte straniere. E questa che era la piu' grande impresa di stato irachena ha adottato questo criterio. E a noi ha detto: "Voi ci dovete dire solo come si fa, che macchine ci vogliono, ci date il personale chiave e noi pian piano subentriamo."

D'accordo! Questo e' stato fatto: si e' detto come si doveva fare, quali macchine comperare. Hanno pagato regolarmente. E poi hanno detto: "Adesso mandateci il personale chiave: il Direttore dei lavori, i capocantieri, il capituomo, i calcolatori ... Per ognuno dei vostri mettiamo uno dei nostri, perche' in breve tempo possano imparare. E poi il personale di aiuto, chiaramente, e' nostro." Va bene: arrivato il personale, non si riusciva ad andare avanti. Allora gli operatori hanno detto: "Signori, se non volete fare niente, per noi va bene lo stesso. Pagateci un tanto al mese ... e tiriamo avanti." Allora hanno detto: "Sì, non va bene. Mettete anche gli aiuti." Allora abbiamo portato dei pachistani che avevano gia' lavorato con noi... Tutti gli iracheni che dovevano ricambiare i nostri, nel giro di 10 giorni sono spariti: non ne abbiamo piu' visto uno. Quindi noi abbiamo dovuto fare il lavoro

della A alla Z, come prima e piu' di prima.

Come guadagnano?

Prendono 200 dinari al mese, circa, per la presenza, non sul luogo di lavoro e con quello loro si arrangiano, si arrabattano. Poi, come dicevo, c'e' tutta l'integrazione degli informatori ... naturalmente un sacco di gente deve fare volontariamente l'informatore. Allora danno loro qualcosa d'altro e non so quanto. Comunque per loro puo' bastare. Fanno i signori, girano in macchina, la benzina non costa niente. Quello che si vedeva era interessante: tutte le attivita' erano praticamente ferme; in tutti i ministeri non c'era niente. Io andavo a trovare qualcuno ... erano la' che ciaccolavano, passavano il tempo ciaccolando. Pero' a Bagdad la circolazione era sempre caotica e ... giravano a vuoto. Non sanno cosa fare? Fanno un giro ... Cominciano a girare ... arzivati ad un certo punto della giornata mangiano qualcosa, riposano, poi si scambiano visite e poi si mettono a ciaccolare. E' una cosa incredibile. Io avevo un amico, un ingegnere navale, laureato in Inghilterra, aveva lavorato 10 anni in Europa, Olanda, Svizzera, ecc. ... aveva sposato una francese ed era a Bassora con la moglie. Io pensavo che avesse cambiato modo di vita. Invece niente. Aveva ereditato dal padre una vecchia officina, un capannone in disordine con rottami e polvere, e in questa, nel semibulo, aveva uno sgabuzzino, buio, 2 m. x 2 m., un tavolino sporco con due panche ... lui stava la' quasi tutto il giorno a ricevere gli amici, che si avvicendavano a "chiaccherare", bere il te', talvolta anche senza parlare. Semplicemente se ne stavano li', cosi', tranquilli e beati, anche lui che aveva lavorato 10 anni in Europa e che quindi avrebbe dovuto avere acquisito una diversa mentalita'.

Come e' avvenuto il rientro degli ostaggi italiani?

Questa e' stata una cosa molto brutta. Si applaudiva ogni volta che qualcuno veniva in Iraq e liberava 10-20 persone. Voi potete immaginare come ci restavano quelli che rimanevano e che

vedevano ormai di avere solo prospettive di andar fuori agganciandosi a qualcuno, tramite raggiri, raccomandazioni
Cose pazze!

Tra i nostri ci sono stati scontri, battaglie, gente indisciplinata. Ne sono successe di tutti i colori. La gente di altre nazioni mi risulta che non ha fatto niente di tutto questo. Pero' gli italiani sono cosi', sono un po' esuberanti. E quindi quando hanno intuito che quella era la strada per rientrare in Italia, passato un personaggio e partiti alcuni, incominciava la lotta per preparare il terreno alla compilazione di una lista che avrebbe potuto andar bene per il prossimo rientro. E li' sono successe le cose piu' spiacevoli, sono venute fuori le qualita' peggiori di ciascuno di noi.

Diciamo che ha cominciato una persona che non incontra stima, Waldein, un rinnegato, una persona che non vale niente, che e' venuto in Iraq ed ha potuto portar via tutti gli austriaci. Da lui e' cominciata la storia. Per gli italiani e' arrivato Capanna. E' stata una cosa vergognosa. E' venuto Capucci ... ed anche lui ha fatto i suoi affari. In tutta questa faccenda alla fine chi ha guadagnato di piu' e' stato Arafat. Arafat, che non puo' piu' ricevere aiuti dal suo amico Saddam, di cui e' il consigliere piu' ascoltato, perche' credo che conta piu' Arafat di Saddam, perche' quello che dice, Saddam lo fa. Arafat allora ha cominciato a fare commercio. Questo lo so di certo. Arafat si e' preso per alcuni di noi, per la nostra liberazione, 50.000.000 a testa. Si e' preso, molto probabilmente, anche se non e' confermato, due miliardi dall'ENI per la liberazione di trenta persone dipendenti dell'ENI. Cosa Arafat si e' preso da Mitterand non si sapra' mai, perche' non e' che il colpo l'ha fatto Saddam senza ragione, perche' l'ha mediato Arafat contro qualcosa.

Capucci ha fatto lo stesso. Capucci e' venuto in Iraq con una lista in tasca di trenta dipendenti dell'ENI, e' venuto a fare la scelta, si e' portato dietro un prete, un francescano, che ha capito tutto, ma che continuava a far finta di non capire. Questo e' molto grave. Si e' portato dietro dei pacifisti, come la figlia

di Ingrao ed altri personaggi. Questi qui, penso che all'inizio fossero in buona fede. Io ho parlato con qualcuno di loro. E sono arrivati al punto di dire che sono andati da Saddam Hussein a parlargli, ecc. E poi hanno riunito la comunita' italiana, una sera, comunicando che Saddam Hussein aveva accettato di concedere delle liberazioni, ecc. A quel punto, pero' hanno detto: "Non sappiamo ancora quanti." "Pero'", dissero, a differenza degli altri noi abbiamo il coraggio delle nostre azioni cioe' vi diremo esattamente perche' abbiamo chiesto ciascuno di quelli che verranno con noi: lo diremo apertamente, perche' e come" ecc.

Il Francescano a chiusura di questo incontro: "Va bene, disse, domani sapremo il numero. Allora troviamoci tutti nella chiesa X; celebrero' io con Mons. Capucci e in quell'occasione vi diremo "come e chi"... " Io non sono andato perche' pensavo gia' cosa sarebbe successo. Nella riunione quindi non e' stato detto niente, perche' la lista era gia' stata fatta. Mons. Capucci aveva i suoi trenta dell'ENI e la scelta dei trenta l'ha fatta con la lista dell'ENI. E gli altri quaranta erano stati ottenuti, sotto-sotto, dal Governo Italiano (difatti qualcuno ha confessato che c'era una lettera di Cristofori) contro 27 tonnellate di medicinali.

Il Dott. Nicoli prosegue con altri riferimenti: parla dell'intervento, non tanto cristallino, dell'On. Formigoni e di altre situazioni particolari, relative al rientro degli ostaggi in Italia ...

Al termine l'Ing. Morin ringrazia vivamente il Dott. Nicoli a nome del Club con l'augurio di poterlo incontrare presto per parlare con lui di argomenti attinenti la propria attivita' professionale.

Martedì 15 gennaio 1991

Aspettando buone notizie

Signori, Signore e amici,

I vostri due Club, stasera, con Cesare Maestri avrebbero potuto volare alto ... Invece dovete toccare terra con me ...

Calato nel quotidiano, quel quotidiano che stiamo vivendo assieme in questo momento, vorrei dire, con la stessa emozione e con la stessa inquietudine. Io non so qui, perché sono arrivato a Legnago solo all'ultimo momento, ma lasciando Bologna, oggi, ho lasciato una città in preda ad un notevole senso di angoscia, diffuso, generale; c'era un'elettricità nell'aria che direi non ho visto mai in precedenza.

D'altra parte è comprensibile. I sogni muoiono all'alba? Sì, se le speranze sono quelle che possiamo trovare impresse nella sabbia. No! In due casi, e mancano ormai otto ore alla scadenza. I due casi sono questi, che possa avvenire un miracolo, mai impossibile, sempre auspicabile, oppure che possa maturare all'ultimo momento anche al di là della faticosa ora del D-Day, come lo chiamano gli americani, le sei di domani mattina, in cui sia possibile un compromesso da parte di un psicopatico, quale è Saddam Hussein, che, salvata la faccia nei confronti degli Stati Uniti, nei confronti del suo mondo islamico e del mondo intero, possa aver dimostrato di non aver ceduto agli Stati Uniti, quindi, alla super-potenza e alla organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite e si ritenga libero quindi di poter trattare attraverso la non impossibile mediazione di qualcuno dell'ultimo momento: si chiami Arafat, si chiami via diplomatica, ancora non praticata, ancora non esplorata ...

La speranza è l'ultima a morire. Coltiviamola, può essere un'illusione, può essere un miraggio come quello che si manifesta abitualmente nel deserto, non neghiamo cielo, manteniamola,

251.

coltiviamola dentro di noi. Quello che sarà, sarà; non dipende certamente da noi.

"Aspettando buone notizie"....

È questo il tema che mi sono dato, quando ieri il Presidente mi ha detto: "Mi dai una mano domani sera a risolvermi una situazione che non prevedevo, che mi si presenta così imprevista."

Ho detto: "Guarda, proprio questa sera a Bologna in un'altro Club vado a trattare questo argomento - Aspettando buone notizie -" Un bel tema mi sono scelto, non c'è che dire, specie in un giorno come questo; in una sera come questa, in cui anch'io come Maestri avrei voluto restarmene davanti ad un televisore a seguire le scansioni degli eventi mano a mano che nel corso della serata andavano e vanno maturando. Per un'ovvia ragione di interesse che può essere quella del professionista attento a quello che avviene intorno a lui e per una sensibilità personale. Ho risposto ad un appello, apprezzate per lo meno questo gesto che colma in qualche maniera, non certamente nella migliore, il vuoto che ha lasciato, non venendo, Cesare Maestri, che mi premurero' venire a sentire anch'io la sera che sarà ospite di questo Club.

Caro Presidente, per questo atto di fiducia che tu mi hai accordato io ti devo ringraziare e ti ricambio così, con delle riflessioni, con delle considerazioni.

"Aspettando buone notizie" che cosa vuol dire? Vuol dire che c'è in tutti noi il bisogno che cambi qualche cosa, che cambi la musica. È una musica che ormai si è fatta spaventosamente assordante. Le ultime note poi, sia in riferimento agli scenari internazionali, vedi la crisi del Golfo, vedi l'inverno di Michail Gorbaciov, lo smemorato o il disinformato, vedi Vilnius in Lituania, dove ci sono delle situazioni che sono altrettanti motivi di preoccupazioni, cioè non buone notizie. Sia in riferimento a quello che avviene in Italia.

Io vengo da Bologna dove ho vissuto negli ultimi giorni delle situazioni, delle giornate drammatiche, per l'eccidio che c'è stato dei tre carabinieri. Al culmine di una "escalation" della criminalità che ha turbato veramente l'opinione pubblica, ciascuno

252.

di noi e' portato ad interrogarsi sulle ragioni di questo fenomeno che va incidendo ogni giorno di piu' nella societa'. Scenari interni: un Quirinale investito da una bufera senza precedenti; la commedia o la farsa del piano "Solo" e dei "Gladiatori". L'escalation della criminalita' a tutti i livelli, della mafia, dei soprusi di ogni genere, e via dicendo, ... ma la cronaca di tutti i giorni e' sotto i nostri occhi, non c'e' nemmeno bisogno che io mi soffermi piu' di tanto.

La domanda che noi ci possiamo fare questa sera e che io faccio a voi e' questa: "Restando anche un solo giorno senza giornali, senza radio e senza televisione, muterebbe forse la realta' che ci circonda o non sarebbe comunque la stessa? Io posso capire che ci sia chi, a parte Mac Louan, il grande teorico dei mass-media, il quale ipotizzava ed auspicava un black-out periodico della televisione, "Staccate la spina se volete sopravvivere", anche a prescindere da lui, io posso benissimo capire che per esempio un cancelliere tedesco come Helmut Smit, si rivolga al suo popolo con questa perorazione "Almeno un giorno alla settimana lasciate perdere la televisione, chiudetevi dentro di voi, riguadagnate un vostro spazio".

Io posso capire tutto questo se l'obiettivo e' quello di allentare la nostra dipendenza dal mostro, perche' siamo alla dipendenza dal mostro; e' un mostro che e' arrivato in crescendo ad una nostra completa, totale espropriazione sul piano della liberta' di pensiero, di giudizio, di analisi, di critica, bombardandoci con una informazione in crescendo, che non puo' non preoccupare, perche' e' una informazione ormai fattasi totalizzante, che non riesce a frantumare quella che e' la comunicazione interpersonale. In casa non comunichiamo piu' fra di noi, non c'e' piu' rapporto fra padri, figli, amici, familiari e via dicendo, presi come siamo da quel giocattolo che abbiamo di fronte e che si chiama schermo televisivo. Cioe' la televisione si e' rivelata quel boomerang che essa e'. Un boomerang per cui noi siamo vittime di una passivita' sistematica nei confronti di quel mezzo con il quale abbiamo imparato, o comunque ci siamo adattati a convivere.

Certo che se noi rinunciassimo, sicuramente disporremo di uno spazio di liberta' gioiosa, che ci siamo ormai mangiato, strada facendo. Recupereremo quello smarrito territorio individuale in cui ognuno rimana o puo' essere quello che e'. Ma detto questo, la domanda e' un'altra: "Riuscirebbe ciascuno di noi isolarsi, estraniarsi dal mondo che lo circonda, perche' questa e' la sostanza, o non sarebbe ugualmente vittima della realta' che lo circonda, una realta' che lo investe e lo travolge?" Le brutte notizie, shime', sono prevalenti rispetto alle buone. Escono dalla stessa bottega se vogliamo: una bottega che non le produce, non le fabbrica, ma le fornisce, le serve a tutti noi. E' una bottega che io conosco molto bene dal di dentro, che ho sempre sognato di raggiungere quanto ancora ragazzo vedevo i films americani e mi entusiasmava vedere il garzone del lattaio che la mattina lasciava sull'uscio di casa assieme alla bottiglia del latte i giornali quotidiani. Io ne sentivo un fascino enorme, fascino che mi ha accompagnato tutta la vita.

Da allora, proprio da qui, da Legnago, dove le prime armi le feci da corrispondente della "Gazzetta dello Sport", quando allora non sapevo distinguere il pallone dalla zucca, e che potevo distinguere solo perche' questa aveva un manico che il primo non aveva. Non fosse stato per quello, io sarei rimasto digiuno tutta la vita di calcio ma bisognava pur cominciare. Ricordo anche il mio primo articolo serio sull' "Idea Giovanile", un articolo sulla religiosita' di Leopardi. Io facevo la seconda ginnasio allora, in contraddittorio con uno che si firmava "pincopallino del gruppo studenti della cattedrale".

Presumevo fosse anche lui uno studente come me. L'avrei scoperto nel tempo che si trattava di Paride Piasenti, docente di lettere, di ben altra levatura e di ben altra preparazione. Velleita' giovanili. Poi tutta la gavetta, ovviamente, redattore, a parte il periodo iniziale all'Arena, redattore ordinario, capo servizio della Rai a Venezia e quindi capo redattore dei servizi

giornalisticci della Rai per l'Emilia Romagna. Trentadue anni di servizio.

Lavoro diverso indubbiamente quello dal quale pensavo di prendere l'abbrivio, cioè non la fabbrica di carta stampata ma una fabbrica fatta di voci, fatta di parole, fatta di suoni, fatta di parole. "Parole ... parole ... parole ...", come dice la canzone, parole che immaginavo sarebbero state diverse ogni giorno, che in realtà sarebbero state viceversa sempre e soltanto parole.

Dice un grande poeta francese: "Omero è nuovo questa mattina, mentre il giornale di oggi è già superato". Questo per dire la precarietà del giornale che vive, come dicono i francesi, "l'espaca du matin", niente di più. Baudelaire a sua volta dice "Mi chiedo sempre come possa una persona per bene toccare un giornale senza provarne disgusto".

È una osservazione molto acuta quanto pesante. Però mette in moto una domanda che è questa: "Il disgusto è per il notaio o per gli atti che il notaio redige? Perché se è così, come io credo, protagonisti di questi atti siamo tutti noi. Cioè i veri protagonisti, quelli che forniscono la materia prima al giornale e ai mass-media in genere, in definitiva siamo solo noi".

Solo che qualcuno ha detto: "Ma chi è il giornalista?" "Il giornalista è uno che distingue il grano dalla pula, butta il primo ed utilizza normalmente la seconda". È una battuta se volete, sta di fatto però che è incontrovertibile, un dato che forse nessuno di voi ha mai analizzato prima e che mette proprio alla vostra attenzione per una considerazione comune e cioè che la stampa italiana, televisione compresa, fa un uso sproporzionato della cronaca nera rispetto alla stampa estera. E posso dire qualche dato statistico: "La Stampa" di Torino, per esempio, riserva alla cronaca nera il 24%. Il "Corriere della Sera" il 19%. "Le Monde" il 2,3%. Frankfurt Deutsche Zeitung tedesco il 4,7%. Non so la "Pravda" di oggi: quella di ieri ignorava quello che le faceva comodo, quindi non ha mai fatto testo, né allora, né oggi.

Ho parlato di cronaca nera. Cronaca nera vuol dire violenza, ed è una violenza di due specie, una violenza tracotante,

efferata, indubbiamente più scioccante come quella che appunto ha insanguinato Bologna con l'assassinio dei tre carabinieri, lasciandoci sgomenti. Ma non è la sola forma di violenza, perché c'è una forma di violenza più inafferrabile, più sottile, che si insinua nella vita quotidiana e, vorrei dire, mina dal profondo la società. Voi mi insegnate che un'architrave, un pilastro, prima di cedere rivela qualche crepa, rivela all'occhio attento delle incrinature che sono delle spie. Incrinature sottili che sono spie, denuncia di una situazione.

Sgomenta la mitraglietta, di cui abbiamo notizie indubbiamente, abbiamo errore del sangue, ma l'aggressività esasperata della lotta quotidiana per la vita fermenta dentro alla nostra società e la educa (e questo è l'aspetto più sconcertante) alla sopraffazione beffarda, al culto della forza e al culto dell'astuzia. E tutto questo, come si dice in gergo, "fa notizia" cronaca nera, ma non solo quella. Le notizie brutte, sono notizie brutte anche di altro genere, di vario genere e tante.

Tempo fa sul "Corriere della Sera" un mio compagno di scuola, l'amico carissimo Giulio Nascimbeni, prendeva lo spunto da una lettera che gli avevano scritto alcuni scolari di una quinta elementare di Bari, i quali lo pregavano: "Pubblicate delle belle notizie", per chiedersi su quale modello hanno costruito la loro categoria del bello. L'invito dice: "Pubblicate delle belle notizie": cioè rompete il cerchio, spezzate le sbarre della gabbia, fateci vedere un tantino un mondo diverso da quello che ci proponete ogni giorno, attraverso la vostra informazione, il mondo che raccontate.

Nascimbeni commenta: "I bambini non chiedono l'utopia o la favola, l'isola beata o il castello con le giuglie. Sanno che le cose orribili incontrate sui giornali sono davvero avvenute e che i morti stanno là". La tragedia è passata proprio da quell'indirizzo, il cancello della fabbrica è proprio chiuso, la disperazione ha preso quel volto, il delitto quell'altro volto ... Ma obiettano "Questa carta di identità pretende di essere collettiva e invece non lo è". Incoraggiato da questa lettera il

giornalista prosegue "Diteci voi ragazzi com'è una bella notizia. Noi ne abbiamo perduto le tracce e la fisionomia.

È sì vero che se noi mettiamo in una colonnina le notizie cattive e in un'altra le notizie buone, lo squilibrio si fa macroscopico, ma le seconde direi proprio che non mancano. Vorremmo soltanto che ce ne fossero di più di quante non ce ne sono. Io mi sono preso la briga di fare una analisi, una lettura, uno studio comparato dei giornali del periodo natalizio fino a qualche giorno fa. Tirandone fuori un "collage" di notizie di contrappunto, cioè di notizie di una stampa che fotografa la realtà e che la realtà rispecchia.

Notizie da dare e notizie da non dare? Non ditelo mai ad un giornalista, per il quale tutte le notizie vanno date. Potremmo meglio dire: notizie che vorremmo leggere e altre che viceversa non vorremmo mai leggere. E arriviamo a questo confronto così come l'ho potuto fare io attraverso una lettura critica dei giornali.

Tanto per dire:

Milano: Smog - Allarme rosso: situazione preoccupante - A fronte: dalla chimica un nuovo super materiale.

Roma: Una madre getta nei rifiuti due gemelli appena messi al mondo.

Verona: Ivan si affaccia alla vita: ritorna a casa dopo il trapianto cardiaco. Lo ha strappato alla morte il dono che gli hanno fatto i genitori di una bambina di due anni e mezzo, morta in un incidente. La madre dice: "Quando sarà grande e potrà leggere i ritagli di giornale dell'avvenimento che l'ha avuto protagonista, potrà dire di aver letto il più bel giornale del mondo".

Castiglione: (li ho presi a caso, proprio confrontandoli). In occasione di una mostra didattica gli alunni della scuola elementare vengono invitati a descrivere nel quaderno le punizioni ricevute in famiglia, in seguito a qualche mancanza. Uno scrive: "Per le botte che mi dà, io dico che mio padre mi vuole un gran bene, perché quando lui mi picchia, la mamma mi consola dicendo che lo fa per il mio bene".

"Violenti che seviziano i bambini": un rituale ricorrente che traduce nel gesto aggressivo quella che indubbiamente è la cattiveria, l'aridità dei seviziatori. Io non ho trovato, ahimè, la notizia controaltare, chiamiamola così, non credo perché non ci fosse, ma perché dominante e pur sempre in grado di polarizzare la curiosità e l'interesse e la violenza quotidiana.

I mass-media rappresentano la vita e la vita imita i mass-media, puntualmente. Basterebbe leggere le cronache dei suicidi per avere la conferma di questa triste tragica realtà. Ma è possibile che nella cronaca del giornale, del quotidiano, non si trovi mai una notizia che dia un attimo di sollievo, un momento di respiro, che, tanto per dire, se ci occupiamo della scuola, ce ne occupiamo solo per gli scioperi che la affliggono o per i grossi problemi che la travagliano? E allora io dico, ben venga il giornale di Montanelli, che mi porta in prima pagina quel corsivo, che non sarà scappato certamente a molti di voi, suoi lettori, quello riferito a quel tema in classe di una gita scolastica, che vi voglio ricordare perché è di una bellezza straordinaria.

"Una gita scolastica": il tema che viene dato ad una scuola elementare della provincia di Vicenza. Una bambina scrive: "Teri siamo andati alla Madonna de Monteberico, a chiedere la grazia alla Madonna per mia sorela, che è sposata da tre ani e che non ha neanche un tosateo. Siamo andati, siamo pregati, siamo mangiati, siamo tornati indietro. La Madonna ha fatto la grazia: ma o io mi sono spiegata male o lei non ha capito, fatto sta' che la grazia l'ha fata a mia sorela che non è neanche sposata."

Cortina: Messa di mezzanotte, una falsa bomba fa scappare la gente dalla chiesa.

Da varie città: raid contro i presepi:

Perlema per Natale quest'anno è una città fantasma, alberghi vuoti, strade deserte, nessun pellegrino, negozi chiusi per sciopero, il Natale più triste dell'Intifada. A fronte:

Milano: è stato il Natale della solidarietà; il rito dei negozi e delle grandi abbuffate è passato in secondo piano rispetto al

momenti di partecipazione vissuti accanto ai piu' soli e bisognosi, con i regali.

Mosca: apoteosi della chiesa nel primo Natale libero, messa di mezzanotte in diretta TV e celebrazioni religiose in tutta l'URSS.

New York: Una clinica americana offre a prezzi ragionevoli lunghe anestesie ristoratrici. Questo fine settimana mi faccio un coma con sogni dorati.

Citta' del Vaticano: Cento anni dalla "Rerum Novarum": il Papa annuncia la decima enciclica sociale: "Il progresso scientifico si sviluppi nel rispetto dell'uomo e della natura". Per restare nel campo scientifico due premi Nobel assegnati per i trapianti (in una societa' che paga 100 volte le gambe di un calciatore, questa e' una buona notizia). Come l'altra: 10 anni fa 17 trapianti, oggi 12 mila. Ieri pero' in una intervista sul Carlino un grande chirurgo di Bologna si lamentava di essere fermo dal luglio dello scorso anno senza piu' un trapianto, perche' hanno privilegiato nella struttura del Sant'Orsola altre situazioni a tutto scapito di quella povera gente che e' in attesa di un trapianto, magari di fegato

Scriveva ancora Nascimbeni, imbarazzato a dare una risposta agli alunni della V elementare: "Annunciano che finalmente e' stato accertato uno scandalo, che i colpevoli pagheranno. Questa e' una notizia bella. Poi, appena l'indagine si mette in moto, e' come sollevare il coperchio su un nido brulicante di vermi. Si imparano laidi capitoli di storie ipocrite e feroci. E' ancora bella la notizia? No, certamente. Pero' consola leggere, per esempio, sempre di quei giorni che il Ministro Piva era un vero servitore dello Stato. Ce ne sono cosi' pochi che uno va citato ad esempio. E poi, poi, qualcuno piace.

Sequestri, mafia, crisi. La borsa ha toccato il fondo. Ma Pietro Merzotto, che credo non sia l'ultimo industriale d'Italia, dice al Giornale "Scusate. Io sono ottimista" e spiega perche' non crede, almeno per ora, ad una recessione. Le leghe affilano le armi: tutti i partiti sotto processo.

Stoccolma: battesimo del mondo per il partito dei bimbi, fondato da un dodicenne in Svezia: con scopi ecologici e pacifisti, che fa proseliti ovunque.

Ripeto: notizie scelte nel mazzo, tutte notizie vere. Ecco io penso che bisognerebbe proprio che le cose del mondo noi imparassimo a leggerle attraverso l'occhio dei bambini. Credo che privilegeremo senz'altro le notizie buone sulle cattive. Le buone che pure ci sono. Ha ragione Jung quando dice: "Se c'e' qualcosa che desideriamo cambiare nel bambino, dovremo prima esaminarlo bene e vedere se non e' qualcosa che faremmo meglio a cambiare dentro di noi stessi."

Con i suoi occhi, quelli del bambino, puo' darsi anche che la notizia bella sia semplicemente quella di un albero cresciuto in mezzo al cemento o di un calciatore che dichiara di non valere il costo di un ospedale. Allora le notizie belle potrebbero essere anche piu' vicine, in fondo, quanto non si pensi. Certo, il fondo e' quello che e'. Il paese e' quello che e'. Se c'e' una denuncia che tutti assieme sistematicamente facciamo tutti i giorni, e' la frattura fra il paese legale e il paese reale, che non e' un modo di dire. E' una situazione, ahime!, che tocchiamo con mano ogni giorno di piu' e in modo preoccupante. Perche' si accentua ogni giorno! E cosi' fra il palazzo, fra la classe dirigente qualunque essa sia, magari la classe intellettuale, magari di certi scienziati, magari quella di intellettuali del bla-bla-bla, di certi politici, che pontificano dalle cattedre, che noi giornalisti mettiamo a loro disposizione, in una lingua che, nel migliore dei casi, e' incomprensibile ai piu', tanto da poter dire loro, come hanno scritto due avvocati in un recente libro scritto a quattro mani, uscito recentemente a Vicenza, hanno il dono dell'obliquita'.

Si', e' una caratteristica ed una prerogativa indubbiamente tutta loro. Sono la classe che conta ... e' questo che preoccupa, cioe' la classe che decide. Parlano con noi e simulano, simulano o pariano a vanvera, parole in liberta' senza nessun rigore, senza nessuna logica, nessun controllo.

Il politichese. C'è chi si è preso il gusto proprio di raccogliere in un libro le tante perle che escono dai loro discorsi e dai loro scritti. "Personaggi, dice l'autore del recente breviario di eloquenza politica, che a motivo del loro background intellettuale, possono permettersi di cavalcare il latino, di introdurre nei discorsi francesismi e anglicismi, di richiamare, anche a sproposito, i grandi della letteratura, di riplasmare le scienze matematiche e quelle fisiche e quelle naturali.

Ed io ve ne offro un florilegio, offertomi da questo compendio divertentissimo che ho avuto l'opportunità di vedere.

L'onorevole Martelli, tanto per non fare nomi, si cimenta con le scienze giuridiche. E visto che c'è, cancella duemila anni di cultura del diritto, sostenendo che i contratti vanno rispettati, finché tutti sono d'accordo. Si cimenta anche con le scienze naturali, visto che c'è. E a proposito della situazione politica nazionale dice che il sismografo segna tempesta.

Il ministro De Michelis non perde la speranza sulla situazione della crisi del Golfo a patto, beninteso, di spendere fino all'ultimo grano di biada. Le citazioni sono tutte testuali e controllabili.

E Luciano Lama? Luciano Lama dice "Amici bisogna essere realisti, senza fare dell'impressionismo di massa"

E dove la mettete la geometria di Natta il quale sostiene "La distinzione dei due tavoli per la trattativa è possibile, ma solamente se essi non entrano in collisione"

Di tavola, di tavoli si occupa Ottaviano Del Turco, anzi proprio di uno solo, aperto, che a lui non dispiace. Un tavolo aperto è sicuramente, dice, quello delle vertenze ferroviarie e/o aeree, capaci di far tremare il sonno ai passeggeri.

Clemente Mastella, se ben ricordo era il collega, il braccio destro di De Mita, propone terapie d'urto per problemi che ormai sono divenuti cancerogeni.

Di bene in meglio naturalmente scendendo "per li rami". Basta che entriamo nei consigli comunali ed abbiamo l'imbarazzo della scelta. "Pur con un disavanzo così", perché non affrontiamo le

opere pubbliche che sono lì che aspettano?" "Ho avuto di questo documento una copia di nascosto, e solo in via apocripa penso di potervelo presentare" Sempre in consiglio una affermazione che credo sia veramente unica: "Verrà realizzata la costruzione di un tunnel sotterraneo che partendo dalle celle mortuarie si collegherà con i reparti e i servizi. Non si vedranno più insomma i carrelli dei pasti uscire all'aperto." Io posso ben capire allora di fronte a questo che un consigliere di bocca buona esclami "Ho appreso la notizia con molto pate' d'animo" E' la classica ciliiegina sulla torta al momento opportuno. Ecco se questa è la classe dirigente, ed è la classe dirigente che presa da questo lato scopre la sua statura e ancora non fa danni, perché guai se ci trasferissimo per un giudizio in un'altra sede, certo che se questa è la classe dirigente, per forza le notizie che la stampa dà sono quelle che sono.

Pero', amici, facciamo anche un discorso molto serio ed estremamente sincero. Cioè, onesta' vuole che l'esame che stiamo facendo, sia un esame a 360 gradi. Perché se così' facciamo allora anche noi, tutti noi, noi compresi, che lanciamo la prima pietra, sicuramente siamo tradotti in giudizio. Perché i giornali, la televisione, la radio, sono come la politica. Come la società che presentano, come gli uomini, sordi ai richiami buoni che pure ci sono. Non è facile liberare i mass-media dalle cattive notizie se non cambia la società, cioè se non cambiamo noi.

Ecco, aspettando buone notizie, da quale parte dovremmo rivolgerci. E allora si può anche capire l'andazzo. Abele ottenne attenzione solo perché il fratello Caino gli spaccò la testa. Direi che è il primo esempio questo di informazione popolare nella storia dell'umanità. Noi non ci riferiamo mai, ed è un errore anche di prospettiva, agli uomini che dovrebbero modificare questa società. "I giornali, la TV, ci offrono ogni giorno scerti del testamento umano che noi stessi offriamo alla carta stampata e ai giornalisti" scriveva in una delle sue ultime pagine Giovanni Arpino.

Ditemi se non e' vero. Gli eroi deamicisiani sono o no oggetto di schermo quotidiano? Ed il "Cuore" di De Amicis non e' forse dimenticato nello scaffale della nuova pornografia, mentre il "Marchese De Sade" viene assunto a simbolo di una lettura educativa? Verne, Salgari, Kipling, che appartengono al nostro mondo infantile, dei ricordi, chi li propone piu' ai ragazzi? E non tanto perche' abbiano fatto il loro tempo, perche' non e' questa la ragione. Quando un ragazzo apre il televisore, preme quel maledetto pulsante con cui mette a fuoco 14 canali su 16, e su 14 canali su 16 non fa altro che vedere gente che spara, gente che si ammazza, fino a che punto classifica quello che vede come semplice "fiction" narrativa? Questa e' la domanda che viene da farsi. Sbaglia forse se ritiene perfettamente normale una esistenza gremita di assassini? Un delitto, ormai, lo vediamo tutti i giorni in televisione, esprime la stessa normalita' di un balletto di Raffaella Carrà'.

Non c'e' solo arroganza e imbecillita' (che tali sono) del potere, c'e' anche una violenza quotidiana preoccupante a tutti i livelli. Le cattive notizie che ci piovono addosso e riducono i giornali e televisione a bollettini del male, perche' tali sono, pretendono un cambiamento radicale da parte nostra. I giornali vanno letti e indagati e riletti in filigrana, come ho fatto io prima, che ho preso quel campionario di notizie in contro tendenza, ma che ci aiutano a capire il mondo.

Ci vuole una societa' diversa in cui i genitori tornino ad essere i genitori, gli educatori a fare gli educatori, non i compiaciuti vellicatori di propensioni istintive come in realta' e', e tutti noi vediamo perche' ne abbiamo l'esempio sotto gli occhi. Questi restauri, il rispetto degli altri uomini, ambiente, territorio, cose. "Aspettando buone notizie", e' velleitaria l'attesa? Beh! Ci vorrebbe almeno, io dico, una notizia d'amore al giorno, e un gesto d'amore, capace di ispirare. Ma bisogna anche questi gesti e queste notizie saperle aspettare, con disperata fede nell'uomo. E io aggiungo da credente "e perche' no?" in Dio.

Io farei mia una poesia che mi e' capitata fra le mani e che propongo anche a voi. E' una poesia che non so' se abbia delle pretese estetiche, ma in questa sede non mi interessa. Interessa il contenuto e ve la propongo. Chi ha il dono della fede puo' farla sua a propria volta, chi non ce l'ha, lasci parlare il cuore. Io direi che il punto d'incontro e' spontaneo. Si intitola "Semplicita'".

*Non cerco Dio nei grandi irrisolvibili misteri,
nel bacio del sole del mattino,
nel volo di un passero tra i rami,
nel verde di un prato a primavera,
o nell'azzurro tra gli abeti.
Non cerco Dio tra anfratti oscuri di filosofie,
ma nel sorriso limpido di un bimbo,
nel silenzioso vivere di un vecchio,
nell'esultante accogliere la vita
o nel sereno attendere la morte.
Io trovo Dio nel bene incalcolabile dei figli,
nel viso immacolato di mia moglie
o nel candore dolce di mia madre,
mentre richiamo con le bianche mani
gli ultimi stanchi sogni della sera.*

Vi ringrazio per questa vostra attenzione.

Dott. Giovanni Vicentini

Martedì 22 gennaio 1991

Discorriamo di araldica sangue rosso e sangue blu.
Racconti ed aneddoti.

Dalla prefazione di un volumetto, traggio ispirazione per cominciare il mio discorrere in questo modo. Qualche scandalo scoppia di tanto in tanto; talvolta interviene la magistratura, tal'altra si invocano inchieste parlamentari; la stampa impazza ...

Poi, inspiegabilmente, tutto tace e chi ha avuto, ha avuto.

Pantaloni le tasse le ha pagate fornendo i mezzi per ingrassare gli irraggiungibili lestofanti; può piangere solo sulla propria impossibilità a difendersi e sulla propria condizione di "mucca" da mungere fino all'esaurimento.

Certo! Se ne' il parlamento ne' la magistratura possono, cosa può il semplice cittadino, travisato nella sua vita di ogni giorno, da leggi e leggine, circolari, risoluzioni e sentenze?

Si siede, tace e tira avanti, sperando nello Stellone d'Italia.

Ma se non possiamo difenderci dai grossi animali aggressivi, e' certo che possiamo annientare qualche noiosa zanzara: non e' una rivalza equilibratrice certamente, ma un briciolo di eroismo e un certo qual senso di vittoria ci pervade!

E' cio' che e' capitato a me, quando ho ricevuto, udite! udite!

un AVVISO DI CORTE in cui mi si invitava, senza formule di cortesia, un sabato di novembre alle ore 12.30 a Bologna, presso la sala di un noto ristorante, per ricevere Sua Altezza Imperiale e Reale il Tiranno del Bosforo. D'obbligo l'abito da cerimonia con eventuali decorazioni.

Io mi diletto di araldica e, forte delle sia pur modeste mie cognizioni, ho reagito, ad armi pari finalmente, mettendo a posto con una bella raccomandata, l'organizzatore di questa farsa.

Semplice mitomane o messa in scena per abbindolare qualche brav'uomo?.... Non posso dire.

Non c'e' da meravigliarsi se, in questa desolazione consumistica, qualcuno cerca qualche valore immateriale, sia pur esso costituito da un titolo cavalleresco o da un titolo che presuppone l'acquisizione di sangue blu.

Occorre pero' perseguire, con lo smascheramento, chi assume una veste che non gli spetta: sedicente re, imperatore, tiranno, basileus o pretendente capo di una dinastia e sforna, diciamo così, dei prodotti (i decorati di titoli cavallereschi o di titoli spettanti alla vera nobiltà) che verranno irrisi negli ambienti DOC.

Non so come sia andata a finire col ricevimento del Tiranno del Bosforo e non mi interessa saperlo. Certo e' che quell'AVVISO DI CORTE, ha fatto sorgere in me il desiderio di discorrere allegramente con gli Amici Rotariani, raccontando le gesta di due personaggi ammalati di sangue blu, o meglio dal desiderio di sangue blu, che imperversarono in Italia ed all'estero nell'immediato dopo guerra, coinvolgendo autentiche personalità della cultura, della politica e dell'aristocrazia, tutte in buona fede; anche l'alto clero fu corteggiato, il che e' tutto dire.

Parlero' quindi di fatti accaduti in margine alla nobiltà e agli ordini cavallereschi; ma sia ben chiaro che tali situazioni sono completamente estranee agli insigniti di ordini cavallereschi ufficiali riconosciuti e ai portatori di titoli nobiliari storicamente esistenti e verificabili, con generalità complete ed indirizzo, nelle pubblicazioni nazionali ed internazionali in continuo aggiornamento ancor oggi.

Tali situazioni poi sono del tutto estranee a quelle persone che sono dotate di nobiltà generosa, qualificazione che spetta a tutti coloro che, appartenenti a qualunque categoria sociale, dimostrano elevatezza di sentimenti, moralità ineccepibile, amore

per la Patria, apertura verso i problemi sociali e disposizione a servire i propri simili con ogni mezzo materiale e morale, proponendo nuovi obiettivi per il miglioramento della società in generale.

Deve affermarsi che la nobiltà di titolo senza nobiltà generosa, è un vacuo orpello senza nessun significato.

Nella nobiltà così esattamente intesa, cari amici, dovete riconoscermi tutti perché appartenenti al Rotary.

Questo dovevo dirlo e l'ho detto.

Ma torniamo, anzi iniziamo i racconti. Ogni racconto, sono due in tutto, propone un soggetto diverso dall'altro.

Il primo riguarda un personaggio che ha agito, diciamo così, solo per gloria propria; l'altro oltre che per mitomania, per ottenere illeciti guadagni derivanti dalla vendita di distinzioni cavalleresche e di titoli di nobilitazione, relegabili nel nulla assoluto.

Per entrambi e per le personalità coinvolte in buona fede, ho alterato i nomi sia per rispetto alla memoria di esseri umani passati fra i più, sia per rispetto al nome di una casata illustre, il cui fiducioso rappresentante ha agevolato la scalata fantasiosa del primo protagonista.

Or dunque il primo racconto.

Nell'ottobre del 1962, a circa 20 Km. da Roma, una lussuosa berlina si schiantò ad alta velocità contro un albero; l'incidente condusse a morte il pilota, benché in tutta fretta ricoverato ancora vivo all'ospedale locale.

Oltre ai documenti usuali, si trovò indosso alla vittima, una suggestiva tessera con le qualificazioni di: Altezza, Principe, Presidente delle Guardie d'Onore alle tombe dei Reali d'Italia al Pantheon, ecc. ecc.

Per una tale personalità, dopo il decesso, venne allestita una camera ardente, collocando la salma su di un catafalco coperto da un drappo di velluto nero con frange dorate, tra quattro candelabri d'argento.

Un alto funzionario di polizia, giunto a Roma, riconobbe nella salma un certo Vittorio Mamertino, falso principe e faccendiere d'alta classe.

Venne tolto l'apparato d'onore: ma intervenne un alto prelato della Curia Romana, che fece rimettere tutto a posto, affermando che conosceva da anni e personalmente il Mamertino che, in effetti, era la personalità che emergeva dalla tessera trovatagli addosso.

I giornali dettero notizia del fatto secondo quanto constava alla polizia; solo l'Unità e l'Osservatore Romano, attribuirono al defunto titoli ed onori.

Vediamo chi fu questo personaggio; come fece ad imporsi nella società e ottenere un sì alto credito.

Ottimo soldato, portata a casa la pelle nonostante un prolungato soggiorno in campo di concentramento nazista, nell'immediato dopo guerra fu segretario particolare del ministro Meuccio Ruini.

Ebbe così modo di frequentare i salotti della così detta Roma bene.

Rimase impressionato dai nobili titolati: il desiderio di sangue blu gli dette alla testa e fu così che decise di costruirsi una nuova personalità.

Mezzi finanziari ne aveva in quanto introdotto agevolmente nel mercato dei copertoni per automezzi, merce rara a quel tempo.

Di notevole aspetto, fine nel tratto e sempre elegantissimo, ebbe modo di entrare nelle simpatie di un affabile anziano ingenuo principe del casato dei Mon Marten che, nelle ascendenze ha consanguinei di Arduino d'Ivrea, signore del Canavese, proclamato re d'Italia verso l'anno mille e del casato dei Lascaris, nome di una dinastia che ebbe il trono dell'impero romano d'oriente.

La somiglianza del cognome gli arrise; consigliatosi con un araldista di pochi scrupoli (quanti ve ne sono ancor oggi, più di ieri!), così decise:

E' provato che con i secoli i nomi si modificano, si alterano perciò io affermo che Mamertino è una alterazione volgarizzata di Mon Marten, per cui assumo questo nome. Rammostro' al principe, un

albero genealogico documentato (tutto falso e predisposto dall'amico araldista), dal quale risultava evidente non soltanto la consanguineità e quindi la comunanza di origini, ma addirittura che poteva considerarsi un pronipote dell'anziano gentiluomo.

Questi rimase talmente colpito e convinto, che si rallegrò con se' stesso d'aver trovato un nipote e di ciò dette esultante notizia ai propri familiari.

Pero' la sorella, sposata al Principe Boncompagni Ludovisi, si ribellò all'idea. Se uno e' nobile lo si sa fin dalla nascita, non salta fuori dalla sera alla mattina; si sottoponga la questione al Corpo della Nobiltà italiana (posto sotto il patronato di S.M. Umberto II sia pure in esilio); insomma si mise contro il fratello rinnegando pubblicamente il Mamertino ovviamente!

Questi, della terribile "zia", andava dicendo ch'era tombe' en enfance, arteriosclerotica e che andava compatita.

Con l'autorevole appoggio del ritrovato prozio, Mamertino assunse pubblicamente il nome di Mon Marten, dapprima facendolo precedere da un titolo di conte; poi si qualificò Principe di Torretta ed infine pretendente al trono d'Italia abbandonato dai Savoia, in quanto discendente da Arduino d'Ivrea ed ancora pretendente al trono di Bisanzio per via dell'aggancio con la famiglia Lascaris.

Mamertino insomma si inserì nella principesca famiglia del Mon Marten con ogni conseguenza.

Ed ora il fatto incredibile!

Accompagnato da amici in abito da cerimonia e con decorazione, si presentò al vescovo di Monza, presule che aveva precedentemente contattato e col quale aveva stretto legami di fiducia, e chiese il privilegio di toccare la Corona Ferrea.

Il vescovo fece portare l'illustre cimelio in chiesa, dato che il Mamertino con i suoi amici la si era recato per pregare.

A questo punto il gruppo circondò il prelate e tanto lo si frastornò con la discendenza da Arduino d'Ivrea del Mamertino che acconsentì a poggiare la Ferrea Corona sulla testa di Vittorio che frattanto si era inginocchiato.

Qualche foto scattata in modo intelligente da dietro le spalle dell'ufficiante, diciamo pure così per dire, e si poté ottenere la prova fotografica dell'incoronazione del nuovo re d'Italia Vittorio di Mon Marten all'anagrafe Mamertino!

Sappiamo che la corona ferrea venne cinta nel 1805 da Napoleone I; nel 1838 da Ferdinando I d'Austria. Consegnata all'Italia nel 1866, fu poggiata sul feretro di Umberto I, assassinato nel 1900 dall'anarchico Bresci. I Savoia, sappiamo pure, non vollero mai essere incoronati dalla chiesa. Ma torniamo a noi.

Ad un pretendente al trono, che per di più aveva avvertito sulla testa il soave peso della regale corona, si addiceva per lo meno un castello. Scelse quello di Aglie' in Piemonte.

Prese a frequentare il maniero assiduamente ed i custodi ricevevano mance da capogiro, tanto che ritennero, oltre che vero, il falso Principe, un generoso e ricchissimo personaggio.

Il Mamertino si occupava di import-export specie con gli Stati Uniti. Invitava di tanto in tanto i suoi clienti in Italia, li faceva accogliere da una limousine, li alloggiava in alberghi di gran lusso. Durante le trattative commerciali, prima di concludere, invitava l'ospite o gli ospiti, a passare una giornata di relax nell'avito maniero.

I custodi facevano la loro parte; si sfinivano in ossequi ed in atti di obbedienza. Il castellano donava agli ospiti patacche di ogni tipo che traeva dai mobili del castello.

Gli ingenui americani, suggestionati, concludevano con fiducia grossi affari anche senza le comuni volgari garanzie; non si poteva dubitare della parola di una altezza reale.

Bisogna dire che il falso principe, fece onore al rango che si era dato; visse onestamente del proprio lavoro ed era stimato in Italia ed all'estero.

Ma non doveva finire qui, almeno nelle sue intenzioni. Il rango reale cominciò ad andargli stretto; si rivolse alla rivendicazione del trono di Bisanzio; ma ahimè, l'incidente d'auto lo tolse da ogni velleità.

Ed ora prima di passare al secondo racconto, due brevi aneddoti.

Con il R.D. 23 dicembre 1920, il nobile di Bergamo Giuseppe Volpi, ministro e poi senatore del regno, venne creato da V.E. III, conte di Misurata. Organizzò il festeggiamento a Venezia e gli esclusivisti patrizi veneti, oltre ad altri nobili ed altre personalità eminenti, intervennero in cospicuo numero più che altro per fare onore al re.

Il conte Volpi, ad un gruppo di persone che gli facevano circolo, raccontava come un suo antenato avesse partecipato alla battaglia di Lepanto.

Gli passo' dietro la schiena un patrizio veneto che affermo' e confermo' a muso duro: si un Volpi c'era, ma ai remi!

La repubblica veneta infatti, pur iscrivendole nell'aureo libro dei titolati, considerava le famiglie non patrizie scarsamente rilevanti.

Il patriziato veneto considerava ogni altra nobiltà con estrema sufficienza. Perfino i barnabotti, cioè i patrizi in condizioni economiche miserevoli ospitati nel rione di San Barnaba e mantenuti dalla repubblica con sussidi o impiegandoli in modesti incarichi, disdegnavano conti e marchesi.

Benche' poveri, i patrizi erano depositari della sovranità di Venezia, mentre i titolati in quanto tali, salvo che non fossero anche patrizi veneti, non avevano alcun peso politico.

Il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, quando venne creato duca di Addis Ababa, ebbe anche la nomina a senatore del Regno (oltre a sei milioni di lire quale condottiero vincitore della guerra d'Etiopia).

E' noto che i nobili di antico lignaggio, considerano quelli nuovi degli arrivisti e li trattano, in certi ambienti, con sufficienza, evitando di pronunciare il titolo che loro legittimamente spetta.

Or dunque nel prendere il suo posto al Senato, il novello duca venne accolto da un collega di antichissima nobiltà, con queste parole: Badoglio vero? Nobiltà fresca quindi!

Il maresciallo ch'era permaloso e sempre in guardia a tutela della propria personalità rispose: Egregio senatore, lei e' qua perche' discendente del suo prode antenato; io, invece, sono qua perche' prode antenato di me stesso!

E lascio' a bocca amara il vecchio senatore, ch'era stato appellato solo egregio.

Il secondo racconto.

Durante la guerra, in Vaticano si rifugiarono Ebrei, esponenti di sinistra ed anche molti membri dell'aristocrazia romana che si erano inimicati i nazisti.

Un tal Marziano Avellano, renitente alla leva, con la madre vedova, a mezzo del proprio parroco trovò anche lui riparo nella Santa Sede.

Presentato agli altri ospiti venne colto dalla voglia di sangue blu e lascio' intendere che anche lui e la madre erano d'alto lignaggio, ma come tanti, in quel momento, in serie difficoltà. Fece intendere ch'era un marchese con la pratica in corso di perfezionamento presso la consulta Araldica del Regno, ottenendo un certo credito.

Alto, pallido, magro e stempiato anzi tempo, dal tratto molle; fu espulso dal Vaticano per aver importunato una guardia svizzera. Allora giro' di convento in convento fino alla liberazione di Roma nel 1944.

Entro' in società esibendo un diploma di partigiano e di colonnello ad honorem di un fantomatico Centro Obert. Il marchesato non gli bastava più. Il suo araldista (c'e' sempre un araldista, scaltro e pronto a tutto, vicino a questi mitomani) gli fece balenare l'importanza di chiamarsi ... Ernesto; cioè nel caso, Marziano.

Nel 475 sul trono romano d'oriente sedette Marziano. I' morto in odore di santità. E così si fecero carte false, si progetto'

un piano ben studiato ed ecco che l'Avellano fa la sua apparizione nell'alta società quale Marziano II' e quindi S.A.R. Marziano II' Avellano Lascaris di Bisanzio, Nicea, Bitinia, erede porfirogenito del trono bizantino.

La madre, di buona e sana famiglia, oramai divenuta basilissa (regina), per confermare il sangue reale che scorreva nelle vene del figlio anche in linea materna, lascio' correre la voce che lei era frutto di un adulterio ad opera del fratello di Re Umberto I', Amedeo di Savoia Aosta, che fu re di Spagna dal 1870 al 1873, padre del condottiero della III^a armata, che si fece onore nella prima guerra mondiale.

Marziano II' istituì i Libri Ufficiali Imperiali, sia per gli ordini cavallereschi che, separatamente, per i titoli nobiliari da lui concessi. Iniziò la pubblicazione della Gazzetta Ufficiale Imperiale che faceva pervenire ai suoi decorati e nobilitati.

Ed ora vediamo come avveniva l'adescamento degli ingenui. Una corte costa e urgono sempre quattrini.

Con la guida dell'araldista, spediva bellissimi diplomi cavallereschi a membri di famiglie nobili titolate, a personalità della cultura e della politica nazionale ed internazionale (specie dell'America latina). Ci provo' anche con la Principessa Elisabetta, poi regina d'Inghilterra, quando venne in visita a Roma; ma l'ambasciata Britannica mise pesantemente a posto Farrucchino II' (l'Avellano nascondeva l'incipiente calvizie con una parrucca, di qui il soprannome affibbiatogli dai suoi avversari).

Torniamo a noi. Chi riceveva il grado cavalleresco, il piu' delle volte rispondeva ringraziando per pura cortesia. Immediatamente il nominativo veniva pubblicato, col grado conferito, nella Gazzetta Ufficiale Imperiale, che veniva mostrata agli aspiranti ad un titolo cavalleresco o nobiliare.

I nominativi sottoposti erano di tutto spicco; ecco alcuni nomi: On. Antonio Segni, poi Presidente della Repubblica, conte Dona' dalle Trezze Patrizio Veneto, S.M. Pietro II' di Jugoslavia, Duca Pini di San Miniato, Gen. dei Carabinieri Giuseppe Blais, Conte Ricotti Bertagnoni Adalberto illustre araldista mio amico,

Ildebrando Coccia Urbani, altro illustre araldista del pari amico mio, S.M. il Re del Siam Praishipok, S.A.I. Giuseppe Francesco d'Asburgo, S.A.I. Wladimiro di Russia Capo della dinastia Romanoff, il Pape e conte Alessandro Ruspoli, contessa Giordina Bonaccorsi, Getulio Vargas Presidente del Brasile, Ammiraglio di Squadra Antonio Pasetti, Prof. Nicola Pende, S.E. il Generale di Corpo d'Armata Conte Visconti Prasca, Conte Giannantonio Dolfin Patrizio Veneto, S.A.R. il Pape Luigi di Borbone-Francia, la Principessa romana Massimo, la duchessa di Chateau-Thierry e mi pare che basti!

Chi ci cascava metteva mano al portafogli ... e poi si vedeva nella Gazzetta Ufficiale in indiscussa buona, anzi ottima, compagnia.

Ma se Mamertino si fece incoronare Re d'Italia, Marziano II' Farrucchino si fece incoronare imperatore di Bisanzio, il 18 novembre 1956, nel tempio protestante Episcopaliano di Via XX Settembre a Roma. Ad imporre la corona fu Sua Beatitudine il Patriarca della Antica Chiesa di Antiochia; pensate che roba!...

Quello che avvenne all'incoronazione fu eccezionale. Cortei di dame e cavalieri, nobili veri in buona fede e fasulli estasiati, accompagnarono il Basileus e la madre Basilissa in pompa magna al suono dell'inno imperiale, composto da un bravo compositore, il conte fasullo Tella. L'avvenimento venne pubblicizzato in Italia ed all'estero.

Se ne occupo' anche la settimana INCOM e lo Specchio, che aveva una rubrica riservata all'individuazione della nobiltà falsa.

Dopo l'incoronazione, Farrucchino perse la testa. Non poteva permettere a Toto', il grande comico, al secolo S.A.I. Antonio, Focas, Flavio, Comeno, Griffò, De Curtis, Galgardi di Bisanzio, riconosciuto tale con sentenza del Tribunale di Napoli ed iscritto nel libro d'oro statale italiano ancora al tempo della monarchia, di fargli concorrenza ai danni del suo trono.

In una conferenza stampa affermo' che la documentazione a suo tempo esibita da Antonio de Curtis era falsa e che in ogni caso lui era stato incoronato, mentre Toto' no.

Questi, alquanto suscettibile in materia di nobilta' (benche' dicesse sorridendo che faceva il comico per mantenere il principe e che da Bisanzio non aveva ricavato neanche due uova al tegamino), querelo' l'Avellano per calunnia e diffamazione.

Parrucchino venne condannato in tutte le istanze che puntigliosamente volle esperire per non liquidare brevemente la questione, a cio' sostenuto dai suoi decorati e nobilitati. Persa la faccia, ebbe tuttavia ancora la forza di reagire contro Mamertino che tentava anche lui la scalata a Bisanzio; ma l'incidente mortale del 1962, interruppe sul nascere la battaglia.

Cose da non crederci! Cio' che ho raccontato l'ho liberamente tratto da una pubblicazione del 1964: autore ed editore mai vennero querelati. Ecco i documenti fotografici.

Per chiudere un aneddoto, che possiamo intitolare: "Male italico". Il pesce pero' puzza solo dalla testa! (Ma e' solo male italico? No, tutto il mondo e' paese).

Ferdinando di Borbone, re delle due Sicilie, noto come re bomba, re nasone, e dotato di grande senso dell'umorismo, in una bella giornata della primavera del 1820, volle godere il panorama fuori Napoli, senza pompa, in una normale carrozza, con la sola compagnia del fido Tarantella, soprannome che aveva coniato egli stesso per un alto dignitario di corte.

Giunto alla barriera daziaria, vide un ufficiale d'amministrazione cosi' malamente in arnese, che lo fece andare in collera.

Fattoselo tradurre dinanzi, lo apostofe' duramente affermando che il suo esercito aveva le uniformi piu' eleganti d'Europa e che non poteva tollerare che un suo ufficiale cicolasse in si' sciatti panni! Lo invito' a giustificarsi.

Il capitano Caputo, tale era il nome del misero, rispose: "Maesta' che Dio salvi, tengo moglie, tre figli piccoli, genitori e suoceri a carico; lo stipendio e' poca cosa, mangiamo pane e

pomodoro e mia moglie non ha tempo di pensare alla mia divisa!" E resto' in attenti.

Il re non gli aveva tolto gli occhi di dosso e senti' in cuor suo che aveva da fare con un onest'uomo.

Chiese: "Cos'ha da vociare quella gente fuori dal tuo ufficio?" Il capitano rispose: "Ho pochissimi assistenti, Maesta', tutti hanno fretta e s'arrabbiano con me!"

"Capita'" disse il Re, "io soldi non te ne posso dare, ma un consiglio si' ed eccotelo qua: Non firmare!" e se ne ando'.

L'Ufficiale, ad un ricchissimo mercante che senza rispetto lo apostrofo' sollecitandolo nel lavoro, disse: "oggi non firmo!" "Io ricorro al Re", fece il mercante, "e ti faccio degradare!" L'Ufficiale gli fece il motto con la mano e disse: "Non l'avete visto nella carrozza il re? Lui mi ha detto di non firmare. Uscite!"

Dopo un paio di giorni il mercante torno' con grande gentilezza e chiese la firma, deponendo al margine del tavolo un sacchetto tintinnante.

Il capitano, capi' il consiglio del re e firmo' ...

Due settimane dopo re Ferdinando torno' sul posto e fece chiamare il capitano. "Come va?, gli chiese, Vostra Maesta' che Dio Salvi, va' tutto bene!" La divisa dell'Ufficiale era sflogorante e cio' soddisfece il re, che sorrise e se ne riparti' salutando il capitano con un cenno della mano.

Tre mesi trascorsero. Il re si trovava sul rettilineo e stava provando la velocita' di una costosa quadriglia trainante il cocchio con le insegne reali. Filava ch'era una meraviglia: sennonche' si vide superare da un gioiello di cocchio trainato da quattro cavalli bianchi di meravigliosa muscolatura. Il collo gli si gonfio' di rabbia.

"Tarante'", disse, "voglio sapere chi e' quello sfrontato che si permette di superare il cocchio reale; ti do' ventiquattr'ore di tempo."

La polizia giro' per le scuderie di Napoli e si venne a sapere che cocchio e quadriglia appartenevano ad un distinto ufficiale di nome Caputo.

La carrozza reale, il mattino dopo, si fermo' alla cinta daziaria. Il capitano Caputo corse incontro alla carrozza e grido': "Viva il re che Dio Salvi!" Il sovrano lo guardo' negli occhi furente e sibilo': "Capu' mo' firmi o ti faccio tagliare 'a caps!" e se ne ando'.

Il bell'ufficiale si sgonfio': capi', vendette cocchio e quadriglia e si accontento' di un modesto calessino trainato da un buon cavallo. Torno' al suo lavoro firmando piu' sollecitamente.

Questo sembra scadere da aneddoto a barzelletta; tuttavia, per sorridere l'ho incluso, forte dell'assicurazione che mi venne data da uno studioso di microstoria e che si occupo' della vita di Ferdinando di Borbone re delle due Sicilie, napoletano fra napoletani ad onore del suo casato.

Mi auguro di non avervi annoiati. Se avete qualche domanda da rivolgermi ora o dopo cena, sono tutto vostro, nei limiti della mia preparazione.

Co. Dott. Mario Pastore Falghera

In merito all'argomento, il Dott. Mario Pastore Falghera, in sede di conversazione, ha specificatamente riferito sulle vicende di seguito riferite nelle appendici A e B.

Appendice A

Publicazioni posteriori al periodo monarchico del tutto affidabili sullo status nobiliare personale.

Elenchi degli iscritti alle Associazioni Nobiliari Regionali del Corpo della Nobilta' Italiana, corpo costituitosi dopo la caduta della monarchia, sotto il patronato di Re Umberto II' in esilio.

LIBRO D'ORO DELLA NOBILTA' ITALIANA edito, con cadenza quadriennale di aggiornamento, dall'Istituto Araldico Romano, fondato con autorizzazione pontificia sin dal 1853. Presidente onorario del Collegio Araldico fu, fino alla morte, Re Umberto II'; attualmente Presidente Onorario e' Vittorio Emanuele IV' e Presidente Effettivo Amedeo di Savoia Duca d'Aosta. La pubblicazione comprende non solo la nobilta' italiana ma anche quella della Santa Sede e quella della Repubblica di San Marino e cio' in virtu' dei trattati a suo tempo stipulati.

L'ORDINE DE LA NOBLESSE D'EUROPE, edito sotto il controllo dell'ORDO NOBILITATIS di Parigi. Trattasi di pubblicazione prestigiosa giunta al VI' volume, in cui troviamo in ordine alfabetico tutte le famiglie nobili d'Europa con l'indicazione dei rappresentanti e financo dell'indirizzo. Troviamo altresì tutte le Case Regnanti ed ex regnanti con l'indicazione degli attuali rappresentanti. Ad esempio Vittorio Emanuele di Savoia, viene indicato come re titolare d'Italia.

L'ANNUAIRE DE LA NOBLESSE DE FRANCE 91' volume, in lingua inglese, edito nel 1975 in occasione dell'ascesa al trono del re di Spagna. Oltre alle famiglie nobili d'Europa con l'indicazione dei rappresentanti, troviamo, come nell'opera precedentemente citata, le Case regnanti e le ex regnanti col nome dei pretendenti.

Non sono attendibili gli ELENCHI DELLE FAMIGLIE NOBILI ove non viene indicato il rappresentante del titolo. Detti elenchi vengono pubblicati da editori poco seri e servono ad indurre gli sprovveduti ad acquistare il volume e magari la riproduzione dello stemma. In sostanza tutti i Rossi, i Bianchi, i Ferrari, i Pellegrini, ecc. sono portati a ritenersi nobili o titolati in base a concessioni o aggregazioni che hanno interessato un solo soggetto. Vi sono tante famiglie col cognome Savoia in Italia, ma nessuna appartiene alla nostra dinastia risorgimentale o alla nobiltà italiana.

Un ceretano amico mio, mi sparò che avevano scoperto ch'era nobile e che gli avevano mandato anche lo stemma. Poiché era, ed è, un artista del mobile d'arte, voleva fare del suo stemma il suo marchio di fabbrica. Lo sconsigliai dal momento che lo stemma era ... quello di un vescovo e lui, legittimamente, non poteva discendere da un ecclesiastico.

Appendice B

D'attualità: S.A.R. Donna Maria Pia di Sassonia - Coburgo - Gotha - Braganza, 21a duchessa di Braganza, pretendente al trono lusitano.

- 1 D. Maria Pia nasce a Lisbona il 13 marzo 1907 da Carlo I° re del Portogallo e da D. Maria Amelia de Laredo y Murcia;
- 2 Con atto sovrano del successivo 14 marzo, Carlo I° riconosce e legittima la figliuola, modificando lo status di Maria Pia, inserendola nella famiglia reale, affinché possa godere degli onori, prerogative, privilegi, obblighi e vantaggi degli INFANTI DELLA CASA DI BRAGANZA DEL PORTOGALLO.

- 3 Assassinato con il primogenito nel 1908, a Carlo I° succede il figlio (fratello o fratellastro di D.M.Pia) Manuel II°, che regna fino al 1910; deposto, muore nel 1932 senza discendenti.
- 4 Don Duarte Pio di Braganza della discendenza di Michele, re dal 1828 al 1834, avanza la pretesa al trono, sostenuta dai monarchici. La pretesa non è legittima secondo la costituzione reale portoghese, in quanto il ramo di Michele venne dichiarato decaduto dalla successione con il trattato di Evora nel 1834 e l'art. 98 della legge di successione portoghese esclude a chiare lettere tale discendenza da ogni pretesa.
- 5 Morta nel 1951 la regina Amelia, vedova di Carlo I°, che rappresentò legittimamente fino a tale anno la regalità portoghese, D.Maria Pia avanza la sua pretesa al trono quale discendente unica e legittima per decreto reale, di Carlo I° e sorella dell'ultimo re.
- 6 Trattandosi di dinastia cattolica, in tali questioni la Santa Sede è arbitro supremo. Con provvedimento del 6 dicembre 1972, non impugnato da Don Duarte Pio, la Commissione Speciale n. 25 della Sacra Romana Rota ha riconosciuto D.Maria Pia unica erede al trono del Portogallo e delle Algarvie. L'atto sovrano di riconoscimento è stato depositato e registrato in Portogallo.
- 7 La Commissione Internazionale Permanente di Studio degli Ordini Cavallereschi di Edimburgo, con delibera del 18 novembre 1985, ha cancellato il nome di D.Duarte Pio, ed iscritto in suo luogo quale Capo di Nome e d'Armi della Casa Reale di Braganza del Portogallo, D.Maria Pia.
- 8 D.M.Pia è nel pieno godimento di tutte le prerogative proprie del Capo di una dinastia già regnante (come gli Asburgo, i Borbone, i Savoia, ecc.) e può dichiararsi, come lo ha fatto davanti alla stampa portoghese il 2 aprile 1982, pretendente al trono: può modificare la legge di successione della corona; può esercitare il gran Magistero degli ordini Cavallereschi Dinastici; può conferire titoli nobiliari, indiscutibilmente legittimi se conferiti nell'ambito della famiglia reale. D.M.Pia vedova del Generale dei Carabinieri Blais, ha discendenti nella

figlia Cristina Amelia, duchessa di Oporto, coniugata a Miguel Berrocal, da cui: Carlos, duca di Beja, e Beltrao, duca di Coimbra.

9 Nel 1983 Fernando Luso Soares ha pubblicato un volume dal titolo "Maria Pia duchessa di Braganza contro Don Duarte Pio" che contiene ben 439 tesi a dimostrazione del diritto di D.M.Pia contro la pretesa di D. Duarte.

La stampa si e' occupata delle concessioni di D.Maria Pia, con tono sarcastico, a dir poco. Cerchiamo di essere obiettivi e consideriamo quanto vado ad esporre.

Il capo della dinastia Borbone due Sicilie, cioe' il pretendente al trono perduto nel 1860 da Francesco I', e' Gran Maestro, fra l'altro, dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Ebbene, a norma della L. 178 del 1951 il Presidente della Repubblica autorizza all'uso in Italia i gradi cavallereschi concessi dal Capo della dinastia che regno' sulle due Sicilie.

D.Maria Pia e' del pari capo di una dinastia e non si vede perche' si debba dubitare della legittimita' delle sue concessioni quale Gran Maestro degli Ordini di Nostra Signora della Concezione di Villa Visosa e di Santa Isabella, quest'ultimo riservato alle signore.

Per quanto concerne le nobilitazioni, riferisco che il consiglio di Stato, costituita una Commissione Speciale per dare un parere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di titoli nobiliari pontifici, parere reso il 19 giugno 1969, ha argomentato facendo propria la tesi del grande giurista SANTI-ROMANO, secondo cui il potere di nobilitare del re non risiede nella sua qualita' di Capo dello Stato, bensì nella sua qualita' di Capo della Dinastia.

Appurato che D.Maria Pia e' capo riconosciuto dalla Chiesa della dinastia reale del Portogallo, le sue concessioni nobiliari sono del tutto legittime. Ella non deve preoccuparsi dell'accoglienza che riceveranno.

Il re d'armi spagnolo, Cadenas, accreditato presso il Ministero di Grazia e Giustizia del regno di Spagna, registra i titoli di D.Maria Pia ai fini storici, e ne da' pubblicazione nel periodico HIDALGUIA.

I legittimisti italiani attendono che Vittorio Emanuele IV' decida se esercitare o meno la regia prerogativa. Ove il Capo della nostra dinastia risorgimentale ed unificatrice, decidesse di concedere nobilitazioni, appare certo che i monarchici italiani e le organizzazioni ed istituti araldici, prenderebbero nota dei suoi provvedimenti che avranno, quanto meno, valore come titoli di cortesia.

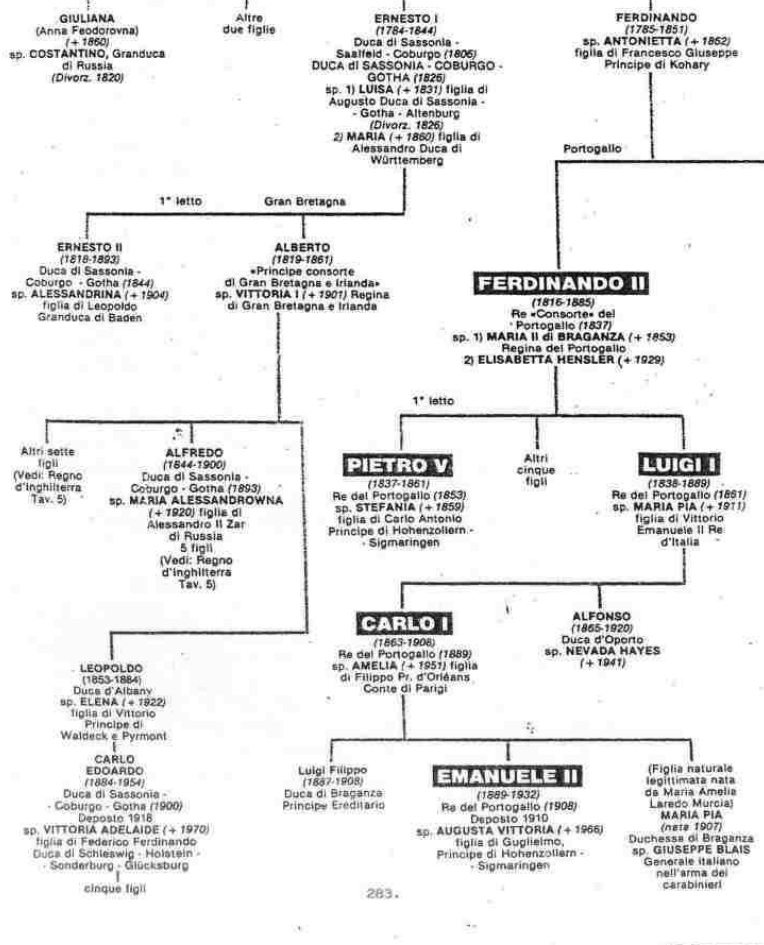
La posizione di D.Maria Pia e' uguale a quella di Vittorio Emanuele di Savoia.

A mio modesto parere, chi e' in possesso di una nobilitazione del Capo della Dinastia Lusitana e vi sia la certezza della sottoscrizione, ad esempio perche' apposta avanti notaio, e' un possesso di atto assolutamente serio di valenza araldica indiscussa.

Che poi coloro che vorrebbero considerare la classe nobiliare come una casta chiusa, (niente di piu' errato!), vogliano spettegolare e criticare, questo e' un semplice fatto di costume, sempre a mio parere, alquanto deplorevole ed irrispettoso della realta' in cui oggi si muove il ceto nobiliare, non piu' legato da norme statuali, per sua fortuna!



CASA di SASSONIA - COBURGO - GOTHA



COMMISSION INTERNATIONALE PERMANENTE D'ETUDES DES ORDRES DE CHEVALERIE



H.R.H. The Princess Maria Pia de Saxe-Coburgo-Braganza,
The Duchess of Braganza
BRAGANZA 536
London N1 8XP

18th November 1985

Your Royal Highness,

At a meeting of the Executive Committee of the International Commission for Orders of Chivalry on November 14th 1985 in London, in the presence of H.S.H. The Prince of Lippe, President of the IOC, and H.E. The Chevalier Guyre of Guyre and Nigg, Chairman of the IOC, the entry "Portugal" in the IOC Register of Orders of Chivalry was discussed. It was acknowledged that the present entry is incorrect and a decision was taken unanimously that Don Duarte's name be removed and replaced by Your Royal Highness's as Chief of the Name and Arms of the Royal House of Braganza of Portugal and the Algarves etc.

I have the honour of remaining, Madam, Your Royal Highness's most obedient servant,

Acting Secretary General

284.
1/3 GLOUCESTER LANE
EDINBURGH EH3 6ED
SCOT. 1ND

Martedì 29 gennaio 1991

La geologia della Bassa Veronese con particolare riferimento agli acquiferi

Se osserviamo dall'alto la pianura padana essa ci si presenta piatta e monotona, e le uniche forme del paesaggio sono date dai fiumi a cui si affianca, nella parte centrale della pianura, una fitta rete di canali che testimonia una importante opera di bonifica idraulica.

Ma osservando con maggiore attenzione, e sapendo interpretare i colori del terreno ed i piccoli dislivelli sparsi qua e là, ci si accorge che esiste l'evidente testimonianza di una precedente rete idrografica che talora interseca quella oggi esistente, e talora se ne allontana sensibilmente.

Ed ecco che il paesaggio della pianura, anche quella indicata come Bassa Pianura Veronese, si arricchisce di forme, di memoria, di storia, e ci spinge ad indagare, approfondire e conoscere.

Questa sera dato il breve tempo a disposizione vorrei illustrarvi attraverso una serie di immagini la storia geologica del vostro territorio, storia poco conosciuta ma come vedremo molto varia, e poi cercare di presentarvi alcuni aspetti applicativi, in particolare quelli legati alle falde acquifere da cui si alimentano i vostri acquedotti in modo da collegare quello che può sembrare scienza astratta ad applicazioni pratiche immediate.

Immergiamoci dunque nel passato, e trattandosi di un passato geologico sarà necessario scendere di qualche migliaio di metri sotto l'attuale superficie del suolo.

Questo disegno (fig. 1) ci illustra uno spaccato geologico che dal margine settentrionale dei Lessini giunge fino a sud di Modena.

285.

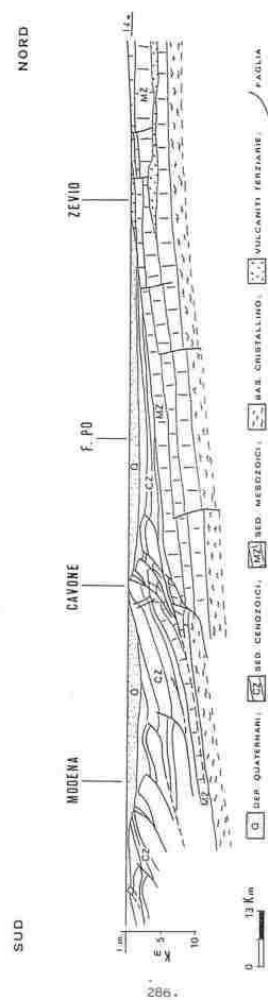


fig. 1

286.

Esso e' stato costruito sia attraverso metodi indiretti, come quello delle indagini geoelettriche, geosismiche, gravimetriche, che attraverso l'esplorazione diretta del sottosuolo attraverso pozzi profondi come il pozzo di Bovolone scavato dall'AGIP fino alla profondita' di quasi 2000 m.

Possiamo cosi' osservare da Nord verso Sud una grande monoclinale costituita da strati di rocce vulcaniche e sedimentarie le prime formate da vulcaniti basaltiche le altre da rocce calcaree, e poi da argilliti.

Sopra le rocce vi e' un potente pacco di sedimenti non litificati, ancora impregnati di acqua, che sono la testimonianza degli episodi di deposizione piu' recente operata dai fiumi.

Verso sud, oltre il Po, e fino alla catena appenninica, la struttura profonda presenta un aspetto assai diverso essendo costituita da una serie di pieghe o meglio cunei accavallati uno sull'altro.

Questa ricostruzione ci mostra dunque una catena montuosa sepolta da alluvioni piu' recenti e l'origine di questa catena e' dovuta alla spinta ed alla collisione tra le masse continentali di Africa ed Europa.

Il basamento su cui queste pieghe sono scivolato e' dato da rocce cristalline ed e' simile a quello che costituisce lo zoccolo di tutti i continenti.

In particolare il basamento del Bacino padano, cosi' come quello delle Alpi Meridionali, e' un segmento del Continente Africano che andando alla deriva verso N - NE si e' incastrato nel margine meridionale del continente europeo.

Le grandi forze derivanti da questa collisione fecero emergere dal mare le Alpi e gli Appennini.

L'inizio di questi fenomeni viene fatto risalire a circa 30 milioni di anni fa.

Cio' non significa che allora gli Appennini fossero gia' emersi, ma semplicemente che i sedimenti esistenti sull'antico fondale marino iniziavano a subire i fenomeni di compressione orogenetica deformandosi in forma di rilievi subacquei.

Il peso di questi rilievi faceva flettere la crosta al di sotto ed innanzi ai rilievi stessi.

Iniziava cosi' quel fenomeno, ancor oggi attivo nella Pianura Padana noto come subsidenza, ovvero lento abbassamento della superficie del suolo sotto il peso dei sedimenti che si accumulano.

Le spinte orogenetiche ad un certo punto fecero emergere le Alpi e le Prealpi a Nord e la Catena Appenninica a Sud, venne cosi' a stabilirsi, grosso modo in corrispondenza della Pianura Padana, un grande golfo marino, chiamato dai geologi Golfo Padano.

Di questo Golfo possiamo considerare la storia piu' recente ovvero da 5 milioni di anni fa ad oggi e possiamo suddividere questo tempo in due fasi: da 5 milioni di anni fa' e da 500 mila anni ad oggi.

Durante la prima fase il Bacino Padano era occupato dal mare, nella seconda fase invece, il cui inizio corrisponde all'inizio delle grandi glaciazioni, si ebbero condizioni continentali.

Nel primo periodo le condizioni climatiche del Mare Padano furono complessivamente di tipo sub-tropicale o temperato caldo come dimostrano le ittiofaune trovate nei sedimenti pliocenici della Romagna.

Si ebbero pero' anche due momenti di crisi climatica una verso 3,2 milioni di anni ed una verso i 2,3 milioni di anni.

Dopo questo momento il clima assunse gradualmente i caratteri attuali ed anche i pesci che si trovano in sedimenti piu' recenti di 1,8 milioni di anni appartengono alle stesse specie che oggi vivono in Adriatico.

I sedimenti marini del Golfo Padano sono ovunque troncati da una netta superficie di erosione, questa superficie di erosione segna l'inizio della fase continentale e della prima glaciazione del Quaternario.

A Bovolone i sedimenti continentali hanno uno spessore di circa 1000 metri e considerando il tempo trascorso dall'inizio

della loro deposizione, ovvero 500 mila anni, risulta che la subsidenza ha avuto un valore medio di 2 mm/anno.

La storia di questi 500 mila anni e' ritmata da grandi avvenimenti come le glaciazioni e le deglaciazioni.

Durante le fasi glaciali, quattro o cinque, secondo gli autori si avevano importanti variazioni nel livello del mare.

Infatti i fiumi padani sfociavano a Sud di Ancona durante le fasi glaciali mentre durante le fasi di scioglimento di ghiacci il livello del mare risaliva e rientrava nella parte orientale del Golfo Padano.

Le vicende climatiche, note nelle linee essenziali, sono tutte da ricostruire nel dettaglio.

Questa sera posso darvi in anteprima qualche dato che proviene dai sedimenti prelevati durante l'esecuzione di sondaggi geognostici eseguiti per la costruzione del nuovo ponte sull'Adige nei pressi di Legnago.

I sedimenti sono stati analizzati sotto due diversi aspetti quello pollinico e quello della determinazione dell'eta' assoluta mediante metodi radiometrici.

Mentre i pollini conservati nei sedimenti ci danno un quadro ambientale abbastanza preciso con la determinazione anche del clima, le datazioni ci permettono di situare nella scala temporale questi avvenimenti e di collocarli in un contesto generale.

La presenza di tre livelli di torba, che sono stati datati con metodi radiometrici, posti rispettivamente a 12 m, 25 m e 32 m dal piano di campagna permette di ricostruire l'evoluzione ambientale.

Si passa infatti da un ambiente molto forestato con clima temperato nella parte piu' profonda della serie stratigrafica e che ha una eta' assoluta superiore a 40.000 anni con pini, abete, faggio e latifoglie termofile, querce, olmi, tigli, aceri, carpino, noce, nocciolo ad un clima piu' freddo, in corrispondenza dei livelli posti a 25 m dal p.c. e datati 33.300 anni + 1.500 da oggi.

In questa fase si assiste ad un regresso delle aree forestate ed una espansione delle aree umide locali e di praterie steppiche con pini e betulle.

Circa 6000 anni fa', ovvero dopo l'ultima fase glaciale, si ha una espansione delle latifoglie termofile ed il diffondersi di ambienti umidi.

Questi brevi cenni tratti da un lavoro ancora in fase preliminare mostrano quante informazioni sono ancora racchiuse nel sottosuolo.

La struttura del sottosuolo

La struttura del sottosuolo, ovvero la posizione dei vari strati di sedimento, puo' essere illustrata attraverso la costruzione di profili geologici.

Questi profili, interpretando i dati provenienti da stratigrafie note, in genere rilevate durante lo scavo di pozzi per acqua o durante sondaggi geognostici, danno una visione della geologia profonda e sono tanto piu' affidabili quanto maggiore e' il numero delle stratigrafie utilizzate.

La struttura della pianura veronese e' illustrata dal profilo geologico di fig. 2: questo profilo ha direzione NO - SE e puo' essere considerato rappresentativo della situazione generale fino ad una profondita' di 100 - 150 metri dal piano di campagna.

Osserviamo cosi' che nella porzione settentrionale della pianura veronese, a Domegliara, esiste un potente materasso di ciottoli, ghiaie e sabbie.

Da Bovolone in direzione S - E iniziano a diminuire le ghiaie sostituite quasi totalmente da sabbie ed appaiono livelli lenticolari di limi ed argille.

Questi ultimi litotipi diventano sempre piu' frequenti verso Sud assumono un grande sviluppo e continuita' areale.

LEGENDA

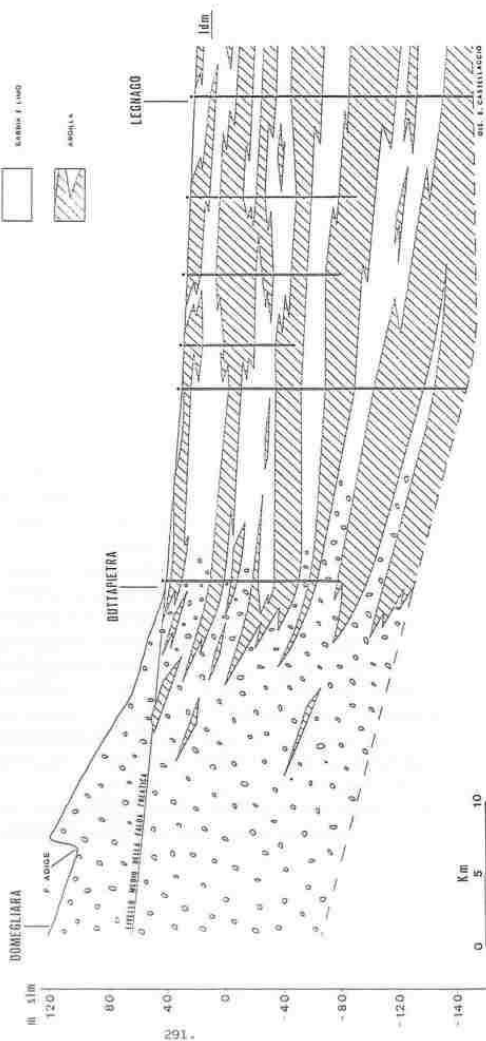
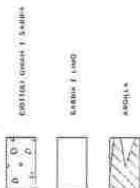


fig. 2

La struttura del sottosuolo si presenta a partire da Bovolone caratterizzata da una alternanza di strati di sabbie e strati di argilla talora con torba.

Considerato che esiste una stretta relazione tra la granulometria e la permeabilità e' evidente che le falde acquifere si troveranno ospitate nei sedimenti ghiaiosi e sabbiosi mentre gli strati costituiti da limi ed argilla saranno privi di acque in quanto impermeabili.

Pertanto i caratteri idrogeologici del sottosuolo di un certo territorio sono strettamente collegati alla struttura del sottosuolo stesso.

Idrogeologia

Il sottosuolo della pianura veronese, qui sopra brevemente descritto, risulta costituito a Nord della linea delle risorgive da un potente materasso ghiaioso che, a Sud di tale linea, passa ad una alternanza di livelli sabbiosi e di livelli limoso-argillosi.

Il materasso ghiaioso ospita un Acquifero Freatico Indifferenziato il quale e' in connessione idrogeologica con l'Acquifero con Falde Confinato, caratterizzate da diversi gradi di artesianita' presente nella media e bassa pianura.

In questa area esiste inoltre un Acquifero Superiore Freatico alimentato dalle precipitazioni atmosferiche e dalle perdite dei corsi d'acqua.

La ricarica dell'Acquifero con Falde Confinato che interessa l'area della Media e Bassa Pianura e' in larga misura dovuta ai flussi dell'Acquifero Indifferenziato.

Le falde acquifere

L'area di Media e bassa Pianura, grosso modo a Sud di Raldon, e' interessata da un Acquifero Superiore Freatico, e a maggiori

profondità' da un complesso sistema di falde costrette tra livelli impermeabili, noto come Acquifero con Falde Confinato.

La presenza dell'Acquifero Superiore Freatico e' collegata all'esistenza in superficie di livelli di materiali ghiaiosi, sabbiosi o sabbiosi limosi.

La potenza di questo acquifero e' variabile da zero metri fino 40 - 50 m; dati indicativi sul suo spessore possono essere ricavati lungo la traccia del profilo geologico.

L'alimentazione e' dovuta agli afflussi meteorici valutabili nell'area tra i 700 e gli 800 mm/anno.

Ad esempio nella stazione pluviometrica di Isola della Scala la piovosità media e' di 806 mm/anno mentre quella massima registrata fu di 1124 mm e quella minima di 549 mm.

In certe aree e' poi importante l'alimentazione da parte dei corsi d'acqua, primo fra tutti l'Adige.

Ad esempio in tutta la zona fra Zevio e Ronco all'Adige esiste una prima falda che si trova tra -1 e -1,5 dal p.c.; l'alimentazione di questa falda e anche quella di altre piccole falde poste tra i -3 e i -4 m e a -6 m risante delle piene dell'Adige.

L'alimentazione proviene, anche nell'area di Ronco, dalla zona di Zevio ove l'alveo dell'Adige comunica con i terreni permeabili della pianura.

Una ampia fascia di territorio parallela al corso dell'Adige tra Angiari, Legnago, Villa Bartolomea e' costituita da depositi sabbiosi e talora ghiaiosi.

La potenza di questo strato e' variabile e puo' giungere fino a circa 50 metri tra Villa Bartolomea e Carpi mentre ad Angiari e Legnago ha una potenza di circa 30 metri.

Questo primo acquifero, oltre che dagli afflussi meteorici, e' alimentato dall'Adige, con cui e' in comunicazione idrogeologica a causa della presenza di sabbie lungo l'alveo dell'Adige stesso.

La falda freatica e' in tutta l'area in equilibrio con il livello del Fiume e l'interferenza e' tanto maggiore quanto piu' si e' vicini al Fiume stesso.

Inoltre i parametri chimici dell'acqua di questa prima falda sono molto simili a quelli dell'acqua del Fiume e si differenziano invece da quelli delle falde piu' profonde.

Acquiferi con Falde Confinato

L'Acquifero con Falde Confinato costituisce la maggior risorsa idrica sotterranea presente nel territorio della Media e Bassa Pianura.

La sua alimentazione avviene principalmente per trasmissione dall'Acquifero Superiore Indifferenziato.

La potenzialità idrica e' assai elevata e le varie falde imprigionate possiedono un proprio grado di artesianesimo, e talora proprie caratteristiche chimiche.

La sezione geologica di fig. 2 da' il quadro generale della posizione nel sottosuolo delle varie falde acquifere.

Nell'area tra Angiari, Legnago, Villa Bartolomea, Castagnaro sono note almeno quattro falde confinate.

Un primo acquifero artesianico si incontra tra i 60 m e 80 metri dal p.c., le portate si aggirano sui 20 l/s.

Un secondo acquifero si trova fra i 90 e 115 metri dal p.c. ed e' costituito da uno o piu' livelli sabbiosi.

Un terzo acquifero si incontra tra i 130 e i 170 m dal p.c. mentre l'acquifero piu' profondo sinora noto si trova tra i 220 ed i 230 m dal p.c.

Tutti questi acquiferi, pur avendo una notevole estensione areale, presentano variazioni nella loro geometria per cui le quote sopra riportate devono essere considerate indicative.

Nel complesso la quantità di acque disponibili nel sottosuolo e' largamente sufficiente a soddisfare le attuali richieste, anche utilizzando solo le falde piu' superficiali.

La qualità delle acque

Le conoscenze sulla qualità chimica e microbiologica delle acque risultano dalle analisi svolte dal PMP dell'ULS 25 di Verona.

In questa sede mi limiterò a fornire solo alcune indicazioni di massima che permettono di avere un quadro della situazione.

Caratteri microbiologici

Sotto l'aspetto microbiologico il principale problema è legato all'esistenza nel territorio in esame di un numero elevatissimo di fosse biologiche perdenti.

Queste determinano in non pochi casi, fenomeni di inquinamento organico nei pozzi che emungono gli acquiferi superficiali, in particolare l'Acquifero Indifferenziato e l'Acquifero Superiore Freatico.

Il fenomeno tuttavia non è generalizzato in quanto la granulometria dei sedimenti che costituiscono l'acquifero Superiore Freatico permette, considerati i tempi di percorrenza, l'autodepurazione.

Per quanto riguarda l'Acquifero con Falde Confinato non esistono finora segnalazioni di inquinamenti di origine organica.

Caratteri Chimici

Nell'area tutti i parametri chimici ricavabili dai dati a disposizione, ad esclusione dell'Ammoniac, del Ferro e del Manganese, sono vicini ai valori guida della vigente normativa.

Quanto sopra detto va considerato valido per le acque emunte dagli acquedotti pubblici, non potendosi escludere locali inquinamenti chimici in pozzi privati che emungono acque a 10 o 15 metri dal piano di campagna.

La durezza è mediamente attorno ai 20°F ed anche i nitrati sono quasi sempre all'interno dei limiti.

L'elevata presenza di Ammoniac, Ferro e Manganese presente un poco ovunque ma in modo discontinuo, da Ronco a Legnago, Casaleone, Angiari ha cause geologiche e trova una spiegazione nella presenza nel sottosuolo di torba ed argilla.

È interessante rilevare come le concentrazioni degli elementi chimici sopra citati aumentano con la profondità degli acquiferi emunti e per l'area prossima all'Adige con la distanza dal Fiume.

Ciò dimostra l'effetto positivo sulla qualità delle acque di falda delle precipitazioni atmosferiche e della ricarica operata dall'Adige. Pertanto il Fiume, a cui è legata tanta parte della storia geologica ed anche della storia recente della Bassa Veronese, continua ad esercitare una influenza su questo territorio; ne deriva quindi l'opportunità di preservarne la qualità delle acque.

Prof. Lorenzo Sorbini

Martedì 5 febbraio 1991

Prospettive di lavoro per le imprese edili regionali nel mercato comune europeo.

Quando si parla delle proprie attività, si corre il rischio di presupporre che chi ti ascolta sia a conoscenza di tutti i fattori che la regolano, cosa molto spesso non vera, che porta ad incomprensioni ed a scadimento di interesse.

Per evitare ciò, prima di descrivervi lo scenario europeo che influenzerà il nostro settore alla scadenza del 1992, permettetemi di darvi rapidi cenni sulle regole che lo governano in Italia.

L'industria delle costruzioni può essere suddivisa in due grandi settori:

il primo rappresentato dall'edilizia (case, scuole, ospedali ed edifici in genere);

il secondo rappresentato dalla costruzione delle infrastrutture, intendendo per tali le strade, autostrade, canali, porti, aeroporti, fognature, acquedotti, ecc.

La differenza sostanziale tra i due, a parte la tipologia costruttiva, può essere evidenziata nel fatto che mentre nell'edilizia il committente può essere sia privato che pubblico, nel settore delle infrastrutture è quasi esclusivamente pubblico.

Tale precisazione va fatta perché differenti sono le regole che governano il rapporto tra committente ed impresa nei due campi.

Il committente privato nell'esecuzione di un'opera, non ha nessun limite sul numero e sui nomi delle imprese da interpellare ed alla fine la scelta dell'impresa esecutrice, anche se logicamente condizionata all'offerta prezzo, rimane a sua discrezione.

In tale situazione, l'impresa non ha la necessità di portare nessun curriculum di attività svolte in passato, a dimostrazione

delle sue capacità tecniche e della sua serietà, tutto è basato sul rapporto fiduciario con il committente privato.

I lavori pubblici invece seguono delle regole ben precise che interessano sia il committente (Stato, Regione, Provincia, Consorzi, Società miste, ecc.), sia l'impresa.

Innanzitutto l'Ente pubblico quando intende eseguire un lavoro deve darne opportuna pubblicità mediante avvisi sulla stampa o sulla Gazzetta Ufficiale o con altre forme codificate.

In tali avvisi sono segnalati:

- l'Ente committente;
- l'opera che si intende eseguire;
- la località di esecuzione;
- l'importo della stessa;
- le modalità con cui sarà affidato il lavoro, cioè come verrà esperita la cosiddetta "gara di appalto"

Le caratteristiche tecnico economiche che le imprese debbono possedere per poter essere invitate alla gara: se, e solo se, l'impresa possiede tali caratteristiche, può richiedere di essere invitata a presentare l'offerta per l'esecuzione del lavoro in oggetto.

Tali caratteristiche sono certificate da un documento rilasciato dallo Stato che riporta la tipologia di opere, con relativi importi, che l'impresa è autorizzata ad eseguire.

Tra le imprese che hanno dimostrato le capacità di poter accedere ad una gara, lo Stato, o meglio, l'ente pubblico committente non ha il potere di scelta discrezionale come il privato, ma tale scelta cadrà esclusivamente sul soggetto che avrà avuto la fortuna di presentare l'offerta che più rispecchia le modalità di affidamento stabilite nel bando di gara.

Ho voluto brevemente accennare alla differenza tra settore pubblico e settore privato, perché l'apertura delle frontiere europee inciderà in maniera diversa sull'uno o sull'altro.

Nel quadro italiano le imprese di costruzioni si sono evolute, strutturate e dimensionate, in maniera differente #

seconda che la loro operativita' si sia rivolta al mercato privato, al mercato pubblico o ad entrambi.

Come elemento comune, possiamo pero' dire, che tutti questi mercati hanno portato ad una crescita dimensionale delle imprese piuttosto modesta.

Infatti se e' intuibile come gli interventi nel settore privato non possono essere di entita' rilevante, la carenza cronica dello Stato italiano di una seria programmazione di interventi nelle infrastrutture, l'incapacita' di avere flussi finanziari di bilancio che garantiscono un'opera dal suo inizio al suo completamento, ha impedito di fatto alle imprese di costruzioni crescite dimensionabili paragonabili alla realta' europea che ci circonda.

Gli interventi dello Stato nel nostro settore sono sempre stati di entita' relativamente modesta, numerosissimi e distribuiti caoticamente in tutta la nazione.

Cio' ha fatto si' che alle soglie del '93 in Italia si abbia un numero elevatissimo di imprese di costruzioni, circa 50.000, prima della revisione all'Albo dei Costruttori ad ottobre del '90, con dimensioni in termini di fatturato piuttosto modeste.

La COSEPAR che e' la piu' grande impresa italiana nel settore delle costruzioni non supera i 1.000 miliardi di fatturato.

La realta' europea che ci circonda e' completamente differente. In Francia, Germania, Spagna, Olanda, il numero delle imprese e' molto limitato con fatturati elevatissimi, la Philipp Holzman tedesca e' sull'ordine dei 20.000 miliardi, la Buiig francese sull'ordine dei 10.000 miliardi.

Un altro fattore fondamentale che ha creato questa disparita' di situazione e' la legislazione italiana relativa al sistema bancario che vieta la partecipazione azionaria delle banche, nelle imprese private, cosa che invece non succede nel sistema europeo. Infatti le maggiori imprese europee, tipo quelle che citavo prima, Philipp Holzman, Buiig, hanno come partner azionari di tutto rilievo la Deutsche Bank ed il Credit Agricole.

Questo ha permesso al sistema europeo di introdurre da sempre nella realizzazione di opere pubbliche il concetto di utilizzo del finanziamento misto pubblico privato e di relativa remunerazione del capitale privato investito.

Qualcosa di simile da noi si era tentato, ma e' rimasto un discorso limitato al solo sistema autostradale.

Nella situazione attuale, dato il deficit pubblico che tutti conosciamo, lo Stato italiano sta profondamente mutando i sistemi di approccio al finanziamento ed all'esecuzione delle opere pubbliche.

Il concetto di utilizzare il capitale misto pubblico-privato e' diventato una necessita', unito alla volonta' di iniziare una seria programmazione che parta dalla volonta' innanzitutto di ultimare le opere in corso e di evitare interventi frazionati nel territorio non facenti parte di programmi organici.

Passando alla realta' veneta del nostro settore, posso dire che essa rispecchia in pieno la realta' nazionale.

All'Unione Regionale dei Costruttori Veneti risultano iscritte 1500 imprese con circa 45.000 addetti.

Le dimensioni di tali aziende sono relativamente modeste con fatturati medi che si aggirano sui 3,5 miliardi, solo 6 o 7 mila aziende hanno dimensioni nazionali con fatturato dai 50 ai 150 miliardi.

Ribadisco il concetto gia' precedentemente espresso, che tali dimensioni non sono dovute a incapacita' o miopia imprenditoriale, ma alla necessita' di adeguarsi a quelle che fino ad ora sono state le entita' dei lavori apparse sul mercato.

Il confronto con la realta' europea ci trova completamente impreparati e le prospettive non sono delle piu' rosee.

Se il mercato dell'edilizia privata potra' continuare, mantenendo quasi inalterate le regole che fino ad ora lo hanno governato, e quindi relativamente modesti saranno i contraccolpi per le imprese operanti in tale settore, il mercato dei lavori pubblici invece subira' una radicale trasformazione.

Come ho prima accennato la volontà della Regione Veneto, in sintonia con lo Stato e' di programmare interventi sul territorio di respiro e di dimensioni molto vaste.

Nell'immediato, per esempio, non si parlera' piu' della costruzione delle fognature di Legnago o di Cerea o in generale dei Comuni, ma di disinquinamento del bacino dell'Adige, disinquinamento del bacino del Po, disinquinamento della Laguna Veneta.

La realizzazione di tali opere non verra' piu' eseguita a pezzi e pezzetti o senza un programma organico, ma nello spirito di quella che e' la legislazione europea.

Si parla ormai di introdurre il concetto di "concedere" la progettazione, l'esecuzione e la gestione ad imprese, o consorzi di imprese, che abbiano anche la capacita' economica di finanziare in parte o tutta quanta l'opera.

Il disinquinare il bacino dell'Adige o del Po nella regione veneta vuol dire andare ad intervenire, non solo sul fiume stesso, ma su tutta la rete di fognature, canali o acquedotti che da qualsiasi distanza, da qualsiasi comune ed in qualsiasi maniera vanno a confluire nel fiume stesso.

Sono interventi sull'ordine delle migliaia di miliardi e se i finanziamenti non sono piu' a carico dello Stato, ma possono essere fatti anche da imprese private, si capisce immediatamente come, in operazioni del genere, le imprese europee abbiano tutte le carte in regola per poter escludere quelle italiane.

Riassumendo quindi le imprese edili venete, e non solo venete, ma italiane in generale, sono attualmente impreparate ad affrontare il mercato comune europeo per carenze dimensionali e finanziarie.

Alla luce di quanto ho detto vediamo quali possono essere le vie che la nostra imprenditoria deve imboccare per fronteggiare la situazione.

Non ci si debbono fare illusioni.

La realta' europea portera' ad una drastica riduzione del numero delle imprese.

Si aprono quindi alcune vie direi quasi obbligate:

- 1- La prima: abbandonare il settore pubblico per rivolgersi al settore privato, che abbiamo visto non e' influenzato, se non marginalmente, dalla situazione europea. Questa via e' pero' una situazione temporanea perche' e' si' la piu' facile da percorrere ma portera' inevitabilmente ad una saturazione rapida del mercato privato, con una concorrenzialita' estrema tra imprese. Il risultato sara' che molte dovranno necessariamente cessare l'attivita'.
- 2- Una seconda via, e' quella della adozione di una elevata specializzazione nell'ambito delle costruzioni. Attualmente le imprese non hanno campi di azione specifici, ma fanno un po' di tutto, edilizia, strade, fognature, acquedotti, fondazioni; ebbene si dovra' scegliere uno solo di questi settori ed in esso specializzarsi, con conseguente razionalizzazione di tutte le risorse.
- 3- Per ultimo, ed e' la strada obbligata lungo la quale gia' parecchie imprese, particolarmente le piu' grosse, si stanno muovendo, la necessita' di creare, attraverso fusioni, associazioni o consorzi, delle entita' di dimensioni tali da poter fronteggiare la situazione europea. Questa situazione sara' piu' facilmente attuabile se anche il sistema bancario sapra', nel contempo, seguire questa evoluzione e partecipera' direttamente a tale entita' garantendo l'aspetto finanziario che altrimenti, per necessita', si dovra' reperire nell'ambito europeo.

(Infine dobbiamo sperare che l'ecletticita' del genio italico sappia trovare ulteriori strade che attualmente io non vedo.)

Ing. Luigi Marconcini

Martedì 19 febbraio 1991

CLIMA: passato e presente: quale futuro? (1)

Ringrazio il Presidente che mi ha invitato a tenere la mia relazione sui problemi del clima e dell'inquinamento, che, purtroppo, ci toccano tutti. Sono problemi molto complessi. Nessuno di questi problemi può essere risolto alla leggera, con poche parole. Questa sera li tratterò senza approfondirli: chiedo scusa, ma non si può fare diversamente nel breve tempo concessomi.

Si deve anzitutto tener presente che inquinamento atmosferico e clima non sono due problemi disgiunti. Si dice che oggi ci troviamo nel massimo dell'inquinamento atmosferico... Questo non è neanche vero tra l'altro. Uno studio, che è stato fatto per la città di Londra e per altre città industriali dell'Inghilterra, ha mostrato che la quantità massima dei fumi emessi con la combustione così malvagia, come era con le caldaie di quel tempo, è stata raggiunta alla fine del 1800. Il grafico che vi sto mostrando parte dal 1700 ed arriva fino al 1950. Se si dovesse arrivare fino ad oggi, si andrebbe molto più in basso. Quindi non siamo nel momento paragonabile a quello che fu un tempo. Il problema è diverso, però, perché una volta c'erano pochi inquinamenti nell'atmosfera; oggi ce ne sono moltissimi.

Il problema non è più localizzato vicino alle grandi città, dove però la gente viveva e dove c'erano monumenti in altro tempo e ci sono nell'atmosfera molti catalizzatori, che rendono molto più efficienti i problemi di reazione. Quindi l'atmosfera, pur avendo adesso meno quantità di inquinanti in

(1) Il testo è quello registrato e non è stato revisionato dal relatore.

valore assoluto, dirò che è molto più aggressiva e reattiva. Un'altra cosa che potrebbe essere abbastanza nuova è che quello che vedete è un tracciato del 1670, che parla di una certa pioggia, che porta danni ai frutti e dove cade lascia certi corpuscoli acidi sui frutti, che con la scorta grandissima di questo acido o brucia i frutti o li secca o produce una carie o qualche altro danno.

Quindi in pieno 1600 le piogge acide non erano una novità. Quale era allora la causa dell'inquinamento dell'atmosfera? Il problema si risolve guardando l'attività eruttiva dei vulcani, che dopo il 1500 ebbero una forte ripresa, e non solo il nostro Vesuvio e il nostro Etna, ma anche dei vulcani dell'Islanda partirono con una grande attività. Nel 1783 per esempio ci fu una grande nebbia secca; ma ve ne furono parecchie che coprirono tutta l'Europa e vi furono molti morti per questa nebbia secca. E gli animali, con qualche mese di ritardo rispetto alle persone morte che la respiravano, ebbero anch'essi una grande moria, specialmente le mucche e le pecore.

Quindi il problema ambientale dell'inquinamento atmosferico è un problema molto antico ed ha lasciato sempre un segno molto profondo nell'uomo. L'uomo non è uscito indenne da questo inquinamento. Di tutti questi gas che vengono immessi nell'atmosfera ce ne sono alcuni, tipo la CO₂, ma anche il metano, anche il clorofluorocarburo, anche lo stesso vapor d'acqua, che noi non possiamo controllare, i quali permettono l'effetto serra. È naturale che l'effetto serra c'è comunque... e per fortuna c'è, perché altrimenti, anziché avere una temperatura media di 15-18° sul globo, saremmo sui 18° (gradi) sotto zero se non ci fosse l'effetto serra. Quindi serve.

Però quello che si vuole è che non aumenti talmente da portare la temperatura media del globo da 15-18 gradi, in cui ci troviamo abbastanza bene, a valori superiori. Però se uno va a

guardare come e' variata la temperatura media dal 1860 al giorno d'oggi, si vede che ci sono state certe oscillazioni e queste oscillazioni pero' portano negli emisferi Nord e Sud, e globalmente su tutta la terra, portano indubbiamente ad una indicazione che la temperatura media terrestre va aumentando.

Questo e' un dato di fatto scientifico, indiscutibile. Resta il fatto che, per quanto sia indiscutibile, lascia sempre, per lo meno a me, forti dubbi. Perche? Perche' le misure prese nel 1860 erano prese in un certo modo; perche' quelle al giorno d'oggi sono prese in altro modo. Non so quando era peggiore, quando era migliore: una volta con tanto amore, adesso con tanta tecnica; pero' una campanina meteorologica, lasciata fuori, sporca ed impolverata, anziche' riflettere i raggi solari, si surriscalda e, se siamo in un ambiente di ventilazione, possiamo avere anche 5 gradi di errore. Poi un altro fatto: le vecchie serie di misura furono prese nelle citta'.

Fino a tutto l'800 le citta' non riscaldavano molto: il riscaldamento domestico era appena appena ... Oggi il riscaldamento domestico e' molto forte; c'e' il traffico autoveicolare; anche gli stessi aeroporti oggi hanno le piste in cemento o in asfalto, mentre una volta erano terra. Quindi se tutti questi dati presi sono dati veri, o e' l'ambiente che e' cambiato, i gradi che misuriamo oggi nelle citta', che sono dei punti caldi, non sono parenti di quei gradi che misuravano una volta in una citta' ruspante e di pochi abitanti, e in un certo modo. Per cui tutti questi dati sono dati sacrosanti, pero' la interpretazione e' sempre qualche cosa che fa tremare le gambe quando si deve arrivare ad una conclusione od a prendere una qualche decisione di tipo.

E vediamo una serie del CO₂. Il CO₂ sta aumentando in modo indiscutibile dal 1958, quando si sono messi a fare le misure a Manualoa nelle Hawaii; sta sempre aumentando con ritmo crescente. E questo ha terrorizzato la gente, giustissimamente. Vogliamo vedere pero' come era prima la variazione della CO₂? ... Questo e' amplificato dal tratto ultimo: eccolo qua. Noi conosciamo questo

tratto. Pero' se andiamo ad analizzare gli anelli delle piante, che segnale ha lasciato la CO₂ dentro le piante, e noi possiamo andare indietro grosso modo un migliaio, due mila anni, e arriviamo ai tempi, al secondo secolo, al 200, e vediamo che la CO₂ e' sempre andata variando ed oscillando ed adesso ha preso un trend crescente. Quindi, anche questo cosa significa? Chi e' che fa partire e bloccare la CO₂ nell'atmosfera? E' questo fenomeno naturale che la CO₂ e' molto legata alla temperatura degli oceani. Gli oceani sciolgono in essi la CO₂, ne contengono una quantita' enorme, come la bottiglia di acqua gasata: solo che se io tengo l'acqua gasata in frigo, la CO₂ ci sta bene e si scioglie; se io riscaldo e ci metto le mani, cominciano subito le bollicine e viene fuori.

Quindi ogni riscaldamento dell'atmosfera porta il riscaldamento dell'oceano, l'oceano libera CO₂, la CO₂ aumenta la temperatura dell'atmosfera, questo aumenta a sua volta la temperatura dell'oceano, peggiora le cose, si innesca un processo feed-back,, che non finisce piu', finche' l'atmosfera e' talmente coperta, calda, fa evaporare, si copre di nubi, incomincia il patatrac, un gran diluvio, e il processo instaura un feed-back, negativo questa volta, e si ripete da capo.

Quindi l'atmosfera ha come sua caratteristica prima di essere incontrollabile e di fare cio' che vuole. Quanta CO₂ emette l'uomo rispetto alle sorgenti naturali? Perche' sentiamo sempre che l'uomo ne emette, ne emette ... Quanto e'? E' solo il 3%. E' possibile che l'oceano non riesca, faccia tutto tranne quel 3% che fa l'uomo? E' un po' difficile crederlo. Pero' non possiamo neanche negarlo. Cioe', e' una questione di fiducia o di sfiducia. Uno puo' dire: "Si', e' la goccia che fa traboccare il vaso." Diro': chi ha la responsabilita' politica ha il dovere incontestabilmente di dire: "Se c'e' un certo rischio e questo rischio e' ragionevole, anche se non sono sicuro al 100% di tutte le conseguenze per non farle pagare ai figli ed ai nipoti o anche a noi stessi prima di vederle o verificarle, e' buona norma andare prudenti, e quindi prendere tutte le misure necessarie. Quindi che cosa bisogna fare?"

Ne' esagerazioni in un senso, ne' facilonerie nell'altro; ma avere una chiara consapevolezza del fenomeno ed essere disposti ovviamente a pagare un certo scotto per avere una atmosfera piu' pulita ed un rischio ambientale minore. Quanto uno puo' controllare il clima e dedurre dei dati? Questa e' una serie delle precipitazioni, e' soltanto la frequenza. Delle precipitazioni a Padova noi abbiamo la serie iniziata con Poleni nel 1725 e arriva al giorno d'oggi. Quindi sono piu' di 250 anni; se uno deve fare un bacino idroelettrico o una centrale, avere 30 anni e' gia' tanto... Facciamola larga: prendiamo 50 anni.

Adesso io vi faccio l'esempio di avere solo i 50 anni rossi o i 50 anni verdi. Dimenticate tutto il resto. Vediamo soltanto se siano in quest'anno; andiamo 50 anni indietro. Ecco qui. Sulla base dei dati io faccio una previsione di questo tipo. Se devo fare una centrale elettrica, per esempio un bacino, io dico "questa centrale, ho 30 anni prima, 20 anni per costruirla, mi deve funzionare per altri 50 anni, dopo di che la posso buttar via; quindi quale sara' la previsione delle piogge fra 50 anni?" Sulla base di dati e non di fantasie, io mi faccio una previsione cosi' e dopo mi trovo in questo valore qui, insomma. Cioe', e' lo stesso se io ho i dati in verde. Cioe' la natura mi frega sempre se non sto attento.

Al
Anche posso stare attento fin che voglio: non si puo' fare i facili ne' i difficili profeti insomma. Non si puo' fare i profeti. E' difficile dirlo: la natura si comporta in un certo modo con certe variabilita' che bisogna sempre tenere presente che possono avvenire. Quindi prevedere il clima di domani non e' come andare... dal medico. Se io vado dal medico e gli dico: "Senti, tu che sei tanto bravo, mi puoi prevedere quando mi rompero' la gamba e quando avro' mal di fegato, fra qualche anno?" Quello mi ride dietro. Quindi noi non possiamo nello stesso modo fare certe previsioni sul clima. Pero', come il medico, possiamo dire: "Stai attento che se tu hai questo..., e' un brutto indizio che puoi andare incontro a quello. Quindi per prudenza devi fare quest'altra cosa."

Non si puo' pretendere e sperare piu' di tanto nel mondo scientifico. Nel mondo scientifico, pero', si possono avere informazioni di varia natura. Per esempio questa e' una tabella che mostra un censimento dei boschi della Repubblica Veneta, di cui esistono documentazioni precise. E perche' interessa una cosa di questo tipo? Perche' il futuro non puo' essere ipotizzato o conosciuto, se uno non conosce il passato e non conosce il presente.

Passato e presente si interpretano solamente sulla base di quello che e' stato fatto. I modelli che vengono fatti climatici del futuro si basano solo su ipotesi, che sono ipotesi giustissime. Pero' mettendo insieme tutte le ipotesi non porta come conseguenza la realta' dei fatti, perche' sono tutte cose possibili; ma mettendo insieme tutte le cose possibili, non viene fuori necessariamente una cosa vera. Ci sono mille cose vere che possono essere, quindi la cosa che possiamo fare intelligentemente e' andare a vedere quello che e' successo nel passato, renderci conto di questo e dopo fare modelli e fare il passo confrontandoli sempre con la realta'.

Infatti noi abbiamo avuto nel passato periodi molto caldi: nel Medioevo per esempio; e periodi molto freddi come dal 1400 al 1800, che si chiama la piccola eta' glaciale. Noi possiamo andare a vedere cosa e' successo allora, come si e' passati da un periodo all'altro, cosa e' successo per cercare di capirlo oggi come oggi. Allora mettendo insieme questi dati di vario tipo uno puo' anche dire: "Ebbene, si", sta a vedere quante possibilita' di cercare nella natura ci sono."

Naturalmente a livello conviviale questo puo' essere piu' divertente... Questa per esempio puo' essere una camera oscura, che si usava nel 1700 e che uso' anche Canaletto. Canaletto fu il primo a non fare i quadri in studio, come facevano gli altri pittori, ma andava sul posto. Lui era molto avido di denaro e molto attivo, faceva quadri a livello industriale ed allora si era fatto delle camere oscure di questo tipo con bello specchio, una lente, una tendina, gli veniva proiettato il tutto sul foglio e lui a

matita eseguiva le linee; dopo una bella mano di colore (era molto bravo, molto rapido). E lui aveva imparato a sbarcarsi il lunario in questo modo. E questa (che si vede) e' una camera portatile proprio del Canaletto, al Museo Correr di Venezia. Ce ne erano diverse: qua invece si posava il foglio sopra e dopo si disegnava...

Bene. Per esempio una domanda che noi ci possiamo fare e': "Se noi prevediamo (e i conti non fanno una grinza!) che ci sia un riscaldamento di 5 gradi, quanto si puo' innalzare l'acqua del mare?" Uno si fa il conto che sono, piu' o meno, due Km. e mezzo che si riscaldano di piu', la disidratazione della massa d'acqua porta ad un metro e mezzo di innalzamento. Il che e' drammatico. Allora uno si fa la domanda: "Viceversa, se noi andiamo indietro nella piccola eta' glaciale, che e' stata piu' fredda, almeno di un grado senz'altro, di qualche grado, allora dovremo trovarci che il livello di Venezia doveva essere piu' basso; allora le acque alte dovevano essere meno frequenti".

Andiamo a vedere in qualche modo... Questi quadri del Canaletto, visto che il Canaletto li copiava proprio cosi', potrebbero essere un indice per la nostra ricerca. Pero' lui poteva copiare con l'alta o con la bassa marea. Chi ce lo dice? Ce lo dice una cosa sola: questa linea verdastra (che indico) e' chiamata la linea del Comune; e' la linea delle alghe che si fermano, e quella rappresenta la linea dell'alta marea, che e' punto di riferimento molto chiaro.

Questo e' un altro quadro, sempre del Canaletto, dove si vede il livello del Comune. Cerchiamo di perdere il Canaletto e venendo invece a dati piu' reali, andando a guardare, cosa che noi facciamo, tutti i manoscritti, tutte le cronache, i documenti di un certo interesse, scritti nell'ultimo millennio e andiamo a spulciare, leggiamo, mettiamo il computer e ci mettiamo tutte le indicazioni necessarie. Dopo si mettono tutte insieme: prima si guarda la loro utilita' e poi si fanno le copie. Mettendo insieme tutti gli elenchi delle acque alte dal 1400 ad oggi si vede che

c'e' stato un periodo in cui le acque alte sono aumentate moltissimo nel 1500 e in un altro periodo alla fine del 1700, e spaventosamente oggi.

Mi sono fermato al 1976: se avessi continuato si andava su dritti, ma erano talmente tante che mi sono fermato e qua e' cambiato tutto con l'escavo del canale dei petroli, i lavori che sono stati fatti in laguna. Quindi non e' tanto il problema della natura, e' che l'uomo, questa volta, e' andato a cercarsela sbagliando di grosso con certi lavori idraulici che ha fatto. Quindi se rimettesse le cose come stavano, la frequenza dell'acqua alta diminuirebbe di molto. Ora quello che e' strano e' che, per il ragionamento che abbiamo appena fatto, nella piccola eta' glaciale l'acqua doveva ritirarsi, le acque alte dovevano essere rarissime.

Ecco qua, qui siamo nel tratto della piccola eta' glaciale e qui comincia con l'aumentare pazzescamente. Non ha nessun cambiamento rispetto ai tratti successivi. Anzi alla fine della piccola intermedia eta' glaciale, quando l'acqua doveva essersi proprio ritirata bene, abbiamo una crescita fortissima dell'acqua alta.

Quindi anche questa storia dell'oceano che si alza, ecc. e' una storia possibilmente vera, molto reale, che pero' non e' dimostrata, che va presa con molta severita' e con molto senso di responsabilita'. Pero', anche qua non si puo' dire: "Nell'anno tal dei tali ci sara' la catastrofe". Questo e' un po' azzardato per lo meno.

Vediamo un'altra curiosita' a Venezia. Mettendo insieme tutti gli inverni piu' terribili, che ci sono stati negli ultimi 600 anni (si parte in questo grafico dal 1400), vediamo distinti i grandi inverni. Il grande inverno e' un inverno spaventoso, dove si ghiaccia la laguna, si ghiaccia il Po, le persone passano a piedi sopra il Po, sopra la laguna, con moria di piante, moria di animali. I grandi inverni: c'e' stata una piccola eta' glaciale e i grandi inverni sono venuti avanti con una frequenza indisturbata. Le fasce gialle (sulla carta che si guarda) sono quelle in cui c'e' l'attivita' anomala del sole.

Andiamo a vedere l'attività del sole. Nello spot minimum, che è stato a cavallo del 1500, è capitato di tutto. Invece nel periodo di Mambre, successivo, nel 1700, non è capitato niente. Quindi è mai possibile che il sole una volta faccia tutto ed una volta non faccia niente? Quindi vuol dire che il sole ha anche lui le sue responsabilità, però non è mica tanto chiaro quali. Se uno mette insieme i grandi inverni, quelli più severi: inverni severi sono quelli che fanno qualche congelamento, fanno morire le piante, però non hanno la severità degli altri. Ecco questi invece rientrano molto più facilmente di certi caratteri stagionali di periodi, quindi un periodo freddo, gran freddo, non è un periodo in cui tutti i giorni siano più freddi degli altri, sono degli anni 1500-1600 dalla piccola età glaciale: non erano anni diversi da quelli che viviamo noi.

Solo che allora, ogni tanto, c'erano alcune situazioni meteorologiche che duravano un po' di più per qualche decina-ventina di giorni ed innescavano dei grossi problemi. Cioè per esempio il congelamento della laguna richiede una ventina di giorni freddi. Quest'anno ne abbiamo avuti una settimana. Se questa fosse durata tre volte tanto, avremo avuto un grande inverno, probabilmente. Per fortuna non l'abbiamo avuto. Quindi non è che cambi l'effetto delle cose. Questo che cosa significa anche? Che noi stiamo vivendo in un periodo che fortunatamente non ha avuto disgrazie, problemi climatici, ecc. Però questo non ci mette assolutamente al riparo, perché uno degli inverni più freddi degli ultimi secoli è stato il 1928-1929, in pieno periodo caldo.

Quello del 1985 è stato un inverno altrettanto freddo, per un periodo, però, più corto; quindi non ha avuto danni paragonabili a quello del 1929. Perciò essere o vivere in un periodo caldo non evita il rischio di un gran freddo o viceversa. Quindi la natura fa sempre quello che vuole e l'uomo è sempre molto impreparato perché vive molto alla giornata: tutto va bene e quindi il problema non si pone.

Una cosa che abbiamo fatto è quella di andare a vedere anche più in là, cosa succedeva... E siamo andati a vedere anche le tavolette assiro-babilonesi, le sumere, le ittite e si è visto che tutti i periodi in cui c'è stata la fine del regno Sumero e quindi l'arrivo degli Assiri-Babilonesi, poi l'arrivo degli Ittiti e la fine del Regno degli Ittiti, sono sempre stati associati a cataclismi di tipo climatico, per cui cambiando quel clima, questi popoli si sono trovati in seri problemi ed hanno dovuto emigrare.

Uno dei periodi più terribili è stato, intorno al 1200 a.C., il periodo della guerra di Troia. Omero racconta di tutti questi popoli, che andavano a combattere contro i Troiani, perché? Perché si trovavano con i loro capi che non andavano più bene, dovevano fare tante conquiste. Quella storia di Ulisse che va in giro, è più o meno un racconto mitico di battaglie di molti popoli che in realtà andavano di qua e di là cercando nuove terre.

In quel periodo si trova un mucchio di documentazione di siccità, di uragani, di tempeste di sabbia, ma anche del primo sciopero della storia. Si è trovato un documento completo al Museo Egizio di Torino, dove gli operai di Tebe hanno detto al Visir: "Se voi non ci date da mangiare il grano (perché venivano pagati in grano), noi incrociamo le braccia e non andiamo più a lavorare." E il Visir rispose: "Ne ho forse colpa io se ho i granai vuoti?"

Quindi abbiamo delle documentazioni molto precise, che chi ha interesse storico può vedere come la storia non è legata al capriccio solo dell'uomo. E si trovano informazioni anche nella letteratura latina e greca. Conosciamo il racconto di una grandinata miracolosa che avvenne il 173 e che è raccontata nella Colonna Aureliana. Giove, dio della pioggia, fa cadere questa pioggia e questa grandinata che va a colpire i nemici dei romani e non i romani, perché i romani erano un po' privilegiati. C'erano i cristiani che dicevano che Dio li aveva aiutati. C'erano i copti che dicevano che l'aiuto veniva da una divinità egizia.

Vi mostro per curiosità la stessa colonna, dopo il restauro del 1953, ed anche in una fotografia recente, perché mi interessa

anche della conservazione dei monumenti e studio il loro degrado. Così' uno puo' vedere come l'inquinamento e l'incuria hanno agito in modo terribile sulla colonna aureliana. Anche nella Bibbia si trovano informazioni che possono essere di un certo interesse. Credo di averle raccolte tutte e tutte vanno a coincidere abbastanza bene con la realta' dei fatti, riportati da autori contemporanei. Qui c'e' tutta una sequela delle varie calamita' naturali che sono capitate...

I libri della Bibbia. Nel racconto della Genesi si vede che c'e' la sovrapposizione di due racconti: uno piu' antico ed uno piu' moderno. E gli scrittori che poi hanno messo insieme questi due racconti, fondendoli, hanno fatto un po' di pasticci. Noi nella Bibbia, per esempio, troviamo che Noe' e' vissuto alcune centinaia di anni, che Matusalemme era vissuto novecento anni; che Sara aveva partorito un figlio all'eta' di 90 anni e tanti fatti di questo tipo. Si fa un po' fatica a capire ed ordinare tutte queste notizie. Si trova invece che la colpa e' stata un po' della traduzione: nel caso della Genesi c'e' il miscuglio di due racconti. Veniva usato il termine anna, che noi troviamo nella traduzione, per indicare un periodo di tempo che aveva un valore legale per compilare, in quell'epoca, il calendario.

Quale era il primo calendario? Il primo calendario era quello lunare, di giorni 29 e mezzo. Matusalemme che e' vissuto 900 anni, non anni nostri, ma 900 anni lunari, cioe' 900 lune, e' vissuto una ottantina d'anni, che per quel tempo era tanto. Dopo di che, dopo questo primo calendario lunare, si e' passati ad altri tipi di calendario, di cinque mesi, di sei mesi, di dieci mesi. Il nostro, prima dell'aggiunta di gennaio e febbraio, era di dieci mesi; poi si fisso' quello di dodici mesi.

Ai tempi di Abramo il calendario era quinquemestrale, e con i suoi figli e' diventato semestrale. Non si conosce esattamente il momento in cui venne fatto il cambio. La differenza di un mese sfugge facilmente. Pero' se uno fa i conti in questo modo, Abramo, facendo un semplice conteggio, e' vissuto 83 anni; Sara che ha

partorito a 90 anni (disse: io sono troppo vecchia, non posso avere figli) aveva 40 oppure 45 anni, a seconda del tipo di calendario. Tutto cosi' si proporziona e i vecchi patriarchi sono arrivati agli 80-83 anni (come ho potuto verificare).

Nel caso del diluvio c'erano misti i due calendari per cui uno scriba si rifa' ad un antico diluvio, di cui parlano anche i Sumeri e gli Assiri Babilonesi, e che era di un mese, mentre lo scriba successivo dice che era di un anno ed allora ogni tanto si aggiunge un certo numero di giorni per far quadrare i conti e si vede che sfalsa tutto quanto, mescolando tutto, mentre invece la cosa era molto piu' semplice e piu' realistica.

La fatica e' quella di inquadrarsi le idee per riproporzionare e dopo cercare di dedurre in modo piu' coerente. Ma, a parte, il problema del diluvio e' stato ovviamente una grande alluvione del Tigri e dell'Eufrate, perche' si e' passati da un periodo glaciale ad un periodo sempre piu' secco e quindi le grosse nevi dei monti ogni tanto facevano delle alluvioni.

Una cosa che e' curiosa e' la storia delle piaghe d'Egitto. Le piaghe d'Egitto ognuno le interpreta un poco come vuole; ma tutto sommato non e' che siano cosi' strane. Comincia ad esserci un certo nesso ecologico tra loro. Il Nilo e' un fiume che straripa ogni anno nel periodo estivo, tracima l'acqua, si creano dei gorghi naturali perche' l'aria ha la sabbia, e l'acqua non puo' piu' tornare dentro il letto e quindi allaga i campi con i risultati che noi tutti sappiamo.

Nella parte piu' a Nord e' meno abbondante e quindi l'effetto e' un po' diverso. Quindi non c'e' niente di strano che in qualche straripamento abbia potuto prendere residui vegetali e resti di animali, che contengono azoto in abbondanza e sia successo esattamente quello che succede nella nostra laguna veneta o nei fossati da noi per l'eutrofizzazione algale.

Se una parte da questa ipotesi dell'eutrofizzazione algale, che fa le acque rosse e puzzolenti come racconta la Bibbia, dove muoiono i pesci proprio perche' manca l'ossigeno ... se muoiono i

pesci, cosa succede? Succede che non vengono piu' mangiate le larve delle zanzare e i girini delle rane. Ecco che la piaga successiva delle rane, che invadono tutto l'Egitto, incomincia ad avere molto piu' senso. Tutto l'Egitto, l'Egitto biblico pero', che era l'area attorno al Nilo. Gli Ebrei rimasero pero' sempre immuni da queste piaghe. Per forza, perche' gli Ebrei erano stati deportati come schiavi sulla terra di Gessen che era proprio sul delta, fuori dall'Egitto. Quindi quello che capitava agli Egiziani non poteva colpire gli Ebrei, perche' erano in luogo a parte.

La piaga successiva consiste in queste mosche, questi tafani, queste zanzare, che si svilupparono a produzione per quel motivo. E naturalmente queste rane, una volta che si sviluppano a dismisura ed invadono i campi, si mangiano gli insetti, muoiono, ammorbono tutto e si sviluppa il contagio.

Abbiamo l'episodio, che si trova sempre nel medioevo, con contagio, moria di bestiame. Questo capita tipicamente nel Medioevo dopo l'invasione di cavallette, che non sono velenose, come dice anche la Bibbia: le cavallette, morendo imputridiscono con conseguenze tremende quando c'e' poca igiene.

Bisogna considerare le cose in quell'ottica: per esempio nei grandi freddi del Medioevo la gente trovava l'unico modo di scaldarsi, come si legge nelle cronache, chiudendosi nelle stalle, facendo un unico letto, dove stava tutta la famiglia o tutto l'insieme di famiglie in una grande stalla.

Non fa meraviglia vedere che dopo questi inverni molto freddi, forse era diminuito anche il cibo ed erano ridotte le possibilita' di risorse personali, e' certo che si sviluppano molto facilmente le malattie ed anche il contagio e' molto facile e nell'anno successivo molto facilmente invece c'e' l'aumento della natalita', dovuto a questo inverno rigido.

La piaga successiva dice che Mose' prese una manciata di cenere delle ciminiere, la butto' per aria ... ecco un inquinamento atmosferico fatto da Mose', che ha procurato la piaga successiva: cioe' le grandi tenebre. Le grandi tenebre vengono descritte sia

nel libro dell'Esodo, sia nel libro della Sapienza. Nel libro della Sapienza viene detto un mucchio di cose strane: si dice cioe' che la gente non poteva respirare, dice: chi respirava l'aria moriva, e nessuno poteva fare a meno dell'aria. Poi dice che queste tenebre facevano grande buio di giorno e grande luce di notte. E questo e' un po' strano. Poi dice che l'acqua stessa aveva perso il suo potere di spegnere. Allora mettendo insieme tante altre informazioni, che sono coerenti, come per esempio i Maccabei avevano nascosto il fuoco sacro dentro un pozzo e dopo anni vanno ad aprirlo e trovano ancora il fuoco.

Ancora, nella Bibbia e' descritto un altro sacrificio, dove il profeta dice: Io mi metto qui per fare un sacrificio e il pagano deve fare un sacrificio anche lui: ed io, per essere ancora piu' bravo, ci butto sopra del fango e quello prende fuoco. Lo bagna. Come fa a prendere fuoco? La Palestina e' tutta quella zona, a quei tempi, come oggi, aveva derivati di idrocarburi non da poco. Tutta Babilonia era costruita non con malta, ma facevano i mattoni di fango e paglia per renderli piu' leggeri, e li attaccavano con bitume, perche' c'erano le sorgenti di bitume che venivano fuori con i fiumi, e questi idrocarburi erano abbastanza frequenti.

Il rovetto ardente, che non si consumava mai, di Mose', molto probabilmente era costituito da questi idrocarburi. Quindi queste tenebre che facevano oscurita' di giorno e luce di notte, una bella fiamma su tutto il Nilo, la cui acqua aveva perso la proprieta' di spegnere, chiaramente si andava a buttare benzina sul fuoco, sono un tutto abbastanza ovvio. Adesso tutto questo non fa molta meraviglia: su cose del genere non si puo' giurare piu' di tanto; pero' tutto il quadro e' molto coerente e da' questa impressione. Quello di cui noi non dobbiamo meravigliarci e' che possa essere successo una volta tanto qualcosa di questo genere, che ha fatto meraviglia per secoli. Oggi come oggi e' all'ordine del giorno. Questo e' quello che a noi preoccupa maggiormente.

Queste sono le famose tenebre e la moria dei figli, i bambini, che chiaramente erano i piu' sensibili all'inquinamento atmo-

sferico per i fumi tossici di questo incendio e l'uomo moderno ha sulla coscienza tanti eventi di questo tipo, perché per esempio l'essere andati ad aiutare i popoli del terzo mondo è stata una responsabilità che abbiamo fatto sempre, ma non sempre in modo brillante.

Per esempio, il fatto di essere andati ad aiutare questi bambini, che piccolissimi morivano per problemi di malaria, ecc., e sono arrivati all'età di otto-dieci anni e morivano dopo, e' chiaro che si e' alzata l'età media dei bambini da neonati a 10 anni, pero' quando morivano dopo forse era un dramma maggiore che la morte di un neonato. Ciononostante l'uomo ci prova e col Sael si e' andati ad insegnare ad estrarre acqua dai pozzi, a fare coltivazione diversa da quella che poteva essere sufficiente per l'economia di quei nomadi e che per un certo tempo ha dato buoni risultati e dopo si e' visto il rovescio della medaglia, che ha reso molto piu' difficile la vita a quei popoli.

Quindi questo ci ha insegnato che gli aiuti che vengono dati con la nostra mentalita' occidentale e facendo l'esperienza sui popoli del terzo mondo non e' una cosa ne' semplice, ne' di cui dobbiamo andare sempre orgogliosi. Certo che rimangono alcuni problemi di base molto forti, perché noi siamo arrivati oggi alla societa' del benessere, dove abbiamo la possibilita' senza grossi rischi di permetterci di utilizzare le tecnologie piu' pulite nei filtri, nei camini, nei combustibili piu' costosi, piu' puliti per ridurre il problema dell'inquinamento.

Ma quando noi andiamo o potremo andare a dire al terzo mondo che si presenta e miliardi di individui nella produzione, che essendo poverissimi hanno bisogno di fare la produzione la piu' spartana possibile quella con la peggiore tecnologia per avere il minimo di spesa e quindi il massimo dell'inquinamento.

Loro il petrolio l'hanno fin che vogliono, lo possono bruciare, sprecare fin che vogliono. Noi non possiamo dire: noi abbiamo razzolato male fino ad oggi, oggi vi sappiamo predicare

bene e quindi vi consigliamo di utilizzare queste tecnologie che costano l'ira di Dio.

L'uomo moderno si trova con problemi tecnologici che deve risolvere non per se', anche per se' al momento attuale, ma da passare al terzo mondo perché loro li possono utilizzare gratis per non venire soffocati noi. Cioe' e' un nostro precipuo interesse questo. E anche questo non so quanto venga fatto.

Il problema dell'effetto serra porta un riscaldamento globale dell'atmosfera in termini abbastanza limitati. Il caso dell'acqua degli oceani che si eleva e' un rischio molto forte, molto ragionevole e molto possibile, anche se di questo non potremo essere sicuri al 100%, come ho detto prima. Pero' e' una cosa realistica e quindi bisogna ricorrere ai ripari. Il problema non e' solo questo. Il problema in fondo uno dice: "Se mi aumenta la temperatura di un grado cosa mi importa? Mi risparmiro' un po' di energia d'inverno." Non e' vero.

L'uomo, occidentale come siamo noi, si e' attestato in certe regioni geografiche che hanno il clima migliore o il clima al quale si e' adattato e con un certo tipo di produzione agricola adattata a quel clima. Se vanno cambiando le cose, si spostano le fasce calde, le fasce fredde, quella piu' piovosa, quelle meno: e' un cambiare la situazione. Se noi siamo nella posizione ideale - dico noi tutto l'uomo occidentale - si viene a trovare in una posizione peggiore. Vanno meglio altri. Siamo egoisti. Questo ci puo' interessare poco, che vada migliorando la posizione di quei pochi coloni di Siberia ci interessa poco, anche perché sono pochi. Quello che importa se noi riduciamo di un grado la temperatura dell'Europa, dove ci sono di certi prodotti tre coltivazioni all'anno, se riduciamo di un grado finisce il periodo caldo e quindi anziche' avere tre raccolti se ne hanno due soli.

Nelle zone di montagna puo' succedere lo stesso. L'America e' una grande produttrice di cereali: ne da' a mezzo mondo. Se l'America incomincia a produrre meno, anche l'altro mezzo mondo incomincia ad avere fame e quando la gente ha fame non e' piu'

controllabile. Quindi il problema dell'effetto serra non e' problema del mondo, della natura. La natura si adatta sempre: non ha problemi; invece di un prodotto ne fa un altro, invece di un tipo di animali ne sviluppa meglio un altro. Pero' l'uomo, dove e', come e', come sta, dove sta bene vuole continuare a stare bene, noi che siamo nella condizione migliore purtroppo siamo molto egoisti e vogliamo restare nella condizione migliore. E quindi ogni problema che venga a turbare questo equilibrio e' un problema di grosso allarme. Messo in termini scientifici e' grosso problema scientifico e non e' facile avere la soluzione.

Questa e' stata una chiacchierata che vi ho fatto per dimostrare la concretezza di certi problemi, l'impossibilita' di risolverli materialmente, il problema del contributo dei mass media, perche' si vedono alcuni giornali che parlano cosi': l'apocalisse tra domani e dopodomani, ecc...

Servono o non servono questi allarmismi? Non lo so. Intanto non sono seri. Fino a poco tempo fa ogni giorno era secco a si scriveva: "Ecco l'effetto serra." Poi e' venuta un po' di neve ... "Basta: l'effetto serra e' finito! Questa estate ricomincerà". Non sono cose serie queste. L'effetto serra e' qualcosa che va avanti progressivamente e puo' dare degli sconvolgimenti anche grandi, in tempi anche non molto lontani. Pero' questo in media.

E' certo che i Governi si muovono soltanto sotto la pressione dell'opinione pubblica dei mass media. Se non ci sono forse questi giornalisti che scrivono delle grandi panzanate, forse non si sarebbero fatti certi interventi per ridurre certi tipi di inquinamento.

Per esempio, le marmitte catalitiche: e' una gran cosa che viene tirata fuori. Pero' le marmitte catalitiche attuali funzionano soltanto quando sono a regime fra i 200-400 gradi. Se uno le usa, come si fa in citta', per andare a comprarsi le sigarette, riscalda la macchina nel garage, gira per la citta' con la marmitta ancora fredda, non fa altro che inquinare tutti quei ragazzini che stanno andando a scuola, a piedi, con la bocca a

livello dello scappamento, quando la marmitta catalitica non e' ancora attiva. Il problema nostro e' diverso da quello dell'America, dove uno parte e si fa trenta o quaranta Km. in aperta campagna per andare a lavorare ed allora arriva in citta' in condizioni completamente diverse. Quindi non pensiamo che con un tocco di bacchetta verde si possa mettere a posto tutto.

I problemi sono molto complessi e probabilmente l'unico modo di affrontarli e' con serietà, cioe' mettersi in testa che il problema ecologico va risolto, va affrontato per lo meno con sacrificio da parte di tutti e non soltanto del governo, che non se ne cura, ma va fatto con una cultura nuova da parte di tutti. Non si risolve niente con prese di posizione: queste sono inutili.

E' certo che ci vuole anche una informazione giusta. L'informazione giusta e' necessaria e basta se la gente ha senso di responsabilita' tale da prenderla per giusta e non dica: "Se tutto e' incerto, non pensiamoci per adesso ... Vedremo domani!"

Ma domani potrebbe essere troppo tardi per certe cose. Sono queste le conclusioni che ho voluto trarvi in modo molto spiccio.

Prof. Dario Camuffo

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI E AL CAMINETTO

Martedì 8 gennaio 1991

Caminetto presso l'abitazione del Comm. Aldo Marconcini, a Nogara. Il dott. Vittorio Nicoli ci intrattiene con simpatica conversazione su un argomento di grande attualità: "Di ritorno dall'Irak: esperienza di un ex-ostaggio"

Serata piacevole, grazie alla amichevole ospitalità di Aldo, Luigi e della gentile signora Imola.

Martedì 15 gennaio 1991

Interclub Legnago-Este, presso il Ristorante "Pergola".

Sono ospiti:

il dott. Pierantonio Ruffo con la gentile Signora Gabriella;

il dott. Emilio Bordogna;

il dott. Giorgio Graziani e Signora.

Presiede l'Ing. Giovanni Morin, che all'inizio della riunione si rivolge ai presenti con questo discorso:

Cari Amici,

L'incontro rotariano di questa sera è caratterizzato dall'angoscia che c'è in ciascuno di noi. E non potrebbe essere diversamente! Mancano solo poche ore alla scadenza dell'ultimatum

8 Gennaio 1991
Caminetto da Aldo e Imola Marconcini



15 Gennaio 1991
Interclub con Este



imposto dall'ONU all'IRAK, perche' abbandoni il KUWAIT occupato lo scorso agosto.

Il termine e' fissato, come Voi tutti ben sapete, alle ore 24 di New York, corrispondenti in Italia alle ore 6 di domani.

I responsabili politici continuano a lavorare per impedire una guerra assurda, assolutamente sconveniente, ma che sembra ormai inevitabile.

Al riguardo credo che sia inutile ormai esprimere valutazioni personali, oppure aggiungere impressioni alle molteplici che abbiamo ascoltato intorno alle cause che ci stanno conducendo ad un conflitto tremendo dalle conseguenze imprevedibili.

Ad ognuno di noi non rimane che dedicare questi momenti alla propria cosciente riflessione.

E' quanto ha fatto Cesare Maestri, rotariano del club di Madonna di Campiglio, che doveva essere qui con noi questa sera.

L'ho incontrato, l'ultima volta, sabato scorso. Abbiamo parlato di tante cose e programmato ulteriormente la sua partecipazione a questa nostra riunione conviviale.

Durante il nostro colloquio ho compreso che in lui, uomo particolarmente sincero e sensibile, era assai viva la coscienza del momento drammatico che tutto il mondo sta vivendo.

Per questo, quando domenica sera, al telefono, mi ha espresso le sue perplessita' a partecipare a questo incontro, io non ho insistito; anzi ho favorito il suo bisogno di essere liberato dall'impegno assunto. Ieri ho ricevuto un suo telegramma che vi leggo:

"Caro Giovanni e cari Amici Rotariani, in un momento cosi' tragico per l'umanita', nel raccontarvi la mia vita mi sentirei ridicolo e presuntuoso. Vogliate scusarmi, ma spero di farlo prossimamente in tempi piu' sereni. Un abbraccio. Cesare Maestri."

Ho invitato a sostituire Cesare Maestri il Dott. Giovanni Vicentini, un carissimo amico, che ha corrisposto, come sempre, con generosita' e con entusiasmo.

Egli ci riferirà più tardi alcune sue riflessioni riguardanti questo nostro vivere, così oppresso da notizie e da eventi, quasi sempre in negativo.

Sono quindi grato a "Nini" per questa sua prontissima disponibilità.

Il Dott. Giovanni Vicentini ha lavorato per trentadue anni nella RAI, come Caporedattore dei servizi giornalistici. Attualmente collabora ai quotidiani "Il Tempo" di Roma, "L'Arena" di Verona, e a varie riviste. E' osservatore attento dei problemi del costume dei Mass Media.

Ora a tutti gli amici del Rotary Club di Este, alle loro gentili Signore ed in particolare al Presidente Dott. Francesco Fontana, che hanno accolto l'invito per la realizzazione di questo festoso interclub, desidero, con un applauso, dare il più cordiale benvenuto.

Caro Francesco e cari Rotariani Estensi, con il vostro club (costituito come il nostro nel 1956) si sono sempre mantenuti stretti e cordiali rapporti di amicizia. Stare insieme questa sera, in un momento così angoscioso, con amici sinceri e particolarmente cari, e' per me motivo di grande conforto.

Mi auguro che lo sia anche per tutti voi qui presenti.

Dopo la cena ascoltiamo con grande piacere l'interessante conferenza del Dott. Giovanni Vicentini: "Aspettando buone notizie", che si riporta integralmente in questo bollettino. Il Dott. Vicentini ci avvince sempre tanto per la ricchezza di contenuto quanto per la vivacità espressiva del suo discorso.

Terminata la bella relazione l'Ing. Morin ringrazia il relatore. Anche il Presidente del Rotary club Atestino ringrazia e saluta tutti con un "arrivederci presto" ad Este.

Martedì 22 gennaio 1991

Ristorante "Pergola" - S. Pietro di Legnago. Sono presenti familiari ed ospiti. Presiede l'Ing. Giovanni Morin.

L'amico Conte Dott. Mario Pastore Falghera ci intrattiene con una piacevolissima relazione, intitolata: "Discorriamo di araldica... sangue rosso e sangue blu..."

La riportiamo intezamente nel nostro bollettino con la sua forma spigliata e gustosa e con "l'incredibilità" non di favole, ma di fatti accaduti.

Con il Presidente ringraziamo l'amico Mario per il dono che ci ha fatto della sua fiorita e briosa conversazione.

Martedì 29 gennaio 1991

Ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago. Sono presenti alcuni familiari ed il Dott. Agr. Gino Beninca'.

L'Ing. Morin, dopo aver salutato i presenti, annuncia la relazione "La geologia della bassa veronese con particolare riferimento agli acquiferi" che ci terra' il Dott. Lorenzo Sorbini, Direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Il Dott. Sorbini, attento ricercatore nel settore della geologia e' anche membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche e rappresenta l'Italia in vari organismi di ricerca.

La relazione di questa sera, riportata nel bollettino, rientra, come riferito dal nostro Presidente, rientra nel programma di quest'anno rotariano, rivolto soprattutto ad una più accurata conoscenza, anche geologica, del nostro territorio.

Sono numerosi i soci che rivolgono particolari domande al Relatore; a tutti il Dott. Sorbini risponde in modo esauriente, illustrandoci la situazione delle acque nel sottosuolo della Bassa Veronese.

Martedì 5 febbraio 1991

Questa sera intrattiene gli amici l'Ing. Luigi Marconcini su "Prospettive di lavoro per le imprese edili regionali nel Mercato Comune Europeo".

Introduce al dibattito di questo tema il Presidente, Ing. Giovanni Morin, con queste parole: "In merito a tale argomento e' da dire che la voce che ascolteremo e' una voce autorevole. Ricordo infatti che Luigi e', dallo scorso anno, Presidente dell'URCEV (Unione Regionale dei Costruttori Edili Veneti) un collegio che occupa, per numero di iscritti, le prime posizioni nazionali. L'argomento e' di sicuro interesse, considerando anche l'ormai prossima scadenza del 1993, quando cioe' si avra' una svolta fondamentale per le aziende che operano nel settore edilizio. Non dimentichiamo poi che il nostro Paese e' caratterizzato da un'elevata concentrazione di imprese sorte negli ultimi anni di dimensioni medio-piccole. Il loro destino suscita le maggiori preoccupazioni: sono circa 50.000 e rischiano di sparire o di venire inglobate in quelle piu' grandi oppure di trasformarsi in semplici ditte sub-appaltatrici. Ma sentiamo in proposito cosa ci dice l'amico Luigi."

La relazione riportata integralmente nel nostro bollettino, e' una lucida ed obiettiva valutazione della situazione, presente e

futura, delle imprese edili regionali medio-piccole, con tutti i loro problemi di organizzazione e di operativita'.

Ringraziamo il nostro amico relatore con un fragoroso applauso.

Martedì 19 febbraio 1991

Sono presenti familiari ed ospiti. Presiede l'Ing. Giovanni Morin. Un nuovo Socio entra nel nostro Club, nella classifica Medicina-Otorinolaringoiatria. Lo presenta agli amici il Dott. Pasquale Bandello.

"Giandomenico Turetta, nato a Montebelluna (VI) il 25.08.42 ha conseguito il diploma di Maturita' "Classica" nel 1961, la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'universita' di Padova nel 1967 e la Specialita' in Otorinolaringoiatria e patologia cervico-facciale presso lo stesso Ateneo nel 1970.

Dal 1967 al 1969 ha lavorato come Assistente presso il Reparto di Chirurgia Generale dell'Ospedale di Camposampiero (PD).

Nel 1969 e' stato assunto presso la Divisione di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale di Legnago (VR), ove e' rimasto, dapprima come Assistente e successivamente come Aiuto corresponsabile fino al dicembre 1984.

Nel 1985, in seguito a pubblico concorso, e' diventato Primario della Divisione di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale di Trecenta (RO); nel luglio 1988 ha ottenuto il trasferimento, con la stessa qualifica di Primario, presso la Divisione di otorinolaringoiatria dell'Ospedale di Rovigo, Divisione che tuttora dirige.

Ha completato la sua preparazione professionale partecipando a Corsi di Aggiornamento e Congressi in Italia e all'estero (Francia, Spagna e Stati Uniti).

Negli ultimi 15 anni si e' interessato in particolare di Otorinolaringoiatria, frequentando le migliori scuole Europee ed Americane.

E' autore di numerose pubblicazioni e comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali.

Dal 1969 e' sposato con Francesca Foscolo, laureata in Biologia, e dal loro matrimonio sono nati 2 figli, Daniela ed Alberto, rispettivamente di 21 e 18 anni.

Alcuni di noi conoscono e stimano da tempo il Dott. Turetta, molti di noi hanno avuto l'opportunita' di conoscerlo in occasione del recente viaggio in Baviera e ne hanno apprezzato la cordialita' e la gentilezza.

Io conosco Giandomenico Turetta dagli anni dell'Universita', ci siamo poi ritrovati a lavorare presso l'Ospedale di Legnago, dove abbiamo collaborato per circa 8 anni nel corso dei quali ho sempre avuto modo di apprezzarne le doti professionali ed umane, la competenza, la disponibilita', la serietà e la sincera amicizia.

Nel presentarlo a Voi mi viene spontaneo chiedermi come mai non l'ho fatto prima; semplice distrazione della quale vi chiedo scusa.

A Giandomenico, Nico per gli Amici, formulo l'augurio, senz'altro pleonastico ma doveroso, di saper cogliere e contraccambiare, tutta l'amicizia che il Rotary Internazionale ed il Rotary Club di Legnago in particolare, gli offriranno d'ora in poi."

Mentre i presenti applaudono festosamente, il Dott. Turetta riceve il distintivo del Rotary dal nostro Presidente: poi ringrazia e dice: "Ho letto lo statuto del Rotary. Lo condivido in tutto!"

Sara' un buon rotariano e noi godremo della sua amicizia.

Quindi l'Ing. Morin presenta il Dott. Dario Camuffo, che ci parlera' del "Clima, passato e presente: quale futuro?"

"Nel corso di quest'anno, dice il Presidente, nella trattazione di alcuni argomenti, piu' volte si e' fatto cenno del

clima, quale elemento determinante nella evoluzione dei fenomeni, oggetto di discussione. Ricordo, in particolare, la conferenza del Dott. Piccinetti, durante la quale abbiamo conosciuto quale influenza ha il clima sul fenomeno algale dell'Adriatico.

La necessita' percio' di conoscere qualcosa di specifico dei vari fenomeni climatici mi hanno indotto a cercare un esperto in materia. La scelta e' caduta sul Dott. Dario Camuffo che, interpellato, si e' subito dichiarato lieto di trascorrere una serata con noi. Dario Camuffo e' nato a Padova nel 1941. Si e' laureato in Fisica presso l'Universita' di Padova, dove ora tiene un Corso Straordinario di Fisica dell'Atmosfera. Dal 1969 lavora presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e si occupa di climatologia fisica dell'atmosfera nell'area di ricerca di Padova, dove dirige il reparto di Fisica ambientale. Fa parte di varie Commissioni Ministeriali e Interregionali sui problemi ambientali ed e' responsabile di due programmi di ricerca della Commissione delle Comunita' europee: sul degrado dei monumenti ad opera di fattori ambientali - e - sulla ricostruzione del clima del bacino mediterraneo nell'ultimo millennio. Ha pubblicato un libro, edito da Garzanti nel maggio 1990: "Clima e uomo". Sono convinto che l'argomento di questa sera sia veramente in buone mani."

E il relatore non delude l'aspettativa, disseminando nella sua conversazione informazioni e considerazioni davvero interessanti.

Martedì 26 febbraio 1991

Proiezione del film "La terra" con successiva tavola rotonda con la partecipazione dell'Assessore Regionale all'Agricoltura Rag. Roberto Bissoli, i registi del film Toni De Gregorio, Rodolfo Bisatti e Luciano Zaccaria e il coredatore dello stesso film Dott. Giovanni Vicentini.

Introduzione da parte del Presidente Ing. Giovanni Morin

A nome del Rotary Club di Legnago desidero rivolgere a tutti i presenti il più cordiale saluto.

Ci scusiamo con chi non ha trovato idoneo posto a sedere. Di solito, in occasioni come questa, gli inviti distribuiti sono superiori ai posti disponibili. Ciò anche per evitare preventive esclusioni. Peraltro una così forte affluenza ed intensa partecipazione, ci gratificano dello sforzo sostenuto.

In breve, desidero riferire le motivazioni che ci hanno suggerito di organizzare questo incontro.

L'emergenza ambientale è ormai divenuta oggetto di verifica quotidiana nella nostra vita, supportata in forma massiccia dai mass-media che continuamente ci sottopongono problemi di degrado e di inquinamento.

Ogni giorno siamo ormai costretti ad affrontare direttamente i problemi connessi con il traffico inquinante, con i rifiuti da smaltire, con il verde da conservare.

In particolare, in questi ultimi anni, fatti quali il vino al metanolo, l'acqua all'atrazina, il pomodoro al temik hanno fatto gridare allo scandalo portando sul banco degli imputati l'agricoltura.

Si sono sentite e si sentono affermazioni che dimostrano come la conoscenza dei problemi legati al mondo agricolo sia, a volte, superficiale ed incompleta.

È certo che un mutamento epocale ci attende nei prossimi dieci anni, in coincidenza con l'inizio del terzo millennio. Ne saranno toccate molte aree delle attività umane. Istituzioni, aziende, singoli individui saranno costretti a riorganizzarsi o a percorrere nuove strade per far fronte alle nuove necessità ed esigenze.

Tutti saremo impegnati, nello svolgimento delle nostre attività, ad operare in modo da rispettare maggiormente l'ambiente intendendo come tale tutto ciò che lo costituisce e ne fa parte: l'uomo, gli animali, l'acqua, l'aria, il terreno, le coltivazioni.

Convinti di tutto ciò e a conoscenza che la Regione Veneto ha prodotto con la collaborazione dell'ESAV (Ente di sviluppo agricolo del Veneto) e della scuola di cinematografia di Bassano del Grappa - Ipotesi Cinema, diretta da Ermanno Olmi, un film con lo scopo di sensibilizzare le coscienze sull'uso della terra, abbiamo ritenuto opportuno organizzare questo incontro, innanzitutto, per vedere questo film e, successivamente, per ascoltare, in una tavola rotonda, alcuni tra gli artefici del film stesso - i tre registi: Antonio De Gregorio, Rodolfo Bisatti e Luciano Zaccaria, il giornalista Giovanni Vicentini - coredatore del film - e l'Assessore della Regione Veneto - Roberto Bissoli che ha la responsabilità politica in materia di agricoltura per il corrente quinquennio.

Prima di lasciare il microfono al dott. Giovanni Vicentini per una breve presentazione del film - desidero ringraziare chi, con il Rotary, ha collaborato per la realizzazione di questa serata:

- la Federazione Provinciale della Coltivatori Diretti;
- l'Unione Provinciale degli Agricoltori;
- la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona - Succursale di Legnago.

26 Febbraio 1991
Legnago - Teatro Salus - Proiezione del film "La Terra"



Presentazione del film da parte del giornalista e coredatore del film Dott. Giovanni Vicentini

Signore, signori, amici,

direi che torna a merito del Rotary club e di quanti si sono a lui accordati nell'iniziativa per questa operazione culturale indubbiamente di grosso spessore.

Spiego perche' sono io a presentare il film, o meglio, il documentario, di questa sera.

Le motivazioni ci sono e direi che sono motivazioni le piu' valide.

1 - direi che il film e' nato da una lunga consultazione fra chi vi parla ed Ermanno Olmi:

2 - di aver contribuito in prima persona alla ideazione del documentario stesso;

3 - di aver fatto da tramite tra il regista e l'Assessorato Regionale all'Agricoltura nella successione degli incarichi Cremonese, Veronese. Bissoli arriva come ultimo ad essere erede e custode di un'opera che puo' benissimo presentare come fiore all'occhiello per la Regione.

Io mi auguro, la mia diffidenza nei confronti dell'amministrazione pubblica e' sempre piu' viva, che il film non abbia a finire in un canterano perche' puo' essere un veicolo di idee valido, un elemento che puo' contribuire ad una riflessione su dei problemi di estrema attualita'.

"La terra".

"La Terra" e' un documentario. Il documentario e' un bene di consumo forse e quanto piu' di un film, vorrei dire, proprio per il suo fine precipuo.

Ma quando a firmarlo e' un uomo di cinema come Ermanno Olmi il discorso cambia.

Olmì e' un regista vorrei dire, che tutti conoscete, schivo e indipendente dalle centrali dei beni di produzione e di consumo.

Sempre molto attento ai valori, la' dove ci sono, e la' dove ci sono li va a cercare e li va a fissare con il suo obiettivo che e' l'obiettivo di un artista e di un poeta.

Direi che dalla sua produzione potremmo prendere due opere come estremamente emblematiche di questo suo curriculum.

L'ultimo, "Leggenda del santo bevitore", Oscar del cinema a Venezia un paio di anni fa, un film senza tempo, trasparente quanto una parabola evangelica, dove l'emarginato e' l'eletto, dove la carita' verso gli altri e' la vera affermazione.

L'altro film, che tutti ricordiamo, "L'albero degli zoccoli" con cui Olmì si qualifica per quello che in realta' e', il poeta delle nostre comuni radici contadine vorrei dire del nostro ieri contadino.

In una mia intervista di allora mi ricordo una osservazione molto puntuale del regista:

"Sarebbe sbagliato di proporre oggi, che so, la vita del buon selvaggio, pero' dobbiamo riconoscere che nei nostri conti c'e' qualcosa che non torna, nei calcoli noi vediamo che stiamo pagando il fio di un grosso peccato che e' il peccato della presunzione tecnologica."

Allora io gli chiesi "Ermanno, perche' questo tuo film?"

"Ho sentito il bisogno, mi rispose in quell'occasione, di fermarmi ad osservare e meditare, a recuperare alcuni comportamenti della vita passata, capire chi siamo, da dove veniamo, come siamo costruiti e perche'."

Direi che quel film, "L'albero degli zoccoli", e' stato e rimane una grande sinfonia. Ed ecco qui il collegamento ideale con il documentario che ci accingiamo a vedere insieme.

Direi che sono tre i poli del discorso: la terra, l'uomo, gli strumenti del lavoro.

La domanda da cui il documentario vuol dare risposta e' questa: che valore intendiamo dare alla terra e in conseguenza all'uomo che opera su di essa e che e' presumibile pensare continua

e continuera' ad operare da protagonista anche in prospettiva dal momento che non e' pensabile nel processo economico che la terra abbia a perdere la sua incidenza?

La terra e' in definitiva ancora, e lo restera', anche alla soglia del 2000 e oltre, un elemento insostituibile.

Il modo di utilizzare questo elemento, anche tenendo conto di quelli che sono gli apporti portati dalla tecnologia, non puo' non essere estremamente rispettoso della terra, dell'ambiente, lo dico perche' noi siamo testimoni di un fatto, l'equilibrio si e' rotto in modo preoccupante con le conseguenze che sappiamo.

Il discorso di conseguenza va riportato al rispetto di quelli che sono i caratteri peculiari dell'uno, l'uomo, e dall'altro, la terra. Cioe' dell'humus e per quello che esso rappresenta, nell'uomo che opera sulla terra e degli strumenti del lavoro.

La violenza non paga neanche in natura.

Vediamo che la crescita sproporzionata della produzione decisamente oltre misura, da' la sensazione della cifra precisa e dell'entita' della violenza che noi abbiamo esercitato nell'ambiente che ci circonda: diserbanti antiparassitari, pesticidi, scelti a sproposito senza badare a spese hanno concorso e concorrono in modo preoccupante a quello che e' il pericolo dello stravolgimento della natura.

Oggi si tende con l'industrializzazione a far della terra solo un supporto strumentale. Ne vediamo il degrado.

La terra, invece, deve tornare ad essere interlocutrice al pari dell'uomo.

La tecnologia e' un apporto da cui non si puo' prescindere. Quindi il suo uso giusto e' in relazione alla precisa consapevolezza che si ha del valore-terra, altrimenti si ha la tecnologia in modo sbagliato. E' come dare un jet a un bambino.

Il frutto della terra e' un prodotto che non si puo' trattare alla stregua di un prodotto qualsiasi.

Cosa deve emergere? Da qui le scelte.

Nel 2000 faremo a meno di quella vangata di terra, simbolo della rigenerazione? NO. Allora vuol dire che tutto cio' che

abbiamo fatto non e' ancora in grado di svelare certi misteri, ma non puo' nemmeno sostituire quella vangata di terra.

Sono presupposti questi che determinano un comportamento e quindi una scelta culturale.

Oggi il modello di comportamento contadino nell'ambito di attivita' lavorative diverse da quelle agricole e' il moderno su cui si basa la trasformazione industriale.

Arrivano da noi osservatori stranieri per vedere come il Veneto e' riuscito a risolvere la trasformazione dell'economia (attraverso queste famiglie, 1-2 operai massimo, i figli, ecc.).

La industrializzazione ha sostituito alle stalle il laboratorio, la piccola officina.

Cioe' nel mondo agricolo c'e' ancora qualcosa che e' mutabile.

Per contro il modello di comportamento industriale applicato all'economia agricola si rivela fallimentare. E' casuale o ha un senso? La dimostrazione scientifica non vuole darla il film, ma una grossa indicazione si'.

L'aspetto piu' polemico. Abbiamo trasferito pari pari dal mondo industriale a quello agricolo comportamenti che sono esclusivi del primo.

Sfruttiamo la terra al massimo: questo terreno invece che 50 deve darci 80 q.li. Tiriamo le somme e troviamo che la qualita' del prodotto non e' piu' la stessa, il terreno impoverito da fitofarmaci nocivi.

Constatiamo che il progresso scientifico non puo' essere sostituito dalla legge naturale, ma lo strumento che fa capire meglio le regole naturali e le fa rispettare.

Il film parte dall'esistente. Che cosa serve la foto dell'esistente?

A darmi un quadro d'insieme (anche la poesia oltre la prosa) non solo ma anche a farmi capire come si e' espressa la terra.

Confronto fra le vocazioni naturali, caratteristiche di quel terreno e di esso rispettose e le colture agricolo-industriali subentrate.

Nel film dunque si parla di lotta chimica, biologica ed integrata, di sistemi di lavorazione, di varie forme agronomiche (Detto fra parentesi, per gli aspetti scientifici trattati ci sono state molteplici consulenze di docenti della facolta' di Agronomia dell'Universita' di Padova).

Per concludere, il film ci da' una contemplazione problematica perche' le testimonianze vive e spesso contrastanti degli agricoltori intervistati sul tema del rapporto tra natura e tecnologia evidenzia i valori perenni di una tradizione agricola che faccia perno su poche innovazioni necessarie a ristabilire un corretto rapporto con l'ambiente.

Dott. Giovanni Vicentini

Fensieri in liberta' dopo la proiezione del film "LA TERRA"

A volte si resta sorpresi nel constatare come un pensiero che ci frulla in capo o l'idea di interessarsi di qualche problema trovi riscontro nell'analogo comportamento di tanta altra gente, o formi argomento di dibattito fra personaggi importanti.

Martedi' sera 26 febbraio, mentre al Salus di Legnago mi godevo lo spettacolo del film "La Terra" con tutti gli altri che stipavano la sala del cinema-teatro, pensavo che il programma che sta sviluppando il nostro Club da un paio d'anni e' in anticipo, se non come idea certo come sua concretizzazione, di quanto "L'Institute Regionale del Rotary" ha dibattuto nei mesi scorsi a Lugano.

Che cosa è "L'Institute"? È una manifestazione di particolare importanza, che riunisce gli "Ufficiali" del Rotary, cioè i past ed incoming Governatori, i Directors e quelli che hanno ricoperto incarichi ad altissimo livello. Essi propongono o rendono note ad Evanston le istanze, i suggerimenti, le proposte ed anche le critiche dei clubs, della base, come si usa malamente dire oggi.

E di che cosa hanno discusso questi 300 illustri personaggi provenienti da 23 Paesi? Come capire, come suggerire di interpretare i grandi principi fondamentali per l'uomo e che le comunità devono applicare, senza tradirne lo spirito. Ci si è posti, insomma, una serie di interrogativi sul destino e la missione del Rotary per formulare in modo nuovo i suoi obiettivi, non più solo umanitari, limitati ad imprese straordinarie e circoscritte (programma 3H, polio plus, altri programmi di soccorso economico, ecc.) ma rivolti agli interessi del mondo intero: primo proteggere il pianeta terra impegnando il Rotariano a vivere più ecologicamente, coinvolgendo bambini, giovani, studenti, insomma gli altri. Provvedere alla alfabetizzazione dal momento che l'analfabetismo è un elemento negativo che ostacola l'evoluzione dell'umanità. Instaurare un rapporto dialettico fra Rotary e Società facendo sì che i Rotariani prendano coscienza dei problemi culturali ed essere così aiutati nella loro azione pratica contro fame, ignoranza, intolleranza per educare i giovani ed educarsi alla difesa del patrimonio culturale, artistico, ambientale del proprio territorio.

Fin qui quanto discusso ed elaborato dall'Institute Regionale CEEMA (Continental Europe, East Mediterranean, Africa) come riporta "Rotary" n. 1/2 di Gennaio/Febbraio 1991. E che c'entra il film "La Terra"?

Vi ricordate, Amici, le dotte, lunghe, non sempre facili relazioni dell'anno di Scuola sulle "Case a corte" per quanto di patrimonio storico-artistico esse rappresentano per noi della Bassa? E quelle ancora in corso, ante cenam (non male l'idea di non

dover ascoltare in piena digestione e dover anche discutere o formulare domande all'impronto) di Morin?

Economia agricola del basso Veneto, inquinamento ambientale, eutrofizzazione dell'Adriatico, caratteri geografici della Bassa, e via via, fino alla documentazione sulla terra, la nostra terra, quella veneta, quella sulla quale tutti noi ci siamo sporcati un po' o tanto le mani.

Allora, dico io, se facciamo riferimento alle risoluzioni sopra riferite e scopiazzate dalla nostra rivista Rotary non è almeno da due anni che facciamo dell'Institute locale? Non ci stiamo acculturando sul patrimonio artistico ereditato dai nostri padri, non ci stiamo documentando sul nostro passato, quello della nostra zona di azione? Non abbiamo coinvolto anche i giovani? Insomma, non abbiamo fatto cultura come azione rotariana?

Abbiamo dato un taglio nuovo e concreto alla nostra azione professionale ed a quella di pubblico interesse. Abbiamo stimolato la nostra consapevolezza sui gravi problemi ambientali, artistici, culturali e sollecitato, mi auguro, il nostro impegno di servizio che non è di fare (se occorrerà sapremo attivarci) ma promuovere e notificare.

E le immagini della nostra "Terra", splendide e commoventi, ci parlavano di ecologia, di vita naturale, di problemi agricoli, con un godimento a volte struggente per ciò che è stato e non sarà più. Ma un presente spavaldo e irresponsabile, vuoto, demagogico non possiamo lasciarlo scorrere davanti a noi come le artistiche sequenze ammirate, perché, come queste ci hanno accompagnato fino alla parola FINE, quello ci porterà all'autodistruzione. Pensiamoci.

Vittorio Criscuolo

Ripubblichiamo due favole dell'Arch. L. Cenna recitate nella conviviale del 4 dicembre 1990 e riportate nel bollettino precedente in modo incompleto o erroneo.

Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

DOLORES

Aggirandosi nel giardino tra cortine di sempreverde e grigie statue, si avverte, la sera, un suono come di un'eco; forse è un frullo d'ali o il sussurro delle chiome dei carpini; ma forse è, invece, il respiro affannoso di una statua. Narra infatti la leggenda che una di quelle statue rinserrì un giovane fatto pietra da un crudele sortilegio favorito da un rivale in amore. Il giovane amava, riamato, Dolores, una fanciulla di grande avvenenza che, a sera, lo accoglieva nell'ombra del suo giardino. Accadde che mentre i due giovani stavano teneramente abbracciati, un rivale in amore ne riferisse al padre di lei. Questi accorse sul posto deciso a vendicare l'oltraggio nel sangue, ma il giovane, resosi conto del pericolo e non sapendo come sfuggirlo, supplicò lo Spirito degli Amanti di farlo pietra sull'istante. Fu accontentato ma non fece in tempo a svelare alla fanciulla il nome ch'ella avrebbe dovuto pronunciare per ridestarlo dall'incantesimo. Da allora la fanciulla, come impazzita, vaga nel giardino chiamando a gran voce tutti i nomi dell'amato e quanti ancora ne conosce alla ricerca del nome che la liberi dal suo dolore: e non sa che è Dolores quel nome.

LA PIETRA CADUTA

A lato del vialetto, nel tratto che immette nella radura con le rovine, c'è da anni una grossa pietra lavorata. Un tempo assieme ad altri grandi blocchi simili faceva da cornice ad un bianco tempietto evocante luoghi arcadici. Ora giace a terra nel parco spoglio dopo un terremoto da cui nessuno ha più voluto sollevarla: più che caduta si potrebbe dire decaduta. Tuttavia anche così si è fatta molti amici, non come allora vestiti di fruscianti sete, ma di comune stoffa. D'inverno vengono lì a sedersi quando i raggi del mezzogiorno la rivestono di tiepido sole, d'estate quando le fa ombra un fresco tasso. C'è posto solo per due, affiancati o, come gli innamorati, contrapposti.

I primi ad arrivare sono una mamma con il suo bambino. La mamma ferma la carrozzina da un lato, solleva la coperta perché entri il sole e si siede a sferruzzare fino all'ora della poppata. Dopo scuola vengono due ragazzini a far correre sopra rosse automobiline. Poi un soldato: legge e rilegge fogli usciti dalle tasche; scrive, anche. Al tramonto c'è il filosofo: lo chiamano così perché se ne sta quieto, lo sguardo perduto dentro un pensiero inutile. Nel rialzarsi dice: "ma...". Il primo buio è di due innamorati: si mettono faccia a faccia; ogni tanto gettano uno sguardo al vialetto. Sul tardi viene un barbone: distende un giornale sulla pietra e si corica; dopo un poco rannicchia le gambe per dormire. Se ne va prima che giunga la mamma con la carrozzina.

E così per anni e anni, per generazioni di mamme e ragazzini, soldati e filosofi, barboni. Poi, d'improvviso, la siringa, la sirena, la morte.

E da cornice del tempietto d'Arcadia, poi panchina-tavolo-letto-giaciglio, divenne sepolcro.

La relazione "Caratteri attuali dell'Adige nel suo tratto di pianura", riportata nel bollettino del mese di settembre-ottobre 1990 e' stata tratta liberamente da notizie di carattere generale sul fiume, desunte da testi vari e da quanto riferito dal relatore, Ing. Romano Mainardi, nella conviviale del 9 ottobre 1990. L'Ing. Mainardi dopo lettura di tale relazione, gia' pubblicata, ci ha fatto pervenire la stessa modificata in alcune parti. Riteniamo pertanto opportuno riportare di seguito il testo corretto dal relatore stesso.

Martedì 9 ottobre 1990

CARATTERI ATTUALI DELL'ADIGE NEL SUO TRATTO DI PIANURA

Il bacino dell'Adige si estende per una superficie di Km² 11.954, per la maggior parte ricadente nelle aree alpine e pre-alpine delle provincie di Trento e Bolzano. Solo 707.34 Km² ricadono in comprensori di bonifica del Veneto, per lo piu' in provincia di Verona, interessanti il comprensorio di bonifica Adige-Garda, in destra Adige (per Km² 227.77 pari a 22.777 Ha) e quello dello "Zerpano-Alpone" in sinistra Adige (per Km² 37.961). Comprende inoltre 5.830 ettari della Valle del Chiampo in provincia di Vicenza, tributario dell'Alpone, ultimo affluente dell'Adige in sinistra.

Nella suddetta superficie sono compresi anche 4.166 Ha in sinistra Adige, ubicati fra il Gorzone e il canale di Valle e scolanti con idrovore in quest'ultimo canale che collega l'Adige alla foce del Brenta.

Il bacino "allagabile" e' nettamente superiore ed interessa tutto il basso Veneto, compreso il territorio dei bacini del Fissero-Tartaro-Canalbianco e del Gorzone.

Inoltre parte dei territori polesani in destra Canalbianco allagabili dal Po sono allagabili (vedi alluvione 1882) anche dall'Adige.

In passato, le piene dell'Adige, (fino a 3.000 m³/sec), hanno comportato disastrose alluvioni, di cui si ricorda quella piu' grave del 1882 con la rotta di Legnago che ha allagato 200 mila ettari ed innumerevoli abitati e centri urbani, tra cui Legnago e Rovigo.

Col progetto della galleria Mori-Torbole, realizzato e terminato nell'ultimo dopoguerra dal Magistrato alle Acque di Venezia, e' stato possibile deviare una portata di 500 m³/sec dall'Adige al bacino lacuale del Garda, risolvendo gran parte dei problemi che si ponevano per i territori di pianura del basso Veneto.

Il fiume Adige e il suo bacino, nel corso degli ultimi 80 anni, e' stato oggetto di molti interventi dell'uomo, con la costruzione di imponenti serbatoi per uso idroelettrico, in montagna, con traverse sul fiume per sfruttare salti d'acqua e con dighe nelle parti alte dei sub-bacini dai suoi affluenti.

Altri interventi hanno riguardato l'utilizzo di imponenti masse d'acqua, derivate dal fiume nel semestre primaverile-estivo, aprile-settembre, per una portata di circa 180 m³/sec, non restituita, di cui 168 m³/sec per l'irrigazione di quasi 200 mila ettari, di cui meta' in provincia di Verona e circa 30 mila ettari nelle provincie di Trento e Bolzano. I rimanenti 70 mila Ha ricadono nelle provincie di Padova, Rovigo e Venezia.

L'Adige e' il secondo fiume in Italia per lunghezza, (Km 409) e portata media (circa 250 m³/sec) ed e' un fiume esclusivamente "alpino", con "magre" invernali-primaverili e di fine estate.

Nella primavera (aprile-maggio) e nella tarda estate nonche' durante l'inverno possono verificarsi delle "magre" con portate

ridotte eccezionalmente a 70-80 m³/sec (1989-1990), all'idrometro di Boara Pisani nel basso corso del fiume, rispetto alla portata minima di rispetto, fissata in 90 m³/sec dal Magistrato nel 1964.

La pendenza sensibile e la forte acclività dei versanti, che defluiscono nel suo corso attraversando nell'alta valle sub-strati geologici in parte di origine dolomitica (bacini dell'Avisio e del Rienza in sinistra Adige, nelle provincie di Trento e Bolzano), caratterizzano un fiume dall'andamento assai impetuoso durante le piene con notevole velocità e con trasporti solidi consistenti, di tipo prevalentemente grossolano e sabbioso.

Fino agli anni '50 il basso corso del fiume attraversava in stato di mancata pensilità l'intera "bassa Veronese e Padana-Polesana". Purtroppo questa preziosa dote, sotto il profilo dell'utilizzazione (sia irrigua che civile) e' completamente scomparsa. Ora invece, questo tratto di fiume soggiace di qualche metro al piano campagna, creando ingenti difficoltà per la provvista d'acqua a mezzo delle esistenti opere di derivazione.

Tema di questa conversazione e' appunto tale nuovo aspetto del fiume e quali le cause che hanno determinato la scomparsa della pensilità e le conseguenti nuove esigenze irrigue anche in ordine dell'intervenuto aumento della domanda d'acqua.

Le cause sono in via principale le seguenti:

- 1 La ritenuta delle acque, con buona parte del materiale solido, da parte dei bacini idroelettrici (n. 23 per un complessivo invaso pari al 20% circa del deflusso medio annuo).
- 2 La rilevante contrazione dell'ablazione, ossia dell'apporto solido della montagna per eccesso di consolidamento dei versanti e di sistemazione idraulico-forestali.
- 3 L'indiscriminata estrazione di materiali in alveo (ghiaia e sabbia per usi abitativi ed infrastrutturali).
- 4 La crescente domanda di risorse idriche e quindi del crescente impoverimento delle portate di magra, con conseguenti abbassamenti dei livelli e quindi con crescente

difficoltà ad attingere. Un'altra causa potrebbe essere il mutato clima e relativo regime meteorico. Ma su cio' ancora non c'e' alcuna certezza teorico-scientifica.

Queste sono, dunque, le cause che hanno maggiormente concorso nel determinare quello stato di degrado globale che, senza tanto teorizzare, abbiamo potuto direttamente constatare (oculi ictu) e con le magre di questi ultimi anni ed in particolare con quella ancora in corso. Il sinergismo di tali azioni ha infatti prodotto, da Zevio fino all'Adriatico, un abbassamento del fondo mediamente superiore al metro. Questa situazione non e' certo imputabile a fenomeni di subsidenza ma, bensì, al mutato rapporto di compensazione fra il deposito ed il trasporto-trascinamento del materiale solido sul fondo del fiume.

Ecco perche' la peculiare caratteristica della pensilità ha potuto scomparire così rapidamente da non essere avvertita neanche dai piu' attenti osservatori, se non a disastro ormai avvenuto nella forma piu' spettacolare. Quanto e' avvenuto puo' essere così schematizzato:

Nel tratto di fiume non influenzato dalle maree (tratto di monte) la modifica del fondo si e' ripercossa, quasi perimenti e parallelamente, sul sovrastante livello d'acqua, determinando tutte quelle difficoltà a derivare con le opere esistenti, rimaste al di sopra dei livelli stessi del fiume anche piu' di un metro: siano esse chiaviche, sifoni o addirittura impianti di sollevamento. Cio' e' avvenuto anche per opere recentemente adeguate quali l'impianto sifoni-sollevamento di Bonavigo e l'impianto sollevamento di Badia del Consorzio Irriguo del Polesine. In stato comatoso, di assoluta inutilizzazione e' piombato l'impianto dei sifoni di Spazzolara (Castelbaldo) del M. ro LL.PP.

In generale tutte le derivazioni si sono trovate in crisi: compresa quella del canale LEB che, seppur nelle condizioni di crearsi la necessaria idrometrica (manufatto di sostegno -

regolatore a fiume) ha notevolmente sofferto per mancanza d'acqua. Cio' risulta documentato dalla serie di diapositive che integrano questa mia illustrazione.

Nel tratto di fiume influenzato dalle maree lo stato idrometrico (pelo d'acqua) non ha subito alterazioni di sorta in quanto il mare aveva preso il posto lasciato vuoto dall'abbassamento del profilo liquido delle acque dolci. Anzi le e' penetrato sotto rialzandolo. Si e' cioe' esaltato il fenomeno della risalienza salina (o del cuneo salato) che fino ad una certa distanza dalla linea di foce rendeva (e rende tuttora) impossibile usare le acque perche' troppo salate per l'irrigazione. Questo fenomeno ha creato notevoli difficolta' anche alle derivazioni per scopi idropotabili quale quello di Albarella in via principale.

Per avere un'idea sulla gravita' della magra di quest'anno (1990) bastano ricordare i seguenti dati e fatti:

- la portata misurata a Foara Pisani (estate 1990) e' stata mediamente di 100-80 mc/sec. ed anche meno (65-70) nei giorni in cui l'Enel effettuava la manutenzione degli impianti idroelettrici. Cio' avveniva nei giorni di domenica e di lunedì per tutti gli impianti e quindi da domenica fino a martedì si registravano le situazioni piu' disastrose;
- l'altezza d'acqua del fiume e' stata, rispetto alla situazione indisturbata degli anni preabbassamento, piu' bassa di almeno 1,50 mt. ed anche 2,00 mt. nei cosi' detti "giorni dell'Enel";
- la durata della magra e' stata quasi 180-200 giorni consecutivi e quindi per tutta la stagione irrigua 1990;
- gli interventi di emergenza per quanto possibile consistevano in apprestamenti di pompaggi di fortuna.

La gravita' della situazione sarebbe, forse, risultata meno catastrofica se si fossero almeno regolate le manovre Enel in modo da evitare la contemporanea sospensione delle restituzioni d'acqua di tutti i bacini idroelettrici, ma con turnazione programmata con

l'utenza irrigua. L'esigenza di un simile coordinamento e', dunque, parsa assolutamente necessaria ed improcastinabile.

La Commissione di studio del Ministero AA.FF. aveva previsto la possibilita' di un simile evento, forse a dire il vero in termini meno catastrofici (dipesa soprattutto dall'eccezionale mancanza di pioggia per quasi due anni consecutivi), ed aveva indicato, gia' dal febbraio 1989, le esigenze cui si doveva far fronte. Esse sono:

- a - incremento dell'attuale portata di magra di 40 mc/sec., da realizzarsi mediante riduzione da 90 a 50 mc/sec. la portata di rispetto nell'area di foce;
- b - ricostruzione dei livelli di magra (preabbassamento) del corso inferiore del fiume da Cavarzere fino ad Albarella ricostituendo a gradini le preesistenti condizioni di attingimento. Interventi (di microbacinizzazione) sul fiume e non sulle opere di derivazione e soprattutto conservando il sistema di attingimento per gravita' e quindi con le minime spese di esercizio.
- c - Difesa dalla risalienza salina nell'area di foce o mediante sbarramento mobile (tipo tradizionale, o tipo sommerso a ventola o a soglia mobile-flessibile) antisale o, in alternativa, mediante arretramento delle esistenti derivazioni riunendole per canali interni in un'unica opera al sicuro da tale minaccia (a circa 12-15 Km. dalla linea di spiaggia).

Per quanto riguarda l'utilizzazione irrigua per le aree, soprattutto venete, irrigabili con acqua derivata dall'Adige e dal suo bacino idrografico, l'ulteriore fabbisogno e' stato valutato in almeno 40 m³/sec, per l'irrigazione di altri 100 mila ettari di pianura veneta, in sinistra (Consorzio LEB) e in destra del fiume (Consorzio Valli Grandi e Medio Veronese e Consorzio Irrigazione Polesine) oltre ai 44 m³/sec gia' derivabili e disponibili in

estate nel rispetto della portata minima di deflusso stabilita nel 1964 dal Magistrato alle Acque.

Allo scopo di conoscere, con la dovuta attendibilità, la reale consistenza della risorsa idrica dell'Adige e l'effettiva domanda d'acqua per usi irrigui nei limiti dello stretto "fabbisogno" il Ministero AA. FF. ha fatto svolgere uno studio⁽¹⁾, denominato "Ottimizzazione dell'utilizzazione idrica del fiume Adige ai fini irrigui", conclusosi nel febbraio 1989 con il seguente bilancio "Risorsa idrica/Domanda irrigua"

La superficie (SAU) da irrigare e' di 405933 Ha.

A- La domanda irrigua:

il fabbisogno d'acqua irrigua e' di 218000 l/s

B- La effettiva risorsa idrica:

la portata di magra dell'Adige con fallanze di 10-15 giorni una volta ogni 10 anni, puo' ritenersi di 285000 l/s

La portata di rispetto dell'Adige affinche' non abbiano a verificarsi fenomeni di risalenza marina alla foce, e quindi insalamento dei relativi terreni e' stata fissata (1974) in 40000 l/s

restano a portata di magra, accettabile ed effettivamente disponibile 195000 l/s

(1) Tale studio e' stato coordinato da un gruppo di lavoro composto dagli Ingg. Mainardi, Trevisan, Morin, e dai Proff. Agr. Degan e Giardini.

LO SBILANCIO IDRICO risulta, pertanto, pari a (195000 - 218000) = -23000 l/s che, con l'aggiunta dei fabbisogni civili-acquedotistici di circa 17000 l/s, viene ammontare ad un TOTALE di -40000 l/s

La commissione di Studio ha proposto di recuperare gli anzidetti 40 mc/s riducendo da 90 a 50 mc/s la portata di rispetto operando i sopraindicati interventi.

Ma il problema non ha risvolti solo di carattere quantitativo.

Anche dal lato qualitativo, in ordine al regime idrometrico ed alle connesse esigenze funzionali delle esistenti opere di derivazione, nel tratto fra Verona e Rovigo, le magre dell'Adige sono apparse motivo di non lievi preoccupazioni.

E domani lo saranno ancor piu' di oggi, quando, cioe', si dovra' ridurre a 50 mc/s la anzidetta portata di rispetto.

All'abbassamento dei livelli d'acqua gia' verificatisi in quest'ultimo ventennio, per effetto dell'erosione del fondo, dovranno aggiungersi, nel tratto non soggetto al regime a marea (fra Rovigo e Belfiore di Verona), gli altri 90-100 cm. competenti alla minor portata di magra scurtata degli anzidetti 40 mc/s.

Ovviamente tutte le opere di derivazione, che gia' con l'avvenuto abbassamento del fondo hanno dovuto, in qualche modo (piu' o meno precario e di fortuna), essere adeguate alla nuova realta', lo saranno molto piu' nel prossimo futuro, dovendo essere completamente trasformate.

Sara', infatti, inevitabile il ricorso al sollevamento meccanico, per tutti gli impianti, con conseguente rilevante aggravio

delle onerosità di gestione.

La suddetta Commissione di Studio ha indicato come unica soluzione valida la microbacinizzazione dell'Adige mediante costruzione di una serie di sostegni mobili con cui ricreare le originarie condizioni idrometriche di magra.

Con tale intervento, che inizialmente dovrebbe essere limitato a n. 4 manufatti in corrispondenza delle maggiori derivazioni in essere il volume invasabile è sull'ordine di 20 milioni di mc. d'acqua.

Cio' consentirebbe di ridurre notevolmente la durata della fallanza decennale e permetterebbe altresì di neutralizzare e/o regolamentare eventuali ondate inquinate a beneficio non solo dell'agricoltura ma, soprattutto, degli acquedotti civili.

La Commissione di Studio (con l'elaborato consegnato il 17.02.89) ha quindi formulato chiare e precise proposte in ordine sia all'effettiva disponibilità delle risorse dell'Adige che ai provvedimenti da assumere ed agli interventi da adottare per una organica gestione delle acque irrigue dell'Adige prima che la situazione diventi estremamente grave, almeno come danni all'intera economia agraria del Veneto Centro-Meridionale.

Le risultanze dello Studio trovano, in questi giorni, ampia conferma nel grave stato di precarietà delle opere di derivazione.

Anche quest'anno, così come nello scorso, si sta tuttora verificando uno stato di magra, che per durata e per entità del flusso non ha ricordo nei viventi, né riscontro negli "Annali Idrologici" del Servizio Idrografico del M.ro LL.PP.

Tale situazione ha messo, peraltro, in chiara luce l'inadeguatezza di tutte le esistenti opere di attingimento.

Le soglie delle chiaviche e gli imbocchi dei sifoni sono tutti fuori acqua emergendo, in certi casi, anche più di un metro.

L'attingimento e la derivazione dell'acqua necessaria per l'irrigazione è diventata dunque fisicamente impossibile senza non ricorrere ad impianti di emergenza di sollevamento meccanico.

Il problema non può, però, essere risolto con espedienti occasionali, ma con organici interventi adeguati alla nuova realtà dell'Adige.

Gli eventi di magra succedutisi in così breve tempo (due anni consecutivi), con un tempo di ritorno quindi di un solo anno, non possono essere considerati casi eccezionali, ma, piuttosto, casi ordinari di un instaurato nuovo regime idrologico.

La preoccupazione è proprio questa: di essere di fronte ad una situazione che non è più l'eccezione, ma la norma, e che a questa ci si debba prontamente adeguare.

Le cause che hanno determinato tale grave stato di cose a tutti note sono:

- lo scarso apporto meteorico autunno-invernale-primaverile, (in autunno ed in inverno dai normali 400 mm si è ridotto a circa 100 mm di pioggia);
- l'eccezionale abbassamento del fondo e del profilo liquido dell'Adige, che si è verificato, in quest'ultimo ventennio, (1.50 m. circa).

A tal punto vengono spontanee le seguenti considerazioni:

- dal lato quantitativo, le attuali magre già hanno sottopassato, pur senza alcuna sottrazione d'acqua irrigua, la prestabilita soglia minima di rispetto per soddisfare le domande idriche già in essere dell'intero bacino di utenza; ciò risulta molto chiaramente dall'anzidetto Studio del MAF. Come anzidetto le minime registrate a Boara sono risultate fra i 100 e gli 80 mc/sec. con delle punte settimanali di 70-65 mc/sec.

- dal lato idrometrico, le suddette magre presentano un livello almeno 2 mt. più basso del normale e quindi, mettendo in asciutta tutte le opere di derivazione per caduta naturale (a gravità) esi-

stenti tra Verona e Rovigo, rende impossibile l'esercizio irriguo su un territorio di circa 300.000 Ha.

Questo stato potrebbe assumere i caratteri della calamita' e del disastro ecologico-economico se le portate che si sono riscontrate venissero impoverite dell'ulteriore richiesta d'acqua di 40 mc/sec. prima dell'avvenuta realizzazione dei proposti interventi.

Non e' arzzardato dire che in tale ipotesi si avrebbe la "secca totale" dell'Adige (70 - 40 = 30 mc/sec.), almeno nel tratto piu' critico compreso fra Belfiore di Verona e Badia Polesine di Rovigo.

Anche la situazione ambientale complessiva dell'ecosistema dell'Adige risulta fortemente degradata, specie per quanto concerne la qualita' dell'acqua, a causa degli innumerevoli scarichi inquinanti: industriali, zootecnici ed urbani.

Si tratta di un ecosistema esposto ad ogni manomissione, in quanto di carattere particolarmente "aperto", cioe' costituente un'unica entita' fisico-biologica, dalla sorgente alla foce.

Il bacino dell'Adige e' infatti fortemente antropizzato.

Il carico inquinante potenziale in BOD e' stato valutato in 11 milioni di abitanti equivalenti, rispetto al carico di reflui normali organici dei 570 mila abitanti effettivi, residenti nel bacino.

Oltre la meta' del carico inquinante e' dovuta a scarichi zootecnici, perche' il parametro di misura si riferisce a inquinanti organici, ma nel fiume sono scaricate anche notevoli quantita' di metalli pesanti e sostanze tossiche di sintesi chimica residua di molti processi industriali.

Quest'ultimo aspetto non e' rilevante solo ai fini della potabilita' dell'acqua, ma anche ai fini irrigui e della stessa salute del consumatore di prodotti agro-alimentari. Non vi e' dubbio che con la riduzione della portata si esaltera' oltremodo l'azione degli inquinanti e quindi anche il problema della qualita'

che dovra' essere puntualizzata e controllata costantemente. Sara', anzitutto, prudente e corretto eliminare senza remissione (senza cedere a nessun tipo di istanza populista socio-produttiva) ogni scarico in "odore di illegalita'".

Da considerare anche, sempre ai fini del miglior utilizzo della risorsa d'acqua nel bacino dominato dall'Adige, il problema del controllo delle falde sotterranee, specie nel grande materasso dell'agro veronese, in destra Adige derivato dalla grande conoide fluvio-glaciale di depositi grossolani.

Dalle indagini preliminari svolte con la precitata perizia-studi (Prof. Dal Pra') non sarebbe da escludere una ulteriore possibilita' di emungimento dalla falda acquifera, anche freatica, nonche' la convenienza di un ricaricamento artificiale o indotto delle falde acquifere. L'eseguita' di tale risorsa e' pero' risultata assolutamente irrilevante rispetto all'entita' del problema.

Si informa infine che la spesa preventivata per la esecuzione degli interventi necessari per la regolazione fluviale dell'Adige (oltre agli altri interventi per serbatoi montani e di forestazione e consolidamento dei versanti, in quest'ultimo caso di competenza delle provincie autonome di Trento e Bolzano), si puo' valutare sull'ordine dei 150-200 miliardi di Lire.

Concludo con un ringraziamento per l'Ing. Morin che, dai, e' riuscito a farmi scrivere e che mi ha dato stima, sostegno e collaborazione, soprattutto nella stesura della parte generale idrogeografica e nella specifica parte dell'inquinamento.

Un particolare ringraziamento alle Signore ed ai Signori Soci del Rotary Club di Legnago che mi hanno benevolmente ascoltato e che, forse, ora avranno anche la pazienza di leggermi.

Ing. Romano Mainardi

GENNAIO 1991: Presenze ed assenze giustificate

N. S O C I O	GENNAIO				N. S O C I O	GENNAIO			
	8	15	22	29		8	15	22	29
01 ALBERTI LUIGI	P				24 MARCONCINI ALDO	P	P	G	G
02 AVRESE PIETRO		G	P	G	25 MARCONCINI LUIGI	P	G	P	G
03 BALLARINI EDOARDO	P	P	P	G	28 MATTIOLI MARIO	P	G	P	P
04 BANDELLO PASQUALE	P	P	P	G	27 MENIN GIANANTONIO			P	P
05 BANO ALDO	P		P	P	28 MERCATI GIANFRANCO	P		G	P
06 BENETTI ITALO		G	G	P	29 MORIN GIOVANNI	P	P	P	P
07 BIGHIGNOLI LORENZO		P	P	G	30 PARODI GIUSEPPE		G	P	G
08 BORDOGNA ALBERTO	P	P		P	31 PARRINELLO ANTONIO			P	P
09 CARRARA GIOVANNI	P	P	P	P	32 PASTORE FALGHERA MARIO		G	P	
10 CORSINI VITTORIO	P	P	P	P	33 PESENATO ALBERTO		G	P	
11 CRISCUOLO VITTORIO	G	P	P	P	34 PICOTTI TOMMASO	P	P	P	P
12 DELL'OMARINO GIAMPAOLO	P	P	P	P	35 POLITO DOMENICO				
13 DELLA ROSA PIETRO					36 RUBINO MARIO	P	P	P	P
14 DO AMARAL NICHOLAS	P	P	P	P	37 RYBIN JUAN CARLOS		G	P	G
15 FANTONI PIETRO	P	P	P	P	38 SAGRAMOSO ORAZIO		P		
16 FERRARINI AUGUSTO	G	P	P	P	39 SCOLA GAGLIARDI REMO		P	P	P
17 FERRARINI GIUSEPPE	P	P	P	P	40 SOAVE LUIGI				
18 FEZZI BRUNO			G		41 STEINHAUSER GIOVANNI		P		P
19 FINATO MARTINATI GUIDO					42 TODESCO ANTONIO			P	
20 FOFFANO RENATO	P	P	P		43 TORELLI ENRICO	P	P	P	P
21 FRIGOTTO GIUSEPPE					44 VICENTINI ALFONSO		P	P	P
22 LANZA ANGELO	P	G	P	P	45 ZANARDI DANILO	P	G	P	
23 MARANGONI SANDRO	P	P	G	G	46 ZANARDI FRANCO	P	P		
					47 ZANETTI PARIDE		P	P	G

FEBBRAIO 1991: Presenze ed assenze giustificate

N. S O C I O	FEBBRAIO		N. S O C I O	FEBBRAIO	
	5	19		5	19
01 ALBERTI LUIGI			24 MARCONCINI ALDO	P	G
02 AVRESE PIETRO	G	P	25 MARCONCINI LUIGI	P	P
03 BALLARINI EDOARDO	P		26 MATTIOLI MARIO	P	P
04 BANDELLO PASQUALE	P	P	27 MENIN GIANANTONIO	P	P
05 BANO ALDO	G	P	28 MERCATI GIANFRANCO	G	P
06 BENETTI ITALO	P	P	29 MORIN GIOVANNI	P	P
07 BIGHIGNOLI LORENZO	G	G	30 PARODI GIUSEPPE	P	P
08 BORDOGNA ALBERTO	P	P	31 PARRINELLO ANTONIO	G	
09 CARRARA GIOVANNI	P	P	32 PASTORE FALGHERA MARIO	G	P
10 CORSINI VITTORIO	P	P	33 PESENATO ALBERTO	G	P
11 CRISCUOLO VITTORIO	P	P	34 PICOTTI TOMMASO	G	P
12 DELL'OMARINO GIAMPAOLO	P	P	35 POLITO DOMENICO		
13 DELLA ROSA PIETRO			36 RUBINO MARIO	P	P
14 DO AMARAL NICHOLAS	P	P	37 RYBIN JUAN CARLOS	P	
15 FANTONI PIETRO	P	P	38 SAGRAMOSO ORAZIO	P	
16 FERRARINI AUGUSTO	P	G	39 SCOLA GAGLIARDI REMO	P	G
17 FERRARINI GIUSEPPE	P	P	40 SOAVE LUIGI		
18 FEZZI BRUNO	G	P	41 STEINHAUSER GIOVANNI	G	P
19 FINATO MARTINATI GUIDO			42 TODESCO ANTONIO	P	
20 FOFFANO RENATO	P	P	43 TORELLI ENRICO	P	P
21 FRIGOTTO GIUSEPPE			44 VICENTINI ALFONSO	P	P
22 LANZA ANGELO	P	P	45 ZANARDI DANILO	P	P
23 MARANGONI SANDRO	G	P	46 ZANARDI FRANCO	P	P
			47 ZANETTI PARIDE	G	P
			48 TURETTA GIANDOMENICO		P

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXV

BOLLETTINO DI *Marzo - Aprile 1991*

PROGRAMMA DEL MESE DI MARZO 1991

Riunioni presso il Ristorante "PERGOLA" di San Pietro di Legnago

MARTEDI' 5 MARZO

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

Nel pomeriggio, visita alle Fonderie Zanardi, dalle ore 14.00 alle ore 16.00, con ritrovo presso lo stabilimento, Via Nazionale - Minerbe.

Relazione del Socio Franco Zanardi sul tema: "Qualita' ed innovazioni come fattori strategici di sviluppo per l'Impresa verso il '92. Un esempio aziendale."

Al termine CONSIGLIO DIRETTIVO.

MARTEDI' 12 MARZO 1991

INTERCLUB CON PADOVA CONSELVANO - SACCISICA

Nel corso della conviviale, dopo la proiezione di filmati, Cesare Maestri ci intrattera' sul tema "L'alpinismo - Le mie esperienze".

MARTEDI' 19 MARZO

INTERCLUB CON VERONA SUD

Conviviale presso l'Hotel "DUE TORRI" di Verona.

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

Nel corso della serata l'Ing. Antonio Marceglia, socio onorario del R.C. di Venezia ci illustrera' l'azione della quale fu protagonista: "Testimonianze di storia: l'affondamento della Queen Elizabeth nel porto di Alessandria d'Egitto"

MARTEDI' 26 MARZO

Conviviale Prepasquale.

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

Padre Sotiris Mavrovidis ci intrattera' sul tema: "L'uomo di fronte al mistero pasquale."

Padre Sotiris, prima della conviviale, celebrera' una S. Messa con inizio alle ore 19,00 nella chiesa dell'Istituto Canossiano.

PROGRAMMA DEL MESE DI APRILE 1991

Riunioni presso il Ristorante "FILENO" di Legnago

MARTEDI' 2 APRILE

Con la partecipazione dei familiari, i giovani del Rotaract e dell'Interact.

Nel corso della conviviale la Dott.ssa Elisabetta Guardalben ci riferirà le sue esperienze al Seminario Ryla '91 che ha avuto per tema: "I valori vincenti di un dirigente internazionale".

Al termine CONSIGLIO DIRETTIVO.

MARTEDI' 9 APRILE

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

Conviviale con l'Ing. Guido Zanovello che ci intratterrà sul tema: "Le problematiche del territorio del Basso Veronese nei progetti di disinquinamento e di approvvigionamento idrico."

MARTEDI' 16 APRILE

INTERCLUB CON L'INNER WHEEL DI LEGNAGO

Con la partecipazione di familiari ed ospiti.

Conviviale con la Dott.ssa Vera Meneguzzo che ci intratterrà sul tema: "La cucina delle nostre nonne."

MARTEDI' 23 APRILE

Non ci sarà conviviale per il contemporaneo viaggio in Ungheria (da sabato 20 a giovedì 25 aprile).

MARTEDI' 30 APRILE

Non ci sarà conviviale per il programmato Interclub di sabato 4 maggio a Cremona con il Rotary Club di Rovigo.

LETTERE DEL GOVERNATORE

meze di Marzo

Carissimi amici rotariani,

E' appena terminata la campagna in tutta l'Italia in difesa e contro il degrado del Patrimonio Artistico. I due Forum, uno realizzato ad Udine il 2 febbraio, l'altro a Padova il 9, hanno avuto esiti piu' che positivi, specialmente il primo favorito, a dir la verita', dalle ottime condizioni atmosferiche, ma anche Padova, pur in condizioni di inferiorita' indipendenti, purtroppo, dalle esili possibilita' umane, si e' difesa molto bene.

Questa campagna avra' certamente un seguito: il responsabile di ogni Distretto presentera' una sintesi delle manifestazioni avvenute e la consegnera' ad un coordinatore nazionale, il Prof. Franco Carpanelli dell'Universita' di Parma. In seguito pubblicheremo un libro bianco che distribuiremo alle autorita', ai sovrintendenti d'Arte e naturalmente a tutti i club. A Roma avra' luogo un'ultima grande manifestazione di cui, per ora, mentre sto scrivendo, non e' ancora stata fissata la data.

Il 2 marzo si terra' a Verona l'ormai noto Forum "Problematiche e soluzioni disponibili in materia di tutela dell'ambiente".

Il mio proposito e' di presentare le concrete innovazioni che le industrie hanno attivato per combattere il degrado dell'ambiente mediante nuove tecnologie. Ho creduto cosi' di mettere in pratica il caloroso invito a collaborare al programma di salvaguardia del pianeta Terra che sta tanto a cuore al nostro presidente Internazionale. Quale modo migliore di onorare il Rotary "con fede ed entusiasmo" se non quello di concretare un'iniziativa a favore della collettivita'?

E, per finire, un grande avvenimento. Lunedi' 18 febbraio ho avuto l'onore di consegnare la Charta al nuovo club di Valle dell'Agno. E' una emozione da provare spesso, pur raccomandando di usare una certa prudenza nell'ammettere nuovi soci

nei club già esistenti o di creare nuovi club. Però, per quanto sia possibile, curiamo l'espansione.

Che cosa crea, infatti, il Rotary? Il Rotary Club "rende la comunità più umana promuovendo lo spirito di solidarietà e sollecitudine vicendevole". "È un gruppo che si sforza di creare uno spirito di generosa collaborazione nell'affrontare questioni di interesse pubblico".

Bastano queste due frasi, tratte dal "Manuale dell'Espansione" per capire che cos'è il Rotary e farne una delle più grandi istituzioni sorte in questo secolo ventesimo.

Senza retorica ma con molta convinzione.

Vittorio Andreotta

meze di Aprile

Cariissimi amici Rotariani,

nel mese di Marzo hanno avuto luogo il Forum per l'Ambiente e, come leggerete nelle pagine interne, il RYLA con grande affluenza di partecipanti. Ambedue le manifestazioni si sono svolte con esito più che positivo.

Entro Marzo inaugureremo (ma già funzionante da tempo) l'archivio distrettuale: meta resa possibile dalla collaborazione di amici nel senso più rotariano del termine; ad Aprile consegneremo la Charta al nuovo club Caprino Veronese-Baldo Valpolicella, a cui, a nome di tutti noi, do il più cordiale benvenuto in seno al nostro sodalizio.

Il mese di Aprile è stato designato: "Mese della Rivista Rotariana". Vorrei, quindi, che i Presidenti, nei loro club, parlassero delle riviste del Rotary ed invitassero i soci a leggerle attentamente perché "informazione" e "partecipazione".

Si avvicina una importantissima scadenza: il Congresso Distrettuale che si svolgerà a Padova l'11 e il 12 maggio. Mi

auguro che sarete presenti in molti, invogliati sia dai nomi dei relatori, grandi personalità nel campo culturale e dell'informazione, sia dagli argomenti che vi saranno trattati e che mi sembrano di notevole interesse e d'attualità. Al Congresso sono tenuti a partecipare tutti i Presidenti e i Segretari, sia quelli in carica che gli Incoming, ma, naturalmente, esso è aperto a tutti i Rotariani del nostro Distretto che vorranno intervenire.

Forse sono, per una volta, un utopista: mi auguro che il Congresso non sia sentito soltanto come obbligo, ma come un'occasione per incontrare vecchi amici, per conoscerne di nuovi, e per dimostrare che intendiamo onorare il Rotary "con fede ed entusiasmo".

Un abbraccio,

Vittorio Andreotta

AUGURI DI FELICE COMPLEANNO AGLI AMICI

APRILE: Gianni Fantoni (9/4)
Giuseppe Parodi (25/4)

MAGGIO: Italo Benetti (4/5)
Enrico Torelli (7/5)
Tommaso Picotti (20/5)

*"Dormivo e sognavo che la vita era gioia:
mi svegliai e vidi che la vita era servizio.
Sorrisi e vidi che il servizio era gioia."
[Tagore]*

Martedì 5 marzo 1991

Qualità ed innovazioni come fattori strategici di sviluppo per l'Impresa verso il '92. Un esempio aziendale"

La Zanardi Fonderie

La Zanardi Fonderie produce getti in ghisa a grafite sferoidale principalmente per i settori movimento terra, trasmissioni, macchine agricole, oleodinamica, macchine tessili, trasporti interni, veicoli industriali.

La produzione media annua di circa 11.000 ton. rappresenta il 5% della produzione complessiva nazionale di getti in ghisa sferoidale, ed il 15% della produzione non Teksid.

Teksid (gruppo Fiat) e', infatti, il principale produttore nazionale, e copre da solo i 2/3 della produzione totale, con getti per l' "industria dei mezzi di trasporto".

La nostra Azienda si colloca al secondo posto nella graduatoria dei produttori, insieme con altre tre fonderie di confrontabile volume di produzione di getti in ghisa sferoidale.

La nostra dimensione aziendale e' superiore alla media europea ed al doppio della media nazionale.

La ghisa sferoidale e' un materiale relativamente nuovo.

Ha iniziato infatti la sua vita commerciale nei primi anni 50, e da quel momento ha avuto uno sviluppo sempre crescente come materiale sostitutivo, prima della allora affermata ghisa malleabile, e successivamente dei getti, degli stampati e dei composti in acciaio e anche della stessa ghisa a grafite lamellare, consentendo apprezzabili riduzioni di peso del componente ridisegnato.

Attualmente, su scala mondiale, la produzione di getti in ghisa sferoidale rappresenta il 30% della produzione complessiva di getti in materiali ferrosi, il 60% essendo rappresentato dai getti in ghisa a grafite lamellare, l'8% dei getti in acciaio ed il 2% dei getti in ghisa malleabile.

La nostra Fonderia ha vissuto con intensità lo sviluppo del materiale, iniziandone la produzione fin dal 1953, e specializzando la produzione dal 1963, con lo stabilimento di Minerbe.

Una parte dello sviluppo che la ghisa sferoidale ha avuto dalla sua nascita va attribuita anche agli sforzi tecnologici e commerciali della nostra Azienda la quale ha, per prima e da sola trent'anni fa, realizzato la trasformazione di tutti i supporti per cingoli delle macchine movimento terra da acciaio e ghisa malleabile in ghisa sferoidale ed e' riuscita a mantenere fino ad oggi la leadership nel settore.

Alcuni disegni di tali componenti sono infatti una nostra invenzione, ed i nuovi tipi di ghise sferoidali (le austemperate) da noi introdotte, per primi in Italia e tra i primi in Europa, hanno consentito ad un nostro importante cliente di realizzare un singolo per escavatore con soole e maglie della catena realizzate in elemento monoblocco di ghisa.

Il nuovo materiale di cui ho parlato, le ghise sferoidali austemperate, sono apparse sul mercato scandinavo nella seconda metà degli anni '70 per impieghi ferroviari e nei primi anni '80 si e' sviluppata una nuova tecnologia, capace di realizzare condizioni di lavorabilità nettamente migliori della prima.

Importante e' stato, negli ultimi anni, il contributo dato dalla Zanardi Fonderie allo sviluppo del nuovo materiale, attraverso la realizzazione di un programma di innovazione tecnologica che ci ha permesso di sperimentare, con alcuni clienti, un centinaio di nuovi modelli, ridisegnati per sostituire gli acciai bonificati ad alta resistenza, per impieghi innovativi quali, oltre ai già citati cingoli per escavatore, alberi a gomito altamente sollecitati, ingranaggi, supporti molla balestra e mensole di sostegno rimorchio autocarri, portaplanetari per riduttori epicicloidali.

Fondamentale per lo sviluppo della nostra fonderia e' stata la cultura della qualità, che, fin dalle origini dell'attività, ne ha determinato le strategie e permeato l'attività quotidiana di tutti gli addetti.

L'amore per il lavoro ben fatto e' l'obiettivo prioritario trasmesso dalla tradizione familiare, e continuamente realizzato con grande dedizione dalla direzione della fonderia e da tutti i collaboratori.

Ne' altrimenti potrebbe essere governata una tecnologia che vede in gioco un grande numero di variabili di processo, applicata a numerosi componenti, aventi elevati requisiti di qualita'.

Ogni anno, produciamo piu' di mille diversi articoli, con circa quindici cambi modello al giorno e progettiamo e industrializziamo piu' di duecento nuovi prodotti.

Da quasi vent'anni e' attiva la sezione di progettazione attrezzature, che si occupa, in modo totalmente indipendente dalla produzione, della progettazione, messa a punto attrezzature e industrializzazione di ogni nuovo modello.

L'esperienza vissuta quindici anni fa partecipando, con un nostro importante cliente, alla qualificazione per la fornitura di attuatori per centrali nucleari, ha introdotto in azienda i principi formali del controllo di qualita' e consentito, con le opportune semplificazioni, l'installazione di un sistema qualita' che ha prodotto positivi effetti sulla evoluzione aziendale e sulla immagine commerciale.

L'anno 1991, sessantesimo dalla fondazione, e celebrato come anno della qualita', sta impegnando tutta l'Azienda nella formalizzazione del sistema Garanzia della Qualita' secondo le norme UNI EN 29000.

Tale evento riveste grande importanza perche' consente, ad un tempo, la revisione delle procedure conformemente ai piu' moderni canoni di conduzione aziendale per la qualita' e la rappresentazione della qualita' verso l'esterno secondo standard internazionali, requisito indispensabile per affrontare la competizione, sempre meno domestica e sempre piu' stimolante.

Ing. Franco Sanardi

Martedi' 12 marzo 1991

L'alpinismo - Le mie esperienze

Cesare Maestri visto da Cesare Maestri

Posso dire che conosco Cesare da quando e' nato. Siamo cresciuti insieme e come spesso succede fra amici ho avuto con lui violenti e frequenti scontri e qualche volta sono arrivato anche a odiarlo profondamente, ma in linea di massima con lui ho vissuto bene passando molti momenti felici.

Fin da ragazzo Cesare era un capo carismatico. Lo dimostra il fatto che nei suoi giochi sceglieva sempre la parte del ribelle che si batte per i poveri contro l'ingiustizia dei potenti. Per intenderci era Zorro, il Corsaro Nero, Robin Hood o lo sceriffo che muore per la giusta causa.

Aveva fin d'allora una avversione verso tutto cio' che "doveva" essere fatto. Era insofferente agli obblighi, alle regole, ai "perche' si'", ai "perche' e' cosi'". Questo rifiuto agli obblighi forse deriva dal fatto che, essendogli morta la madre quando lui, sua sorella Anna e suo fratellino Giancarlo, erano ancora molto piccoli, si prese cura di loro il padre che, pur amandoli profondamente, padre vero e proprio non lo era mai stato. Così, mancando l'autorita' dei genitori, i ragazzi erano cresciuti liberi da quelle imposizioni e regole che vigono normalmente in ogni famiglia.

Cesare godeva d'essere un capo, ma sarebbe piu' giusto dire che era felice quando lo eleggevano capo. Per la verita', la sua temerarieta' e la sua irrequietezza lo facevano distinguere da tutti gli altri ragazzi del rione.

Ricordo che un giorno era salito sul davanzale di casa sua, abitava al primo piano di un grande complesso chiamato "i Casoni", dopo aver avvertito tutti gli amici che si sarebbe buttato di sotto con un ombrello aperto come un paracadutista. I ragazzi che

affollavano il piazzale sottostante facevano ho! ho! dall'incrudulita', ma già assaporavano il piacere e l'emozione dello spettacolo. Lui era in piedi sul davanzale con l'ombrello in mano facendosi sotto dalla paura. Chiuse e aprì l'ombrello più volte per prendere tempo e sperando che arrivasse qualcuno che gli proibisse di gettarsi giù, ma quando vide gli occhi di tutti i ragazzi fissi su di lui capì che se non si fosse gettato avrebbe perso la faccia. Tiro' un profondo respiro e si butto' di sotto.

Naturalmente l'ombrello si rovesciò e Cesare precipitò da circa otto metri rovinando al suolo e rompendosi un braccio.

Durante l'invasione tedesca visse derubando l'esercito occupante. Era diventato una specie di Primula Rossa che fregava e vendeva tutto quello che gli poteva dare modo di sopravvivere: pezzi di ricambio e gomme di automobili, coperte, utensili, viveri che allora erano introvabili. Si era anche specializzato nel rubare armi, munizioni ed esplosivi che regalava ai suoi amici partigiani.

Durante queste incursioni sicuramente Cesare realizzava i sogni accarezzati durante i suoi giochi di bambino, sentendosi più grande di quello che era, ma soprattutto un giustiziere che attaccava il potere costituito e odiato.

Già fu vicino nel difficile momento della fine della guerra, quando l'abitudine al furto e alla rapina lo avrebbe potuto perdere, ma lui riuscì a passare alla normalità imparando a bonificare campi minati e residui bellici e guadagnando così i primi soldi "onesti" e pericolosamente sudati.

Tanto era temerario e sprezzante del pericolo, tanto era timido e vergognoso. Appena finita la guerra, insieme al suo fratellino Giancarlo era stato assunto come venditore di caramelle in un cinema di Trento. Giancarlo, più piccolo e più sfacciato, appena si accendevano le luci in sala si precipitava fra le poltroncine urlando: "caramelle, noccioline, gelati", mentre Cesare sceglieva i luoghi più bui del cinema per non farsi vedere, girando silenzioso nell'ombra come quando entrava furtivo in una caserma tedesca per fregare qualche cosa. Infatti sua sorella Anna

e suo fratello Gian, che timidi non erano, divennero dei bravissimi attori come i loro genitori e Cesare no. Almeno nel senso di "attore" come lavoratore dello spettacolo.

Fu con lui a Roma quando raggiunse sua sorella Anna, già diplomata attrice, con la quale divise una piccola cameretta e tanta fame. Ricordo che la proprietaria della pensioncina aveva un cagnolino al quale dava qualche osso e i due fratelli, al momento opportuno, approfittando dell'assenza della padrona, lottando con la ringhiosa bestiola le fregavano l'osso che rosicchiavano poi avidamente.

Un giorno Cesare fu ingaggiato per fare la comparsa in *Fabiola*, un polpettone in costume, che gli offriva l'opportunità di guadagnare qualche lira e il cestino per il pranzo che spettava di diritto e lui, truccato da giovane romano, rosso per la vergogna, si nascondeva sotto un triclinio per non farsi vedere.

Fin da ragazzo cadeva in crisi profonde di tristezza improvvisa. Si innamorava pazzamente di qualche ragazza per la quale scriveva docissime poesie d'amore.

Anche la conquista della cultura fa parte del personaggio. Alla fine della guerra Cesare lasciò Trento con la licenza di quinta elementare. A Roma si rese conto della sua profonda ignoranza e ne ebbe vergogna. Si sentiva isolato, escluso da qualsiasi discorso e si mise a studiare. Lavorava di giorno e studiava di notte. Fece il muratore, il fotografo, l'elettricista, il cameriere e dopo il lavoro studiava e leggeva tutto quello che gli capitava tra le mani, divorava libri di geografia, storia, filosofia, letteratura, politica. Era una spugna che assorbiva tutto, anche se in modo caotico e disordinato. Durante la guerra, non ancora quindicenne, si iscrisse al Partito Comunista, allora ancora illegale, svolgendo mansioni di staffetta in una brigata partigiana operante nel Trentino. A Roma frequentò il Partito con qualche incarico organizzativo e quella militanza attiva lo aiutò moltissimo a sentirsi inserito nella società. Anche lo sport lo aiutò. Cesare tirava di boxe allenandosi in una palestra romana e

li' prendendole e dandole imparo' a sopportare il dolore fisico e a stringere i denti al momento opportuno.

Un giorno pero' si stanco' di Roma, degli attori, di quella vita che non era la sua ed entro' struggente dentro di lui la voglia di vivere una vita piena che almeno somigliasse un po' a quella che aveva abbandonato. Torno' a Trento dove per caso comincio' ad arrampicare. E dal giorno in cui mise per la prima volta le mani su una roccia cambio' improvvisamente perche' quel giorno capi' di aver trovato la sua strada, lo scopo della sua vita.

Per Cesare quello fu il periodo piu' intenso. Ritrovo' quella carica e quegli entusiasmi che lo avevano contraddistinto da ragazzo e impastando insieme carisma, temerarieta', timidezza, entusiasmo, resistenza al sacrificio, esperienze politiche e sociali, si prefisse di diventare il piu' forte alpinista del mondo e per diventarlo scelse la strada piu' pericolosa: quella dell'alpinismo solitario.

Immaginatevi che un leone preso e portato via dalla foresta e messo in gabbia riesca a fuggire e ritrovaré gli spazi che gli avevano tolto. Ecco, Cesare si sentiva cosi'. Io non so se divenne veramente il piu' forte alpinista del mondo, ma una cosa e' sicura: ci provo' sempre e con tutte le forze.

Cosa ha rappresentato Cesare nell'alpinismo?

Non certamente la figura classica che tutti immaginano. E' stato un atipico in tutti i sensi. Hanno scritto di lui definendolo "personaggio difficile e scomodo", "polemico", e in un certo senso era vero. Non accettava compromessi e mezzi termini, denunciava connivenze ed intrighi e, se attaccato, si difendeva rispondendo con prese di posizione che rendevano infuocate le polemiche. Queste si chiudevano spesso in suo favore perche' riusciva ad attirare dalla sua parte la maggioranza dell'opinione pubblica con spettacolari imprese.

Per rendere l'idea, un giorno era stato convocato come istruttore esaminatore a un corso per aspiranti guide alpine (lui era solo portatore, qualifica inferiore a quella di guida).

Improvvisamente il comitato organizzatore gli notifico' che l'incarico gli era stato revocato e che anzi avrebbe dovuto presentarsi al corso non come esaminatore ma come esaminando. Cesare fece buon viso a cattivo gioco e con molta riluttanza accetto' l'ordine presentandosi puntualmente all'inizio del corso, ma ci arrivo' scendendo da solo per la prima volta nel mondo lungo una via di 800 metri di sesto grado senza portare con se' ne' un pezzo di corda, ne' alcun mezzo artificiale.

Lui e' sempre stato cosi'. Quando con una scusa ancor oggi misteriosa fu eliminato dalla rosa dei partecipanti alla spedizione italiana al K2, prese con se' 2 panini e in 16 ore di arrampicata solitaria attraverso' tutto il Gruppo di Brenta salendo e scendendo da tutte le cime fino a che non totalizzo' 8611 metri di parete, pari all'altezza del K2.

Ma al di la' di queste spettacolari imprese e polemiche, Maestri ha sempre cercato attraverso l'alpinismo di DIRE qualche cosa. Per lui arrampicare e' stato un mezzo, non un fine. Per lui la montagna e' stata come il colore per il pittore, il palcoscenico per l'attore, lo strumento per il musicista.

Ha portato a termine circa 3000 fra salite e discese, un terzo di queste le ha fatte arrampicando da solo. E' stato il primo alpinista al mondo ad aver sistematicamente arrampicato da solo su piu' vie di sesto grado, e' stato il primo alpinista al mondo a vincere in arrampicata solitaria una via di sesto grado superiore (cosi' allora si chiamava il sesto grado artificiale), e' stato il primo e a tutt'oggi l'unico alpinista al mondo a scendere sempre da solo lungo itinerari di sesto grado in arrampicata libera, senza usare ne' la corda ne' chiodi ne' staffe, e sempre da solo e' stato ancora il primo a scendere arrampicando per vie di sesto grado artificiale, e forte di questa sua supremazia ha anche esasperato l'alpinismo artificiale portandolo a livelli di incredibilita', diventando un "capo scuola".

Rimangono suo orgoglio e vanto le due scalate al Cerro Torre: la prima nel 1959, segnata dalla morte di Toni Egger; la seconda nel 1970, quando qualcuno parlava del Torre come una cima inviolata

e sollevava il dubbio che Maestri fosse realmente arrivato in vetta. Cesare Maestri allora si sentì offeso, umiliato. Non era ancora cancellato il tremendo ricordo della prima scalata e si tentava di annullare tutto il suo passato di alpinista. Decise quindi di ritornare ancora sul Torre. E la sfida terribile consacrò la sua seconda vittoria.

Molti artifici e molte attrezzature oggi spacciate per innovazioni californiane, erano già state da lui studiate e sperimentate: chiodi particolari, puntine in acciaio da piantare nei piccoli fori della roccia, divaricatori da fissare nelle fessure, sistemi per issare sacchi contenitori, scarponi con suole rigide, ma soprattutto lo sfruttamento massimo delle staffe come mezzo di progressione sui grandi strapiombi.

Nel 1970 scandalizzò il mondo alpinistico usando sulle lisce pareti del Cerro Torre un compressore azionato da un motore a scoppio che a sua volta azionava una pistola perforatrice che serviva a forare la roccia e piantare così i chiodi a pressione.

L'esperimento, che oggi viene usato con mezzi più idonei e meno ingombranti, gli procurò allora molti nemici e offuscò perfino le sue salite solitarie, che pure non potevano essere dimenticate.

Esasperando ogni aspetto dell'alpinismo e della sua tecnica Cesare cercava sempre di creare qualche cosa di nuovo, anche se queste rivoluzioni gli attiravano addosso l'ira dei conservatori che preferivano farsi chiamare "puristi".

Cesare arrampicava sempre senza corda. A lui quell'attrezzo serviva solo in caso di forzato ritorno oppure di salite artificiali. Aveva una regola personale: per lui, che il passaggio fosse a un metro o cento metri da terra, era la stessa cosa. Cesare immaginava una salita come se si svolgesse in senso orizzontale, una serie di passaggi posti a pochi metri da terra.

Da un punto di vista "morale" considerava la cordata una società in miniatura nella quale ogni membro deve darsi da fare secondo le proprie possibilità e i propri limiti tecnici, perché legarsi in cordata vuol dire partecipare attivamente al buon esito

della gestione, con senso civico, senso della misura, serietà e senso della responsabilità.

Cesare asserisce inoltre che l'alpinismo è una bellissima forma di anarchia intesa come mancanza di regole fisse o dogmatiche, come libertà ma non permissività, cioè libertà di scegliere le difficoltà che si vogliono affrontare contrapponendole alla propria preparazione tecnico-morale o alla propria presunzione. Libertà come possibilità di autogestione entro i limiti dettati dal vivere in comune e nel rispetto della libertà altrui, della vita altrui e di se stessi. Accettando questo concetto di libertà la montagna dà ad ognuno tutte le sensazioni che un uomo può consapevolmente provare, perché il godimento, sempre secondo Maestri, non è direttamente proporzionale alle difficoltà affrontate.

Se dovessi dire cosa il mio amico ha dato all'alpinismo direi che lo ha vitalizzato, democraticizzato, dissacrato forse, ma mai offeso. Maestri attraverso l'alpinismo ha cercato di dire ai giovani che in montagna si va per vivere e non per morire, e questo di Maestri è un grande insegnamento.

Oggi Maestri, guida alpina e maestro di sci, vive a Madonna di Campiglio con la moglie Fernanda che gestisce una boutique e con il figlio Gianluigi che, da poco sposato, esercita la professione di maestro di sci e di tennis.

Cesare giornalista e scrittore collabora con giornali, riviste e televisione. Ha smesso di arrampicare a causa di un banale incidente occorsogli in mare nel quale ha perso l'uso del dito indice della mano sinistra. Questo incidente è stato l'alibi per chiudere la sua carriera di alpinista e questa decisione gli è costata moltissimo.

Cesare accusava però da tempo segni di stanchezza, lui che nell'alpinismo aveva detto e fatto quasi tutto non aveva più niente da dire, e così, stanco di raccontarsi e di ripetersi, ha chiuso definitivamente scendendo dal suo "mezzo" con rammarico e tristezza, come un pilota di formula uno che, in testa alla gara e in vista di una ulteriore prestigiosa vittoria, vede rompersi un

pezzo della sua meravigliosa macchina e perciò è costretto a ritirarsi. Così Cesare ha accostato il suo bolide ai bordi della pista, si è levato il casco e mestamente si è incamminato senza voltarsi indietro verso i box, chiudendo definitivamente la sua carriera, lasciando ai curiosi il piacere di poter ammirare quel mezzo con il quale il campione ha saputo raccogliere tante vittorie e sconfitte, come sempre succede nella vita.

Cesare Maestri

Martedì 26 marzo 1991

L'uomo di fronte al mistero pasquale.

I testimoni del Risorto e Paolo: storicità e fede.

CONTENUTI: La prima lettera ai Corinzi - Il nostro testo - Un testo laconico - I testimoni delle apparizioni - Storicità delle testimonianze - La natura dell'Apparso - Il giorno della Risurrezione - La problematica storica - La scelta della fede.

I' La Prima Lettera ai Corinzi.

-1- Nell'anno 55 d.C. (+), Paolo invia alla comunità cristiana di Corinto una lettera, la quale è oggi conosciuta come Prima Lettera ai Corinzi. La data, pur non essendo certa, è probabile⁽¹⁾. Lo stesso vale anche per tutte le date alle quali ci riferiremo. Peraltro le divergenze degli studiosi riguardano differenze di soli due o tre anni. Queste minime differenze, dunque, non influenzano il tema che svilupperò qui. Personalmente seguì la datazione proposta da W.G. Kummel⁽²⁾.

II' Il nostro testo

-2- Tra le altre cose, Paolo scrive ai Corinzi il seguente passo (15, 1-8):

Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato... Vi ho trasmesso dunque... quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì... e che fu sepolto e che fu risvegliato il terzo

(1) W.G. KUMMEL, "Introduction to the New Testament (London 1975) 279.

(2) W.G. KUMMEL, "Introduction...", 255

giorno... e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici; in seguito apparve a piu' di cinquecento fratelli in una sola volta; la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me.

-3- Vediamo da cio' che Paolo riferisce di una serie di persone e gruppi di persone le quali predicavano che Gesu' e' apparso loro dopo la sua morte. Tra questo annovera anche se' stesso. L'apparizione di Gesu' a Paolo deve essere avvenuta intorno al 31/32 d.C. E giacche' dice che Gesu' e' apparso a lui dopo che a tutti gli altri (52), le apparizioni agli altri devono aver avuto luogo prima del 31/32 d.C. e di certo dopo il 30 d.C., quando, con ogni probabilita', e' morto Gesu'. In altri termini, il nostro testo, scritto soltanto venticinque anni dopo gli eventi ai quali si riferisce (55-30 d.C.) costituisce la fonte scritta piu' antica per quel che riguarda i testimoni delle apparizioni di Gesu'. Difatti, i Vangeli, i quali pure essi menzionano questi testimoni, fanno la loro comparsa, almeno nella forma pervenuta fino a noi, dal 70 al 100 d.C. (+).

III' - Un testo laconico.

-4- Nessuno puo' non constatare quanto siano laconiche le informazioni che Paolo da' su di un tema cosi' importante. Ad esempio: dove, quando e in quali circostanze ognuna delle persone o dei gruppi di persone menzionati hanno avuto l'apparizione di Gesu'? Paolo non dice nulla e fa lo stesso per l'apparizione che lui stesso ebbe. Eppoi come dovremo capire il "quindi, in seguito, inoltre" (52), termini con i quali enumera le apparizioni? Si tratta di una enumerazione cronologica, oppure e' narrativa e non enfatizza l'ordine cronologico? Il testo non ci permette di dedurre alcuna certezza. Di Certo, per quel che

riguarda l'apparizione collettiva ai cinquecento fedeli categoricamente viene detto che sia stata una sola (52). Per contro, non e' affatto certo, se si intende che Gesu' sia apparso una o piu' volte alle persone ed ai gruppi menzionati, quando si dice semplicemente che sia apparso. E ancora, nulla viene detto circa quello che e' avvenuto tra l'Apparso e ogni testimone di questa apparizione.

-5- A che cosa e' dovuta questa laconicita' per un tema cosi' importante? A questa domanda il nostro testo risponde indirettamente. Difatto, abbiamo visto che Paolo ricorda ai suoi lettori che le informazioni di cui scriveva, gia' gliele aveva date nella loro citta', in occasione della sua prima predica (52) avvenuta intorno al 40 d.C. (3). Era dunque naturale che egli scrivesse ai Corinzi succintamente per tutto cio' di cui aveva gia' parlato estesamente. Perche', di certo, se anche nel 49 d.C. Paolo avesse parlato dei testimoni delle Apparizioni con la stessa laconicita' con la quale ha scritto di loro nel 55 d.C., nemmeno per sogno i Corinzi avrebbero capito per quale motivo diceva loro, cio' che diceva. Noi, in ogni caso, cercheremo di trarre da questo testo tutto cio' che e' possibile.

IV' I testimoni delle Apparizioni.

-6- I testimoni delle Apparizioni come persone o come gruppi ci sono noti anche da altre fonti. Cefa ci e' noto ormai col nome di Pietro. Questo nome e' la traduzione dell'aramaico "cefa=roccia" (Giov. 1, 42). Il giudeo Paolo, scrivendo nel 55 d.C., non si era ancora abituato al nome tradotto "Pietro" il quale viene usato da lui di rado (Gal 2, 7-8).

-7- I Dodici sono gli uomini scelti da Gesu' nel cerchio piu'

[3] W. G. Kummel, "Indroductio...", 253/271

ampio dei suoi seguaci, per suggerire con questo numero, che i suoi propositi erano di restaurare l'antico Israele, del quale erano a capo, secondo la tradizione, i dodici Patriarchi.

-8- In nessun'altra fonte troviamo riferimenti per i cinquecento fratelli dei quali Paolo dice che predicavano che Gesu' e' apparso loro collettivamente. Per quale motivo erano riunite tante persone? Forse per qualche motivo religioso e cioè per pregare insieme. Dove cio' avvenne? Paolo non ne fa alcun riferimento.

-9- Giacomo era parente di Gesu' (Gal. 1,19) e, come Pietro, era pure lui uno dei leaders della Prima Chiesa (Gal. 2,9) e cioè della chiesa che si e' formata a Gerusalemme nel 30 d.C. e che si e' sciolta forse nel 62 d.C. Tutti gli apostoli facevano parte di un gruppo piu' ampio dei leaders.

V' La storicita' delle testimonianze.

-10- Non e' dunque possibile dubitare della storicita' del fatto che nel 30 d.C. Pietro e gli altri abbiano cominciato a predicare che Gesu' fosse apparso loro. Quando Paolo scrive tutto cio'? Nel 55 d.C. e cioè solo dopo venticinque anni dopo che queste cose erano avvenute. E abbiamo visto che gia' nel 49 d.C. queste stesse cose le aveva riferite ai Corinzi (55) e cioè solo diciannove anni dopo gli avvenimenti stessi. Paolo pero' aggiunge che queste informazioni relative alla predica di Pietro e degli altri le aveva ricevuto egli stesso da altri (52). Cio' puo' essere avvenuto dal 31/32 d.C., quando egli abbraccio' il cristianesimo, fino al 48 d.C., quando fece il suo primo viaggio missionario in Grecia. In altre parole, queste informazioni le ha raccolte probabilmente da tre a quindici anni dopo gli avvenimenti stessi.

-11- Gosicche', sia quando Paolo prendeva le relative informazioni dai testimoni delle Apparizioni, sia quando le trasmetteva ai Corinzi, tutte le persone delle quali riferiva erano vive. Non era dunque possibile che qualcuno dicesse che questi leaders, e di conseguenza persone molto conosciute, predicavano che Gesu' fosse apparso loro, se queste persone non avessero mai predicato una cosa simile. Non e' dunque possibile dubitare del fatto che Pietro, i Dodici, i cinquecento fedeli, Giacomo, gli Apostoli abbiano iniziato a predicare nel 30 d.C. che Gesu' fosse apparso loro.

VI' La natura dell'Apparso.

-12- Ma, se conosciamo storicamente che Pietro e gli altri hanno cominciato a predicare nel 30 d.C. che Gesu' e' apparso loro, non possiamo conoscere storicamente, cosa sia accaduto loro. Ma esaminiamo le cose in ordine.

-13- Paolo scrive che e' stato informato che "Cristo mori' e che fu sepolto e che fu risvegliato" (52). In altre parole, e' stato informato che Gesu' si e' svegliato nella tomba e che si e' alzato, perche' il verbo greco "eghghertai" ha ambedue questi significati, cosa che i testimoni delle Apparizioni di certo ignoravano. Le fonti novotestamentarie in coro non riferiscono di alcun teste oculare nel momento in cui Gesu' e' risorto. Si', ma allora perche' hanno dedotto che Gesu' si e' svegliato e si e' alzato? Quelli che predicavano che Gesu' e' apparso loro, lo hanno dedotto dal fatto che non hanno visto apparire loro l'anima oppure lo spirito di Gesu', ma Gesu' corporeo. Era dunque naturale che sia i testimoni delle Apparizioni quanto i loro ascoltatori deducessero che Gesu' corporeo fosse risorto svegliandosi ed alzandosi.

-14- Pero', che genere di corpo umano era quel corpo di Gesu' che non tutti potevano vedere ma soltanto quelli ai quali egli appariva? Come e' possibile chiamare ancora "corpo" quello che non

e' visibile da tutti, come succede con il corpo umano? Eppure i testimoni delle Apparizioni predicavano che Gesu' corporeo fosse apparso loro. E' dunque chiaro che questi uomini hanno vissuto un'esperienza per la quale la scienza storica si riconosce inadatta ad esprimersi.

-15- Comunque e' evidente che cosa significasse per i testimoni delle Apparizioni un Gesu' corporeo ma liberato dalle leggi del corpo umano: significava che Gesu' era diventato il dominatore dell'universo (1 Cor. 15,27), significava che la sua risurrezione non era la rianimazione di un cadavere, ma la trasformazione di una personalita' (1 Cor. 15, 51-52).

VII' Il giorno della Risurrezione.

-16- Tuttavia Paolo era stato pure informato del fatto che Gesu' fosse risorto il terzo giorno dopo la sua sepoltura (52). Ma se nessuna fonte novotestamentaria riferisce la presenza dei testimoni oculari del momento in cui Gesu' risorse, e' evidente che nessuno potesse sapere se Gesu' fosse risorto tre ore o tre giorni dopo la sua sepoltura.

-17- Perche' dunque hanno dedotto che Gesu' risorse il terzo giorno dopo la sua morte? A questo proposito e' stato usato molto inchiostro. Alcuni studiosi credono che il terzo giorno dopo la sepoltura di Gesu' alcuni dei suoi discepoli hanno trovato la sua tomba vuota e cosi' hanno dedotto che fosse risorto in quel giorno (4). Altri ancora credono che le apparizioni di Gesu' siano iniziate il terzo giorno dopo la sua morte ed e' per questo che e' nata l'impressione che in quel giorno sarebbe risorto (5). Questa ipotesi mi sembra la piu' probabile. Ci sono anche degli studiosi

(4) B. RIGAUX, "Dio l'ha risuscitato" (Milano 1976) 181,183

(5) F. HAHN, "Christologische Honéitstitel.Ihre Geschichte im

che credono che l'espressione "Cristo... fu risvegliato il terzo giorno" (52) non costituirebbe un'indicazione cronologica perche' il suo significato sarebbe teologico (6). Personalmente non trovo questa opinione particolarmente convincente.

VIII' La problematica storica.

-18- Che cosa dunque e' stato sfiorato dalla nostra conoscenza storica? I testimoni delle Apparizioni, non le Apparizioni stesse o il momento della Risurrezione. Eppure lo storico non puo' non essere problematizzato anche delle Apparizioni stesse.

-19- Quelli che hanno predicato che Gesu' e' apparso loro lo hanno fatto in diversi tempi e luoghi, indipendentemente l'uno dall'altro, erano poi sia gruppi, sia numerose persone di carattere naturalmente diverso. Tutte queste svariate persone sapevano che per tutti loro l'esperienza di base delle Apparizioni era uguale, come suggerisce Paolo (1 Cor. 15,11). Ci troviamo dunque di fronte ad una molteplice attestazione (7), la quale non puo' problematizzare lo storico.

-20- Stupisce il fatto, peraltro, che tra i testimoni delle Apparizioni ci fosse anche un parente di Gesu', Giacomo (59), perche' Gesu' era stato affrontato dalla sua parentela con grande freddezza (Giov. 7,5), la quale una volta si era persino trasformata in aggressivita' (Mc. 3,21. 31-35). Ancora di piu' stupisce la presenza di Paolo tra i testimoni delle apparizioni perche' lui, giudeo originario dell'Asia Minore, non aveva

frühen Christentum" (Göttingen 1963) 205

(6) X. LEON-DUFOUR, "Resurrection de Jésus et message pascal" (Paris 1971) 34.

(7) F. LAMBIASI, "L'autenticita' storica dei vangeli" (Bologna 1976) 145,149

conosciuto Gesu'.

-21- Un'altra problematica per lo storico nasce dai risultati che queste Apparizioni hanno prodotto sulla vita di quelli che predicavano di averle avute. Queste persone avevano mogli, figli, case e mestiere e la loro vita era incanalata. Dal momento pero' che ricevono le Apparizioni, la loro vita viene sconvolta. Lasciano i loro villaggi, istaurano una comunita' a Gerusalemme e da li' si riversano in luoghi ignoti, predicando che Gesu' e' apparso loro e affrontando malanni, incertezze, morte.

-22- Per lo storico tutti questi elementi non fanno altro che fomentare dei dubbi se cioe' le Apparizioni erano semplici allucinazioni, senza pero' riuscire a convincerlo del contrario.

IX' La scelta della fede.

-23- Cosi', e' sempre attuale la seguente affermazione di Tommaso d'Aquino: "circa la risurrezione di Cristo occorre la fede; non hanno posto qui le argomentazioni" (Sum. Theol., 3, 55, 5). Difatti, alla domanda "E' risorto Gesu' oppure no?" si risponde sia positivamente sia negativamente solo con la fede, giacche' non e' possibile rispondere in base a qualche argomentazione astratta ed empirica. La fede cioe' non e' solo positiva (credo che Gesu' sia risorto) ma anche negativa (non credo che Gesu' sia risorto).

-24- In base alla analisi fin qui fatta, cosa intendo quando dico "Credo che Gesu' sia risorto?" Intendo che credo a tutti quei Giudei i quali, venti secoli fa, hanno iniziato a predicare, dopo la morte di Gesu' che Egli e' apparso loro come dominatore dell'universo. Fero', dall'esistenza di queste persone, ho notizie solo attraverso la Chiesa. Cioe' la prima dimensione della mia fede

e' ecclesiale-storica. Ma non crederei per mezzo della testimonianza della Chiesa a questi testimoni delle Apparizioni, se non sentissi dentro e intorno a me Gesu' risorto, se non sentissi la mia vita e la storia dell'umanita' dipendere da Lui, se non sentissi che Lui mi fa sentire cosi'. Di conseguenza, la seconda dimensione della mia fede e' personale-psicologica. In altre parole, la fede dell'uomo contemporaneo in Gesu' Risorto e' un'esperienza esteriore e contemporaneamente interiore.

-25- Un'ultima osservazione. Esistono parecchie persone che sostengono di non scegliere tra l'un polo e l'altro del dilemma (Credo che Gesu' sia risorto / Non credo che Gesu' sia risorto) perche' questo dilemma sarebbe loro indifferente. Tuttavia l'indifferenza e' un'altra forma di negazione. Non mi sento infatti indifferente se Gesu' e' risorto oppure no che soltanto se sono certo che non e' risorto, perche' se sono incerto, non mi sento indifferente, sapendo che se per caso Gesu' e' risorto, allora la mia vita dipende da Lui. Cosicche', solo chi non ha mai sentito parlare di Gesu', puo' evitare il dilemma della fede. Gli altri, volenti o nolenti, sceglieranno, e scelgono, l'uno o l'altro polo del dilemma. Altresi' non si tratta di una scelta esclusivamente intellettuale, emotiva e verbale. Si tratta di una scelta soprattutto esistenziale: diversamente oriento la mia vita personale, familiare e socio-economica, se ho creduto che Gesu' e' risorto, e diversamente se credo che Gesu' non e' risorto. Comunque non mi e' possibile evitare questa scelta.

P. Sotiris Mavrovidis

Padre Salvatore, in greco p. Sotiris, Mavrovidis
e' nato ad Atene, nel 1942 (25.05), in una ricca e potente
famiglia di religione ortodossa, operante nell'industria della

gomma. Dopo aver svolto, in Atene, gli studi classici si convertì al cattolicesimo. Si trasferì quindi a Roma dove, nel 1968, conseguì il diploma di filosofia nella Pontificia Università della Gregoriana fondata da Sant'Ignazio da Loyola. Nel 1972 si è laureato in teologia all'Università di Strasburgo (FR). Nello stesso anno viene ordinato sacerdote nell'Arcivescovado di Atene. Presso tale sede arcivescovile e precisamente nella cattedrale di Atene incominciò a prestare il proprio ministero. Nel 1974 gli affidarono una parrocchia del Pireo. Nel 1976, invitato dal Vescovo di Atene, ritornò a Roma per svolgere un corso di studi "postlauream", della durata di 4 anni, presso il Pontificio Istituto "Biblicum", il cui rettore era il Card. Martini, attuale Arcivescovo di Milano. Prese la licenza di studi biblici e presentò la sua candidatura per il dottorato che fu accettata, dopo ulteriori 4 anni di ricerche, nel 1984.

È tornato quindi nella sua diocesi dove svolge ora preminentemente apostolato di predicazione, attività di scrittore, di teologo biblista e di insegnante in scuole cattoliche e statali. Collabora anche in varie riviste specializzate.

Martedì 2 aprile 1991

I VALORI VINCENTI DI UN DIRIGENTE "INTERNAZIONALE"

Relazione dell'ottavo RYLA

MANAGER è parola inglese che deriva dall'italiano "maneggiare" ed indica, nell'impresa moderna, il dirigente che assume direttamente le funzioni dell'imprenditore, ed ha quindi potere decisionale nella condotta dell'impresa. Per questo motivo a lungo il manager è stato considerato l'"alter ego" dell'imprenditore, ma ora la sua figura, seppure tra tante incertezze, si sta ridefinendo.

La labilità del confine tra imprenditore e "intraprenditore" porta i dirigenti all'incertezza della scelta tra il continuare a proporsi come lavoratori subordinati, regolarmente stipendiati e il presentarsi come una nuova categoria di lavoratori, contraddistinta dall'alto livello di istruzione, preparazione e per l'esperienza riconosciuta in campo scientifico, tecnico e amministrativo.

Attualmente in Italia i managers sono 250.000, con un'età media di 47 anni ed impegnati il 60% nelle aziende private a capitale italiano, il 20% in aziende private a capitale estero e il 18% in aziende municipalizzate o pubbliche. Questi dati variano negli altri stati europei, come del resto cambia anche la figura del manager, che non gode neppure dello stesso trattamento a livello europeo. Insomma il lavoro di un dirigente non è ben definito, né in Italia, né all'estero, ma nonostante ciò è possibile tracciare una mappa dei valori che lo rendono vincente sul piano internazionale.

Innanzi tutto bisogna sottolineare che non esiste una formula del successo: è impossibile scoprire e studiare in qualche libro la regola che assicura nelle varie situazioni le soluzioni ottimali.

Neppure i modelli presentati dai mass-media sono proponibili concretamente come figure di dirigenti-modello.

I mezzi di comunicazione di massa però sono un valido supporto per il manager, se questi è capace di servirsene per presentare al pubblico la propria immagine associata a frasi positive che contribuiscano ad accrescerne il carisma.

Comunque una prima regola del manager vincente è l'indipendenza da vincoli politici che potrebbero obbligarlo solo a progetti di breve scadenza, perché legati alla carica di una persona. Inoltre i politici sono spesso fautori dello status quo, dell'immobilità, mentre il dirigente deve ricercare continuamente la mobilità, il dinamismo, ed evitare in tutti i modi la sclerosi. Si deve rendere conto che l'anzianità non dà la professionalità e il passato serve solo in quanto si è disposti a superarlo: le situazioni da affrontare sono sempre nuove e il modo intelligente di risolverle non può essere ritrovato nel passato.

La situazione attuale richiede sempre più pressantemente innovazioni: ora non basta più rimboccarsi le maniche con molta buona volontà come si faceva fino a qualche tempo fa, oggi occorrono invenzioni, idee nuove, non solo riguardanti i beni di consumo, ma anche i modelli organizzativi dei servizi. Quello che non funziona deve essere drasticamente soppresso, senza rimpianti; dall'altro lato poi bisogna favorire la ricerca, facendo forza su alcuni punti di vantaggio che esistono già sul territorio (ad esempio nella zona di Padova in collaborazione con l'Università e' nata l'associazione "Padova Ricerche", mentre a Venezia approfittando della presenza delle industrie e' sorta "Venezia Ricerche").

Oltre a questo occorre promuovere l'apprendimento e l'aggiornamento, evitando anche che all'interno dell'azienda vi sia una monocultura. In questo senso deve essere interpretata la recente apertura dell'impresa verso i laureati in Lettere e Giurisprudenza che, preparati da Master di Ricongiunzione, possono inserirsi nella realtà aziendale con una creatività e professionalità nuove.

Altra scelta vincente risulta essere senz'altro, come sta avvenendo in Giappone, l'impegno a promuovere la crescita dell'opzione qualitativa, mentre nel nostro paese la qualità è ancora discontinua e sempre differenziata. Oltre la qualità sarà da ricercare anche la produttività con un calcolo preciso per un uso corretto delle ricchezze, senza ledere i soggetti esterni sui quali hanno effetto le attività dell'impresa.

All'interno dell'azienda inoltre il dirigente intelligente rinuncia all'individualismo e al personalismo, sceglie validi collaboratori dei quali si serve con una capacità di comando che non invade la loro sfera di libertà e di azione legittima.

Cerca poi di promuovere uno spirito di corpo per migliorare la professionalità e la coesione dei collaboratori, favorendo l'abolizione di ogni antagonismo e assumendosi le responsabilità che sono connesse al suo ruolo, senza scaricare su altri eventuali colpe.

Importante per lui risulta pure l'informazione che deve essere ininterrotta: conferenze, riunioni brevi e frequenti possono mettere al corrente con tempestività sull'andamento dell'azienda e favorire una comune strategia.

Ora più che mai poi la situazione attuale esige dal manager la capacità di porsi in una prospettiva transnazionale che non significa solo acquisire abilità di operare all'estero, ma anche di sopravvivere in casa propria.

In questa prospettiva perciò è indispensabile rendersi conto che ogni bagaglio culturale è limitato, che i limiti operazionali devono essere ben definiti, che occorre capacità di assorbire e integrare persone nuove e che nel mantenere le proprie radici con un senso di identità e orgoglio per la base, bisogna essere capaci di assorbire ed integrare persone nuove.

Questa panoramica sui valori vincenti di un dirigente internazionale deve senz'altro comprendere un'adeguata attenzione alla sua cultura e formazione che è al di sopra dei valori espressi dal progresso materiale prodotto dall'industria.

Il dirigente europeo non e' solo un tecnico qualificato che gestisce delle imprese, ma un uomo completo che ha la giusta visione dei valori e che agisce ed opera coerentemente ad essi; non solo e' dedito al lavoro e alla propria impresa con ambizione, ma rinnegando l'arrivismo, conserva la indipendenza di giudizio, la lealta', la sobrieta', la solidarieta', diventa attivo anche nell'ambito sociale e politico impegnandosi ad apportarvi dei miglioramenti, attuando per quanto possibile il motto rotariano "SERVE ABOVE SELF".

Elisabetta Guardalben

Elisabetta Guardalben ha conseguito la maturita' classica presso il liceo "Cotta" di Legnago. Si e' laureata in Lettere presso l'Universita' di Padova con una tesi di laurea "Ricerche sul lessico veronese", che e' stata premiata per il particolare valore metodologico e scientifico al Premio nazionale dei giovani "Costantino Pavan" per opere sulle culture locali, a San Dona' di Piave. Ha poi pubblicato diversi studi e ricerche, come "Lingua e dialetto" in Scuola Europa e cultura (1990); "Bibliografia delle tradizioni popolari venete. Streghe e superstizioni"; "Gli esseri fantastici nella cultura rurale".

Martedi' 9 aprile 1991

Le problematiche del territorio del Basso Veronese nei progetti di disinquinamento e di approvvigionamento idrico.

Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni sociali ed economiche che toccano in modo profondo anche il territorio. Si guarda con un occhio diverso l'ambiente, e si valutano con piu' attenzione le due risorse.

Vi e' una generale riconsiderazione dell'approvvigionamento idrico e del disinquinamento, anche perche' si sono investiti molti denari nel recente passato per fare acquedotti, fognature e impianti di depurazione, ma non sempre i risultati sono stati conformi alle attese.

Buona parte della colpa e' certamente dei lunghi tempi necessari per costruire le opere progettate e della parzialita' dei finanziamenti che non sempre consentono di completarle; una parte della colpa e' anche della qualita' della progettazione, che non sempre e' all'altezza della situazione; ma la responsabilita' principale va attribuita a un atteggiamento culturale, tipico della nostra epoca, eccessivamente fiducioso nella potenza della tecnologia e nella capacita' degli investimenti di risolvere ogni problema.

Tutto cio' ha portato a una programmazione eccessivamente settoriale.

E' in atto percio' a tutti i livelli una riconsiderazione dei vari problemi che riguardano le risorse e l'ambiente, con una visione multidisciplinare e multiobiettiva e con un'attenzione particolare alle azioni di prevenzione e di gestione complementari agli interventi di investimento.

Non si parla piu' di piani regolatore degli acquedotti o di piano di risanamento delle acque come scelte rigide e definitive in settori fra loro indipendenti, ma si parla invece di "piani di guida per aree omogenee" in cui tutti i settori della pianificazione vengono considerati, vengono valutati i rapporti

reciproci e vengono dati indirizzi per le azioni di prevenzione, di gestione e di investimento, tenendo conto di tutte le potenziali fonti finanziarie (aspetto non secondario in tempi di declino dei finanziamenti pubblici come gli attuali).

Ma per meglio comprendere il significato di questa trasformazione e' utile un breve appunto sull'evoluzione storica recente dei concetti di acquedotto e di fognatura. (DIA 1).

La diffusione degli acquedotti pubblici, in alternativa agli approvvigionamenti privati, e' cosa dell'inizio del secolo: se si tratta di piccole strutture comunali a schema semplice (in genere una sorgente, una vasca di accumulo, una rete di distribuzione a maglia aperta); l'obiettivo e' assicurare una modesta quantita' d'acqua per i consumi domestici essenziali (30-40 l/ab.g); spesso la distribuzione avviene solo presso le fontanelle pubbliche.

Il passo successivo e' conseguente alla ripresa economica del secondo dopoguerra, caratterizzato da una forte crescita quantitativa della domanda di acqua; le risorse giudicate migliori vengono destinate a piu' comuni e le condotte di adduzione si allungano; la materia viene regolamentata dal piano regolatore nazionale degli acquedotti del 1963, che costituisce una pietra miliare della pianificazione di settore; nascono gli acquedotti consortili (di cui l'acquedotto Sinistra Adige e' un illustre esempio), che pero' si rivelano presto fragili, perche' dipendenti in genere da un'unica fonte e dimensionati in modo rigido in relazione ai consumi crescenti.

Si manifestano poi i problemi di qualita' dell'acqua, a causa dell'inquinamento, resi via via piu' gravi anche dalla crescente sensibilita' dell'opinione pubblica. Inoltre l'unicita' delle fonti degli acquedotti diventa origine di inaffidabilita' strutturale.

Qualita' e affidabilita' diventano le parole d'ordine per gli acquedotti degli anni '90. Nascono quindi gli acquedotti di terza generazione, che divengono sistemi complessi di dimensione

regionale, interconnessi, a fonti plurime e diversificate, dotati di grande elasticita' e quindi capaci di garantire l'elevata qualita' e affidabilita' di servizio richieste, con dotazioni idriche specifiche anche di 500 l/ab.g.

A questi orientamenti si sta adeguando anche la legislazione nazionale, con il disegno di legge "Galli" attualmente in discussione al Parlamento; ma il Veneto l'ha anticipata con la variante del 1989 al piano regolatore degli acquedotti, che prevede in tutta la regione solo 6 grandi schemi di acquedotto, ciascuno mediamente in grado di servire 700.000 abitanti e movimentare portate da 2.3 a 9 m³/s prelevate da poche fonti strategiche (DIA 2).

Parallelo e' il cammino percorso dal concetto di fognatura, strettamente legato all'incremento dei consumi d'acqua e quindi degli scarichi.

Dai pozzi neri delle case singole si passa gradualmente a reti di raccolta sempre piu' estese; gli scarichi finiscono nei fiumi, a volte preceduti da sommarî trattamenti meccanici di grigliatura e sedimentazione; fino agli anni '70 gli impianti di depurazione sono rari.

Nel '73 esce una legge fondamentale, la cosiddetta legge Merli, che prescrive la depurazione generalizzata e fissa limiti di qualita' per gli scarichi uguali per tutti; parte la corsa alla costruzione degli impianti di depurazione, ma senza una pianificazione generale (a volte anche senza le fognature per alimentari); partono in quegli anni anche i due impianti di depurazione di Legnago.

Non tardano a sorgere i problemi: la depurazione meccanico-biologica tradizionale e' insufficiente e non da' la necessaria affidabilita'; i limiti di accettabilita' degli scarichi uguali per tutte le condizioni non garantiscono l'atteso riequilibrio ambientale.

Ci si accorge in definitiva che lo stato attuale del settore non e' "intelligente", che molte azioni dell'uomo contribuiscono a ridurre la capacita' dell'ambiente di "autodepurarsi" vanificando gli effetti della sia pur parziale depurazione; le stesse fognature pluviali diventano fonte di maggior inquinamento perche' concentrano in punti singolari i residui del dilavamento delle superfici urbanizzate; l'uso irrazionale di concimi chimici, di pesticidi e diserbanti degrada la qualita' delle acque di scolo delle aree agricole; la capacita' di rigenerazione dei corsi d'acqua viene ostacolata da sistemazioni idrauliche finalizzate esclusivamente a rendere massima la capacita' di trasporto delle acque al di fuori del bacino, trascurando il complesso meccanismo biologico di interazione fra massa d'acqua, sedimenti, specie animali acquatiche e vegetazione spondale.

Si decide allora di ripensare tutta la materia: si prende in considerazione, oltre all'inquinamento puntuale civile e industriale, anche quello diffuso urbano (che corrisponde al 25/30% di quello civile) e agricolo (che contribuisce per 1/3 all'inquinamento totale); si studiano i modi per sfruttare le opportunita' di autorigenerazione della natura (DIA 3); si determinano obiettivi di qualita' diversificati per i diversi corpi idrici: si applicano nuove tecnologie di trattamento che, oltre ad affinare la depurazione, permettano il massimo risparmio energetico ed il riutilizzo secondario delle acque reflue e dei fanghi di risulta (DIA 4).

Un primo prototipo di questo nuovo tipo di pianificazione puo' essere considerato il piano direttore per il disinquinamento della laguna di Venezia, ora in discussione al Consiglio Regionale, che non si limita piu' alle sole fognature, ma si occupa di tutti i settori che in modo diretto o indiretto possono influire sulla qualita' delle acque lagunari.

Tornando ora al nostro tema, possiamo dire che questa riconsiderazione dei concetti di acquedotto e fognatura tocca in

pieno il territorio del basso Veronese, dove sono in fase di costruzione alcune fra le piu' rilevanti realizzazioni regionali, finanziate con fondi speciali dello Stato, in stretto coordinamento con le iniziative comunali.

APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

Per quanto riguarda gli acquedotti l'esame della carta regionale della natura delle alluvioni in cui circolano le falde sotterranee e della qualita' naturale delle acque (chimismo) (DIA 5) indica chiaramente che le risorse idriche locali sono molto limitate (prevalgono le argille e vi sono sabbie fini solo nei paleovalvei dell'Adige) e di qualita' scadente (per la presenza di ferro, magnesio e ammoniaca di formazione geologica); le acque sotterranee locali non sono quindi risorse su cui si possono impostare schemi acquedottistici di ampio respiro; peraltro la loro vulnerabilita' all'inquinamento e' molto bassa per cui vanno comunque prese in considerazione sia pure come risorsa di integrazione.

Le fonti principali che il PRGR prevede di interconnettere, attraverso schemi di condotte ad alta capacita' di scambio, per il rifornimento del veronese e del basso veneto sono quindi (DIA 6):

- le falde artesiane di Almisano
- le falde freatiche e artesiane di Morzecane-Casteldaziano
- le falde freatiche di Verona
- le acque profonde del lago di Garda
- le acque superficiali dell'Adige
- le falde freatiche e artesiane del nord padovano.

Le fonti locali assumeranno funzione di integrazione.

L'area omogenea detta "Basso Veneto" (700.000 abitanti, $Q=4.9 \text{ m}^3/\text{s}$), che va dal basso veronese a Chioggia, e' stata oggetto di un piano guida dettagliato (DIA 7-8) di cui sono gia' in corso di realizzazione le prime opere tra Padova, Rovigo e Chioggia. Il Legnaghese sara' interessato solo in una seconda fase.

Nell'area omogenea detta "Veronese" (692.000 abitanti, Q=5.3 m³/s) e' stato invece in questi giorni appaltato il primo modulo del grande schema di piano, che interessa direttamente Legnago e tutto il territorio veronese della sinistra Adige (DIA 9).

Si tratta del rifacimento, integrato in un quadro piu' ampio, dell'acquedotto consortile Sinistra Adige; esso prevede l'unificazione dei prelievi dalla ricca falda artesiiana di Almisano (DIA 10-11) con portate fino a 600 l/s, il controllo, l'eventuale correzione qualitativa (per ora non necessaria) e il sollevamento in un'unica centrale a Lonigo, l'adduzione verso sud su 3 linee interconnesse, la riserva e la compensazione delle variazioni dei consumi in un grande serbatoio in galleria da 10.000 m³ nella collina di Orgiano (DIA 12).

Questo acquedotto alimentera' Legnago, gia' fra due anni, in due punti, facendo fare all'acquedotto un grande salto di qualita' rispetto alla situazione attuale (DIA 13); in sinistra Adige, dove ora arriva il vecchio acquedotto, portera' l'erogazione dagli attuali 15 l/s a 50 l/s; in destra Adige fornira' fino a 100 l/s in corrispondenza della nuova centrale idrica comunale al confine con Angiari.

Qui e' gia' realizzato un sistema di prelievo di acque di falda locali, provenienti da un subalveo dell'Adige e ben protette da strati impermeabili (DIA 14), con un sofisticato impianto di correzione chimica della qualita' che utilizza un processo a ozono e carboni attivi per un'integrazione di 25 l/s, elevabili a 50 l/s.

La rete di distribuzione e' in corso di realizzazione (DIA 15); ha una struttura a maglie chiuse ed e' dotata anche di un nuovo serbatoio pensile da 1000 m³ ubicato in localita' Casette, con funzioni di compensazione delle variazioni del consumo nelle varie ore del giorno e di stabilizzazione della pressione di erogazione.

Una volta completato questo complesso di lavori (non dimentichiamo la futura integrazione con acque di Garda) sara' certamente assicurata a Legnago la richiesta affidabilita' del servizio acquedottistico.

Ma anche la qualita' dell'acqua ai rubinetti sara' di elevato livello: facendo riferimento alla classificazione europea delle acque potabili, recepita anche dalla legislazione nazionale (secondo il DPR 24/5/88 n. 236 entro maggio '91 tutti gli acquedotti dovranno adeguarsi), tutti i parametri si troveranno entro il campo giudicato ottimale (DIA 16) e ben lontani dai limiti di legge.

DISINQUINAMENTO

Tralasciamo le azioni e le opere che la Regione ha in corso per proteggere dall'inquinamento le risorse idriche strategiche che alimentano questi acquedotti (per salvaguardare le falde di Almisano e' stato costruito un grande tubo che raccoglie gli effluenti degli impianti di depurazione che stanno nelle aree di ricarica delle falde stesse e li trasporta a valle di Lonigo).

Il disinquinamento e' organizzato nel piano regionale per grandi ambiti (DIA 17) in cui sono definiti i consorzi di comuni che devono realizzare impianti di depurazione per scarichi civili e industriali, i recapiti degli effluenti, e le normative per i centri minori e le case sparse.

Nel basso veronese (ambito VR4 con oltre 200.000 abitanti equivalenti) gli impianti di rilievo sono 8 (DIA 18):

Cologna Veneta	30.000 AE
Legnago sinistra Adige	15.000 AE
totale sinistra Adige	45.000 AE
Legnago-Vangadizza	70.000 AE
Bovolone	18.000 AE
Esio	14.000 AE
Villabartolomea	10.000 AE
Isola Rizza	10.000 AE
Ronco all'Adige	8.000 AE
totale destra Adige	130.000 AE

Lo schema di fognatura piu' importante e' quello del legnaghese (DIA 19), che intercetta oltre la meta' dell'inquinamento civile e industriale della destra Adige; esso e' gia' in parte realizzato ed esiste un progetto esecutivo di completamento, finanziato con i fondi della legge per la difesa dell'Adriatico, e prossimo all'appalto (DIA 20).

Tutti gli scarichi di Concemarise, Sanguinetto, Casaleone, Ceres, Angiari e Legnago destra Adige verranno portati con tubazioni all'impianto di Legnago-Vangadizza (DIA 21).

L'impianto, gia' funzionante per 16.000 abitanti di Legnago, verra' ampliato in una prima fase per 40.000 abitanti, e potra' raggiungere in una fase successiva la potenzialita' di 70.000 abitanti.

Esso verra' sostanzialmente rimodernato in base alle nuove tecnologie e produca' dunque acque reflue con limiti di accettabilita' piu' che dimezzati rispetto agli attuali, disinfettate, e quindi di qualita' adatta all'uso irriguo (DIA 22-23).

Per dare un'idea dell'impatto positivo di questa realizzazione sulle acque del Menago, del Busse' e dei numerosi corsi d'acqua minori che attraversano il legnaghese basta prendere in considerazione i tre parametri rappresentativi dell'inquinamento delle acque superficiali e calcolate di quanto diminuiranno le quantita' scaricate a seguito dell'intervento:

- il carbonio organico (BOD) scendera'	da 1700 t/a a 400 t/a
- l'azoto totale (N)	da 320 t/a a 120 t/a
- il fosforo totale (P)	da 75 t/a a 20 t/a

Un'ulteriore sensibile diminuzione sara' possibile quando le fognature saranno completate con dispositivi di intercettazione delle acque di pioggia sfiorate, come gia' e' programmato per Legnago (DIA 24) secondo i nuovi orientamenti della pianificazione integrata. Essi consistono in grandi vasche sotterranee di accumulo delle prime acque di pioggia, cariche di sedimenti e di inquinanti

dilatati dalle strade, attrezzate per il successivo invio alla depurazione (DIA 25-26).

Tale operazione permettera' una riduzione del 50% del carico inquinante sfiorato, per cui le quantita' complessive scaricate, tenuto conto anche dell'affinamento della depurazione, scenderanno a (DIA 27):

BOD=225 t/a (rid.-87%) N=90 t/a (rid.-72%) P=12 t/a (rid.-84%)

Queste riduzioni di carico costituiscono i limiti dell'attuale tecnologia, ma, accompagnati da normative di prevenzione e controllo, e da operazioni miranti a favorire l'autorigenerazione dei corsi d'acqua, permetteranno certamente di raggiungere il desiderato riequilibrio ambientale.

Ing. Guido Zanovello

FIGURE

- dia 1: evoluzione storica acquedotti
- dia 2: risorse e linee direttrici PRGA Veneto
- dia 3: esempio sistemazione fluviale acotecnologica
- dia 4: schema tecnologico impianto depurazione di terza generazione
- dia 5: natura delle alluvioni e qualita' acque sotterranee Veneto
- dia 6: schema PRGA basso veneto
- dia 7: schema piano guida acquedotti basso veneto
- dia 8: schema funzionale acquedotto basso veneto
- dia 9: corografia acquedotto schema "Almisano"
- dia 10: geometria falde Almisano
- dia 11: rete prelievo pozzi Almisano
- dia 12: esempio di serbatoio in galleria
- dia 13: schema del vecchio e del nuovo acquedotto di Legnago
- dia 14: stratigrafia pozzo PP2 Legnago
- dia 15: rete acquedotto Legnago

dia 16: qualità dell'acqua del nuovo acquedotto di Legnago
dia 17: ambiti di gestione del PRRA
dia 18: schemi di fognatura di PRRA del basso veronese
dia 19: schema di fognatura di PRRA Legnaghese
dia 20: progetto fognatura Legnaghese
dia 21: localizzazione impianto depurazione Legnago
dia 22: planimetria impianto depurazione Legnago
dia 23: sezione impianto depurazione Legnago
dia 24: schema nuova fognatura Legnago
dia 25: esempio vasca di pioggia (Amburgo)
dia 26: esempio vasca di pioggia (Favaro-Mestre)
dia 27: linee direttrici nuove fognature

L'Ing. Guido Zanovello e' dirigente tecnico di un importante e qualificato studio di Ingegneria: Althieri - Thiene. Ha collaborato alla progettazione di importanti opere pubbliche, come il LEB, l'Acquedotto di Rovereto, l'Acquedotto Sinistra Adige, le fognature di Venezia, le fognature di Legnago-Casaleone, l'Acquedotto Destra Adige. E' autore di pubblicazioni nel settore dell'Ingegneria idraulica, come "Risparmio Energetico sugli acquedotti" - "Gestione ottimale delle falde acquifere". Attualmente ricopre anche il prestigioso incarico di coordinatore tecnico del Consorzio di Ingegneria che segue la progettazione del disinquinamento della Laguna di Venezia.

Martedì 16 aprile 1991

La cucina delle nostre nonne.

*"Quando era picensina
la me' pora vecia nona,
dala sera ala matina la contava de Verona.
E se me ricordo giusto
ciacolaimo tuto del di'.
Su la stus boieva el brodo
par el nono e anca par mi".*

Versi che a leggerli, c'e' da diventare piu' rossi dei bargigli di un tacchino. Anche considerando il fatto che sono stati scritti da un certo autore che si chiama Vera Meneguzzo, all'età di 10 anni. Spero che questa nota folkloristica-autobiografica non vi abbia disturbato troppo, per lo meno non come mia nonna che al sentirsi chiamata "pora vecia nona", si indispetti' vistosamente, dato che all'epoca della mia "poetica" scrittura, era ben viva e vegeta e per nulla intenzionata a diventare "la povera nonna".

Comunque in questo disastro metrico e familiare, c'e' da rilevare una cosa. Il riferimento al "brodo". Voi certamente osserverete "E va bene, ma il brodo si fa anche oggi". Ma certo, come no! Specialmente quello con il dado, anche se magari sa veramente fare il dado.

Una bella differenza da quello della nonna mia e delle vostre! Era abilità, alchimia, pozione magica. Era un brodo che faceva "resuscitar un morto". Una bella punta di petto di manzo, quattro alotti di pollo, una coscia di tacchino, la testina e, immancabile, un bell'osso con tanta bella ciccia intorno. E poi sedano, carote, cipolla, e tanta cura per far sortire un consolante profumo che invadeva fino al sottotetto tutta la casa.

Brodo che magari ai ragazzi non piaceva molto (perche' roba da mala'), ma che era la base per tanti piatti, dalle minestre, ai risotti e l'aggiunta per intingoli e per contorni. Piatti meravigliosi quelli delle nostre nonne. Che i nipoti nostri non potranno mai raccontare perche' con tutta la buona volonta', l'unico sorriso che possiamo portare in tavola e' quello dei soffocini.

Ma veniamo alla cucina delle nonne. Cucina veronese. Quella che induceva Paolo Monelli che con il suo "Ghiottone errante" si era guadagnato fama di raffinato buongustaio a domandarsi con stupito complacimento "Dunque Verona, gelosa della fama di Bologna, vorra' d'ora in poi, chiamarsi la grassa? Vorra' la cucina veronese mettersi in lizza con la colorata cucina lombarda? e la gagliarda cucina bolognese, e la classica toscana, e la rustica romana?".

Dilemma che si puo' cercare di risolvere intanto, dividendo i manicaretti in due scuole di pensiero, Quella veronese (di Verona centro storico e dintorni) e la cucina tipica. Alla cucina veronese, appartengono pochi storici piatti fra i quali bigoli con la sardela, la pastissada de caval e gli gnocchi sanzenati. Fra i tipici, paparele e figadini, risi e bisai, risoto col tastasal (questo starno appellativo deriva dal fatto che nella preparazione della carne da mettere dentro ai budelli per fare il salame, una parte veniva posta sulla brace in carta oleata per sapere se la quantita' di sale aggiunta nell'impasto era al punto giusto). Naturalmente, dopo l'assaggio, l'intruglio non veniva buttato ma serviva appunto a fare il risotto.

Altri piatti tipici: coniglio con polenta, trota del Garda alla griglia, polenta e magnaroni. Per non parlare di specialita' come il salame con l'aglio, le salsicce alla griglia con crauti o verde in tecia, e il sedano fritto. E inoltre nomi strani come impitara', ochete, filonei, brigandoli, grustoli, cioccioli, bigoloti.

Ma veniamo ai nostri bigoli che si facevano in casa con un maledetto marchingegno che si addentava al bordo del tavolo di cucina. Una specie di imbuto con manopola girevole e dischetto

forato dal quale uscivano lunghi vermotti di pasta dorata, ruvidi e morbidissimi che poi venivano conditi con un intingolo di sarde fatte "morire" per cosi' dire in olio e burro. Un piatto gustosissimo alla base del quale esiste un'altrettanta gustosissima storia. O una tradizione che risale all'epoca del nostro vescovo moro, quando S. Zeno, per provvedere al suo pasto frugale, che faceva parte anche delle sue penitente, si sedeva in riva all'Adige a pescare le sardele che poi faceva consumare lentamente nell'olio.

Per questo sugo dal sapore particolarmente acuto, vennero ideati piu' tardi i bigoli appunto con la sardela. Mentre senza odore di santita' nacque invece la pastissada de caval. Anzi ebbe origine in tempi dall'impatto cruento e barbarico. Quando Teodorico, re degli Ostrogoti, si misurava sotto le mura di Verona contro Odoacre, re degli Eruli. Lo scontro fra i cavalleggeri era spesso sanguinosissimo e sul terreno di battaglia alla fine, oltre che i cavalieri caduti, c'erano anche molti cavalli morti. Carne che veniva copiosamente distribuita al popolo, il quale, un po' per togliere quel particolare sapore dolciastro, un po' per far durare piu' a lungo la grande quantita' di cibo, penso' di mettere la carne di cavallo sotto aceto con chiodi di garofano e droghe varie. La carne di cavallo si conservo' cosi' bene da arrivare, grazie anche alle nostre nonne, fino ai nostri giorni.

Fino ai nostri giorni, dal XVI secolo con il Rinascimento e il carnevale, arrivano anche gli gnocchi. Che non solo venivano e vengono distribuiti a tutta la popolazione, prima per lascito di Tommaso da Vico, ora da ditte specializzate, ma che il venerdi' gnocolar (e non solo il venerdi' gnocolar), fioriscono come rosate ortensie, sulla tavola di tutti i veronesi.

Volete la ricetta della nonna? No! Vi do' quella di Teofilo Foligno, ovvero Martin Cocal, scritta in latino maccheronico, ma che per pietà vi traduco:

*"Chi brama avere la ricetta per fare gli gnocchi
ecco Verona insegna, piu' brava di Ippocrate:
prima prendi quattro libbre di farina setacciata
e vuotaci dentro acqua quanto basta:*

impasta il tutto: si fanno grandi bigoli
e questi sfregando col pollice sul dito,
li accartocci contro il rovescio della grattugia;
appena poi il paiolo sarà pronto sul fuoco
subito siano gettati nell'acqua calda,
che dopo aver bollito al massimo per mezz'ora,
dara' senza dubbio gli gnocchi molto ben cotti.
Non perdere altro tempo e con il mestolo a buchi
raccoglili mentre fumano e mentre tremano bazzotti:
aggiungi una libbra di formaggio grattato e due di burro,
e non temere che siano troppo unti:
gli gnocchi, infatti,
debbono essere sempre abbondantemente conditi,
sfinche' scendano piu' soffocemente per la gola.
Questa pietanza e' piu' buona del nettare degli dei"
e conclude:
"Felix si totam solus Habere potes".
(Felice se tu puoi averla solo per te solo.)

E ancora storia e leggenda intorno ad un altro piatto delle
nonne. Alla peara' che pare sia stata commissionata da Alboino ad
un cuoco di corte per far perdere il gusto di teschio e vino dal
palato della sventurata e sciagurata Rosmunda.

Meno storia e piu' tradizione invece nei magnaroni con la
polenta: pesci poveri che venivano pescati nei fossi e poi fritti
in olio abbondante con l'aggiunta appunto di fettine di polenta.

E sempre specialita' delle nostre nonne, l'impitara',
salamini posti sotto conserva nello strutto e le ochette, fette
di carne di oca, sotto sale. E poi i brigandoli, i filonei, fatti
con sangue di maiale, zucca, uva passa, pinoli e riso per allungare
il tutto. Squisiti salamotti che si gustavano con polenta
abbrustolita.

Una cucina forte e saporitissima che non mancava pero' di
rustiche dolcezze. Come i bambolotti di Santa Lucia, ritagliati
nella pasta frolla che quando uscivano dal forno assumevano certe

posizioni degne della piu' alta scuola espressionista. E poi la
smeiassa, fatta con la parte scartata dello zucchero. Gli
squisiti zaletti fatti con polenta, uva passa, pinoli, i biscotti
della Rosa che sapevano di primo sole. E ancora una invenzione
delle nonne le corone di Santa Lucia. Lunghe collane di castagne
lessate intercalate da arance, mele, mandarini, foglie di alloro,
che venivano appese al camino per Santa Lucia con grande effetto
decorativo e calore di casa nel rigido dell'inverno.

Care, burrose, dolcissime nonne, sempre con la traversa
legata dietro e un irresistibile profumo di lavanda a confronto
della quale Chanel n. 5, sa solo di detersivo. Donne che anche nel
cibo estrinsecavano il loro amore. Una carezza morbida come una
frittella, un baciotto gonfio come un bigne', una bella tazza di
caffelatte tutta piena della loro comprensiva attenzione ai nostri
guai.

Altri tempi, altre nonne. Oggi altro che croccante fatto in
casa! Sono nonne in carriera e grandi viaggi e se non e' possibile
la Crociera, va bene anche Semeraro. E in fondo all'anima hanno
anche un sogno presuntuoso: tenere una conferenza presso il Rotary
Club.

Dott.ssa Vera Meneguzzo

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI E AL CAMINETTO

Martedì 5 marzo 1991

Nel pomeriggio, soci, familiari ed ospiti visitano, a Minerbe, in Via Nazionale, lo stabilimento delle Fonderie Zanardi, con la guida del Cav. Danilo e dei figli Franco e Federico. Visita interessantissima: tutti i presenti ammirano l'ordine del complesso aziendale e l'alta qualità del risultato della fusione. Non possono mancare le più sincere espressioni di compiacimento e di stima verso gli amici Zanardi.

Al ristorante "Pergola" il Presidente, Ing. Morin, prima della conviviale, rivolge loro il grazie più cordiale del Club per l'accoglienza riservatoci. E prosegue:

"Tra gli scopi del Rotary vi è quello di stimolare l'osservanza delle regole di probità e tatto nell'esercizio di qualunque professione, volta al più alto livello per meglio servire la società. La visita delle Fonderie Zanardi in questo pomeriggio è stata una verifica sull'attività di due nostri soci e un puntuale riscontro di quanto ho enunciato. Sì, cari amici Zanardi, se ve ne fosse stato bisogno, oggi abbiamo ulteriormente apprezzato la vostra eccellente professionalità. Abbiamo verificato la capacità e l'entusiasmo con cui svolgete il vostro lavoro: lavoro che trova felice riscontro in un castello che più volte oggi ho avuto modo di guardare con personale soddisfazione."



L'ing. Franco Zanardi, quindi, svolge l'annunciata sua relazione: "Qualità ed innovazioni come fattori strategici di sviluppo per l'Impresa verso il 1992. Un esempio aziendale".

Ci presenta così, dettagliatamente, il programma di produzione della sua Fonderia per soddisfare le future esigenti richieste del mercato: un futuro di innovazione con una produzione di alta qualità. È chiaro che le Fonderie Zanardi intendono mantenere "il passo con i tempi" e noi le accompagniamo con il nostro augurio e col nostro plauso.

E' ospite del Club il Co. Alessandro Guarienti di Brenzone.

Un nuovo Socio entra nel nostro Club, questa sera: è il Dott. Gianni Fantoni. Lo presenta il Past-President Dott. Remo Scola Gasliardi.

Gianni Fantoni è nato ad Angiari il 9 aprile 1951, frequenta le scuole elementari e medie a Legnago; il Liceo Scientifico a Cologne Veneta. Si è iscritto alla Facoltà di Medicina Chirurgica presso l'Università di Ferrara e dopo il triennio si trasferisce presso l'Università di Padova, sede staccata di Verona, dove consegue la laurea il 18 luglio 1975. Presta servizio presso la Divisione Otorinolaringoiatria dell'Ospedale di Legnago per circa 4 anni in qualità di Assistente.

Consegue nel 1978 il diploma di specializzazione in Otorinolaringoiatria e Patologia Cervico-Facciale presso l'Università di Padova, sede staccata di Verona. Per circa 10 anni esercita la medicina di base presso l'ULSS 28 a Minerbe. Consegue nel 1984 il diploma di Specializzazione in Odontostomatologia presso l'Università di Padova.

Attualmente esercita la libera professione come Odontostomatologo a Legnago ed a Cerea.

Sposato, nel 1977, con la signora Maria Luisa Grigoli, ha tre figli. Risiede ad Angiari, in località Paina n. 7.

12 Marzo 1991
Interclub con Padova Conselvano Saccisica

Ritengo un evento positivo l'inserimento di Gianni Fantoni nel nostro Club per le sue capacita' professionali, per il suo carattere incline al dialogo equilibrato, e per la ventata di giovinezza che egli ci porta con i suoi 39 anni.

Ricordo con un po' di nostalgia le belle giornate trascorse insieme nei boschi della Jugoslavia, quando tra il frullo di una pernica e la corsa frenetica di una lepre egli ascoltava pazientemente i miei pedanti consigli di cacciatore veterano.

Il tutto si svolgeva sotto lo sguardo attento di papa' Piero, che poi sarebbe stato il mio padrino al Rotary Club di Legnago e che rappresenta l'altro anello della catena.

Benvenuto tra noi, caro Gianni, e tanti auguri per una proficua azione rotariana!"

Il Presidente Morin gli consegna il distintivo tra gli applausi festosi degli amici presenti. Il nuovo Socio, commosso, ringrazia: conosce gia' il Rotary. Seguendo l'esempio del padre sara' certamente un buon rotariano....



Martedì 12 marzo 1991

Interclub Legnago-Padova Conselvano-Saccisica.

Sono ospiti:

il Dott. Gilberto Dani con la moglie Adriana;

il Dott. Emilio Moratello;

il Dott. Renato Nicolis con la signora Sandra;

il Dott. Carlo Righetti;

la Sig.ra Rigobello, la Sig.ra Enrica Marani;

il Dott. Emilio Bordogna.

Il Presidente Ing. Giovanni Morin rivolge il piu' cordiale



benvenuto a tutti questi ospiti e agli amici del Club di Padova Conselvano Saccisica che con entusiasmo sono arrivati a Legnago per questo nostro primo interclub.

In particolare egli saluta calorosamente il Presidente Turi Pradella e la sua gentile signora Laura. Per Turi Pradella l'arrivo a Legnago stasera puo' considerarsi un ritorno a casa, essendo lui originario di Villabartolomea.

Prosegue l'Ing. Morin: "Con Turi ritrovo un caro amico d'infanzia che non rivedevo da oltre un trentennio. Turi infatti, ancora giovanissimo, si trasferì con la propria famiglia a Castelguglielmo in provincia di Rovigo, mio paese di origine, dove vivono ancora le nostre mamme. Nonostante questo fondamentale punto di riferimento, non ci siamo più rivisti da molti anni. Ci siamo ritrovati, casualmente, in occasione dell'ultimo Congresso Distrettuale, a Faderno del Grappa, e decidemmo di rivederci con i nostri Club. Con questo incontro concretizziamo quel reciproco impegno. Ho voluto riferire tutto questo, in quanto il Rotary è anche - Una straordinaria occasione di opportunità di incontri per fare nuove conoscenze e amicizie, ma per ritrovarne anche di vecchie.-

Grazie quindi al Rotary."

Il Presidente saluta poi il protagonista di questo incontro e presentandolo agli amici ricorda le sue fantastiche imprese.

"Cosare Maestri, popolare "ragno delle Dolomiti", con le sue arrampicate ha fissato delle tappe fondamentali nella storia dell'alpinismo mondiale.

Nelle Dolomiti di Brenta, le sue montagne predilette e un po' in tutto il mondo, egli ha compiuto delle straordinarie prestazioni arrampicatorie di arditissima concezione. Ha effettuato delle formidabili imprese solitarie, tanto da essere unanimemente riconosciuto come un autentico "fuoriclasse", probabilmente il più forte arrampicatore dolomitico del nostro tempo.

Cesare Maestri e' nato a Trento il 2 ottobre 1929. E' socio fondatore del Rotary Club di Madonna di Campiglio. E' guida alpina, maestro di sci, istruttore nazionale di alpinismo. E' conosciuto con l'appellativo di "ragno delle Dolomiti". Ha al suo attivo circa 3000 fra salite e discese delle quali circa 1000 in arrampicata solitaria.

E' stato il primo alpinista al mondo a vincere in solitaria una via di VI' grado superiore (via Solda' - Conforto - Marmolada - parete S.O.) e ancora il primo alpinista al mondo a scendere in arrampicata libera (senza corda o cordini) via di VI' grado (Via delle Guide al Crozzon di Brenta m. 800 VI' gr.). Ha partecipato a molte spedizioni in Africa e in Sud America, dove ha conquistato per ben due volte il Cerro Torre considerata, a tutt'oggi, una fra le piu' difficili montagne del mondo (1959 con Toni Egger parete Est e Nord; nel 1970 con Claus e Alimonta spigolo Sud-Est).

Per meriti umanitari e sportivi ha ottenuto molte onorificenze. Pubblicista dal 1973 ha collaborato e collabora con le maggiori reti televisive e radiofoniche italiane e straniere e con i maggiori quotidiani e periodici italiani e stranieri.

Ha pubblicato molti libri, come:

- Lo spigolo dell'infinito;
- Arrampicare e' il mio mestiere;
- 2000 metri della nostra vita - scritto a due mani con la moglie - premio Bancarella Sport (1974);
- Il ragno delle Dolomiti.

Attualmente vive a Madonna di Campiglio con la moglie Fernanda, il figlio Gianluigi, la nuora Paola e la nipotina Carlotta.

Ma Cesare Maestri non e' solo un grande alpinista, egli e' anche un uomo molto sensibile. Quando doveva essere qui con noi, il 15 gennaio scorso, alla vigilia della incombente tragedia del nostro tempo, la guerra del golfo, ci fece pervenire un telegramma spiegando i motivi di carattere umanitario che gli impedivano di partecipare alla nostra conviviale. Fu una decisione che noi apprezzammo tanto. Promise che sarebbe venuto non appena le cose

fossero migliorate. Ha mantenuto l'impegno con la tempestivita' del fuoriclasse.

Caro Cesare, ti siamo grati e ti ammiriamo anche per questo. La parola, adesso, al "ragno delle Dolomiti" ..."

E noi ascoltiamo quindi il racconto dell'uomo, piccolo, inerme, che vince le asprezze e conquista le altezze della montagna, dominandola con la forza del suo cuore e della sua anima, con l'ardore di nuove esperienze, proprio dell'Ulisse dantesco. Bellissimo, il racconto. Le conquiste di Cesare Maestri sono conquiste dell'uomo, "re dell'universo"...

Al termine del piacevolissimo Interclub, il Cav. P.A. Turi Pradella ringrazia e saluta con un arrivederci presto, insieme al suo Club. I due Presidenti si scambiano doni: rigesteranno il gradito ricordo di questa bella serata rotariana.

Martedi' 19 marzo 1991

Numerosi soci con familiari partecipano all'Interclub Verona Sud-Legnago presso l'Hotel "Due Torri" di Verona, accolti amichevolmente dai soci veronesi.

Nel corso della serata l'Ing. Antonio Marcegaglia, socio onorario del Rotary club di Venezia, ha ricordato l'azione militare-navale, della quale fu protagonista: l'affondamento della Queen Elizabeth nel porto di Alessandria d'Egitto... Ascoltiamo le memorabili vicende dei nostri valorosi marinai. Grazie al Club di Verona Sud.

Rivolto al Presidente dott. Giambattista Lo Presti, l'Ing. Giovanni Morin si compiace per questi incontri con i vari Club

veronesi. "La conoscenza reciproca, ha detto, costituisce uno dei principi inderogabili per un corretto sviluppo del Rotary, ancor piu' se trattasi di Clubs confinanti. Percio' mi auguro che questo incontro, che segue quello di Legnago dello scorso anno, possa ripetersi ancora".

Sull'affondamento della Queen Elizabeth nel porto di Alessandria d'Egitto, il 19 dicembre 1941, riportiamo quanto scrive Romeo Bernotti nella "Storia della guerra nel Mediterraneo (1940-1943)", al cap. XI:

"Con ammirevole ardimento e prontezza di decisione i tre piloti, tenente di vascello Luigi Durand de la Penne, capitano del genio navale Antonio Marceglia e capitano armi navali Vincenzo Martellotta, seppero approfittare dell'occasione offerta dall'entrata di una squadriglia di cacciatorpediniere per penetrare nel porto, insinuandosi nella formazione, col pericolo di essere avvistati o investiti. Ne' de la Penne si smarri' di fronte a difficolta' apparentemente insormontabili, quando si trovo' con l'apparecchio immobilizzato sul fondo, a causa di un cavo impigliato nell'elica, senza alcuna possibilita' di aiuto, perche' il secondo pilota era tornato a galla svenuto. Essendo a pochi chilometri dal suo bersaglio (la corazzata Valiant) de la Penne decise di trascinare l'apparecchio a braccia, nonostante l'enorme difficolta' opposta dal fondo fangoso, e portarlo sotto la carena, orientandosi con la bussola. Il tempo stringeva, per la possibilita' di sfilare del nemico, ma in 40 minuti di sforzi sovrumani lo scopo fu raggiunto. De la Penne ritorno' a galla e monto' sulla boa prodiera di ormeggio della corazzata Valiant, dove ritrovo' il suo secondo pilota. Ambedue furono riportati a bordo della nave.

Nel contempo il capitano del genio navale Marceglia, superando le difficolta' determinate dalle forti scosse degli scoppi subacquei, riusci' ad arrivare alla rete che circondava la corazzata Queen Elizabeth. Egli avanzo' lungo l'ostruzione fino alla prora della nave e pote' penetrare nell'interno del recinto;

quindi si porto' in immersione sotto la carena e colloco' la carica sotto la chiglia. Successivamente usci' dal recinto dell'ostruzione e riusci' a prendere terra.

Al capitano delle armi navali Martellotta era assegnato l'obiettivo di "attaccare la nave portaerei o in assenza una grossa petroliera carica e ancorare nelle immediate vicinanze bombole incendiarie, nell'intento di determinare un grande incendio di nafta nella zona delle petroliere."

Avendo constatato l'assenza della portaerei Martellotta riusci' a collocare la carica di scoppio sotto a una grossa petroliera. Dopo aver ancorato le bombe incendiarie il pilota e il palombaro distrussero l'apparecchio e approdarono a terra.

Le conseguenze di questa azione sono cosi' descritte nelle memorie di Cunningham. "Il 19 dicembre verso le 4^h fui informato che due italiani erano stati presi sulla boa prodiera della Valiant. Non avevano voluto dire niente ed erano stati mandati a terra prigionieri. Immediatamente ordinai che fossero riportati sulla Valiant e rinchiusi in una cala prodiera. Le imbarcazioni di tutte le navi furono mandate a sganciare piccole bombe, mentre su ogni nave si esplorava lo scafo con catene passanti sotto la chiglia. Poco prima delle 6^h avvenne una violenta esplosione sulla cisterna Sagona, vicina alla Queen Elizabeth, a cui era affiancato il cacciatorpediniere Jervis, che fu anch'esso gravemente danneggiato. Dopo 20 minuti avvenne una forte esplosione sotto la torre prodiera della Valiant e 4 minuti piu' tardi, mentre io ero sulla Queen Elizabeth presso l'asta della bandiera, avvertii un forte rumore sordo, e fui lanciato in aria per un metro e mezzo; ebbi la fortuna di non cadere malamente... La Queen Elizabeth sbando' fortemente sulla dritta".

Le corazzate Valiant e Queen Elizabeth erano state gravemente colpite e messe fuori combattimento.

"Qui ci stanno capitando guai sopra guai; i danni alle corazzate sono un bel disastro". Cosi' Cunningham definiva la situazione scrivendo al Primo Lord del mare, qualche giorno dopo l'attacco. Infatti la Valiant aveva la prora sott'acqua. La Queen

Elizabeth aveva tre locali caldaie allagati, e pur avendo compensato il forte sbandamento, allargando i compartimenti del lato opposto, l'immersione della nave era molto aumentata; per avere energia elettrica fu affiancato un sommergibile su ciascun lato. Il 20 dicembre Supermarina trasmise al sommergibile Scire' la notizia: "la ricognizione fotografica fa ritenere colpite due navi da battaglia".

Sai uomini avevano raggiunto un risultato senza precedenti, con una vittoria che trasformava la situazione navale nel Mediterraneo e che, per l'interdipendenza fra i teatri della guerra marittima, si rifletteva sulla situazione mondiale, aggiungendosi agli effetti dello scoppio del conflitto nel Pacifico, al disastro di Pearl Harbor, alla perdita della corazzata Prince of Wales e dell'incrociatore da battaglia Repulse avvenuta nelle acque di Kwantian il 10 dicembre.

Martedì 26 marzo 1991

Ristorante "Pergola". Conviviale Prepasquale.

Prima della conviviale, Padre Sotiris Mavrovidis celebra la Santa Messa nella chiesa dell'Istituto Canossiano.

Ospiti:

Dott. Castagna e Signora
Dott. Fraccaroli e Signora
Dott. Saraceno e Signora
Dott. Antoniazzi e Signora
Dott. Schiavo Pierluigi
Prof. Spedo Mirandola Francesco e Signora
Sig.ra Carla Rimbeno
Sig.ra Iria Scabria

408.

Sig.ra Luigia Badiali
Dott. Luca Checchinato
Rag. Menegolo e Signora.

Il Presidente, Ing. Morin, saluta tutti, presenta gli ospiti e prosegue:

"Cari amici, gentili Signore, graditi ospiti, e' con grande gioia che vi presento il relatore di questa conviviale prepasquale, Padre Salvatore, in greco Mavrofidis.

Desidero raccontarvi, brevemente, perche' proprio lui e' qui con noi stasera.

Ho conosciuto Sotiris la prima volta in casa di amici, in occasione delle festività pasquali, che egli venne a trascorrere in uno dei suoi primi anni, dopo il 1976, quando si trovava a Roma, al Biblicum.

Fu un incontro straordinario perche' ebbi l'occasione di conoscere un profondo esperto di questioni religiose, ma anche, e principalmente, un uomo che possedeva, assieme, doti intellettuali ed umane non comuni, un uomo dotato di una capacita' innata di rendersi gradito e disponibile a tutti in ogni occasione.

Dopo quel primo incontro, ogni anno, in occasione delle festività pasquali i nostri incontri si sono sempre ripetuti.

Con la Pasqua, amici, arriva anche Sotiris.

Purtroppo con il suo ritorno ad Atene, nel 1984, tale attesa e piacevole ricorrenza si e' interrotta.

A Pasqua venne così a mancarci Sotiris.

Assumendo la responsabilita' di guidare il Club in questo anno rotariano la prima intenzione che mi si e' evidenziata, nel predisporre il programma, e' stata quella di avere con me questa sera, in questo particolare e tradizionale incontro prepasquale, Padre Sotiris.

Cio' per rinnovare un incontro con chi, per tanti anni, ha caratterizzato i miei momenti pasquali, quelli della mia famiglia e di tanti altri amici e, nel contempo, per offrire al Rotary di Legnago l'incontro con un uomo e un sacerdote che io ritengo straordinario.

409.

Anche per questo, ti ringrazio, caro Sotiris, di avere trovato il modo di essere qui con noi stasera e a questo punto non mi resta che invitarti a parlarci dell'argomento concordato sin dall'estate scorsa, in occasione di un nostro incontro ad Atene, "L'uomo di fronte al mistero pasquale".

Quella di Padre Sotiris e' una riflessione profonda. Il mistero della risurrezione di Cristo e' il mistero centrale del cristianesimo. Nella Pasqua di Cristo morte e risurrezione sono inseparabili, perche' la novita' di vita scaturisce dall'immolazione redentrice. La risurrezione rivela l'intimo significato della morte di Cristo e della nostra stessa morte.

Il mistero della risurrezione ha risonanze molteplici nella rivelazione, nella teologia e nell'esperienza cristiana. Il relatore si limita, comprensibilmente, alle questioni riguardanti i problemi storico-critici ed ermeneutici, che nascono dall'esame delle testimonianze della chiesa primitiva sulla risurrezione.

Segue una piccola e simpatica pesca di beneficenza: i fortunati vincitori si portano a casa ciascuno un "grosso uovo pasquale". Il ricavato della vendita dei biglietti, consegnato alla Presidente dell'Inner Wheel, e' stato offerto alla erigenda Casa di riposo di Sanguinetto, per l'acquisto di alcuni letti per infermi.

Segue, in un clima di vera festa, lo scambio cordiale di auguri di Buona Pasqua e di simpatici doni-ricordo.

26 Marzo 1991
Conviviale Prepasquale con p. Sotiris Mavrovidis



Martedì 2 aprile 1991

RYLA 1991.

Ryla significa "incontri di studio per la gioventù". E' un programma patrocinato dal Rotary, destinato a sviluppare nei giovani le doti di comando e il servizio di responsabilità civica.

Con la partecipazione di 75 giovani, di cui 8 stranieri, dall'11 al 17 marzo si è svolto al "Caesar Grand Hotel Terme" di Montegrotto l'Ottavo Ryla, che ha avuto come tema fondamentale di studio e di dibattito "I valori vincenti di un dirigente Internazionale".

Prescelta dal nostro Club, vi ha partecipato la Dott.ssa Elisabetta Guardalben, che questa sera ci espone le sue esperienze.

Sono presenti alla conviviale i nostri Rylisti degli anni scorsi: Carlo Grigolo, Anna De Marchi, Beatrice Carrara, Arianna Azrolini, Nicola Picotti, Leopoldo Picotti.

E' presente anche Roberto Dal Cer autore del libro "Legnago - Storia e iconografia urbana fino all'unificazione italiana" promosso dal Rotary di Legnago.

Dopo il benvenuto rivolto a loro dal Presidente Ing. Giovanni Morin, la Dott.ssa Guardalben ricorda le relazioni presentate e discusse nei giorni del Seminario Ryla, gli incontri con giovani seriamente impegnati per avviarsi all'esercizio della propria professione, i preziosi esempi offerti da Rotariani e da altri esponenti della vita economica e professionale, ben disposti a condividere con i giovani le proprie esperienze professionali.

Come ha comunicato il governatore Vittorio Andretta nella sua lettera mensile, anche la Dott.ssa Guardalben ha ritenuto perfetta l'organizzazione del Ryla, ne è rimasta entusiasta ed ha rinnovato il suo ringraziamento al Presidente Morin per aver favorito la sua partecipazione ad esso.

Seguono numerosi interventi, nei quali i Rylisti degli anni precedenti fanno uno spontaneo raffronto tra il tema del loro

seminario e quello della relatrice, mettendo in rilievo le felici indicazioni che essi hanno ricavato dall'incontro di studio del Ryla. C'è stato un vantaggio per tutti. Questo conferma la validità della iniziativa rotariana.

E' questo il pensiero che riprende il presidente Morin concludendo le discussioni della serata e salutando i giovani ospiti.

Martedì 9 aprile 1991

Ristorante "Fileno", Legnago. Presenti soci e familiari.

Sono ospiti:

Co. Alessandro Guarienti di Brenzone
Ing. Gianni Zerbinati
Ing. Aquilino Torresani
Geom. Giorgio Germini
Ing. Guido Zanovello e Signora

Il Presidente Ing. Giovanni Morin presenta gli ospiti e ringrazia l'Ing. Zanovello, che ha gentilmente accolto l'invito di venire nel nostro Club questa sera. Egli nel filone dei temi di carattere territoriale, che stiamo trattando in questo anno rotariano, ci parlerà delle "Problematiche del territorio del basso Veronese nei progetti di disinquinamento e di approvvigionamento idrico". Si tratta di problemi antichi, quanto l'uomo, ma sempre di grande attualità. L'Ing. Zanovello mette in rilievo i numerosi problemi, ma dimostra che non mancano le relative soluzioni... E diverse valide iniziative, al riguardo, sono già avviate alla realizzazione. Lo studio, attento e dettagliato dell'Ing. Zanovello, insomma, alimenta buona speranza

413.

per il disinquinamento e per l'approvvigionamento idrico del nostro territorio.

Dopo alcuni interventi, ringraziamo il Relatore con caloroso applauso.

Martedì 16 aprile 1991

Interclub con l'Inner Wheel di Legnago.

Sono ospiti:

Dott. Giovanni Vicentini e Signora
Prof. Bruno Chiappa
Dott. Arnaldo Bellini e Signora
Sig. Vittorio Marchesini e Sig.ra Anita
Dott. Gilberto Dani e Sig.ra Adriana
Co. Alessandro Guarienti di Brenzone e Sig.ra Anna Braggio
Sig. Giorgio Gioco e Sig. Eugenio Ghiraldi.

Il Presidente Ing. Giovanni Morin saluta amici ed ospiti. La Presidente dell'Inner Wheel, Giovanna Corsini, si associa con questo discorso:

Mi associo al saluto che vi ha rivolto il presidente del Rotary al quale desidero esprimere ufficialmente la profonda gratitudine mia e di tutte le Socie Inner Wheel per la grande sensibilità ed attenzione dimostrate, fin dall'inizio del suo mandato, nei confronti del nostro Club.

Lo ringrazio, in questa specifica occasione, per l'iniziativa della lotteria che ha avuto luogo nel corso della cena prepasquale, iniziativa della quale gli spetta l'assoluta paternità, poiché ha voluto tener presente l'obiettivo principale

414.

del mio anno di presidenza, vale a dire l'aiuto concreto alla Casa di Riposo di Sanguinetto.

A questo proposito, sono lieta di comunicarvi che, grazie alla vostra adesione straordinariamente generosa, ho consegnato alla Presidente della stessa Casa di Soggiorno, a nome dei nostri due Club congiunti, la somma raccolta che sarà utilizzata per l'acquisto di n. 2 letti.

E' questa, a mio avviso, la conferma di come una cordiale collaborazione tra i 2 Club, pur nel rispetto delle singole competenze, possa tradursi in concreti, positivi risultati finalizzati ad attuare l'ideale dei nostri "services". Rinnovo perciò a Giovanni e a tutti voi un sentito "grazie".

Applausi. L'ing. Morin prosegue:

Martedì scorso, nel ricordarvi la conviviale di questa sera avevo fatto accenno ad una conviviale particolare con qualche sorpresa e novità.

Ebbene la prima novità (anche se non programmata dal Rotary) e' la piu' piacevole: e' nata Federica Mattioli, la primogenita del nostro Segretario. Al Presidente di turno capita di dare annunci piacevoli riguardanti soci: figli che si laureano, nascita di nipoti, ... ma la nascita di un figlio e' invece un fatto straordinario, ancor piu', poi, se si tratta del figlio o della figlia del segretario del club.

Qualche notizia sul lieto evento: Federica e' nata alle ore una del 12 aprile presso l'ospedale di Borgo Roma, con l'assistenza del papà. Il peso iniziale era di Kg. 3,300. E' allattata dalla mamma. Il papà non ha ancora iniziato...

Il Rotary Club di Legnago e' compiaciuto di questa nascita ed augura che il Presidente Incoming Sandro Marangoni possa annunciare nel suo anno la nascita del secondogenito Mattioli.

Con Federica, qualche giorno prima, e' nato anche Federico, nipote di Giuseppe Parodi."

Il Presidente invita quindi il socio Dott. Pietro Fantoni a presentarci il Dott. Giovanni Vicentini nuovo socio onorario del nostro club.

Giovanni ha lavorato per 34 anni nella RAI come Caporedattore dei servizi giornalistici per l'Emilia Romagna. Attualmente collabora ai quotidiani "Il tempo" di Roma, "L'Arena" di Verona e a varie riviste.

E' osservatore attento dei problemi del costume dei Mass Media. E' autore di libri e di pubblicazioni che hanno per tema la civiltà della tavola, come "Civiltà della polenta", "Sei generazioni all'ombra della vigna", "Garda: cucina d'armonia". L'anno scorso ha curato un libro a piu' mani, sulla Bassa Veronese, intitolato "La Bassa si racconta". Ha vinto numerosi premi giornalistici, nazionali, tra i quali "Il Guidarello".

E' un autentico figlio della nostra terra legnaghese. Quando, ancora oggi, a distanza di anni ritrova vecchi compagni di scuola che si complimentano con lui per aver fatto nella vita quello che già allora diceva che avrebbe voluto fare, risponde: "Per poco non ci ho azzeccato del tutto... Mi accontento". E continuano i successi della sua carriera.

Così il Dott. Pietro Fantoni presenta agli amici rotariani "Nini" Vicentini ed il club, festante e plaudente, si arricchisce di un nuovo stimatissimo Socio Onorario.

Dopo la consegna del distintivo a "Nini", il presidente così prosegue:

La presentazione dell'argomento che ci siamo proposti di trattare in questa conviviale, ci e' stata preceduta dalla mostra di strumenti, utilizzati in passato per cucinare, allestita all'ingresso, con la consueta abilità e professionalità, dal nostro amico Giuseppe Ferrarini.

Adesso entrerà piu' specificatamente nel merito la Sig.ra Dott.ssa Vera Meneguzzo, nota giornalista e pubblicitaria.

collaboratrice del giornale "L'Arena" e di varie riviste specializzate, la quale ci parlerà appunto della "Cucina delle nostre nonne".

Perché è stato scelto, questa sera, questo argomento? Lo spunto me lo ha offerto un articolo di Giovanni Vicentini, pubblicato nel giornale "L'Arena" qualche tempo fa.

"La guerra per un piatto? Bologna, Modena, Valeggio, si contendono la nascita del tortellino." Ebbene in questo suo articolo Giovanni Vicentini conclude riportando una considerazione del Prof. Pietro Camporesi, che testualmente dice: "Quando i giovani capiranno che la cucina è anche un fatto culturale e quindi ci sarà un ritorno a tutto quello che si è perduto, come si recuperano i dialetti, così si recupererà la cucina materna, patriarcale e folcloristica, attraverso appunto un'operazione di cultura."

Concordo con tale parere del Prof. Camporesi e noi questa sera con la scelta dell'argomento proposto intendiamo ed auspichiamo di svolgere soprattutto un'operazione culturale."

Ascoltiamo, così, la bella relazione della Dott.ssa Meneguzzo, che ci riporta con la sua ben nota abilità letteraria in cucina con le nostre nonne.

La ringraziamo con un fervido applauso.

A questo punto siamo invitati a verificare direttamente come era questa cucina, gustando qualcuno dei cibi del tempo passato. Intanto si ricorda che sono con noi due ospiti coprotagonisti di questa nostra riunione. E sono Giorgio Gioco ed Eugenio Ghiraldi.

Così ce li presenta l'Ing. Morin.

"Giorgio Gioco, cuoco di fama mondiale, non abbisogna di presentazioni particolari. Chi non lo conosce ancora, potrà andarlo a trovare nel suo ristorante di Verona "I 12 apostoli" Eugenio Ghiraldi, è un cuoco attualmente insegnante presso l'Istituto Alberghiero di Verona. Possiamo dire di lui che sa fare da mangiare "da Papa", perché, con altri, egli ha cucinato per il Papa Giovanni Paolo II, quando era in visita a Verona."

La cena di questa sera è costituita da cibi di antica data. Il primo piatto è "maltaja coi fasoi". Ce lo presenta Giorgio Gioco. Il secondo piatto è "Fritaia coi gambari de fosso con polenta brustola e radeci de campo". I dolci sono di tre tipi: i rufioi, la brassadela, la torta de polenta della Bassa; sono stati cucinati da Eugenio Ghiraldi e li presenta lui.

Mentre si cena la conversazione è vivace; si formulano giudizi, si esprimono gusti, in un'atmosfera serena e piacevole che in certi casi e in certi cibi ci fa rimpiangere che il passato sia irrimediabilmente trascorso...

20 - 25 aprile 1991

Con il Rotari Club di Legnago a BUDAPEST

Il manuale di procedura, nel trattare della Commissione per l'Azione Interna, pone al primo posto delle Sottocommissioni in cui si articola l'azione, quella per l'affiatamento.

Nella recente Assemblea distrettuale ho partecipato ai lavori del Gruppo che trattava dell'Azione interna. Dirigeva i lavori il Past Governor Dr. Bruno Scaroni che, trattandosi dell'affiatamento e dell'assiduità, ha affermato che "dopo una gita, un viaggio, specie se all'estero, organizzato dal Club si nota una impennata dell'assiduità ed un rafforzamento dell'affiatamento."

Il Club di Legnago, ancora una volta, ha anticipato i tempi, perché il nostro Presidente ha puntato anche sulla realizzazione di viaggi collettivi per confermare l'amicizia corrente nel Club, e rinsaldare o rinvigorire l'affiatamento esistente. Ecco, allora, la

gita in Germania lungo "La strada romantica", ecco questo viaggio in Ungheria, piu' precisamente a Budapest.

Storia, cultura, tradizioni ed arte magiare sono state troppo bene evidenziate e coordinate dal nostro Socio onorario Dr. Vicentini in un suo articolo sul quotidiano veronese (che potrebbe essere sfuggito a qualcuno almeno in un primo momento, perche' non vi si fa cenno al nostro Club quale organizzatore del viaggio) perche' non sia assolto dallo scrivere culturizzato. Anche perche' non lo so fare. Mi atterro' alla cronaca spicciola, ricordero' piccoli significativi episodi, tirero' qualche conclusione.

E voi, amici miei, perdonatemi ed assolvatemi.

Il 20 aprile, otto coppie di rotariani, una di amici, un rotariano sciolto, quattro Inner Wheel e due amiche, tutte sciolte, puntuali come orologi svizzeri, si sono imbarcati in un pullman per il raid Legnago-Budapest, via Graz.

Non e' per banale statistica che ho elencato i partecipanti. Ma non capita a tutti di attraversare un pezzo d'Italia, l'Austria e spingersi nel cuore dell'Ungheria con un pullman "Italia 1990" con relativa mascotte dei Campionati Mondiali di calcio, grande cosi', sulle fiancate, e davanti e dietro. Mica balle: ma quando arrivavamo da qualche parte c'era la polizia che tratteneva le folle. Delusione! Non erano muscolosi, baldi giovanotti, ma compassati Signori e compite e gentili Madame. Ma allora, chi sono? Diamine, i rotariani di Legnago.

Klagenfurt: una sbirciatina. Simpatica ed ordinata.

Graz: cena ed a nanna. Domani il grande salto fino a Budapest.

Ma che sono tre o quattrocento chilometri in pullman, se abbiamo un mucchio di posti disponibili? Il tempo vola, perche' ti sposti di qua o di la', dando luogo a dei piccoli "caminetti" dove si parla e si discute di tutto. O puoi isolarti per un pisolino o per ammirare il paesaggio. Campi livellati e perfetti, che si perdono nell'orizzonte; case piccole, ordinate, pulite. La campagna ungherese, piatta ma non monotona.

A Budapest troviamo una guida parlante italiano. Simpatica signora, dalla parlata ed accento alla Kranz, hai in mente? il celebre personaggio "tedesco in Germania" inventato da Faolo Villaggio. Ha fatto del suo meglio per i suoi cari ospiti, quali eravamo affettuosamente per Lei. E qui, prima sviolinata al Presidente Morin. E' una domanda che mi sono appuntata in un rientro da una visita a Buda. Avevamo ammirato la Cittadella, la Fortezza, la chiesa di Mattia, di Nostra Signora, riempendoci gli occhi delle vestigia ancora intatte di una grande capitale europea, che gli insulti di una guerra e di una dominazione dura e barbara non erano riusciti a degradare od avvilire. Se Vienna e' imperiale, Budapest e' anche ridente, simpatica, accogliente, ordinata, pulita, da tornarci con molto piu' tempo a disposizione.

Dicevo della sviolinata. Rientravamo, dunque, a Pest (abbiamo imparato a chiamare Pest, Pest e Buda, Buda, perche' la gentile signora che ci guidava, quando attraversavamo un ponte, ci domandava (pensate sempre alla parlata alla Kranz): dov'e' che andiamo adesso? e noi, in coro, a Buda oppure a Pest, e la rendevamo felice. Eravamo proprio "i suoi cari ospiti". Rientravamo, dicevo a Pest e mi domandavo: "Ma quello che abbiamo visto ieri pomeriggio, Piazza degli Eroi, Basilica di Santo Stefano, Parlamento, Ponte delle Catene, ed oggi, quanto ci e' stato illustrato dalla guida e quanto segnalato dal Presidente?"

Contorno alla sviolinata: perche' non sottolineare le piccole grandi iniziative Moriniane, che ci hanno reso delizioso il soggiorno in Ungheria? Esempio: poiche' alcuni di noi, sparando qualcuna delle ultime cartucce in dotazione, si era perso per qualche ora nel gorgo del night, ecco pronto Morin che organizza per tutti un fuori programma di una cena al lume di candela, orchestra e ballerini tzigani. Che serata, ragazzi.

La sala era piena di italiani che, appena possibile, si sono dati alle danze. E noi, che abbiamo un campione di stile e di tecnica danzatoria, abbiamo fatto la nostra bella figurina, anche davanti ai professionisti magiari.

Purtroppo in tutte le meglio riuscite organizzazioni c'è sempre qualche pecca: un neo. Vero Dino? Ma come? Siamo a Budapest, in un locale tzigano, con tanto di coloratissimi violinisti e vistose ballerine e Tu, Presidente, che hai fatto trenta procurandoci una serata indimenticabile non sei capace di fare trentuno, facendo sviolinare "Violino tzigano" per la nostalgica commossa gioia di uno di noi? Ed in fondo, anche di tutto il resto della brigata.

Ma non tutto il male viene per nuocere. Ci siamo ampiamente rifatti con un exploit canoro di Dino e coro che ci ha deliziato il rientro in albergo. Tuttavia, onore al merito, il Presidente si è prontamente rifatto. L'attesa di Dino sarà compensata da una impeccabile, magistrale esecuzione dell'amata canzone (ma qual'è), Dino, il segreto fascino di quella musica, per Te?) il giorno della visita al Lago Balaton. E così siamo stati tutti felici e contenti, e siamo potuti rientrare in Italia senza rimpianti.

Ma, insomma, tutto qua il viaggio? Condense: mi aspettavo una città annichilita dal dominio russo ed invece Budapest è una città imperiale, ridente ed accogliente: la storia non si cancella. Le tante minoranze che popolano l'Ungheria parlano una sola lingua, amano una sola patria, sono fiere della loro storia unitaria. Tollerano male proprio gli tzigani perché non fanno nulla, tranne che tanti figli. Questo ci ha detto la guida parlante italiano, innescando una discussione tra noi.

Il quesito era: la prolificità degli tzigani dipende da una predisposizione razziale o dal fatto che "fanno piangere il violino fra le dita?" Il dubbio è rimasto.

Piazze, musei, chiese, locali pubblici, accoglienti anche se a volte grevi per il barocco che appesantisce le strutture. La chiesa di S. Stefano ne è il campione. Quella di S. Rita e S. Elisabetta ti risolleivano la speranza del bene futuro con la loro luminosità e serenità.

E bagni, tanti bagni. Termali, turchi, caldi, tiepidi, bollenti, per tutti i gusti e tutte le esigenze. Nell'isola Margherita, grandioso e curatissimo polmone verde di Budapest, un enorme stabilimento termale offre ogni possibilità: di cura, di

massaggi, di fanghi, tre piscine a differenti temperature naturali, bar, ristorante, belle donne. Ed in giro: gente spigliata, sveglia, moderna, ma controllata. Hanno una grande ansia di fare presto, di recuperare i decenni perduti legati ad est, avendo la storia, la tradizione, il cuore ad occidente. Ed ora incalzano il Governo perché il processo di reintegrazione nell'Europa sia accelerato. Mancano i soldi: ma sperano tanto nello Zio Sam.

Belle le strade e le autostrade, ottimamente mantenute, sgombre di traffico. Mi accorgo, pensandoci, di non aver visto biciclette e moto. Conclusione? Ottima gita, ottima organizzazione, encomiabile prestazione dei due Giovanni.

Vicentini, con la sua sapienza di giornalista attento e documentato, ci ha permesso di inquadrare il viaggio nella storia, nella cultura, nell'arte, ed a capire il presente ed il futuro dell'Ungheria stimolando la guida con domande calibrate, pertinenti ed equilibrate.

Morin: il rotariano che fa dell'amicizia e del servizio applicati. Che assolve il suo incarico di Presidente con disponibilità premurosa e semplice. Che ha saputo trasformare questo viaggio in una colla cordiale che ha consolidato legami preesistenti, approfondito conoscenze ancora da scoprire, sviluppato ancor più l'affiatamento fra di noi che pure ci frequentiamo da anni.

Inoltre.... Eh, no, ora basta. Non voglio che Morin si insuperbisca e che gli Amici mi censurino e mi prendano per un violino di spalla. Anche perché dovrei dare un grosso dispiacere a Dino, perché "violino tzigano" non lo so suonare.

Vittorio Criscuolo

Riportiamo l'articolo del socio onorario Giovanni Vicentini, che ha partecipato, con la moglie, alla gita in Ungheria, pubblicato dal giornale "L'Arena" il 3 maggio 1991

Visita alla «baracca più allegra del lager» dove gli ambientalisti si preoccupano dell'inquinamento di acqua e aria

Budapest sul bel Danubio non più blu vive la sua primavera fra mille problemi

Giovanni Vicentini

da Budapest

«B... inveniunt carni o-
spiti», dice la guida che ci
accompagna nella visita a
Budapest e pronuncia la «o»
chiusa alla maniera dei rusa-
si. Non conosco la lingua un-
gherese che delle lingue in-
doeuropee non è nemmeno
lontana parente e maniere
inizia la sua struttura agro-
fonica, ma tutto mi fa pen-
sare che la signora risenta
ancora della lunga, forzata
convivenza con i sovietici.
Ma lo conferma la riluttanza
a rispondere alle domande
che sto per fare se sono
domande di carattere turistico
o sia bene, diversamente...
Finirà per rispondere a tutte,
senza problemi. Dicono che
gli ungheresi stravedono per
gli italiani e forse anche que-
sto basta. Ma poi, come ci
dirà in Austria un'altra gui-
da, la diversità della lingua
non è certo un ostacolo alla
reciproca comprensione.
L'Ungheria oggi, Buda-
pest. Le città che hanno un
fiume che le attraversa si
raccontano da sole. Questa
non fa eccezione. Peccato
che il bel Danubio blu non

malinconica fine del grande
«boulevard alberato, allo
sbarco di Andrássy uza, il
traffico è a livelli occidentali,
nonostante le tre linee della
metropolitana, vanno della
città, seconda in Europa do-
po quella londinese, e la fer-
rovia suburbana che collega
Budapest con le cittadine sa-
telliti dei dintorni. Marc e
Nataline suggeriscono di li-
mitare il traffico in centro ai
servizi pubblici, che sono
occurri, nel fine settimana,
nella consapevolezza che tut-
ta la prosperità economica è
possibile in un ambiente sa-
lutare. Ecco perché, concludo,
un futuro «verde» è
imperativo per Budapest.
Entrà nella anima, indubbiamente,
l'emissione procapite di
anidride solforosa nell'aria,
che «vite» superiore a
quella della Comunità euro-
pea.
Bellissima città, Budapest.
Ogni punto di osservazione è
privilegiato. «È sufficiente»
spiega una guida — fermarsi
qua e là lungo la sponda del
Danubio dalla parte di Pest
e guardare oltre i tetti delle
case, delle piazze, delle chie-
se e delle colline sulla riva
opposta. Le rupi, i giardini,

i parchi, le case di una archi-
tettura stupefacente (anche
il modernissimo hotel Hilton
fianco a fianco della antica
chiesa di Maria Corvino a
Buda), le torri, i bassorilievi,
le mura del castello presentano
una vista variegata». Ma forse
conviene di più salire su
un balcone e godere la vista
di Buda e di Pest simultanea-
mente per tutta la lunghezza
delle rive del Danubio.
Quanto mai suggestivo l'itinerario
fino a Sant'Andrea, piacevole
cittadina turistica sull'ansa del
Danubio, dove hanno la seconda
casa i nuovi ricchi e più nume-
rosi di quanto non si pensi, gli
ex capi comunisti che vi si sono
rifugiati non appena hanno
sentito odor di bruciato. E,
perché no, «sbarcare» all'isola
Margherita, macchia verde
nel mezzo del fiume fra i
ponti Margherita e Arpád,
lunga 2 km, e mezzo e larga
200 metri nel centro. Per fortuna
ci si arriva solo a piedi
o con il mezzo pubblico. Per
i budapestini è l'isola per
autonomia. La sua storia
risale già all'epoca dell'occu-
pazione romana, quando fu-
rono scoperte le proprietà
curative di una sorgente. Ac-
que prodigiose, dicono. Ba-
gni termali anche qui, come
ad Abano, con vasche ali-
mentate da tre diverse sor-
genti, ricche di calcio, ma-
gnesio, cloruri e zolfo. Curio-
sità: l'hotel è strettissimo dal
punto di vista medico e,
oltre alle cure specifiche le-
gate alle terme, offre anche
un ottimo servizio dentistico,
estremamente economico.
Vasche dappertutto anche in
città, negli alberghi, bagni
termali di vapore, bagni d'acqua
gasata e minerale, fanghi,
massaggi medici, saune.
Budapest oggi. La «baracca
più allegra del lager» si
lascia alle spalle una lunga
quarantina e vive immersa in
una specie di capitalismo ir-
reale. Qui si fa la coda del-
l'abbonanza, per così dire.
C'è di tutto e la gente vive
forse al di sopra delle sue
possibilità. La voglia è tanta
e guai se non si fosse l'econo-
mia sommersa a dare una
mano. Dietro le vetrine, ba-
sta vedere in Vaci utca, la
via più elegante di Budapest
dove si incontrano le donne
più belle ed eleganti. I pro-
blemi non mancano. «Siamo
a una svolta», dice la guida.



Una scorcia di Budapest con il Danubio, il cui inquinamento preoccupa gli ambientalisti

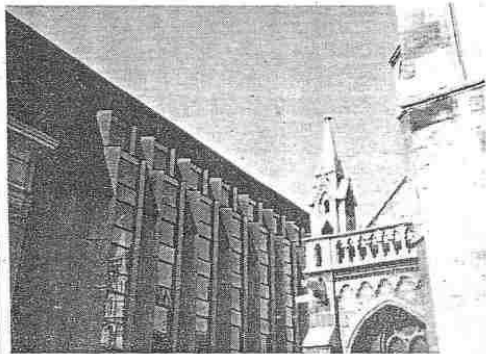
«con la gioventù che vuol lasciare la campagna per la città e aspetta il miracolo». È il miracolo dei posti di lavoro che non ci sono e non ci saranno, mentre la disoccupazione sale, come sale l'inflazione. L'Ufficio ungherese di Statistica parla di un 32-33 per cento. E le punte sono rappresentate da alcuni generi alimentari, ben il 52 per cento la farina, il 165% il the, dall'8 al 20 per cento caffè e sigarette. Anche la produttività è in calo. Nei primi due mesi di quest'anno le imprese con più di 300 dipendenti hanno registrato una caduta del 7-8 per cento. Al tempo stesso hanno avuto un calo di occupazione dell'11,3 per cento. L'Ungheria ha 6889 industrie, 777 delle quali con più di 300 dipendenti. Dalla fine di marzo il 3,1 per cento delle forze lavoro ha perso il posto. Un operaio medio in fabbrica guadagna 20-30 mila fiorini (circa 500 mila lire), ma anche 12-15 mila e la vede lunga. Non va meglio per un insegnante, 22 mila un maestro, in seguito agli ultimi aumenti, e 25 mila un docente universitario. Se vuole comprarsi la macchina, una orribile Trabant per esem-

pio, deve impegnare 300 mila fiorini (5 milioni). Lo stesso per la Lada, la 134 dei Paesi dell'Est. Insomma, uno deve arrivare a 30 mila fiorini al mese per permettersi un'auto e un mese di ferie per l'intera famiglia. Il viaggio all'estero è al vertice delle aspirazioni. L'affitto non si paga (se non chi ha la casa in proprio) ma l'attesa per un alloggio si misura in anni. Arrangiarsi, questo è lo slogan che corre e spiega la corsa al secondo lavoro. Ambizioso un posto di tassisti o di cameriere per quello che rende. Tutti hanno il conto in banca e un certo livello di vita è il traspasso comune. Budapest è alle prese con la denatalità (crescita zero), tanto che il governo contribuisce un sussidio di 2 mila fiorini per ogni figlio. Dice la guida che in testa alla classifica sono gli italgiani che mettono al mondo anche 10-12 figli.

La situazione politica. Spiega Arpad Gonca, lo scrittore che è a capo dello Stato magiaro oggi: «Il nervosismo, il malcontento provocati dalle difficoltà economiche sono la volontà di un adulto di lavorare per il cambia-

mento. È facile che la transizione democratica coincida con la perdita di molte illusioni». Pessimisti gli ungheresi per loro natura? Risponde: «Quando si sentono troppo felici, hanno paura di scacciare la fortuna». Per il leader del maggior partito di opposizione, János Kis, «non solo il Governo è instabile, ma l'intero sistema democratico, la democrazia è un sistema, non una cornucopia».

Intanto turisti e uomini d'affari dell'occidente calano in massa, soprattutto dall'Italia. Spiega il «chairman» della più grossa Agenzia mondiale di pubblicità: «È il lavoro intelligente a basso costo che invoglia all'investimento le grandi imprese straniere». Non mancano i negri (anche qui, Sudafrica, Etiopia, Tanzaniati, che magari hanno fatto l'Università a Budapest dove hanno trovato lavoro. Sono ben visti ma il razzismo si diffonde ogni giorno di più. «Mi spiace, non mi piace che lei mi scatti una fotografia senza avermelo chiesto», urla uno di loro in Vacì utca. È un uomo - sandwich che col cartellone sulle spalle recita: «uno dei tanti bordelli che animano la sera degli stranieri a Budapest».



L'ardito accostamento del moderno Hotel Hilton con l'antica chiesa di Mattia Corvino

21 Marzo 1991
Con le signore dell'Inner Wheel



20 - 25 Aprile 1991
Il Rotary Club di Legnago a Budapest



NOTIZIE

Il 27 febbraio scorso si e' brillantemente laureato in Giurisprudenza, presso l'Universita' di Bologna, Francesco Carrara, figlio dell'amico Gianni. La sua tesi di laurea "Favoreggiamento personale e attivita' del difensore: problemi interpretativi" e' stata pubblicata nel "Bollettino sindacato Avvocati e Procuratori", come "lavoro curato sotto la direzione del Prof. Mazzacava, che si segnala per acutezza e profondita' e che puo' costituire utile insegnamento per tutti noi per lo studio anche istituzionale delle norme di comportamento che presidono all'attivita' dell'avvocato".
Congratulazioni ed auguri!

* * *

Governatore del 206° Distretto per il prossimo anno rotariano sara' il Dott. Guglielmo Pellegrini, libero professionista, del Rotary Club di Verona.
Governatore del 206° Distretto per il 1992/1993 sara' il Cav. Uff. Sergio Prando, Agente Generale dell'INA, del Rotary Club di Venezia.

* * *

E' stato costituito, per iniziativa di nostri "vecchi amici", il nuovo Club di Caprino Veronese-Baldo-Valpolicella. Ha ricevuto la "carta" dal Governatore Vittorio Andretta, sabato 27 aprile p.v. presso l'Hotel Residence "Poiano" di Costermano. Il primo Presidente e' il prof. Giovanni Russitto.

* * *

Nel contesto operativo del Convegno "Ambiente oggi" tenutosi a Milano il 23-24 marzo dello scorso anno, organizzato dai Distretti

del Rotary, e' stata costituita la FONDAZIONE EUROPEA ROTARY PER L'AMBIENTE.

La sua prima rilevante iniziativa, a livello internazionale, e' stata presentata il 3 marzo 1991 nel Principato di Monaco. Trattasi del Progetto Pelagoo cioe' la creazione di un parco marino pelagico italo-francese nel bacino ligure provenzale.

Il parco deve garantire la conservazione dell'ambiente senza impedire le principali attivita' che su di esso gravitano. Sara' cioe' un parco conforme alla modernissima filosofia di conservazione dello "sviluppo sostenibile" (sustainable development). In data 3 marzo 1991 e' stato anche sottoscritto l'accordo di collaborazione tra il Consiglio d'Europa e questa nuova Organizzazione. Nei prossimi mesi sara' opportuno conoscere piu' a fondo questa Fondazione europea rotariana anche per individuare nostre possibili iniziative in merito.

* * *

L'amico Alberto Pesenato ci ha portato il guidoncino del Rotary Club di Pisa, del quale e' stato ospite.

* * *

I Rotariani si danno da fare per "Salvare il Pianeta Terra"

Man mano che i Rotary club ed i singoli rotariani intensificano la loro partecipazione attiva in campo ecologico, l'iniziativa "Salviamo il Pianeta Terra" lanciata dal nostro Presidente Paulo Costa sta attirando sempre piu' l'attenzione delle sfere piu' alte.

In occasione della sua riunione del novembre 1990, il Consiglio Centrale del R.I. ha preso in esame diverse proposte concernenti l'iniziativa presidenziale e ha disposto quanto segue:

• I Rotary Club continueranno ad osservare il 1° novembre quale Giornata dell'Ecologia nel 1991 e nel 1992.

427.

• Per quanto possibile, tutte le future pubblicazioni del R.I. verranno stampate su carta riciclata.

• I Rotary Club sono esortati a condurre o sponsorizzare dibattiti aperti al pubblico in generale per stimolare la presa di coscienza del problema ecologico soprattutto nell'ambito della comunita' locale, informando poi dei risultati ottenuti l'Ufficio Centrale, che, a sua volta, trasmettera' ad altri Club le esperienze fatte.

• I Club e i Distretti sono incoraggiati a sponsorizzare borse della Fondazione Rotary per studi in settori connessi con l'ecologia.

(Da "R.I." Notizie)

"Tutte le zone del globo sono connesse fra di loro. Un ambiente sano deve essere quindi la preoccupazione di ogni nazione e, in quanto Rotariani, noi vediamo negli sforzi fatti per salvare la terra la piu' bella espressione della fratellanza umana, perche' nulla ci unisce tanto quanto l'agire insieme per una causa comune. E quale causa puo' accomunarci di piu' della salvezza del nostro pianeta, la casa comune di tutti noi?"

(P. Costa, Presidente del R.I.)

Si puo' constatare che direttamente ed indirettamente quasi tutte le relazioni e le discussioni relative ai grandi problemi ecologici, circoscritte al nostro territorio, programmate in quest'anno rotariano dal nostro Club, sono in perfetta sintonia con le iniziative promosse e raccomandate dal Consiglio Centrale del R.I.

Augusto Ferrarini

428.

MARZO 1991: Presenze ed assenze giustificate

N. SOCIO	MARZO				N. SOCIO	MARZO			
	5	12	19	26		5	12	19	26
01 ALBERTI LUIGI	P		P		26 MARCONCINI LUIGI	P	G		G
02 AVRESE PIETRO	G	G	P	P	27 MATTIOLI MARIO	P	P	P	P
03 BALLARINI EDOARDO	G	P		P	28 MENIN GIANANTONIO				P
04 BANDELLO PASQUALE	P	P		P	29 MERCATI GIANFRANCO		P	P	P
05 BANO ALDO				P	30 MORIN GIOVANNI	P	P	P	P
06 BENETTI ITALO	G	P		P	31 PARODI GIUSEPPE	P	P		P
07 BIGHIGNOLI LORENZO	P	P	P	P	32 PARRINELLO ANTONIO				P
08 BORDOGNA ALBERTO	P	P		P	33 PASTORE FALGHERA MARIO				G
09 CARRARA GIOVANNI		P	P	P	34 PESENATO ALBERTO	P	P		P
10 CORSINI VITTORIO	P	P		P	35 PICOTTI TOMMASO	P	P	P	P
11 CRISCUOLO VITTORIO	P	P		P	36 POLITO DOMENICO				P
12 DELL'OMARINO GIAMPAOLO	G	P	P	P	37 RUBINO MARIO	P	G		P
13 DELLA ROSA PIETRO				G	38 RYBIN JUAN CARLOS	P		P	P
14 DO AMARAL NICHOLAS	P	P		P	39 SAGRAMOSO ORAZIO				P
15 FANTONI GIANNI	P	P		P	40 SCOLA GAGLIARDI REMO	P	P		P
16 FANTONI PIETRO	P	P		P	41 SOAVE LUIGI				
17 FERRARINI AUGUSTO	P	P	P	P	42 STEINHAUSER GIOVANNI				P
18 FERRARINI GIUSEPPE	P	P	P	P	43 TODESCO ANTONIO				P
19 FEZZI BRUNO	P	P		P	44 TORELLI ENRICO	P	P		P
20 FINATO MARTINATI GUIDO					45 TURETTA GIAN DOMENICO	P	P	P	P
21 FOFFANO RENATO	P	P		G	46 VICENTINI ALFONSO	P	P	P	P
22 FRIGOTTO GIUSEPPE					47 ZANARDI DANILO	P	P	G	P
23 LANZA ANGELO	P	P		P	48 ZANARDI FRANCO	P			P
24 MARANGONI SANDRO	P	P		P	49 ZANETTI PARIDE				P
25 MARCONCINI ALDO	P	G	P	P					

APRILE 1991: Presenze ed assenze giustificate

N. SOCIO	APRILE			N. SOCIO	APRILE		
	2	9	16		2	9	16
01 ALBERTI LUIGI			P	26 MARCONCINI LUIGI			P
02 AVRESE PIETRO	G	G	G	27 MATTIOLI MARIO	P	P	P
03 BALLARINI EDOARDO	P	P	P	28 MENIN GIANANTONIO			P
04 BANDELLO PASQUALE	P	G	P	29 MERCATI GIANFRANCO	P	G	P
05 BANO ALDO	P	P	P	30 MORIN GIOVANNI	P	P	P
06 BENETTI ITALO			P	31 PARODI GIUSEPPE			P
07 BIGHIGNOLI LORENZO	P		P	32 PARRINELLO ANTONIO			P
08 BORDOGNA ALBERTO	P	G	P	33 PASTORE FALGHERA MARIO			G
09 CARRARA GIOVANNI	P	P	P	34 PESENATO ALBERTO			P
10 CORSINI VITTORIO	P	P	P	35 PICOTTI TOMMASO			P
11 CRISCUOLO VITTORIO	P	P	P	36 POLITO DOMENICO			P
12 DELL'OMARINO GIAMPAOLO	P	P	P	37 RUBINO MARIO	P	P	P
13 DELLA ROSA PIETRO				38 RYBIN JUAN CARLOS			G
14 DO AMARAL NICHOLAS	P	P	P	39 SAGRAMOSO ORAZIO			G
15 FANTONI GIANNI	G		P	40 SCOLA GAGLIARDI REMO	P	P	P
16 FANTONI PIETRO	P	P	P	41 SOAVE LUIGI			
17 FERRARINI AUGUSTO	P	P	P	42 STEINHAUSER GIOVANNI			P
18 FERRARINI GIUSEPPE	G	P	P	43 TODESCO ANTONIO			P
19 FEZZI BRUNO	G		P	44 TORELLI ENRICO	P		P
20 FINATO MARTINATI GUIDO				45 TURETTA GIAN DOMENICO	P	P	P
21 FOFFANO RENATO	G	P	G	46 VICENTINI ALFONSO	P	P	P
22 FRIGOTTO GIUSEPPE				47 ZANARDI DANILO	P	P	P
23 LANZA ANGELO	P	P	P	48 ZANARDI FRANCO			P
24 MARANGONI SANDRO	P	P	G	49 ZANETTI PARIDE	P	P	P
25 MARCONCINI ALDO			G				

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXV

BOLLETTINO DI *Maggio - Giugno 1991*

PROGRAMMA DEL MESE DI MAGGIO 1991

Riunioni presso il Ristorante "FILENO" di Legnago.

SABATO 4 MAGGIO

INTERCLUB CON ROVIGO

Intera giornata dedicata alla visita di alcune infrastrutture connesse con l'idrovia Fissero Tartaro Canalbianco.
Conviviale a Cremona, presso l'Hotel S. Giorgio. Relazione del Sen. Giovanni Lombardi, Presidente onorario della comunità padana delle camere di commercio, sul tema: "Quale futuro per la navigazione interna del nostro paese".

SABATO 11 E DOMENICA 12 MAGGIO

Congresso distrettuale a Padova presso il Grand Hotel Scheraton.

MARTEDI' 14 MAGGIO

Relazione del Prof. Alessandro Caporali, (R.C. Padova) ricercatore del dipartimento di Fisica Galileo Galilei dell'Università di Padova, sul tema: "Esperienze in Karacorum nell'ambito delle attività scientifiche promosse dal prof. Ardito Desio".
CONSIGLIO DIRETTIVO.

SABATO 18 MAGGIO

Assemblea distrettuale presso il C.U.O.A. di Altavilla Vicentina.

MARTEDI' 21 MAGGIO

Relazione del Rag. Roberto Callegari, (R.C. Padova Nord) sul tema: "Il gioiello d'epoca".

MARTEDI' 28 MAGGIO

Relazione del Dott. Agr. Marino Perelli sul tema: Caratteri ambientali e suoli del Basso Veronese.

PROGRAMMA DEL MESE DI GIUGNO 1991

Riunioni presso il Ristorante "FILENO" di Legnago.

LUNEDI' 3 GIUGNO

Cena-caminetto, a Garda, presso l'abitazione del socio GianAntonio Menin.

MARTEDI' 11 GIUGNO

Conferenza presso la Biblioteca Comunale di Cerea sul tema: "L'utilizzo delle riprese aeree ai fini archeologici. L'esempio delle Valli Grandi Veronesi.

Relatori: Prof. PierLuigi Tozzi - docente di storia antica dell'Universita' di Pavia; Dott. Maurizio Harari, ricercatore di archeologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichita' della stessa Universita'.

VENERDI' 14 GIUGNO

Conviviale presso il "Castello di S. Pelagio" di Carrara S. Giorgio (PD).

INTERCLUB CON PADOVA - CONSELVANO SACCISICA -
ADRIA - ESTE - CAMPOSANPIERO - CITTADELLA

MARTEDI' 18 GIUGNO

Conviviale a Bonavicina presso l'abitazione del socio GianFranco Mercati.

Relazione del dott. Giuseppe Faccincani, sul tema: "La poesia di Verona" e dizione di Antonio Beltrami e dei poeti Enzo Franchini e Gianni Recchi.

SABATO 22 GIUGNO

Gita e conviviale "tra le isole della laguna di Venezia".

MARTEDI' 25 GIUGNO

Relazione di chiusura dell'Anno Rotariano 1990-91.

LETTERE DEL GOVERNATORE

Mese di Maggio

Carissimi amici Rotariani,

mentre sto scrivendo, la preparazione del Congresso e' a buon punto: i miei collaboratori ed io stiamo lavorando a pieno ritmo e la macchina dell'organizzazione corre con il pedale dell'acceleratore a tappeto. Mi auguro che tutto proceda bene, i relatori sono prestigiosi, spero che voi sarete numerosi e che ogni cosa si svolgera' sotto i migliori auspici in modo da concludere degnamente quest'anno rotariano.

Tralasciando l'argomento "Congresso", non posso ancora una volta non ricordare il RYLA da poco terminato e tutti coloro che hanno collaborato alla sua perfetta organizzazione. "Perfetta", credetemi, non e' un aggettivo esagerato. Mai tanto numerosi come quest'anno i partecipanti: oltre settanta giovani laureati o laureandi; inoltre la presenza di rylisti austriaci, cecoslovacchi ed ungheresi ha dato al RYLA un'impronta europea, come avevo promesso nella mia esposizione programmatica all'Assemblea di Asolo. Un vivissimo ringraziamento agli organizzatori, dott. Enzo Luparelli e prof. Luigi Manegazzi. Sono molto riconoscente anche alle Direzioni Generali della S.O.G.E.A.M. (acqua Minerale Vera) e della farmaceutica ZAMBON GROUP per l'ospitalita' data ai giovani partecipanti nella visita a queste aziende e nello stesso tempo ringrazio i rotariani dott. Antonio Pasquale, dott. Enrico Florea d'Arcais e dott. Adriano Zennini che hanno contribuito al buon esito della giornata.

E' mio gradito compito informarvi su un'altra manifestazione che e' in fase organizzativa, grazie all'impegno costante e generoso di Lorenzo Naldini: L'HANDICAMP di Albarella nei primi giorni di giugno. E' una delle azioni sociali che piu' onora il Rotary, certamente e' una delle piu' importanti per farci ricordare che il nostro sodalizio e' un "service" e che il

calore, le attenzioni ed il rispetto verso quei giovani sono espressioni della parte migliore di noi stessi.

Grazie di cuore a quanti contribuiranno all'ottima riuscita dell'Handicamp; sono sicuro che tutto il mio Distretto vuole che i partecipanti abbiano un ricordo meraviglioso del loro soggiorno ad Albarella.

Vittorio

--- --- ---

Mese di Giugno

Cariissimi amici Rotariani,

Il Congresso si e' concluso: sono stati due giorni di intenso lavoro che ha tenuto sotto pressione tutti i miei collaboratori.

Abbiamo avuto tre eccellenti oratori, noti nel mondo culturale non solo nazionale, il prog. Giuseppe Flores d'Arcais, il prof. ing. Mrio Silvestri e il dott. Mario Cervi, che ci hanno dato tre eccezionali relazioni, ed il rappresentante del Presidente Internazionale Pino Gioia, che ci ha detto parole sentite, convincenti, prive di retorica. Li ringrazio ancora tutti caldamente per l'apporto dato al buon esito del congresso.

Spero che tutto sia andato nel migliore dei modi e vi chiedo scusa se qualcosa non ha funzionato come era stato minuziosamente organizzato: anche le macchine piu' perfette e sofisticate dal punto di vista tecnologico (a proposito del tema congressuale) si incepano, qualche piccolo ingranaggio non ha funzionato perfettamente e si richiami, alle sollecitazioni della "centrale operativa". E' accaduto, accade, accadrà'.

Il 18 Maggio ha avuto luogo anche l'Assemblea Distrettuale ad Altavilla Vicentina. Il Governatore eletto Guglielmo Pellegrini e' "partito bene": piu' che un programma dettagliato, ha dato importanti e precise indicazioni sul riordino

432.

dei club e quindi ha rivelato subito le sue grandi qualita' manageriali. A Fabrizio e Guglielmo tutti gli auguri piu' sinceri affinche' il loro anno rotariano dia meravigliosi risultati.

Ho concluso il mio mandato. All'Assemblea di Altavilla ho ricordato agli amici presenti che il 2 Giugno dello scorso anno ad Asolo avevo firmato, alla presenza di numerosissimi rotariani, delle simboliche cambiali che rappresentavano tutti gli impegni e le azioni che avrei sviluppato durante il mio anno rotariano. Li ho onorati tutti con grande impegno, ma ho ottenuto risultati piu' che positivi.

Sento il dovere di ringraziare ancora una volta tutti i miei collaboratori, senza i quali il mio programma distrettuale non si sarebbe compiuto. Molti di loro hanno agito con spirito di servizio rotariano e veramente "con fede ed entusiasmo".

Un ringraziamento particolare al mio Consiglio Direttivo che spesso, a causa di un vastissimo programma, ho sovraccaricato di lavoro: sono riusciti a sopportarmi, fraternamente, per un anno intero! Grazie a tutti i rotariani del mio Distretto, grazie di cuore.

Un abbraccio.

Vittorio

--- --- ---

AUGURI DI FELICE COMPLEANNO AGLI AMICI

GIUGNO:	Giovanni Morin (10/6)
	Pietro Avcese (18/6)
	G. Paolo Dell'Omarino (22/6)
	Mario Rubino (26/6)

433.

In questo anno ci hanno lasciati:



Alberto Bordogna
socio dal 1965



Luigi Soave
socio dal 1956



Johannes Steinhauser
socio dal 1988

Essi continueranno a vivere nel nostro ricordo.

Martedì 4 maggio 1991

Quale futuro per la navigazione interna del nostro Paese?

Gentili Signore e Signori, amici rotariani,

A me incombe il compito di darvi soltanto una illustrazione di carattere generale sul tema della navigazione interna italiana. Non intendo entrare in particolari, anche perché ci sono qui persone che possono meglio di me esporre detto problema.

Vi dico subito che oggi nella vita economica del nostro Paese, come degli altri Paesi, il trasporto merci rappresenta un fenomeno grandioso, sia per l'aumento da parte delle persone o dei soggetti che producono, Enti, fabbriche; ma, sia anche da parte del consumo di materiali, costruzioni di macchinari, e attraverso anche il fatto della interdipendenza che abbiamo nel mercato internazionale, che attraverso la organizzazione internazionale del lavoro fa sì che queste topologie delle merci possono cambiare col tempo e modificare anche l'utilizzo degli stessi mezzi di trasporto.

Detto questo, cioè per l'importanza del trasporto merci, non possiamo farne a meno. Se il sistema dovesse fermarsi per qualche giorno, in Italia in relazione al trasporto stradale noi saremmo nelle condizioni di essere qui sprovvisti di tutto. Oggi non si mette troppo in magazzino e, perché il magazzino costa, si cerca di lasciare al trasporto di essere puntuale nel portare le merci.

Detto questo, la cosa che ci interessa sapere è la ripartizione tra i vari modi di trasporto in superficie, perché la navigazione interna è, semmai, concorrenziale alla ferrovia e alla strada, non certamente al mare. Non parlo dell'aviazione, perché l'aviazione come quantità di merci trasportate non ha ragione e motivo di essere comparata, per la varietà e diversità enorme delle merci, quelle sono merci di grande valore e le merci che si trasportano con la navigazione interna sono merci povere.

Ora c'è una tendenza in tutti i paesi d'Europa, specialmente

in questi ultimi anni, di vedere che la percentuale di trasporto merci che ha la strada e' sempre in continuo aumento. Quindi in percentuale diminuisce il trasporto ferroviario e diminuisce anche il trasporto per via d'acqua, la' dove c'e' questa esperienza.

Voi dite: "Quale e' la ragione di tutto questo?" La ragione sta nel fatto che il trasporto stradale e' un trasporto flessibile, va da porta a porta, da magazzino a magazzino ed evita degli inutili trasbordi, mentre la ferrovia, salvo i casi in cui c'e' un raccordo ferroviario, ha bisogno ad un certo punto di una stazione, di far scendere la merce su un carro, e quindi questa rottura di carico e' una perdita di tempo ed e' un costo.

Per cui si puo' dire benissimo secondo un diagramma INVER che mentre il costo dei terminali e' quasi nullo per la strada - trasporto merci - il costo a terminali di partenza e di arrivo pesa per la ferrovia e pesa per la navigazione interna, perche' di solito hanno sempre bisogno del trasporto di un carro, di un trasporto stradale.

Sicche' nei brevi tragitti la strada non ha concorrenti di nessun genere e in un certo numero di chilometri il trasporto stradale la vince su qualunque altro mezzo di superficie. Poi c'e' la ferrovia che, passato un certo numero di chilometri batte la strada.

E come terzo tentativo per superare la stessa ferrovia arriva poi la navigazione interna, la quale avra' cosi' terminali maggiori di quelli della ferrovia. Pero' vi devo dire che qui in Italia, in una situazione un po' anomala rispetto alla media europea, la percentuale che e' stata presa dalla strada rispetto alla totalita' del trasporto merci e' eccessiva.

E' eccessiva perche' noi abbiamo una configurazione del nostro Stato, del nostro territorio soprattutto per gli aspetti pianoaltimetrici, che abbiamo piu' bisogno di carri stradali che non di ferrovie. Le ferrovie per ragioni molto evidenti non possono andare in tutti i paesi d'Italia. L'Italia ha molte montagne, ha notevoli dislivelli contigui. Le pianure sono poche.

Di conseguenza voi capite che la ferrovia deve abbandonare certe distanze e certi terminali.

La navigazione interna invece ha soltanto delle possibilita' nel nostro Paese nella pianura padano-veneta.

Detto questo, pero', c'e' un problema che voi conoscete bene: la gente si lamenta della congestione stradale; la gente si lamenta per questo aumento incredibile del trasporto stradale di merci. Vedete ad esempio sulle autostrade l'aumento delle vetture per passeggeri in questi ultimi anni e' minore, in percentuale, dell'aumento dei camions. E' il segno, questo, di una situazione intollerabile per i gravi costi sociali, che ricadono sulla societa', non direttamente su chi fa l'operazione, che sono quelli dell'inquinamento da scarichi e da rumori; quello dell'insicurezza delle ditte dei beni trasportati; maggior consumo energetico per strada a parita' di trasporto in anno di tonnellate Km. rispetto agli altri due mezzi concorrenti, che sono la ferrovia e la navigazione interna; e poi la congestione stradale che domani potrebbe portare una diminuzione della velocita' commerciale tale da rendere difficile servire in tempi utili i destinatari.

Detto questo, le politiche dei Paesi d'Europa, ai quali noi apparteniamo come CEE soprattutto, hanno pensato a fare degli interventi. In Italia si e' fatto un piano generale dei trasporti nel 1976 a seguito di una legge del 15 giugno 1974, n. 245. Venne fatto un po' in ritardo perche' gia' nel 1974 una legge di finanziamento delle Ferrovie dello Stato ha vendicato l'art. 1, invito al Governo di presentare una programmazione generale dei trasporti.

Siamo andati dal 1974 al 1984: finalmente una legge. La legge ha prodotto lo strumento, dopo due anni, nel 1986, che si chiama il piano generale dei trasporti.

Il Piano generale dei trasporti ha tra i suoi fondamentali indirizzi quello di far si' che nel futuro si contenga il trasporto stradale, e si aumenti il trasporto ferroviario e, se e' possibile, si usi il trasporto per acqua. E da qui e' nato anche un

riconoscimento, la prima volta sul piano statale, della importanza della navigazione interna.

C'è un paragrafo nella parte terza del piano generale dei trasporti, che prevede il riconoscimento della navigazione interna sotto forma di invito fatto a chi era in quel momento il titolare della competenza di produrre un piano pluriennale delle idrovie padane venete.

Siamo nel 1986. Faccio un passo indietro. Ma... la navigazione interna in Italia, a che punto è dal punto di vista dei fatti che ho sentito già dire? Cosa porta anzi in Italia? Se prendiamo tra i conti nazionali dei trasporti quello del 1988 e vediamo nelle percentuali rispetto ai vari modi concorrenti di superficie, ferrovia, cabotaggio, navigazione interna, autostrada e se volete aggiungere anche oleodotti, abbiamo queste percentuali: il 9% del trasporto merci interno ha la ferrovia; la strada ha il 72%, il cabotaggio marittimo il 15%; gli oleodotti il 4-5%; la navigazione interna ha il 0,06% (sei centesimi); ed è del tutto insignificante pressoché uguale al trasporto merci per l'aviazione.

Se andiamo indietro trent'anni e prendiamo i dati del 1958, la ferrovia allora aveva il 25% del trasporto merci; il cabotaggio aveva il 10%; la navigazione interna aveva lo 0,30% (pochissimo: meno della unità); ma cinque volte in più rispetto al 1988, perché andiamo da 0,30 a 0,06. Voi direte: "Ma le ragioni di questo?... dato che il Presidente ha detto che si parla da tempo di questa navigazione interna, di progetti, di leggi, ecc.?"

Ci sono delle ragioni di fondo. La prima è questa: esiste una rete idroviaria padano-veneta, che non è in funzione, non è agibile nella sua totalità.... Per quel tanto che è agibile ha già degli impedimenti, degli ostacoli. Quindi sul piano della rete infrastrutturale non c'è il funzionamento effettivo della navigazione interna.

Qui siamo in notevole ritardo perché non c'è stato un apprestamento ed un adattamento, una sistemazione di questa legge,

a livello necessario.

Seconda ragione. Questa legge non si colloca in un territorio che è produttivo sul piano dell'industria. cioè non è densamente produttivo di traffico. Se Milano fosse stato sul Po, Milano con tutti i suoi dintorni industriali, specialmente nel passato, oggi un po' meno perché la grande industria si allontana, forse avremmo trovato una soluzione già nel passato. Le città di Ferrara, di Cremona, di Piacenza, se volete anche di Rovigo, non molto lontano dal Po, non sono di per sé sufficienti a risolvere con le loro attività industriali l'utilizzo del fiume Po e del Fissero Tartaro Canalbianco, anche perché non è che abbia visto molto una rigovernizzazione di attività industriali, tali da poter far trasportare sulla via d'acqua una quantità di merce che si può trasportare, che l'unità di transito minimo disponibile è un natante che deve portare quanto meno sulle 1.000 tonnellate.

Portare la metà di questo non conviene. Passiamo su un camion... Aggiungo un'altra ragione. La terza ragione: che il percorso da Cremona al mare, 200 Km. circa, a seconda delle uscite, non è sufficiente se non si trasporta merce che va da banchina a banchina, senza ulteriore trasferimento al cambio, e se c'è trasferimento di apporto sulla banchina. Choggia bisogna che ci sia prima il tratto stradale quando arriva a Cremona, un altro tratto per arrivare al deposito, allo stabilimento, il confronto con la strada è perdente. 300 Km. non sono sufficienti se non si servono direttamente stabilimenti che sono sulla idrovia. Da qui allora la necessità che sia aperta la strada per entrare nel Mare Adriatico e di attuare la via marittima e quindi il cabotaggio unito alla navigazione interna senza rottura di carico al passaggio dalle acque marittime alle acque di terra.

Questo allo stato attuale del cabotaggio, oggi, in Italia non possiamo averlo, per diverse difficoltà che vi posso ricordare: difficoltà che sta soprattutto nell'ambito dei costi portuali marittimi, che sono eccessivi, penalizzanti, per il fatto che esiste il controllo doganale anche se si dovesse viaggiare

nell'ambito costiero, quindi nel mare nazionale; e poi per un'altra ragione, direi di natura politica, perché allo stato attuale, non si vuole aiutare il passaggio del trasporto stradale al trasporto ferroviario, al trasporto marittimo di cabotaggio con una giusta politica.

Oggi ancora i camionisti si inalberano, non vogliono accettare la soluzione cosiddetta "trazionista pigro", cioè di fare soltanto il terminale marittimo e il terminale ferroviario, di andare soltanto con la trattoria a prendersi dalla stazione ferroviaria il semirimorchio, la cassa mobile o i contenitori. Questo rifiuto da parte degli autotrasportatori rappresenta un handicap formidabile per il passaggio così detto trasporto combinato, il trasporto intermodale.

Detta queste cose, conviene sapere che cosa si è fatto nel passato per superare le difficoltà. Quando c'era lo Stato come competente in questa materia, fin dal 1977, lo Stato non ha guardato con molta simpatia questo trasporto, perché a Roma, io mi ricordo, si diceva che è un problema locale. "Vi dovete arrangiare". Non c'era assolutamente alcuna sensibilità su questo tema a Roma, sia in Parlamento che presso il Governo. Ad ogni modo, già negli anni '60, come ricordava il Presidente, si sono fatte alcune leggi: una legge, per esempio, che eliminò 9 ponti di chiatte sul Po.

E questo naturalmente facilitò il passaggio delle barche: ma anche facilitò il passaggio dei camion da una sponda all'altra. Era l'effetto duplice. Poi una legge che aiutò la costruzione di natanti con provvidenze a favore di coloro che facevano dei mutui per costruire nei natanti: non solo, ma anche un contributo per il trasporto di merci, un contributo per tonnellate-Km. Poi si fece anche una legge per il Consorzio del Canale Cremona-Po e si finanziò per la prima volta, nel febbraio 1963, con sei miliardi e rotti l'inizio dei lavori dell'idrovia Padova-Venezia. Vedete che l'idrovia Padova-Venezia, che ancora non funziona, ha origini da una legge del 1963, con un primo

finanziamento di sei miliardi e rotti da parte dello Stato. Poi, come ultimo tentativo dello Stato di interessarsi di queste cose, abbiamo una legge del 1976, nell'aprile, la quale ha stabilito trenta miliardi di aiuto per tre ipotesi: per il Fissero Tartaro Canalbianco nove miliardi e mezzo, al Consorzio Canale Milano Cremona Po nove miliardi e mezzo, gli undici miliardi restanti sono stati dati per il Padova Venezia.

Detto questo, lo Stato non ha fatto più nulla; ha perso le competenze con decreto del Presidente della Repubblica del 1987, il famoso 616, e dal 1° gennaio 1978 sono diventate competenti in questa materia le Regioni. Le Regioni, appena avuta questa competenza, hanno creato una intesa, un organismo di accordo per la politica idroviaria.

Le Regioni sottoscrissero una convenzione nella quale si diceva sostanzialmente che per la manutenzione del funzionamento si impegnavano le regioni a dare il necessario e cioè che veniva deciso dal comitato degli Assessori dei Trasporti delle quattro regioni diventava vincolante per i bilanci delle rispettive regioni.

Poi, in materia di nuove costruzioni e di nuove opere, cosa più importante, ogni regione rimaneva libera, autonoma nel decidere, nel fare e nel non fare.

Ora questa forma di coordinamento è zoppa perché non trova la possibilità di risolvere il problema nella sua organicità: è un difetto che è rimasto nell'ambito di questa attività dell'Ente.

A parte poi che l'intesa non ha mai pensato di strutturarsi attraverso un minimo di organizzazione, che consentisse di avere gente che studia e provvede, ma tutto è stato lasciato alla iniziativa diretta dei singoli assessori, quando a loro viene in mente di convocare il Comitato.

Tuttavia devo dire che le Regioni hanno avuto un aiuto per fare qualche cosa dallo Stato attraverso delle leggi un po' strane, che sono le leggi sulla difesa del suolo. Devo ricordare il nome del Senatore Russo, il quale allora, essendo parlamentare a Roma,

introdusse piu' di una volta in leggi che riguardavano la difesa del suolo, un emendamento in cui si diceva che una parte di quegli stanziamenti potevano essere usati per la navigazione interna. Tuttavia pero' la burocrazia ministeriale, faceva in modo che voleva distribuire questi soldi, la percentuale che andava alla navigazione interna la distribuiva a tutte le regioni italiane.

Qui si apprende che non vi era nessun interesse per la navigazione interna. Poi c'e' stato un grosso finanziamento, invece, da parte del FIO, il famoso FIO, nel 1984 e che fu esteso direttamente al Fissero Tartaro Canalbianco, indubbiamente insufficiente, anche se allora si diceva che sarebbe bastato, tanto e' vero che nel programma, oggi, della Intesa ancora si domandano soldi per portare a termine questi lavori.

Vediamo la situazione attuale. Nel 1987, un anno dopo il Piano Generale dei Trasporti, le Regioni predispongono allora il piano poliennale, previsto dal piano generale dei trasporti e varano questa proposta: in base a questa proposta fanno richiesta allo Stato di avere dei fondi. Se non erro, chiesero allora 300 miliardi. La legge finanziaria 1988 ne diede soltanto 109,5 - 9,5 nell'88 - 40 nell'89 - 60 nel 90. In quello stesso tempo, l'anno 1988 furono presentate alla Camera sei proposte di leggi parlamentari per l'utilizzo di questi accantonamenti.

Segnalo soltanto una delle proposte: quella dell'On. Testa, perche' successivamente e' stata quella piu' vincente nella soluzione finale di questo problema. Senonche' i parlamentari non hanno pensato subito a passare all'esame, alla discussione, all'approvazione. Passato l'88, e' saltato tutto l'accantonamento. Si riproduce nell'anno 89, legge finanziaria 89, piu' ridotto: evidentemente i padroni della legge finanziaria hanno detto: "Ma se non hanno usato quelli dell'88, perche' dobbiamo dar loro ancora tanti soldi?..." ed hanno soltanto concesso 70 miliardi di accantonamento. Nell'89 nulla - nel 90, 30 - nel 91, 40 miliardi.

C'e' stato il tentativo da parte di alcuni Parlamentari di utilizzare subito questo accantonamento, presentando una proposta

di legge, che utilizzava i 70 + 5 miliardi accantonati per progetti. Senonche' i tempi sono mancati, perche' non c'e' stata quella solerzia da parte degli interessati di passare subito all'approvazione. E devo dire che la colpa e' dei Parlamentari, perche' dovevano ad un certo punto ragionare e dire: "Fintanto che ci sono i soldi e non spariscono, utilizziamoli prima di fare una grande riforma delle competenze in materia di navigazione interna."

Il miraggio di una riforma generale della navigazione interna, venuto dalla proposta Testa, ha bloccato le cose ad un punto tale, che e' anche passato il 1989 senza l'utilizzo dei fondi. Senonche' nel 1989-1990 la Finanziaria ha stabilito i fondi di cui si e' parlato: 110 miliardi - 30 - 40 - 40; 90 - 91 - 92. E si e' riusciti finalmente, nel novembre dello scorso anno, ad avere una legge, la legge 380, che trasferisce questi accantonamenti in veri e propri utilizzabili stanziamenti.

Io non ho tempo di commentarvi questa legge; ma siamo arrivati al punto pero', di avere una legge di finanziamento dei 110 miliardi e aggiungo che la finanziaria 91 ha aggiunto per il 1993 ancora 40 miliardi.

Per me il problema e' quello che questo accantonamento del 93, attraverso una leggina, sia subito adoperato in aggiunta ai 110, ingrossando quel volume a 150, dato che molte sono le richieste per i lavori che sono in corso, che sono fermi.

Detto questo rispondo alle domande che mi ha fatto il Presidente e rispondo anche al tema, perche' si guarda al futuro. Devo riconoscere che c'e' stato un certo cambiamento di mentalita', forse nella misura ancora non sufficiente da parte di coloro che detengono il potere nel nostro Paese. Ma tutto questo abbisogna ancora di continue sollecitazioni. E gli Enti promozionali rappresentati dalla Comunita' Padana della Camera di Commercio e l'UNI (Unione Navigazione Interna di Venezia) non devono perdere un giorno solo per seguire questo problema, perche' si raggiunga intanto la distribuzione di questi fondi e non si aspetti ancora altro tempo e la legge e' gia' stata approvata...; che ci sia un

accordo tra le regioni e riconoscere che le cose che vanno fatte prima, devono essere fatte prima, per non costruire delle cose che non sono poi adoperate e bisogna attendere il completamento di un altro intervento.

E poi di essere pronti, in attesa della formazione della finanziaria 1992 che si sta predisponendo verso la fine del semestre presso il Ministero del Tesoro, Ragioneria generale dello Stato, di fare una richiesta di ulteriore stanziamento perché quello che conta è che ogni anno ci sia un fondo disponibile per la continuazione dei lavori.

Se questi enti promozionali, ma soprattutto i Parlamentari interessati a queste zone si daranno da fare, noi potremo riscontrare tra qualche anno un cambiamento di quelle percentuali che vi ho ricordato all'inizio, del tutto insignificanti.

Ed allora potrei ripetere con Orazio nell'Ars Poetica:
"Multa renascentur quae iam ceciderunt"

Qui Orazio ricordava il rinascere di certe parole usate in passato nel latino. Io dovrei ricordare quello che fu nel passato la navigazione interna per il nostro territorio padano-veneto: era una linfa vitale di trasporto merci, fondamentale per il Ducato di Milano, per tutta l'area del Po e per la Venezia.

Grazie.

Sen. Giovanni Lombardi

Il Sen. Giovanni Lombardi è Presidente Onorario della Comunità Padana delle Camere di Commercio.

Martedì 14 maggio 1991

"Esperienze in Karakorum nell'ambito della attività scientifica promosse dal Prof. Ardito Desio".

Cari Amici,

ringrazio innanzitutto il Presidente per il suo invito a parlarvi delle mie esperienze di lavoro scientifico in Karakorum, nell'ambito di un rinnovato impegno italiano promosso dal Prof. Desio che, come vedremo, è stato un pioniere di questa regione.

Vale la pena soffermarci brevemente sulla storia delle esplorazioni in Karakorum. Queste sono iniziate verso la metà del secolo scorso con un lavoro prevalentemente geografico finalizzato alla istituzione di una base cartografica, seppur approssimata. Per avere un'idea dello stato della conoscenza di quest'area intorno al 1840 basta osservare la carta del Kashmir redatta dall'inglese Vigne, datata 1841, e che venne giudicata come un enorme miglioramento rispetto a quanto disponibile in passato. La scala è tale per cui viene coperto tutto l'attuale Pakistan centro settentrionale e parte della regione cinese del Sinkiang. Viene indicato il percorso dell'Indus e dei suoi affluenti più importanti. La catena del Karakorum viene genericamente indicata con il nome di Muztagh, che nel dialetto locale significa catena montuosa. Aree anche di notevole estensione, controllate da feudatari locali o da gruppi etnici, quali i Dardi, i Kafiri e i Tagiki, vengono genericamente localizzate, senza alcun dettaglio morfologico.

Questa scarsità di conoscenza geografica appare nettamente in contrasto con la dettagliata cartografia disponibile, grazie al Servizio Trigonometrico Inglese, nella penisola indiana e sul versante nepalese dell'Himalaya. Il motivo principale sta nella

estrema ostilità e ferocia delle popolazioni locali, continuamente in guerra tra di loro, tant'è che non furono pochi i viaggiatori inglesi che, addentratosi nel Kashmir spesso per conto della Compagnia delle Indie, scomparvero senza lasciare traccia.

La geografia del Kashmir e del Karakorum costituiva una crescente preoccupazione per il governo di Londra, visto che la Russia continuava ad annettere a ritmo serrato vaste aree a Nord del Karakorum. Intorno al 1870 la Russia controllava già l'odierno Uzbekistan e il Turkestan, e l'annessione dell'Afghanistan appariva imminente. Mentre la grande catena Himalayana costituiva un formidabile sbarramento contro invasioni russe o cinesi da nord, poco o nulla sapevano gli inglesi sul Karakorum e su possibili valichi attraverso i quali truppe russe potessero invadere l'India passando attraverso il Kashmir e il Pakistan. Fu così che la seconda metà del secolo scorso fu caratterizzata da un'intensa quanto segreta attività esplorativa, sia da parte russa che inglese, con il duplice scopo di stringere improbabili alleanze con le popolazioni locali e di identificare l'esistenza di valichi attraverso il Karakorum. Dei risultati di queste missioni non v'è traccia nella letteratura scientifica del tempo. L'unica importante eccezione è il resoconto del capitano Younghusband sull'attraversamento del Karakorum nella regione del ghiacciaio Baltoro, un'impresa memorabile. Fu lo stesso Younghusband che, sul finire del secolo, venne a trattative con i russi, trattative che solo nel 1913 si conclusero con il mutuo riconoscimento dei confini, in corrispondenza alla catena del Pamir in Afghanistan. Veniva in tal modo eliminata una ambiguità nei confini, almeno limitatamente alla striscia di territorio interessata dalla Via della Seta.

L'attenuarsi delle tensioni politiche aveva creato un clima più favorevole per le esplorazioni scientifiche. I resoconti dello Younghusband, di Conway e di Godwin Austen stimolarono un notevole

interesse in ambienti inglesi e italiani. Furono quest'ultimi a cogliere i successi più significativi. La spedizione del Duca degli Abruzzi identificò già nel 1909 la via di salita al K2 lungo lo sperone Abruzzi e stabilì un primato a lungo ineguagliato di permanenza ad alta quota. Filippo de Filippi, già al seguito del Duca degli Abruzzi, ritornò sul ghiacciaio Baltoro nel 1913 e stese una cartografia che, per la sua accuratezza e dettaglio, rimase per molti anni un autorevole punto di riferimento. Nel 1929 la spedizione del duca di Spoleto e di Desio. Quest'ultimo riuscì in breve tempo a esplorare un territorio vastissimo, una impresa sbalorditiva che tuttavia, negli ambienti della Royal Geographical Society, gli valse un riconoscimento immeritabilmente marginale. Solo tre anni prima, nel 1926, la Spedizione del Survey of India guidata dal prof. Kenneth Mason non era nemmeno riuscita a trovare la misteriosa valle del fiume Shaksqam, sul versante nord del K2, descritta sommariamente dallo Younghusband, valle che invece Desio risalì producendone una accurata cartografia e rilevamento geologico. Grazie ad Eric Shipton gli inglesi colsero nel 1937 e 1939 significativi risultati. Da queste due spedizioni risultò una mappa del Karakorum che fornì la base per la Conferenza Internazionale sul Karakorum, presieduta dal Mason, nella quale si affrontò per la prima volta il problema della identificazione delle cime e della denominazione dei gruppi di montagne.

Anche se rimanevano parecchie aree ancora inesplorate, il lavoro di Shipton chiudeva il capitolo cartografico ed esplorativo. Dopo la guerra ebbe inizio quello più propriamente scientifico, oltreché alpinistico, con la spedizione Desio nel 1954. I risultati di questa spedizione sono raccolti in una serie di volumi, di cui due ad opera del Rotariano Bruno Zanettin, che rimangono un'opera senza precedenti e tuttora un punto di riferimento fondamentale per chiunque sia interessato a svolgere ricerche in quest'area. In campo geofisico il prof. Antonio Marussi di Trieste iniziò una serie di rilevamenti sistematici

della accelerazione di gravità in gran parte del Kashmir. Per comprendere l'importanza di tali misure basta osservare l'andamento della superficie media degli oceani, il cosiddetto medio mare, nella regione indiana. Si nota subito una depressione che arriva fino ad oltre cento metri immediatamente a sud dell'India. Poiché la superficie media degli oceani è ortogonale alla forza di gravità, questa deve avere in India una marcata componente in direzione Sud-Nord, e cioè verso l'Himalaya e il Tibet. In effetti è lecito aspettarsi che gli enormi spostamenti di masse che hanno portato alla formazione della catena Himalayana e all'innalzamento di una regione come il Tibet ad una altezza media di 4 Km. non possono non produrre una forza gravitazionale anomala che, proprio per non avere uguali in altre parti del mondo, merita di essere misurata e compresa in dettaglio, soprattutto oggi che disponiamo di ricevitori satellitari, teodoliti astronomici e gravimetri sofisticati e facilmente trasportabili.

Nel 1987, in occasione delle verifiche altimetriche dell'Everest e del K2, ebbi l'opportunità di effettuare una prima analisi di fattibilità di prospezioni geofisiche in Himalaya, trovando che la zona del Karakorum era senz'altro quella che maggiormente presentava caratteristiche di assoluta originalità per le nostre ricerche, causa anche l'estrema difficoltà per arrivare in zona operativa.

Nel 1988 abbiamo esteso in territorio cinese i profili gravimetrici di Marussi, concentrandoci nella regione immediatamente a Nord del K2, in quella misteriosa valle Shaksgam scoperta da Younghusband nel secolo scorso, riscoperta da Desio 50 anni dopo e poi non più rivisitata scientificamente.

Nel 1990, sempre nell'ambito del progetto diretto dal Prof. Desio e finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, abbiamo effettuato un profilo di circa 200 Km. che, partendo da Skardu, si

sviluppa verso Nord Ovest lungo i ghiacciai Biafo e Hispar fino alla valle Hunza, non lontano dal confine cinese. Oltre a me, che avevo la responsabilità scientifica della Spedizione e delle misure satellitari e astronomiche, hanno partecipato il prof. Rodolfo Zambrano dell'Università di Padova, responsabile delle misure magnetiche, il dott. Francesco Palmieri di Trieste per la gravimetria e il dott. Gino de Min di Milano per i rilevamenti topografici. Ci accompagnava la Guida Alpina Maurizio Gallo di Padova.

Abbiamo raggiunto in aereo Islamabad, capitale del Pakistan, il 2 agosto. Di qui in 20 ore di autobus abbiamo coperto i 700 Km. che ci separavano da Skardu, ove sono stati assoldati i centodieci portatori necessari per portare tutto l'equipaggiamento. Da Skardu abbiamo risalito la valle dello Shigar per imboccare la valle del fiume Brahd, che scende dal ghiacciaio Baltoro. Poco dopo Askole, l'ultimo centro abitato, abbiamo deviato verso Nord imboccando il ghiacciaio Biafo che abbiamo risalito in circa dieci giorni. Il ghiacciaio Biafo origina da una vasta distesa pianeggiante di neve denominata Snow Lake, un paesaggio impressionante sia per la sua estensione, sia per i ghiacciai che vi confluiscono scendendo da gruppi di montagne, quasi ad esempio i Latok, che sfiorano gli 8000 metri. Superato il Passo Hispar ad una altezza di circa 5200 metri siamo scesi lungo l'omonimo ghiacciaio. La discesa della parte superiore dell'Hispar ha presentato maggiori difficoltà della salita del Biafo sia per le mutate condizioni meteorologiche, sia perché questo ghiacciaio è fortemente crepacciato. Grazie all'esperienza della guida Gallo e la bravura dei portatori, siamo comunque arrivati in fondo al ghiacciaio in nove giorni. Dopo altri due giorni di cammino abbiamo raggiunto una strada praticabile dalle jeep e poi la valle Hunza. Il rientro in Italia è avvenuto il 10 settembre.

I risultati scientifici sono stati sorprendentemente

lusinghieri: parte della strumentazione non aveva caratteristiche idonee per sopportare gli urti e le basse temperature ma tutto ha sempre funzionato regolarmente premettendoci di portare a termine un programma di osservazioni superiore a quello preventivato. Analoghe considerazioni valgono per gli operatori di tale strumentazione, per lo piu' reduci dalla sessione estiva degli esami e muniti piu' di buona volonta' che di allenamento alpinistico. Tutti hanno retto brillantemente agli sforzi ed ai disagi di questa traversata, portando a casa il ricordo di una esperienza entusiasmante e la soddisfazione di aver contribuito con il proprio lavoro ad aggiungere un piccolo, ma non trascurabile tassello a quel puzzle che tuttora rimane il Karakorum.

Prof. Alessandro Caporali

Il Prof. Alessandro Caporali del Rotary Club di Padova si e' laureato in Fisica all'Universita' di Padova nel 1975 e successivamente ha conseguito un'altra laurea presso l'Istituto Max Planck di Monaco, voluto da Einstein, con la specifica finalita' della studio della Fisica dello spazio.

E' stato in America tre anni, alla NASA e al MIT (Massachusetts Institute of Technology). Ha lavorato due anni nella Societa' Telespazio di Roma, sempre nel settore dei satelliti artificiali spaziali. Attualmente e' titolare della Cattedra di Fisica Sperimentale dell'Universita' di Padova.

Si occupa di rilievi geodetici via satellite, di Telerilevamento. Ha incominciato con Ardito Desio nel 1987, nell'ambito del progetto "Everest K2 C.N.R."

Martedi' 21 maggio 1991

Il gioiello d'epoca.

Abbigliarsi, cioe' adornare la propria persona oltre che con vestiti raffinati, con monili e gioielli, ha rappresentato da sempre, fin dalle epoche piu' remote, una delle attivita' fondamentali dell'umanita'.

Motivi: oltre al naturale desiderio di apparire, si puo' parlare di ragioni di distinzione, di raffinatezza, di amore e di gusto per il bello ed il prezioso.

Sara' anche da dire che la gioielleria e' un'arte, cioe' il prodotto dell'ingegno umano nelle sue espressioni piu' alte e nobili; e che l'attivita' artistica, sempre, e' disposizione creativa, potenza creatrice e godimento dei piaceri della bellezza.

Percio', senza addentrarci in digressioni e discussioni qui fuori luogo, potremmo dire che la storia dell'abbigliamento si puo' identificare con la storia della civilta' e del costume.

La presente esposizione, con carattere necessariamente sommario, si limitera' ad uno sguardo alla storia dei gioielli, partendo da alcune delle piu' antiche civilta' mediterranee.

Centro primario di irradiazione della civilta' protostorica, la Mesopotamia, la regione compresa fra il Tigri e l'Eufrate, vide fiorire prima la grande civilta' dei Sumeri e piu' tardi quella degli Assiro-Babilonesi.

I Sumeri furono i primi abitatori di questa regione e le prime notizie che li riguardano risalgono al 3600-3500 A.C.

Citta' sumeriche importanti furono Nippur, Ur, Lagash.

La popolazione era divisa in classi, liberi, semiliberi o Muskinu (da cui il nostro meschino) e schiavi. I ricchi amavano adornarsi di bracciali, orecchini, diademi di ogni specie.

C'e' una testimonianza nel mito sumerico della Dea Inanna che discende nell'oltretomba adornata dei suoi gioielli (una corona sul capo, chiamata Shugurra, una riga di lapislazzuli in mano, una

collana delle stesse pietre, un anello, pietre gemelle da appuntare al petto, chiamate Nunuz.

Da notare che gli uomini curavano molto la barba che pettinavano e dividevano in piccole trecce ornate di anelli e di pietre preziose.

Le testimonianze della civiltà assiro-babilonese attestano che quei popoli, noti soprattutto per la loro crudeltà e ferocia, pure avevano il gusto del bello e amavano ogni cosa che si distingue per grazia, ricchezza e fantasia, come gioielli appunto, dei quali possiamo farci un'idea dalle figure dei bassorilievi.

Nelle fondamenta del palazzo di Sargon, a Ninive, sono stati rinvenuti resti di collane, di corniolo, di ametista, diaspro, tagliate nelle forme più svariate.

I braccialetti massicci con le figure degli dei e dei sovrani generalmente sono senza applicazioni decorative.

Le collane delle dame di corte invece erano di oro lavorato, tubetti di oro leggeri e sottili, saldati con il cannello, alternati con grani fusi.

Per fare orecchini o altri oggetti d'ornamento si fondeva il metallo e poi si finiva il lavoro con il bulino o a sbalzo.

L'avorio, le perle e la madreperla entravano largamente nei gioielli assiro-babilonesi.

Molto belle, direi quasi esclusive di questa civiltà, sono le pietre incise, che servivano da sigillo.

Erodoto, il primo grande storico, scrive che a Babilonia tutti possedevano un sigillo che serviva come simbolo personale, come firma.

I sigilli erano incisi su calcedonio, cristallo, marmo, alabastro, agata, onice, diaspro, quarzo, serpentino, ematite ed altre pietre; si portavano al collo o al polso; i disegni erano intagliati, fatti prima con il trapano, poi con il tornio. Il lavoro delle punte era facilitato con polveri di topazio, zaffiro, ametista. I migliori lavori di questi artisti possono reggere il confronto con gli incisori moderni. Vi erano raffigurati tori, solé, la luna, le stelle, divinità con la testa d'aquila.

MONILI PERSIANI

La produzione degli oggetti di lusso, presso i Persiani, quali gioielli e suppellettili, fu certamente grande, anche se i ritrovamenti non sono certamente pari o proporzionati alla produzione, ma sufficienti per poter osservare in essi una eleganza ed una raffinatezza squisite, un gusto ed un interesse superiori.

Gli artisti persiani dimostrarono originalità nell'incrostare pietre colorate sull'oro, secondo una tecnica speciale, come quella di riprodurre due figure simmetriche ed opposte.

I gioielli, lavorati con mirabile finezza, traggono ispirazione dal mondo animale. Su un pendaglio d'oro, per esempio, è ripreso l'antico motivo mesopotamico dei due leoni incrociati. Altre volte i gioielli si rifanno al mondo vegetale, come una ghirlanda di foglie e fiori; oppure creano degli esseri compositi come quelli che ornano le estremità di un braccialetto d'oro.

Mi rendo però conto che se dovessi continuare su questo tono, tra lo storico e l'archeologico, finirei per annoiarvi dicendo cose risapute sugli antichi Egiziani, sui Greci e sui Romani, da ogni persona di media cultura.

D'altra parte, poiché chi vi parla non è né uno storico né un archeologo di professione, ma un gioielliere, e per di più innamorato del suo mestiere, credo di riuscire meglio a catturare la vostra attenzione e a stuzzicare la vostra curiosità se vi parlerò di alcune mie esperienze attraverso le quali si è maturata in me la convinzione che esse possano costituire un argomento di interessante intrattenimento; e nello stesso tempo possano contribuire a rileggere il nostro passato, ed in particolare quello di Padova, in modo abbastanza originale, cioè anche attraverso i gioielli.

Una bottega orafa è per definizione un piccolo tempio delle vanità dove coesistono le creazioni contemporanee e i preziosi dei tempi antichi.

Gioielli del passato, saturi all'infinito di presenze invisibili (sono parole del poeta argentino Borges); ed e' vero che tutto l'immenso universo di coloro che hanno vissuto prima di noi e' realmente presente. Io lo credo, qui attorno a noi e quindi attorno ad ogni cosa che fu familiare a loro.

Dice Nascimbeni che "c'e' un potere metaforico nelle cose segnate dal tempo: esse sono le imperterrite custodi del passato e lo assimilano a tal punto da essere in grado di rappresentarlo, da sostituire a pieno titolo chi lo visse".

L'incarico ricevuto dal sindaco di selezionare i gioielli del tesoro Trieste mi ha dato l'occasione di venire a contatto con una collezione di pezzi unici di una tale qualita' da far pensare che Padova sia stata negli ultimi 200 anni, anche se per una cerchia stretta di patrizi, centro di collezionismo di gioielli di altissimo pregio.

Le gemme della collezione Trieste, gli smalti, la presenza di gioielli a tema specifico: l'anello con segreti nei quali vi sono smaltati il Santo e la piazza dei Signori, le quantita' di anelli con la presenza del tricolore (siamo nel 1860), anelli porta veleno o porta messaggi segreti, ciondoli con raffigurazioni di demoni riccamente smaltati e incrostati di gemme, tutto questo in una citta' come la nostra, apparentemente spartana, fa pensare ad una vita di societa' tutt'altro che spartana, come abbiamo visto nella mostra del fashion nella quale c'erano quasi 100 pezzi della nostra collezione.

L'emozione della scoperta dei gioielli del lascito Trieste e' stata l'inizio di una reazione a catena.

Prima ho voluto fare partecipi gli altri di queste forti sensazioni, poi ho voluto sponsorizzare quella esposizione vecchio fashion, infine raccogliere alcune dispositivi di gioielli che ho voluto usare in questa conversazione.

E' una grande emozione quando si trova un gioiello, o quando lo si vede nascere, vi assicuro che e' una tale gioia che nessun hobby puo' dare.

Credo che si possa comunicare questa gioia osservando insieme immagini di gioielli e dei loro particolari e commentando il loro periodo storico, i lati costruttivi, le gemme, lo stile.

Credo che si possa sentire attorno ad essi quella atmosfera "satura all'infinito di persone invisibili" da chi ha concepito il gioiello e chi lo ha indossato provando e suscitando profonde emozioni.

Collezionismo di gioielli; delle forme piu' stimolanti tese a far rivivere l'arte dei preziosi facendoli ritornare alla loro funzione iniziale: adornare, dare fascino, gioia, colore, luminosita' alla bellezza femminile, prestigio alla persona: il tutto con una sottile inconscia fede sui poteri che ogni gemma porta con se'.

Dante nel primo canto del Purgatorio parla di "Oriental Zaffiro", e noi sappiamo che nel Medioevo lo zaffiro aveva il potere di liberare i prigionieri, e Dante era appena uscito dall'Inferno e dalla "Valle Oscura".

Così ogni gemma e' stata sempre ricercata per i suoi specifici poteri magici (smeraldo: speranza, fiducia, fede; rubino: dominio, potenza, passione; diamante: invincibilita').

Parlando dei gioielli d'epoca potete convenire che a certi livelli essi soddisfano pienamente la sete di bellezza che c'e' in ognuno di noi.

Da 4000 anni ormai, dall'epoca dello splendido elmo d'oro di Ur, in Mesopotamia, a forma di parrucca cesellata, gli uomini si interessano di gioielli.

Ma molto prima, dal momento in cui una donna si mise un fiore tra i capelli specchiandosi in uno stagno, nacque quest'arte che non e' seconda a nessuna per la sua funzione di materializzare delle tendenze estetiche di un'epoca.

Spero vogliate vedere prima dei gioielli di periodi piu' recenti un campione per me unico di gioielli romani gotici e rinascimentali capitati per caso in un gruppo di preziosi provenienti da un lascito.

Credo che si tratti di gioielli rimasti a Padova negli ultimi 700 anni ed appartenenti a comunità religiosa.

Aver trovato preziosi del XIII secolo mi ha stimolato una piccola ricerca personale senza pretese di storico: perché a Padova in quel periodo tanta potenza? Il palazzo della Regione, uno dei più importanti edifici pubblici del mondo? Perché tante presenze di personaggi storici del più alto livello?

Federico II di Svevia soggiornò a Padova e vi trovò un ambiente raffinato (era il più potente imperatore del XIII secolo definito "Stupor Mundi"), alcuni dei pittori e poeti sommi (Dante, Petrarca, D'Annunzio) erano in questa città la concentrazione di ricchezze, di banchieri e di mercanti.

La vocazione mercantile dei padovani pare sia millenaria. Montanelli dice che furono i padovani a stabilirsi a Rialto nel V secolo, (quindi la parte più importante della futura potenza veneziana).

E la spiegazione dei grandi interrogativi sta nella grande genialità mercantile dei padovani collegata a fortunate coincidenze storiche.

Nel 1200 circa si scava il canale Piovego che porta i crociati da Padova a Stra e di qui a Venezia. Pensate tutto il mondo delle crociate concentrato a Padova, quali riflessi economici può aver portato.

Questi gioielli ritrovati hanno forse visto una crociata, o erano presenti quando Federico nella basilica di S. Giustina riceveva la scomunica dal Papa.

Broche con smeraldo e brillanti "old mine": questa spilla è stata eseguita a Londra in epoca vittoriana. Lo smeraldo al centro è di tale colore, purezza e luminosità da darci la certezza che si tratti di uno smeraldo proveniente dalle miniere (ora esaurite) indiane. Queste miniere hanno dato quasi tutti i bei smeraldi dell'antichità, quelli presenti in tutti i musei e nelle collezioni di stato.

Passiamo all'art nouveau che in Italia è detta anche "arte floreale". L'art nouveau si esprime in Europa tra il 1895 ed il

1915, preceduta in Inghilterra già verso il 1860 e qui chiamata modern style.

È caratterizzata da disegni simmetrici con motivi di volti di donne, iris, gigli, libellule, e pavoni.

Più che l'importanza dei materiali preziosi utilizzati, contano la fantasia nell'associare i colori, gli smalti ed il contenuto artistico, sempre più liberato dalle antiche formule.

Ricordiamo nomi famosi di gioiellieri in Francia: Lalique, Fouquet, Vever e in Germania Kleeaman che sfrutta il motivo della farfalla e poi.... Tiffany.

Ci è sembrato giusto presentarvi un oggetto, molto importante, opera di Luis Masriera, che rappresenta egregiamente le caratteristiche di questa arte.

Si tratta di un ciondolo.

Libellula.

Luis Masriera y Carrera, grande maestro dell'art nouveau, attivo a Madrid e a Parigi, amico dei grandi della nuova arte, i Lalique e i Vever, i Fouquet, ha interpretato in questo gioiello i temi della scultura di fine secolo a tutto tondo, modellata in modo magistrale con le ali in smalto plique-à-jour in verde pastello e bleu cobalto.

(Mio intervento): questo tipo di smaltatura, detta Plique à Jour veniva eseguita con tecnica analoga a quella dello smalto cloisonné, cioè per colatura degli smalti o paste vitree entro gli alveoli che definiscono il disegno, ma l'asportazione finale della lamina metallica di base permetteva preziosi effetti di trasparenza (come per la vetrata).

Passiamo ora a parlarvi dell'art deco.

Le gioie dell'art deco nascono come risposta agli eccessi dell'art nouveau, spesso troppo ricca di linee esasperatamente morbide e fluttuanti: si fanno ora strada le secche geometriche dell'art deco, dettate da un bisogno impellente di semplicità.

Nei gioielli il mutamento è evidentissimo: i più prestigiosi gioiellieri fanno a gara nel creare modelli dominati da linee diritte, angoli decisi, cerchi.

Tra i colori regna il bianco; ci sono diamanti in quantità. L'oro usato è bianco, e più spesso platino. Quest'oro bianco diventa base quasi invisibile per montature preziose, ma anche ariose e leggere.

Le forme "fredde" sono rese accattivanti da decorazioni in pietre dure, quali corallo e onice, lapislazzuli e zaffiri. Ecco mentre i monili dell'art nouveau conservano un'impronta comune che li caratterizza, sotto l'appellativo deco si raggruppano numerose famiglie di preziosi che ho tentato di sintetizzare rapidamente:

- 1) gioielli a geometrismo spiccato (influenzati dal cubismo, futurismo ed astrattismo). Qui opera Fouquet, già attivo nell'A.N.
- 2) Esempari multicolori vistosissimi, ricoperti da pietre cabochon incise, dallo stile ispirato all'arte orientale.
- 3) Esempari in bianco e nero, ancora "geometrizzanti".
- 4) Gioielli rigorosamente bianchi, splendidi, ricchissimi di diamanti verso il 1920.

I particolari costruttivi sono preziosi.

Spilla opale.

Si può dipingere usando le gemme, il metallo prezioso, si possono avere le sfumature di un dipinto ad olio in un gioiello? Sembra impossibile! Questo grande gioielliere francese ha fatto questo prodigio usando l'opale e tagliandola in modo da farne uscire tutte le sfumature dello spettro solare, incastonando nel platino minuti diamanti ha creato una magia che lascia incantati.

Spilla smeraldi incisi, zaffiri, rubini e diamanti.

Brocche ha clip con smeraldi intagliati in forme floreali con rubini zaffiri e diamanti di grande qualità: ecco l'influsso della gioielleria orientale nel gioiello europeo dell'inizio del secolo, notate la sensazione di gioia che prorompe da questa composizione violenta ed equilibrata insieme.

Spesso questi gioielli erano costruiti in coppia e portati insieme con delle strutture per tenerli uniti.

In questo caso l'importanza delle gemme ci fa pensare che fosse un solo pezzo, forse utilizzato come spilla e come chiusura per collana di perle.

Francia, primo quarto del secolo XX'. Ancora una influenza indiana in questo collier di boules di smeraldi intagliati a forma di melone.

Brillanti e conici di onice ingentiliscono la mole di queste gemme, rendendo il tutto più leggero.

Felicissimo il contrasto fra nero e verde, alternato da platino e brillanti in forme strettamente geometriche.

Ecco un altro esempio di gioia priva di ostentazione dove la raffinatezza non concede nulla alla opulenza.

Abbiamo creato oggetti simili avendo acquistato in oriente lotti di gemme tagliate; ma vi garantisco che ci vogliono tanta sapienza e tanto amore, uniti ad una infinita umiltà nel fare e rifare mille volte prima di raggiungere questi risultati.

Sembra che il tempo congiuri contro l'amore di costruire bene: tutto oggi deve essere "Industrial Design", ripetitivo e solo allora è remunerato: ecco perché sta morendo la creatività vera.

Bracciale + anello zaffiro blu.

Zaffiri cabochon sull'anello a cavaliere nel quale la montatura non ha altra funzione che quella di valorizzare una gemma dal blu incredibile: sul gambo un leggerissimo lavoro su motivi traforati in platino e diamanti.

Il bracciale ha un disegno molto lineare: quelle due linee di zaffiro calibre che contrastano il bianco estremo dei diamanti si congiungono idealmente e sembrano partire dal centro ideale del cabochon centrale.

Questi zaffiri provengono dalle cave dell'Isola di Ceylon: questa qualità è rarissima e si chiama Ceylon Gem!

Bracciale rubini e brillanti.

Firmato dal grande gioielliere Cartier quando era la famiglia Cartier a possedere la gioielleria di Rue De La Paix, questo pezzo superbo è uno dei più belli mai entrati nella mia collezione.

Definito "Regale", finissimo e composto da rari rubini birmani riuniti da capelli di platino, alternati da castoncini di diamanti, che punteggiano questo tessuto rosso sangue. Ai centri

rubini - stellati cabochon che troneggiano nel mezzo a tre diverse serie di snodi "tank" in platino e brillanti.

Indossato e' minuto, morbido: come un nastro di seta in cui il bianco e il rosso aderiscono al polso senza dare troppa opulenza ad un gioiello in se' ricchissimo.

E' fra i pezzi rari con questa tecnica costruttiva: ho avuto altre volte bracciali di piccole perle orientali legati cosi', ma non credevo di poter trovare un bracciale tutto di boules di rubini birmani di questa classe.

Questo e' un orologio sostenuto da una simile struttura di rubini.

Nastro a ciocca: brillanti, zaffiri e rubini.

Ecco un esempio dell'uso in gioielleria dei cabochon di rubini e zaffiri come se fossero smalto plique a jour.

Il classico nodo d'amore e' vivo nel drappeggio tutto tempestato di diamanti taglio a brillante. La Regina Madre, alla sua visita a Palazzo Moroni aveva un nodo simile a questo con grossi diamanti, ma non aveva questa morbidezza.

Mi e' sempre stato caro il motivo del nodo, presente in gioielleria sin dal Rinascimento, e ho disegnato decine di nodi: e' un tema che mi appassiona ogni giorno.

Tipico del periodo deco, questo gioiello va visto per la sua costruzione con gli "a jour" curati e sottilissimi per far filtrare tutta la luce necessaria a rendere ottimale la luce dei diamanti.

Bracciale snodato, brillanti taglio antico.

Line-bracelet platino a tre linee degradanti.

Motivo classicissimo, con una sobrieta' dovuta anche al taglio dei diamanti (Old Mine) che emanano una luce delicata. Questo gioiello per la sua creativita' e per il suo equilibrio ha una sua pacata signorilita'.

Grande bracciale brillanti di Ginevra.

"Trompe - l'Oeil" velluto di platino e brillanti, dove la diversa dimensione delle gemme da' maggiore o minore brillantezza del tessuto.

Siamo alla ricerca di effetti nuovi. Per l'epoca, sperimentale il risultato e' uno oggetto di grande decorativita' che da solo puo' essere tutto su un abito elegante.

E' questo un gioiello del 1920, rigorosamente bianco, storicizzato da Fouquet. E' un esemplare montato con una leggerezza su uno scheletro pressoché invisibile in platino, sapientemente articolato e tempestato di brillanti. Il disegno, benché geometrico e monocromo, e' ricco di intensi effetti luminosi.

E' proprio una cascata di luce!

Rag. Roberto Callegari

Il rag. Roberto Callegari e' un noto gioielliere e Socio del R.C. Padova Nord.

Martedì 28 maggio 1991

Caratteri ambientali e suoli del Basso Veronese.

L'opinione pubblica estranea al mondo agricolo oscilla tra due giudizi egualmente errati dell'agricoltura. Da un lato l'agricoltura è ritenuta l'attività umana più vicina alla natura e il dedicarsi è considerato il modo migliore per vivere a stretto contatto con l'ambiente, rispettandolo ed aiutandolo a conservarsi, al riparo dagli assalti delle città e delle industrie, antiecologiche per definizione.

D'altro canto non mancano le voci che si levano ad accusare l'agricoltura, ed in particolare l'agricoltura "moderna" e "industrializzata", di rispettare assai poco l'ambiente, ed anzi di riempirlo di prodotti tossici, trasformando le campagne in lande desolate e plastificate, in grado di ospitare solo macchine per la produzione di cibi malsani e avvelenati da mille prodotti satanici.

Sia l'una che l'altra posizione sono viziate da difetti concettuali di fondo e nessuna delle due permette di capire cosa sia realmente l'agricoltura e in quale equilibrio debba porsi con l'ambiente. Di conseguenza, prima di discutere di compatibilità tra pratiche agricole e conservazione dell'ambiente, è necessario chiarire che solo lo studio delle tecnologie agricole da un punto di vista ecologico, con una impostazione scientifica corretta, permette di verificare attentamente l'impatto ambientale dell'agricoltura, o meglio delle diverse forme di agricoltura, valutandone quindi le compatibilità con la conservazione della natura.

1 L'ambiente naturale

L'ambiente naturale è contraddistinto dall'esistenza di comunità di viventi che, in un dato ambiente geografico e

climatico, sono accomunate da flussi di energia e di materiali e vengono definite ecosistemi.

L'energia e i materiali, fissati dalle piante verdi in composti chimici di diversa natura, fluiscono nell'ecosistema attraverso l'utilizzo successivo delle diverse specie di viventi quali alimento per altre specie. Da questa profonda interconnessione tra i diversi tipi di viventi derivano due conseguenze fondamentali:

- a) la dimensione di una popolazione animale o vegetale è inderogabilmente limitata dalla quantità di energia e di materiali a disposizione della specie, in forme da essa utilizzabili e ad essa accessibili.
- b) la coesistenza nello stesso ecosistema di specie che si nutrono le une delle altre determina un continuo oscillare delle dimensioni relative delle popolazioni che, in casi estremi ma non rari, possono trovare talmente difficile la ricerca del nutrimento da essere condotte all'estinzione.

Gli ecosistemi continuano pertanto a modificare la loro composizione, pur raggiungendo periodicamente situazioni di stabilità che perdurano fino a quando non si verificano cambiamenti che rompano l'equilibrio, quali possono essere le modificazioni climatiche o la comparsa, per migrazione o per evoluzione, di nuove specie.

Pertanto appare evidente come, in un ambiente "naturale", le maggiori difficoltà per la vita di una specie, compresa la specie umana, siano determinate non solo dalla scarsità di alimenti e dalla vulnerabilità ai predatori ed alle malattie ma, soprattutto, dalla elevata ed imprevedibile variabilità della consistenza delle fonti di alimentazione.

1.1 Breve storia di un ecosistema

Le popolazioni celtiche ed illiriche che, alla fine del secondo millennio avanti Cristo, si riversarono nella Pianura Padana la trovarono in gran parte occupata da una foresta di latifoglie. Dopo la loro installazione e, soprattutto, dopo

L'arrivo degli Etruschi e dei Romani che li seguirono, la foresta perse sempre piu' terreno ma, dopo la caduta dell'Impero romano, l'ecosistema naturale riprese il sopravvento e, ancora nei secoli VIII-XI, la Pianura Padana era occupata essenzialmente dalla foresta temperata.

Della situazione ambientale dei tempi passati, nel comprensorio del Consorzio di Bonifica Valli Grandi e Medio Veronese restano tracce praticamente solo nella toponomastica locale, ove sono prevalenti i termini derivati direttamente dalle situazioni di palude (Valle, Isola, Rivalunga, Falu', ecc.) e di bosco (Legnago, Cerea, Nogara, Oppeano, Boschi, Roverchiara, ecc.).

A questo punto e' immediato porsi alcune domande: come mai dell'ecosistema che gli ecologi affermano essere il piu' tipico delle pianure del Nord Italia non vediamo oggi che piccole tracce? Perche' la Pianura Padana, negli ultimi 2500 anni e' stata ricoperta di foreste solo per pochi secoli?

A queste domande possiamo rispondere ricordando che ogni ecosistema e' il frutto necessario di una serie di condizioni geologiche, climatiche e geografiche: sui terreni, pianeggianti e prevalentemente calcarei, formati sui materiali trasportati dai fiumi del bacino del Po e dell'Adige, con un clima abbastanza caldo d'estate e moderatamente freddo d'inverno, con 700-1000 mm per anno di pioggia abbastanza ben distribuita, le condizioni sono particolarmente favorevoli allo sviluppo di un ecosistema caratterizzato da alberi di alto fusto a foglie caduche e quindi da una fauna composta da grossi erbivori (cervo, daino, ecc.), dall'orso e da una numerosa specie di uccelli.

L'instaurarsi di queste condizioni richiede un certo tempo ed il passaggio attraverso alcune fasi intermedie. Possiamo pero' considerare che, alla fine del secondo millennio a.C., fosse stata raggiunta una situazione di equilibrio relativamente stabile. A questo punto la situazione poteva essere modificata o dal variare di qualcuna delle caratteristiche fisiche dell'ambiente o dalla migrazione di qualche popolazione animale.

Modificazioni rilevanti del clima o della geografia dell'area in oggetto non ce ne furono; ci fu, invece, la migrazione di rilevanti popolazioni umane. Rilevanti non tanto per numero quanto per capacita' di modificare gli ecosistemi a proprio vantaggio.

Tale modifica fu effettuata essenzialmente utilizzando l'agricoltura per permettere una espansione della popolazione. Infatti se e' vero che l'aumento della popolazione di una specie animale trova il suo limite nelle disponibilita' alimentari, e' anche vero che l'uomo e' riuscito a modificare tale disponibilita', superando quella che per le altre specie costituisce una barriera invalicabile.

E' infatti noto che, nei primi due milioni di anni di presenza dell'uomo sulla terra, gli esseri umani vissero da carnivori predatori, da erbivori, da cercatori di rifiuti. In quelle condizioni la terra poteva fornire alimenti per non piu' di dieci milioni di individui, meno dell'attuale popolazione di Parigi, ma dispersa su tutta la superficie terrestre.

Circa 10.000 anni fa, con la domesticazione degli animali e delle piante, l'uomo ha iniziato a piegare coscientemente gli ecosistemi ai propri fini, permettendo un incremento della popolazione di cui non si vede la fine, ma anche modificando fortemente le caratteristiche dell'ambiente.

Gli uomini che raggiunsero la Pianura Padana tre millenni fa erano in grado di praticare l'agricoltura. Ancor piu' lo erano gli Etruschi ed i Romani che li seguirono. La loro azione, con gli strumenti che vedremo, riusci' a trasformare l'ambiente: in epoca romana la pianura veneta e' stata oggetto di imponenti opere di bonifica, espresse prevalentemente attraverso la centuriazione che ha fortemente inciso sul paesaggio, lasciando tracce ancor oggi visibili.

Successivamente, pero', le condizioni politiche instauratesi alla caduta dell'impero romano costrinsero i decimati abitanti della Padania a limitare le pratiche agricole a piccole aree, essenzialmente in prossimita' delle citta' o dei monasteri.

In quella situazione la vegetazione spontanea riprese il sopravvento e, attraverso una serie di ecosistemi transitori, la Pianura Padana tornò ad essere coperta da una foresta di latifoglie. Questa situazione perdurò fino al X secolo, quando le mutate condizioni politiche, le nuove esigenze di foraggi e di alimenti e alcune importanti innovazioni tecniche resero possibile l'agricoltura. Ancora una volta l'uomo agricoltore modificò l'ambiente fino a far quasi scomparire l'ecosistema spontaneo.

Attualmente il paesaggio della pianura Veronese è prevalentemente modellato dalle azioni antropiche esplicitate con le opere di bonifica effettuate, a partire soprattutto dal XV secolo, per recuperare le vaste aree abbandonate durante il medio evo ed occupate da boschi e da paludi.

Di particolare rilievo sono le bonifiche effettuate nella parte settentrionale del comprensorio da parte della Repubblica di Venezia, attraverso l'opera di privati e del "Provveditorato sopra i loci inculti del dominio e sopra l'adacquazione dei terreni", e quelle effettuate negli ultimi 120 anni nella zona propriamente detta delle "Valli Grandi".

2 L'Agricoltura

Alla sua comparsa sulla terra l'uomo per nutrirsi raccoglieva le parti di vegetali da lui utilizzabili e disponibili nei diversi periodi dell'anno e cacciava gli animali presenti nei diversi ambienti. Questa maniera di procurarsi il cibo richiedeva evidentemente un grande dispendio di energia ed era sottoposta ai rischi ed all'aleatorietà tipica delle attività che dipendono solo dagli eventi naturali.

La nascita dell'agricoltura rivoluziona questo modo di vedere il rapporto tra uomo e natura, sostituendo ad un primate, che utilizzava quello che la natura gli offriva, un uomo che forzava la natura ad offrirgli quello che a lui era più utile o gradito. Questa rivoluzione dei rapporti tra uomo e natura fu accompagnata da una serie di innovazioni tecniche che la resero possibile.

In sintesi si può dire che l'esercizio dell'agricoltura consiste nel favorire al massimo lo sviluppo delle specie vegetali (e animali) in grado di fornire prodotti utilizzabili per la nutrizione dell'uomo o per il soddisfacimento di altre sue esigenze (fibre tessili, materiali da costruzione, ecc.)

2.1 La selezione delle specie utili

L'uomo pre-agricolo usufruiva un tempo di una dieta estremamente varia e per la sua alimentazione si è servito di alcune migliaia di specie di piante. Oggi, al contrario, solo un numero relativamente ridotto di queste specie è ancora utilizzato. Nel mondo la produzione complessiva di sole quattro colture, grano, riso, mais e patate, supera quella di tutte le altre specie vegetali. In Italia quasi un terzo della superficie arabile è coperta dalla vite, dal grano e dal mais.

Fin dall'inizio dell'agricoltura si è infatti manifestata la tendenza a concentrare gli sforzi sulle specie più produttive e più remunerative in termini di fatica fisica e di capitale investito.

Questa tendenza è stata esaltata dalla nascita di città popolate da non agricoltori e, soprattutto, dalle economie di tipo monetario che hanno spinto gli agricoltori a selezionare ulteriormente le specie coltivate.

Infatti la pressione degli ambienti naturali seleziona le specie in funzione delle caratteristiche atte a conservare la specie nell'ambiente in questione. Nella generalità dei casi queste caratteristiche non coincidono con le esigenze dei diversi utilizzatori potenziali tra cui l'uomo, ma anzi, in linea di massima, tendono a scoraggiare i possibili predatori. A titolo esemplificativo si pensi agli apparati di difesa di molte piante dotate di spine, odori sgradevoli, sapori nauseanti. D'altronde è evidente che le possibilità di sopravvivenza di una specie sono date in larga misura dalle sue capacità di respingere i potenziali utilizzatori.

Inoltre, molto spesso, le capacità di sopravvivenza di una specie vegetale sono legate alla capacità di ogni rappresentante della specie di dare origine al maggior numero possibile di discendenti. Questo equivale, in pratica, a produrre un gran numero di semi, o in generale di organi riproduttivi, a scapito della dimensione media dei frutti e/o degli organi di riserva, e si traduce quindi in una produzione utilizzabile per l'agricoltore assai ridotta.

Pertanto l'agricoltura, fin dalle sue origini si è dovuta preoccupare di sostituire alla pressione selettiva naturale una selezione finalizzata ai suoi scopi. A questo fine gli agricoltori hanno scelto una serie di piante, in grado di fornire prodotti abbondanti, di gusto gradevole, ben conservabili. All'interno di questi gruppi di piante è stata operata una ulteriore selezione, che ha favorito le razze più resistenti alle avversità non controllabili dall'uomo e che meglio potevano rispondere alle pratiche agricole.

Non mancano, naturalmente, gli effetti negativi di questa selezione operata dall'uomo. L'effetto più vistoso è la scomparsa di specie naturali, sostituite da specie incapaci di vivere senza l'aiuto dell'uomo. Un esempio abbastanza evidente è il baco da seta, farfalla incapace di volare e di sfuggire ai predatori, completamente assente in natura. La scomparsa delle specie spontanee non è solo un danno di tipo naturalistico, ma ha un rilevante peso economico, in quanto mancano spesso patrimoni genetici cui attingere per migliorare le specie coltivate o per dar loro resistenza a parassiti che si sono selezionati naturalmente.

La selezione artificiale delle piante coltivate ha avuto origine in diverse aree del mondo, talora procedendo in parallelo per le stesse specie, ed ha avuto momenti di maggior successo quando aree agricole diverse sono venute in contatto e si sono potute scambiare i patrimoni genetici selezionati nei secoli. Gli eventi più vistosi, anche perché meglio documentati, si sono avuti in conseguenza della scoperta dell'America, che ha permesso

lo scambio di importantissime specie tra il Vecchio ed il Nuovo Continente: si pensi all'importanza che hanno attualmente il grano e la soia in America e, in Europa, il mais e la patata.

Quest'ultima specie evidenzia, peraltro, i rischi che nascono dalla già citata riduzione del numero delle specie coltivate, conseguente sia all'effetto dei successi e degli insuccessi dell'opera di selezione che alle esigenze economiche e sociali che nascono dai rapporti tra l'agricoltura e gli ambienti non agricoli. Infatti, come noto, la patata, importata dall'America, contribuì ad accrescere le risorse alimentari europee, permettendo un notevole incremento demografico. Nel 1840, però, l'arrivo della peronospora in Irlanda provocò una rapida e violenta contrazione della produzione di patate, cui seguì un periodo di fame che uccise milioni di persone e ne costrinse molti altri all'emigrazione.

Come abbiamo ricordato sopra, sia a livello locale che mondiale la selezione delle specie coltivate si è spinta talmente avanti che se una delle poche colture attualmente importanti venisse a mancare si avrebbe la morte per fame di milioni di persone.

Abbiamo imboccato una strada che conduce ad una forte dipendenza da poche specie e, ciò che è più grave, non si vede come si possa tornare indietro.

Nel complesso si può dire che l'agricoltura per arrivare oggi a nutrire quattro miliardi di persone, ha dovuto scegliere delle specie naturali, su cui concentrare gli sforzi, migliorandole e rendendole sempre più rispondenti alle esigenze della popolazione mondiale, ma ha anche creato un sistema fragile che, proprio per la sua semplicità, ha perso le capacità di autoregolazione e di ulteriore selezione che alla natura deriva dal suo essere complessa e multiforme.

2.2 La creazione di condizioni favorevoli

Un'ulteriore semplificazione viene operata dall'agricoltura nel momento in cui inizia la coltivazione vera e propria delle

specie che ha selezionato. Infatti anche gli ecosistemi da cui provengono le diverse piante coltivabili comprendono sempre numerose altre specie, che non hanno però, in genere, utilità diretta per l'uomo.

E' chiaro, d'altronde, che la selezione limitata alla scelta delle piante da utilizzare non e' nulla di diverso da quanto fanno tutti gli erbivori. L'azione umana, dell'uomo agricoltore, si esplica pienamente solo quando la specie selezionata e' trattata dall'ambiente originario e viene posta nella situazione ottimale per stimolarne la produzione.

Questo obiettivo viene perseguito ponendo la pianta in condizioni tali da permetterle di usufruire al meglio dell'energia e dei materiali di cui ha bisogno per svilupparsi. L'agricoltore cerca, in altre parole, di inserire la pianta coltivata in punti particolarmente favorevoli dei cicli ecologici dell'energia, dell'acqua, degli elementi nutritivi, agendo sui cicli stessi o sulla pianta.

2.2.1 L'isolamento

Gli indios Bari, che vivono nella foresta tra Venezuela e Colombia, hanno un tipo di vita seminomade: essi infatti si spostano periodicamente, cercando le zone piu' fornite della selvaggina, del pesce e dei frutti spontanei che costituiscono la base della loro alimentazione. La dieta e' integrata dalla tapioca, estratta dalle radici di manioca, coltivata con un particolare sistema agricolo che va poco oltre alla selezione delle specie da coltivare.

I Bari infatti hanno selezionato delle varietà di manioca che richiedono tempi piuttosto lunghi per maturare ma che sono molto resistenti alla concorrenza delle altre piante e all'azione dei parassiti. Essi pertanto possono piantare la manioca nelle aree che stanno per abbandonare, lasciando che si sviluppi autonomamente. I Bari tornano quindi periodicamente nelle stesse zone dove, oltre a trovare ricostituite le loro fonti naturali di cibo, possono raccogliere la manioca piantata 12-16 mesi prima.

Questo tipo di agricoltura, che integra le attività di caccia e di raccolta, permette agli indios Bari di usufruire di una dieta molto ricca e variata, riducendo nel contempo al minimo sia le modificazioni dell'ecosistema, che la quantità di lavoro necessaria per procurarsi il cibo. In una foresta con una ridotta popolazione umana si tratta probabilmente del miglior tipo di agricoltura: una intensificazione agricola porterebbe solo ad un ingiustificato aggravio di lavoro per le popolazioni e ad un gratuito stravolgimento dell'ecosistema.

Queste considerazioni sono però valide solo in riferimento alla specifica situazione dei Bari, o ad altre similari, caratterizzate da un'elevata superficie a disposizione di ogni abitante. Per mantenere popolazioni più numerose nella stessa area e' indispensabile intensificare la produzione di alimenti, controllando meglio il processo produttivo delle specie coltivate.

L'isolamento della specie selezionata e' la condizione base per poter controllare il processo di coltivazione. Solo così facendo l'agricoltore può cercare di prevenire tutti i fenomeni di ombreggiamento, di sottrazione reciproca di acqua ed elementi nutritivi, di mutuo danneggiamento o, in una parola, di concorrenza, che si instaurano sempre tra specie diverse. Così, inoltre, l'agricoltore può scegliere i suoi interventi, fornendo selezionate risposte alle esigenze delle diverse specie coltivate.

L'agricoltura pertanto cerca di allontanare dall'area che ha scelto per la coltivazione tutti gli elementi che non sono di suo interesse. Ancor più, tende a concentrare le singole piante coltivate in appezzamenti separati, sui quali siano presenti una o pochissime specie. Viene così operata una completa modificazione di quello che e' l'ecosistema originario, per sua stessa natura sempre ricco di più specie diverse che reciprocamente interagiscono.

Questo stravolgimento dell'ecosistema annulla però, assieme agli effetti negativi della convivenza tra specie diverse, anche gli effetti positivi quali, ad esempio, la protezione dal vento operata dalle piante arboree nei riguardi di quelle di minori

dimensioni o le interazioni tra le radici di specie diverse, in grado di utilizzare e trasferire le risorse presenti a diversi livelli o in diverse forme.

Una maniera di aggirare questo problema e' stata da tempo individuata nelle rotazioni di colture diverse che si succedono sullo stesso terreno, sostituendo alla variet  di specie nello spazio, tipica degli ecosistemi naturali, una variet  nel tempo, che e' pero', in ogni caso, limitata per il numero di specie interessate.

2.2.2 Il terreno

L'agricoltore che ha bisogno di terreni ove coltivare le piante selezionate non puo' utilizzare i terreni naturali senza intervenire, piu' o meno profondamente, su di essi.

L'agricoltura, come abbiamo appena visto, tende infatti ad eliminare la flora spontanea priva di interesse agricolo, sostituendola con la semina o il trapianto delle specie da coltivare. Considerando inoltre che i frutti delle colture sono utilizzati al di fuori dell'area di produzione, e' evidente che viene ridotta la quantita' di elementi nutritivi e di energia che ritorna al suolo con le spoglie delle piante. Pertanto il terreno e, in generale l'ecosistema, si impoverisce col passare del tempo fino a perdere ogni capacita' di dare nutrimento ai vegetali.

Abbastanza tipico, a questo proposito, e' l'esempio delle agricolture che si limitano a distruggere col fuoco l'ecosistema preesistente, sostituendolo con una successione di colture, fino ad arrivare alla quasi completa sterilita' del terreno; a questo punto la zona viene abbandonata e il ciclo riprende in un'altra area.

Evidentemente la produttivita' di questo tipo di agricoltura, giustamente definita agricoltura di rapina, e' assai limitata e le superfici necessarie per sostenere una popolazione umana sono enormi. Cio' e' provato anche dal fatto che tali forme di coltivazione sono diffuse essenzialmente in aree dell'Africa assai scarsamente popolate.

Per conservare a lungo la fertilita' del terreno, intesa come capacita' di permettere un buon sviluppo alle colture, e' necessario mantenere l'equilibrio tra i diversi componenti del suolo, con una serie di interventi che compensino gli squilibri creati dall'esercizio dell'agricoltura.

Tra questi interventi il principale e' sicuramente la ricostituzione delle riserve di elementi nutritivi asportati con i prodotti. Infatti e' necessario ricordare, con parole solo apparentemente ovvie, che non e' possibile ottenere indefinitamente dei prodotti da un terreno, senza restituire quanto viene portato via. Questo risultato viene ottenuto lasciando periodicamente a riposo il terreno (maggese) o distribuendo concimi organici o chimici. Questi ultimi permettono una piu' rapida ricostruzione delle riserve di elementi nutritivi, ma apportano solo trascurabili quantita' di energia utilizzabile dalla flora e dalla fauna del suolo.

Tale apporto e' ottenibile solo con la concimazione organica, che pero' contribuisce molto poco alla ricostruzione delle riserve di elementi nutritivi, o con il maggese, il cui effetto sulla fertilita' e' pero' assai ridotto.

L'apporto di energia sotto forma di sostanze organiche e' inoltre di fondamentale importanza per il mantenimento della vita nel suolo, indispensabile alla conservazione della fertilita', per gli effetti di trasformazione delle forme chimiche dei diversi elementi e di distribuzione delle tossine, operati solo dalla microflora del suolo.

Peraltro, come verra' specificato in un successivo articolo, e' praticamente impossibile mantenere nel terreno coltivato una dotazione di sostanza organica al livello di quella dei terreni naturali. Risulta invece piu' agevole, almeno per l'agricoltore contemporaneo, innalzare e mantenere elevato il contenuto in nutrienti nel suolo, compensando le asportazioni operate con i prodotti, con l'ausilio della concimazione chimica.

In ogni caso, per garantire una certa prontezza di effetto alle concimazioni, sia organiche che chimiche, riducendo nel

contempo le dispersioni, e' necessario che i prodotti distribuiti vengano miscelati al terreno. A questo fine si effettuano le lavorazioni del terreno, che servono inoltre a modificare la struttura e la sofficità del terreno agrario, aumentandone la penetrabilità all'aria, all'acqua e alle radici, e a contenere la flora infestante.

Con le lavorazioni e' possibile condizionare fortemente le caratteristiche del terreno e quindi migliorare l'habitat delle piante coltivate. D'altro canto le lavorazioni modificano completamente le caratteristiche dell'ecosistema terreno, eliminandone la tipica struttura stratificata, alterandone la struttura fisica e contribuendo a selezionare i microorganismi del suolo.

Si crea così un ecosistema profondamente diverso, fortemente segnato dalla presenza e dall'azione dell'uomo, che perde alcune delle sue capacità di autoregolazione e, tra l'altro, aumenta la sua sensibilità all'erosione.

Nel 480 a.C. alle Termopili Leonida, con un contingente di trecento eroici Spartani, riuscì a fermare lo sterminato esercito persiano, sfruttando, oltre al valore dei suoi uomini, uno stretto passaggio tra il mare e la montagna a strapiombo. Chi passa oggi per le Termopili, vede invece una larga pianura: il formarsi di questa pianura, nel periodo, geologicamente assai breve, di neanche 2500 anni, e' da attribuirsi all'azione dell'agricoltura che, disgregando il suolo delle zone circostanti, ne ha favorito l'erosione e il trasporto da parte delle acque nei fiumi e nel mare.

L'erosione e' inoltre favorita dal fatto che la gran parte dei terreni sottoposti ad agricoltura e', almeno per una parte dell'anno, privo di vegetazione e che spesso la dotazione di acqua del suolo viene aumentata con l'irrigazione, potente strumento per l'incremento della produttività, ma anche fattore di squilibrio della dinamica del suolo.

Per contenere l'erosione, favorendo nel contempo lo smaltimento delle acque in eccesso e l'irrigazione, i campi

coltivati vengono modellati, operando le cosiddette sistemazioni del terreno, che determinano ancor più profondamente il carattere agricolo di vaste aree, modificando decisamente il paesaggio stesso.

L'utilizzo, relativamente recente, delle macchine per le lavorazioni e le sistemazioni del terreno ha aumentato la capacità di lavoro dell'uomo, riducendo sia la fatica che il fabbisogno di energia animale, e quindi l'estensione dei terreni dedicati alla produzione di foraggio per gli animali da lavoro. Si e' trattato però soprattutto di un cambiamento quantitativo e non qualitativo delle forme di gestione del suolo. Infatti le nuove tecnologie non hanno modificato ne' la necessità di intervenire sui suoli, ne' i fondamenti del tipo di alterazione dell'ecosistema operata dall'agricoltura.

2.3 Il controllo dei parassiti

Le tecnologie moderne hanno invece profondamente modificato l'approccio alla lotta contro i parassiti delle colture. Si tratta di uno dei primi problemi dell'agricoltura ed e' probabilmente il più legato alle conseguenze delle modificazioni che l'uomo agricoltore provoca all'ambiente.

Ricordando che le dimensioni di una popolazione di viventi sono limitate dal cibo a disposizione, appare subito evidente come favorendo una specie vegetale, a scapito di altre, si favoriscono anche i predatori e i parassiti di questa specie. E questo e' esattamente quello che si verifica in qualunque campo coltivato.

Nell'ecosistema agricolo, proprio per la già vista semplificazione della composizione floristica, si ha pure una riduzione del numero di specie di animali e funghi che vivono direttamente a carico dei vegetali, ma un aumento, talora notevolissimo, del numero di rappresentanti di alcune specie.

In considerazione delle dissonanze di sviluppo tra la specie coltivata, i suoi parassiti e i nemici naturali di tali parassiti, i meccanismi di autocontrollo presenti in un ecosistema in equilibrio scompaiono ed e' necessario che l'agricoltore che, per

primo, ha rotto l'equilibrio, intervenga per mantenere il nuovo ecosistema che ha creato.

Le forme di intervento sono le piu' varie, dalla raccolta manuale degli insetti dannosi, alla prevenzione, alla lotta con agenti chimici, alle piu' raffinate forme di intervento sull'ecologia dei singoli parassiti.

Gli effetti secondari degli interventi manuali sono generalmente trascurabili, come, peraltro, ne e' generalmente trascurabile l'efficacia. La prevenzione puo' risolvere radicalmente alcuni problemi, attraverso ulteriori modifiche dell'ecosistema che rendano impossibile la vita ai parassiti: esempio ormai classico l'uso di particolari portinnesti per la vite, che impediscono gli attacchi della fillossera.

Non sempre, pero', tali interventi sono sufficienti a contenere l'azione dei parassiti che distruggono nel mondo un terzo dei raccolti. E' quindi comprensibile come gli agricoltori, da circa un secolo, si siano affidati all'uso di agenti chimici, spesso in grado di combattere efficacemente i parassiti.

Gli effetti secondari della lotta chimica possono pero' essere assai gravi, influenzando tutta la biosfera. Esso possono essere riassunti in:

- 1) Selezione di ceppi di parassiti resistenti, per fisiologia o comportamento, agli antiparassitari utilizzati;
- 2) Eliminazione dei nemici naturali dei parassiti, per azione diretta o per indotta scarsita' di cibo;
- 3) Comparsa di nuove specie di parassiti, prima tenute a freno dalla concorrenza di altre specie;
- 4) Danni diretti alle piante coltivate;
- 5) Danni a specie vegetali o animali e all'uomo, provocati dai residui dei pesticidi che entrano nei cicli alimentari e possono esplicare il loro effetto tossico anche a notevoli distanze nel tempo e nello spazio.

Gli effetti forse piu' gravi, e in ogni caso meno controllabili, sono pero' quelli derivanti dall'estrema semplificazione indotta negli ecosistemi. Da questo punto di vista sono

particolarmente pericolosi, ad esempio i diserbanti che, eliminando la flora spontanea, rendono difficile la vita degli insetti impollinatori, mettendo quindi in pericolo la fecondazione delle stesse specie coltivate.

Bisogna pero' anche ricordare che spesso gli effetti dannosi degli antiparassitari derivano, piu' che dalle loro intrinseche caratteristiche, dall'uso non appropriato: di fatto si hanno, a fronte di vastissime aree completamente indifese dai parassiti, ampie zone agricole caratterizzate da un uso smodato di pesticidi, applicati in quantita' e con modalita' assolutamente ingiustificate.

Per la lotta antiparassitaria, ancor piu' che per altre pratiche agricole, appare quindi di estrema importanza la formazione tecnica degli agricoltori, al fine di contenere entro limiti ragionevoli l'impatto ambientale dell'agricoltura.

I problemi legati agli effetti secondari dell'uso di antiparassitari hanno fatto nascere in molti ricercatori una particolare attenzione alle possibilita' di lottare contro gli organismi dannosi con tecniche "ecologiche". In questo caso ecologiche non vuol dire che non influiscono sull'ambiente ma, al contrario, che, con perfetta coscienza delle particolari caratteristiche dell'ecosistema agricolo, tendono a modificarlo ulteriormente, al fine di salvaguardare le specie di interesse agrario, contenendo gli effetti negativi.

Queste tecniche, definite comunemente "lotta biologica" o, piu' correttamente, "lotta integrata", sfruttano opportune combinazioni tra l'uso di patogeni e predatori dei parassiti, l'impiego di mezzi fisici e chimici di attrazione, repulsione o sterilizzazione e il ricorso, ma solo in particolari condizioni, ai tradizionali mezzi di lotta.

L'efficacia della lotta integrata e' particolarmente evidente nel caso dei parassiti importati in una nuova area, che generalmente non sono accompagnati dai loro nemici naturali e possono quindi risultare particolarmente dannosi nel nuovo ambiente occupato. In questo caso l'attento studio dell'ecologia del

parassita nel suo territorio di origine, la selezione, l'allevamento e la diffusione dei suoi predatori può contenere notevolmente gli effetti dannosi.

Ricordando che spesso è l'uomo che trasporta i parassiti da un continente all'altro, appare chiaro come questo bell'esempio di ecologia applicata sia un'ulteriore modificazione di ecosistemi già fortemente trasformati dall'agricoltura, ma anche un contributo ad una maggiore integrazione tra gli ecosistemi.

3 Conclusioni

In conclusione si deve ricordare che il mondo in cui viviamo è in grado, così com'è, di ospitare solo pochi milioni di abitanti, costretti ad un elevatissimo dispendio di energie per procurarsi il cibo e sottoporsi al pericolo di improvvise e potenzialmente catastrofiche variazioni di popolazione. L'agricoltura ha reso possibile la sopravvivenza di un numero di gran lunga superiore di uomini, ai quali è stata data anche la possibilità di occuparsi di attività diverse dalla ricerca del cibo.

Per ottenere questi risultati l'uomo agricoltore ha dovuto modificare profondamente l'ambiente, sostituendo agli ecosistemi naturali una serie di ecosistemi fortemente antropizzati, definiti agroecosistemi.

Gli agroecosistemi sono caratterizzati dalla presenza di un numero limitato di specie vegetali, appositamente selezionate, alle quali sono fornite le condizioni di vita ottimali, compatibilmente con le possibilità e le capacità tecniche ed economiche dell'agricoltore. L'agroecosistema, in altre parole, non è in grado di conservarsi da solo e può essere mantenuto solo con l'intervento umano.

Questo intervento crea una serie di conseguenze, potenzialmente pericolose per l'ambiente nel suo complesso. Tra queste le più importanti sono:

- 1- La semplificazione della dieta umana e quindi una diminuzione delle capacità di adattamento dell'uomo;

- 2- La modificazione delle caratteristiche di un certo numero di specie vegetali e animali, con la perdita di materiale genetico;
- 3- La diminuzione delle possibilità di sopravvivenza e l'estinzione, almeno per certi ambienti, di specie animali e vegetali dell'ecosistema originario modificato dall'agricoltura;
- 4- La trasformazione dei terreni, con riduzione del contenuto in sostanze organiche e in elementi nutritivi inorganici;
- 5- L'aumento dell'erosione, dovuto alle lavorazioni dei terreni ed alla periodica rimozione della copertura vegetale;
- 6- L'aumento delle perdite di elementi nutritivi dai terreni, con arricchimenti delle acque ed effetti sull'ecologia dei corsi idrici;
- 7- Lo sviluppo eccessivo di insetti, funghi ed altri viventi dannosi per le fonti di nutrimento dell'uomo;
- 8- L'accumulo di sostanze chimiche tossiche nell'ambiente e nelle catene alimentari.

L'incidenza di questi effetti negativi è determinata dal tipo di agricoltura sviluppatasi nei singoli ambienti. È infatti evidente che tra le forme di coltivazione degli indios Bari e la monosuccessione a mais della pianura veneta esistono differenze non solo di tecnologia e di produttività, ma anche di impatto ambientale.

È opportuno però ricordare che il peso delle singole forme di agricoltura sull'ambiente non è direttamente correlato né al livello di tecnologia industriale impiegata né al grado di sviluppo raggiunto. Ad esempio l'agricoltura basata sulla distruzione col fuoco della foresta e sullo sfruttamento intensivo dei terreni così ottenuti ha un fortissimo impatto ecologico, pur essendo estremamente arretrata. All'opposto l'agricoltura delle pianure centrali della Cina, che accomuna ad un elevatissimo livello di sviluppo il ridotto uso dei prodotti dell'industria chimica e meccanica, ha creato un agroecosistema profondamente diverso dall'ecosistema naturale, caratterizzato dalla costante presenza di copertura vegetale, da uno spinto riutilizzo di tutti i

sottoprodotti, dalla lotta manuale contro le malerbe e dallo sfruttamento delle alghe azotofissatrici. Questo tipo di pratiche agricole riduce molto gli effetti secondari della produzione di elevate quantità di cibo.

Proprio il confronto fra diversi sistemi agricoli, unito allo sviluppo delle attività di ricerca che considerino l'agricoltura alla luce delle moderne conoscenze dell'ecologia, può aiutare molto per l'individuazione degli accorgimenti e delle pratiche in grado di permettere lo sviluppo di un'agricoltura compatibile con la conservazione del patrimonio ambientale, dando le necessarie indicazioni agli agricoltori e, ove opportuno, al potere politico.

Dei segnali positivi ci vengono già dalle ricerche in corso sulla lotta integrata ai nemici delle colture (con l'utilizzo su larga scala delle analisi dei terreni), sulle lavorazioni e sull'erosione, di non minore importanza.

In ogni caso tutti gli studi e le azioni sul rapporto tra ambiente ed agricoltura non possono prescindere dalla consapevolezza della profonda alterazione degli ecosistemi operata inevitabilmente dall'uomo agricoltore. Tale consapevolezza sembra purtroppo mancare a quanti, in genere estranei al mondo agricolo, si occupano di questi problemi.

4 Appendice: La classificazione dei suoli

Negli ultimi quarant'anni in Italia sono state predisposte non meno di 170 carte dei suoli, relative ad aree di estensione molto variabile con scale diverse e condotte con metodologie assai differenziate. Si va infatti dalla carta pedologica Fao-Unesco, in scala 1:5000000, a carte di capacità d'uso dei suoli di singoli comuni in scala 1:25000, fino a studi specifici a scala ancora maggiore.

Anche se molte di queste carte sono rimaste fino ad oggi pure esercitazioni accademiche, potenzialmente tutti questi studi hanno notevoli risvolti applicativi ed è quindi opportuno fare un po' di chiarezza sulla validità di questi strumenti, in modo da impedire che la cartografia del suolo si trasformi in mezzo per risolvere in

maniera errata l'inevitabile concorrenza tra diversi settori economici e sociali per l'uso del suolo.

È ben noto, infatti, che il terreno costituisce una risorsa limitata, non rinnovabile e le cui caratteristiche variano notevolmente nello spazio. Di conseguenza è ovvia l'opportunità di concentrare le varie attività umane sui terreni che meglio si prestano ad esse: in maniera semplificata si può esprimere tale concetto dicendo che è opportuno coltivare i terreni più fertili e concentrare le attività abitative, produttive non agricole ed infrastrutturali su quelli meno fertili.

Il concetto di "fertilità" del terreno, già impiegato da Ricardo nella teoria della rendita, resta peraltro assai vago, malgrado l'efficace definizione proposta nel 1846 dall'agronomo toscano Cosimo Ridolfi di "mirabile attitudine a produrre", ovvero come l'attitudine di un terreno a permettere uno sviluppo ottimale delle colture che si intendono praticare, compatibilmente con le condizioni dell'ambiente.

La fertilità dipende infatti da un insieme di caratteristiche tra le quali assumono particolare importanza lo stato fisico del terreno (dal quale dipendono i rapporti tra le diverse fasi e quindi la possibilità di sviluppo, respirazione, nutrizione idrica e minerale degli apparati radicali) la disponibilità di energia sotto forma di composti organici (che condiziona le possibilità di sviluppo per i viventi del terreno, lo stato di aggregazione tra le particelle solide e la capacità di trattamento dell'acqua e dei nutrienti) e la presenza di elementi minerali in forme chimiche utilizzabili per la nutrizione dei vegetali.

Queste caratteristiche non assumono però un valore univoco ed immutabile, in quanto sono strettamente collegate alla tecnologia agricola disponibile ed alle specie vegetali coltivate. La scelta di queste ultime, a sua volta, dipende dalle condizioni economiche generali.

Un esempio può illustrare la variabilità del concetto di fertilità: i terreni sabbiosi sono generalmente considerati poco

fertili, in quanto scarsamente in grado di trattenere l'acqua e gli elementi nutritivi. Se però vi è l'irrigazione ed è possibile disporre di fertilizzanti, tali terreni presentano sicuramente una elevata "attitudine a produrre". Qualora questi suoli si trovino in prossimità di un mercato attivo o siano facilmente collegati con esso, come è il caso della zona di Chioggia, è possibile l'effettuazione di colture ad alta PVL e ad elevato reddito, quali gli ortaggi.

Si ricorda inoltre che, nella specifica situazione climatica della bassa veronese, i terreni sabbiosi irrigui si prestano all'ottenimento di buone produzioni di tabacco, la cui coltivazione è però conveniente solo in funzione degli elevati prezzi garantiti attualmente dalla Cee.

Una variazione nella politica comunitaria provocherebbe l'abbandono della coltura del tabacco e costringerebbe ad una revisione della valutazione della fertilità di tali terreni.

Di conseguenza la fertilità dev'essere intesa in maniera più restrittiva, ovvero come idoneità di un dato terreno per un determinato utilizzo agricolo. Le differenze nel grado di fertilità sono determinate dalla relazione tra i benefici ottenibili e gli input richiesti per l'uso, attuale o previsto, del suolo.

Dott. Marino Perelli

Il Dott. Marino Perelli, nato a Venezia nel 1954, si è laureato in Agraria presso l'Università di Padova. Ha lavorato cinque anni al Centro Ricerche Fertilizzanti della Soc. Montedison prima di dedicarsi alla libera professione, che tuttora svolge con soddisfazione propria e dei suoi clienti. È specializzato negli studi sul suolo, sulla nutrizione delle piante e sui problemi ambientali particolarmente legati alla natura del suolo. È autore di diverse pubblicazioni scientifiche e divulgative. Attualmente opera in tutta Italia ed anche all'estero, specialmente in Francia, in Egitto, in Germania.

Martedì 18 giugno 1991

Poesia di casa nostra.

Gentili signore e signori del Rotary Club di Legnago, la poesia dà luce al dialetto, che le fa acquistare doni di intimità e di eccitazione, doni dello spirito; le fa acquistare un significato che esalta i segreti delle parole, il loro fascino, il loro fuoco, alto e lontano, reso immediatamente alla fermezza dell'arte.

Un sogno ambizioso, certamente, dentro inclinazioni ragionate e tendenziose di sentimenti umani, che formano un moto in stretta armonia con le virtù di emozione e di canto.

Perdonatemi questa fuga immediata nella magia della poesia dialettale; ma ne sono sospinto dall'amoroso fiume della lirica che riscopre la dimensione del viaggio, del fluire, del perenne ed inquieto interrogarsi per dare un senso alle nostre tensioni e delusioni; ne sono stimolato dalle numerose peripezie, dalle nuove esperienze in un momento in cui tutti ci possiamo accorgere di essere usciti indenni da una vita perigliosa, ancora carichi di vita e di progetti, dopo anni di terrorismo ideologico e di massificazioni invadenti.

La poesia ora è qui che ci attira, ci appassiona con una spiritualità sofferta, connotata nel sangue e sciolta infine nella maliziosa energia di un'ultima libertà: poesia che commuove e si trasfigura ad ogni momento nella bellezza espressiva.

E l'ineffabile è tutto intorno: e senti che il tempo cade e fa rumore nella tua anima.

Poesia vibrata, vigorosa, delicata, seducente, aspra, essenziale, superflua, semplice, in "lingua veronese", diffusa in città e nei centri della provincia, nelle lievi differenze fonetiche e morfologiche...

Perché in lingua veronese? Perché ancora è la più parlata, la più genuina, la più schietta, la più sentita.

Ho detto prima che la poesia dà luce al dialetto. In questi tempi di "italianese" e di "dialettese", la "lingua veronese" ha il grande, spontaneo aiuto dei poeti e, grazie a loro, resta ancora l'anima nostra, perché, afferma il nostro sapiente concittadino prof. Giovanni Pighi, "l'è el nostro carattere, la nostra alegra malinconia, la nostra passiansa, la nostra forsa. E l'è 'na fontana che buta sempre: da l'Indovinel de l'Otosento dopo Cristo a Scipione Maffei, mille ani dopo, nell'epoca dei lumi, a Carlo Calzari quando s'rive i austriaci, a Costantino Canella, a Berto Barbarani, a Giovanni Ceriotto, a Pippo Nereo Vignola e dopo, zo, zo, ad Angelo Poli, a Bruno Tosi, a Quirino Sachetti, a Bepo spela, a Fragiocondo, a Dino Monicelli, ad Angelin Sartori, a Tolo Da Re, a Bepi Sartori, ad Ento e Liliانا Sonato, a Wanda Girardi Castellani, a Giampaolo Feriani e ai qui presenti Gianni Recchi, Enzo Franchini e al bravissimo dicitore Toni Beltrami.

Ne ho nominato una piccola parte, solo per dimostrare quanto la "lingua veronese" sia ricca di rinnovanti energie e come, lontana dall'essere esaurita dopo l'alloro barbaraniano, sia al contrario in continua ricerca per adeguarsi alle nuove esigenze artistiche, che possono appagare il nostro spirito d'uomini, i quali hanno l'esperienza di un recente passato troppo carico di sofferte prove e anelanti alla ricerca di un avvenire, di cui non riusciamo ancora intuire le linee maestose.

Non ritengo perciò che sia fuor di proposito l'asserzione che la poesia dialettale, dopo i principi (come Berto Barbarani) lungi dall'aver compiuto il suo ciclo, rimanga invece più che mai viva per chi avrà il dono di continuarla e portarla a conformarsi interprete efficace dei nostri tempi e delle nostre spirituali esigenze.

Una constatazione è doveroso fare. Per le mutate condizioni di vita e d'ambiente anche il dialetto si evolve e tende ad avvicinarsi alla lingua ufficiale.

Le cause maggiori di questa evoluzione sono da individuare, dicono taluni studiosi, nella scuola dell'obbligo e dei mezzi di comunicazione di massa, che acquisterebbero un formidabile potere

di unificazione linguistica, devastando un'arcadia ricca di covi familiari e di paesaggi amati e disgregando antichi modi di convivenza umana con la costellazione, sempre più fitta, delle fabbriche e la contaminazione dell'ambiente.

Quindi il lessico popolare trova un difficile cammino e non pochi attentati, soprattutto alla sua lirica diventata l'erma più importante di difesa contro gli artifici neo-realistici sfoggiati dalla lingua nazionale, decadente e brutalizzata.

Secondo il prof. Pighi gli attentatori alla sopravvivenza del dialetto sono tutti e nessuno. "L'è el tempo o i tempi - egli commenta -; el movimento continuo dela popolassion, che empinisse i borghi de alloglotti (oggi diremmo di forestieri, non esclusi gli extra-comunitari), le spiage, i monti, e quella splendida possibilita' de viajar, che mescola su tuto... L'è la gente refada, che rinega la so lingua, el dialeto, e parla in talian, che fa ridere anca i mussi".

Diceva recentemente un critico che la lingua nazionale deve molto ai dialetti: di sicuro possono essere, e sono, un forte correttivo, oltre che un invidiabile serbatoio di vocaboli.

Di questo parere è anche Giacomo Leopardi che viene ad insegnarci che "la proprietà, l'efficacia, la ricchezza, la varietà, disinvoltura, eleganza, fluidità e soavità hanno origine dalle parlate popolari, dai dialetti, che sono, a tutti gli effetti lingua".

E subito incalza Giorgio Vigolo, l'autore di "Canto fermo": "Il dialetto - scrive - è il fiore della lingua e reca in pieno sboccio quelle germinanti energie, che ne fanno un'arte immediata, un'invenzione continua, una poesia d'istinto".

Ed io aggiungo che la poesia in dialetto non resta legata al passato; un tempo era specchio di una stagione sentimentale del cuore, quindi si è avveduta che il cuore ha una seconda voce, più profonda, più scavata.

Non si parli di trasformazione delle forme, perché il dialetto si è espresso anche in modi di canto abusati e troppo

sfruttati, dove anche la felice risonanza di certi vocaboli si scuriva nel cosiddetto "color locale".

In verita', spiega Luigi Menapace, i vocaboli in dialetto, con lo stacco e con la breve apertura che vengono a creare nella composizione, recano nella qualita' il timbro della voce: essi ci fanno rilevare e ci partecipano, ancora piu' chiaramente e piu' vivacemente, la consistenza vitale dell'invenzione.

Ricordiamo che il poeta, quello vero, ha una intelligente prerogativa, quella di saper attendere l'occasione del suo canto. Frutto di lavoro assiduo, di maturita' critica, scaturito da una sorgente di gentilezza e di bonta', il suo poetare diventa un modo umano di guardare il mondo, corretto sempre dalla vigilante vena di umore e da una forza lirica veramente notevole.

Certo, la poesia in dialetto, sostiene Attilio Carminati, non e' da tutti: ne' per gli agguerriti filologi, i quali farebbero sfoggio di troppe ricerche formali e di complicazioni visualizzate, seminando bombe su un terreno che dovrebbe rimanere pacato e tranquillo; ne' per gli improvvisati pressapochisti, privi di buona cultura alle spalle, che attingono al parlare materno soltanto per un richiamo di culla rimpianta e di focolare spento, di vita e di abitudini lasciate dentro la ristretta cerchia del contado con risultati davvero discutibili.

E' dimostrato che si scrive poesia in dialetto per vocazione (e per convinzione) in un processo di bonifica di territorio abbandonato o depresso, ma anche e soprattutto per l'ambizione, come abbiamo prima accennato, di arrivare la' dove la troppo adulterata lingua nazionale maggiormente s'involve e si complica.

La linea della "dialettalita' profonda" adesso e' una delle piu' attendibili definizioni, affacciate al nostro orizzonte quotidiano, segnalata da cartelli che indicano la via da seguire, anche se non e' proprio perfetta: pero' auspicano sviluppi per l'avvenire a condizione che i dialetti vivano nei poeti, e questi nei dialetti.

Amabili signore e signori del Rotary di Legnago, nel ringraziarvi sentitamente per lo spazio riservato alla poesia di

casa nostra, vi chiedo perdono, se ho la presunzione di presentarvi questa sera due dei migliori poeti del Triveneto, Enzo Franchini e Gianni Recchi, e uno dei piu' noti recitatori dalle Venezie, Antonio Beltrami, meraviglioso interprete della lirica barbarianiana e di altri applauditi cantori veronesi.

Lascio alle loro virtu' ed ai loro versi la testimonianza di quanto umilmente ho cercato di esporvi nel riferire la magia di splendidi contenuti in "lingua veronese", mettendomi al fianco dei poeti e camminando con loro lungo le strofe di un mondo ineffabile.

Giuseppe Faccincani

GIUSEPPE FACCIANCANI

nasce presto al giornalismo. Compie studi di lettere e filosofia a Firenze e ricerche di Storia all'Universita' di Heidelberg (Germania); ottiene alcuni premi nei concorsi di poesia in lingua, quindi entra nella cronaca del "Corriere del Mattino" (1946) occupandosi maggiormente di giudiziaria. Nel giugno 1948 e' chiamato a "L'Arena" dal direttore Antonio Galata; e qui, nel 1957, diventa capocronista; sette anni dopo ha compiti di redattore capo controllando anche il lavoro dei settori della Provincia, degli Spettacoli e dello Sport.

Nel contempo e' corrispondente di "Stampa" e "Stampa Sera" e di "Tuttosport". Scrive saggi sul giornalismo italiano, sui diritti e

doveri dei giornalisti, di cui ne difende le funzioni come consigliere regionale del sindacato e promuovendo l'assistenza ai colleghi come consigliere nazionale di Previdenza. E' stato per due lustri Presidente dell'Associazione Stampa Veronese (ora ne 'e Presidente onorario); attualmente presiede il sodalizio locale dei giornalisti cattolici e quello del Cenacolo veronese di poesia dialettale. E' giudice non togato alla Corte d'Appello di Venezia per i procedimenti contro i giornalisti. Ha ricevuto numerosi premi.

TONI BELTRAMI

ovvero la "voce dei poeti" veronesi, particolarmente di Barbarani. Da dodici-tredici lustri o poco piu' vive nella lirica dialettale. Con rispetto si avvicina alle opere di ogni autore, le studia con scrupolo per sentirne l'essenza, per goderne le emozioni trasferendo poi ogni cosa negli animi di chi ascolta la sua "voce", che si distende ineffabile tra i versi dei poeti.

Ora questa "voce", Beltrami l'ha trasfusa in una cassetta, che ha per titolo "La poesia di Verona", che si puo' ottenere con un'offerta libera a favore degli "Amici di Don Bassi". Toni Beltrami ha pure il grande merito di aver diffuso la poesia veronese, assieme ad Angelin Sartori, Tolo Da Re, e Gino Beltramini, in numerosi centri della nostra provincia e in tante regioni italiane.

ENZO FRANCHINI

poeta. Studi classici e subito una gran voglia di fare poesia, in lingua e in dialetto. Ma quest'ultimo strumento gli e' piu' congeniale, e compone versi limpidi, vivi e seducenti. Ha una sensibilita' attenta verso la natura, le sue voci e i suoi colori, che gli suggeriscono numerosi temi, dalle immagini dei monti a

quelle della Bassa. Il suo sguardo spazia instancabile e incantato; ed e' il succedersi delle stagioni, e' l'eco degli affetti perduti, e' il canto di amori presenti e desiderabili, della vita e della morte. E' autore di due ottime raccolte: "Prima fadiga" e "Tempo del cocai". Ha ricevuto premi nelle migliori competizioni di poesia del Triveneto. E' un encomiabile segretario del Cenacolo di poesia dialettale.

GIANNI RECCHI

poeta. Di professione bancario (ora in pensione); e' stato un valoroso ufficiale dei bersaglieri nell'ultimo conflitto. Dopo aver conosciuto la passione per i versi in italiano, e' approdato alla poesia in lingua veronese. In breve e' salito ai vertici della graduatoria provinciale e poi di quella interregionale con i suoi componimenti ricchi di immagini, ricchi di umore, ricchi di vocabolario. Una poesia, quella di Recchi, che proviene dalla sua anima e da una logica incantatoria, una fusione tra il senso compiuto e il senso sospeso: musica di parole e istinto di cielo, che e' in ciascuno di noi. E' autore di due applaudite raccolte di liriche: "Sercando poesia" e "Vardando la stela". Ha ottenuto numerosi premi affermandosi nei maggiori concorsi delle Tre Venezie.

Amici che onorano il nostro club.



Guido Finato, nominato cavaliere del lavoro il 2 giugno 1991, alla conviviale del 18 giugno 1991, presso l'abitazione del socio Gian Franco Mercati.



Dal The Messenger Thursday, may 9, 1991 Alabama - Usa - Angelo Lanza che ha guidato i giovani del 206° Distretto per lo scambio annuale dei Gruppi di Studio avvenuto con il 688° Distretto dell'Alabama.

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI E AL CAMINETTO

Sabato, 4 maggio 1991

Interclub Legnago-Rovigo.

Giornata dedicata allo studio ed alla visita di alcune infrastrutture connesse con l'idrovia Fissero-Tartato-Canalbianco.

Con la guida dell'Ing. Morin, dell'Ing. Gambardella e dell'Ing. Mercusa si visitano le conche di Torretta Veneta, di S. Leone a Governolo (conca che collega il Fissero-Tartato-Canalbianco con il Po) e di Formigosa (MN) (nodo idraulico tra il Fissero-Tartato-Canalbianco e il diversivo del Mincio). Sono particolarmente interessanti i lavori, già iniziati, per il futuro porto di Mantova.

A Cremona, presso il Ristorante dell'Hotel S. Giorgio, si tiene la riunione conviviale: con gli amici di Legnago e di Rovigo, sono il Presidente del Rotary Club di Cremona Dott. Antonio Corvino, il Presidente del Rotary Club di Cremona Po Prof. Luigi Ferrari, il Presidente dell'Azienda Porto di Cremona-Mantova Dott. Gianezio Dolfini e il Direttore Tecnico Ing. Ferrari.

Sono nostri ospiti l'Ing. Pierantonio Cavallaro, l'Ing. Guido Zanovello, il geom. Giorgio Germini, la Sig.ra Luisa Bellussi.

Prima del pranzo il nostro Presidente Ing. Morin, saluta tutti e spiega il motivo che ci ha portati a visitare le opere idrauliche del Fissero-Tartato-Canalbianco da Rovigo a Legnago, fino a Cremona.

"Siamo lieti di trovarci qui a Cremona dove, tra l'altro, abbiamo l'opportunità di fare nuove interessanti e piacevoli conoscenze: alcuni soci rotariani in rappresentanza dei due club locali, Cremona e Cremona Po, il Dott. Camillo Genzini, Direttore della rivista "Navigazione interna", che mi è stato di indispensabile aiuto nell'organizzazione di questa giornata ed il

Sen. Giovanni Lombardi a cui e' dovuta una presentazione particolare e che faro' fra qualche istante perche' credo prima necessario illustrare le motivazioni che ci hanno suggerito di risalire, stamane, il Fissero-Tartaro-Canalbianco e, da Rovigo a Legnago, di arrivare fino a Cremona.

Da molti anni, in Italia, si parla di navigazione interna, di idrovie - che dovrebbero servire a fornire trasporti a basso costo e di elevata potenzialita' a zone industriali gia' esistenti e a zone depresse di cui si desidera ed attende il decollo sul piano dell'economia industriale.

Generalmente convinti che un tale tipo di trasporto sia di grande e a volte fondamentale supporto per lo sviluppo economico e sociale delle zone attraversate da idrovie ed essendo i nostri territori direttamente interessati dalla costruenda idrovia Fissero Tartaro Canalbianco, volevamo conoscere lo stato di realizzazione di questa "nostra" idrovia da cui, in gran parte, dovrebbe dipendere l'atteso sviluppo economico delle aree del Basso Veronese e del Polesine.

La visita di stamane, pur parziale e breve, ci ha consentito di renderci conto che si dovra' attendere ancora molto prima di vedere un completo utilizzo di questa nostra "idrovia" che, se nel passato, veniva posta in concorrenza con la Milano Cremona Po, oggi, a parere dei piu', dovrebbe costituire invece l'infrastruttura piu' sicura per collegare quest'ultima all'Adriatico sino a che non verra' attuata la piena navigazione del Po. Ecco anche perche' siamo arrivati oggi sin qui a Cremona. (Cremona e' un terminale molto importante).

Parlavo prima della "nostra" idrovia.

Sono trascorsi tanti anni da quando si iniziarono, con grande clamore ufficiale, interventi di ministri, sottosegretari, uomini di partito, i lavori di quel grande progetto che - interessando l'Adige, il Garda, il Mincio, il Po e una rete di corsi d'acqua minori - avrebbe consentito oltre la bonifica di ampie estensioni di terreni anche la navigazione fluviale.

Un progetto che coinvolgeva anche il Fissero, il Tartaro, il Canalbianco ed il Po di Levante, tutti corsi d'acqua correnti verso l'Adriatico tra l'Adige ed il Po, attraverso i territori veronesi e polesani.

I lavori interessanti il Tartaro Canalbianco, ebbero inizio nel lontano '39 con interventi ad Adria da una parte e a Governolo dall'altra. Il canale che avrebbe collegato il Fissero al Tartaro, venne allora intitolato a Mussolini prima ancora di scavarne un metro. (Il Duce passo' poi di moda e l'opera di collegamento fluviale prese definitivamente il nome di Tartaro-Canalbianco).

Da allora sono passati 52 anni, neppure tanto se si considera il cammino lentissimo che caratterizza, quasi sempre, la realizzazione di qualsiasi opera pubblica nel nostro paese, e l'idrovia Fissero Tartaro Canalbianco non e' ancora un'opera compiuta.

Ci fu per le idrovie un grande innamoramento intorno agli anni sessanta, un Presidente del Consiglio del tempo, il compianto sen. Rumor, particolarmente sensibile al problema idroviario, aveva assicurato che gli anni '70 sarebbero stati gli anni delle idrovie, cosi' come gli anni '60 erano stati gli anni delle autostrade. Ma negli anni ottanta il sonno prese il sopravvento. Oggi pare che si sia imboccato il cammino della concretezza. La legge finanziaria 1990 ha stanziato per esse 110 miliardi, in verita' pochi rispetto ai 2000 miliardi che pare siano necessari. Il piano nazionale trasporti, imitato da quello veneto, ha sancito l'indispensabilita' di completare la rete idroviaria padano veneta.

La stessa Confindustria ne ha chiesto esplicitamente la realizzazione.

Il F.I.O. (Fondo Investimenti e Occupazione), ha assegnato 20 miliardi alla Regione Veneto per la prosecuzione della Padova-Venezia, una delle piu' clamorose incompiute. C'e' dunque un clima nuovo attorno alla navigazione interna, legato anche al crescente intasamento dei traffici stradali. Ma qui non si tratta di vedere avviate una o due idrovie che alla fine sono di modesta portata. Quello che si vorrebbe conoscere e':

- se si sta dunque per realizzare in Italia un sistema idroviario integrato al sistema generale dei trasporti, in modo da ottenere il decongestionamento del traffico su gomma divenuto ormai insostenibile;

- se si sta finalmente stabilendo nel nostro Paese una precisa politica di sviluppo delle infrastrutture idroviarie. E con quali obiettivi, con quali caratteristiche e anche con quali costi, (perche' e' ben vero che i canali sono sistemi di trasporto economici, ma solo fino a quando lo Stato li regala agli utenti e se li gestisce anche imponendone i costi ai cittadini contribuenti.)

A queste domande, che si trascinano da decenni tra dubbi politici e contrapposizioni di competenze e interessi, cerchera' di dare una risposta, in questa conviviale, l'illustre Senatore Giovanni Lombardi, Presidente onorario della Comunita' Padana delle Camere di Commercio, da sempre protagonista delle vicende idroviarie italiane e che, per oltre un ventennio, ha contribuito, con i suoi studi e le sue iniziative parlamentari, a tener vive in tutto il Paese le speranze per la realizzazione di opere verso le quali ora Parlamento, Governo e opinione pubblica pare stiano finalmente manifestando un concreto interesse."

Ascoltiamo quindi l'interessante relazione del Sen. Giovanni Lombardi: "Quale futuro per la navigazione interna del nostro paese?"

Dopo la conviviale, accompagnati dal Dott. Camillo Genzini, Direttore della rivista "Navigazione Interna" visitiamo il Porto di Cremona, gia' funzionante: grandiosa realizzazione che col canale navigabile collega Cremona col Po e con la zona industriale di Milano.

E prima di ripartire per Legnago e per Rovigo, una sosta nel centro cittadino ci permette di contemplare il meraviglioso Duomo di Cremona.

Martedì 14 maggio 1991

Sono presenti soci e familiari.

Ospite il Co. Alessandro Guarienti di Brenzone.

L'Ing. Morin presenta al Club il Prof. Alessandro Caporali, che ci intrattiene su "Esperienze in Karacorom nell'ambito delle attivita' scientifiche promosse dal Prof. Ardito Desio".

Con sempre piu' curiosa attenzione veniamo a conoscere come si "misurano le altezze dei piu' colossali sistemi montuosi" impresa irta di difficolta' e di impegno come le grandi scalate che hanno portato l'uomo sulle vette piu' alte ed inesplorate.

Martedì 21 maggio 1991

Sono presenti amici, familiari ed ospiti: il Dott. Mauro Martinelli e Signora, la Sig.ra Mirella Milanese, la prof.ssa Andriani, il Dott. Rosa, pretore di Legnago, con la gentile Signora, il conte Alessandro Guarienti di Brenzone con la Sig.ra Anna Braggio.

Il Presidente Ing. Morin apre la riunione con queste parole:
"Cari Amici,

buona sera! A tutti i presenti rivolgo il piu' cordiale benvenuto a questa nostra conviviale. Un saluto particolare desidero rivolgere alle gentili signore che in questa annata rotariana mi sono state spontaneamente e concretamente vicine. Sono

quindi lieto di essere riuscito a riservare un incontro con uno specifico argomento loro dedicato.

Come e' consuetudine, quest'anno, la relazione sara' svolta fra poco, prima della cena. Dopo cena si svolgera', invece, la consueta conversazione.

Relatore e' il Rag. Roberto Callegari, del Rotary Club di Padova Nord: e' un noto ed affermato gioielliere, orafo e gemmologo. Esercita questa sua professione da 32 anni. E' sposato con la Sig.ra Marisa, ha quattro figli: Elisabetta, Paola, Giuseppe ed Andrea. Ha vinto il premio che e' considerato l'Oscar dei gioiellieri: il premio DIAMOND INTERNATIONAL AWARD, che viene assegnato a New York.

E' membro del "Carat Club", cioe' del Comitato di Consulenza della DE BEERS, la Societa' che ha il monopolio mondiale del commercio delle pietre preziose.

La sua Ditta orafa e' una delle piu' antiche di Padova, ed ha il numero 28PD, cioe' uno dei primi tre marchi di fabbrica del padovano.

Questa sera il Rag. Callegari ci parlera' del "Gioiello d'epoca".

Il relatore, quindi, proietta sullo schermo gemme, gioielli, diamanti e ne illustra le caratteristiche ed il valore: una serie lunghissima di gioielli, davvero preziosi sia per la materia da cui sono stati ricavati e sia anche per la finezza del lavoro che l'artigiano vi ha fatto.

Lavorazione di tempi remoti e recenti, ma sempre attuale nell'appagare gusti e desideri di particolare distinzione.

Il Rag. Callegari conclude la sua simpatica conversazione con un gradito omaggio per la Signore ed anche per i Signori.....

Martedì, 28 maggio 1991

Sono presenti soci, familiari. E' ospite la Dott.ssa Elisabetta Guardalben, alla quale, questa sera, sara' consegnato l'attestato di partecipazione al Ryla 1990/1991, organizzato dal 206° Distretto del Rotary Internazionale.

Intanto il Presidente, Ing. Morin, apre la riunione con una luttuosa notizia:

"Cari amici,

Alberto Bordingna ci ha lasciato. Se ne e' andato improvvisamente martedì notte, il giorno delle nostre conviviali, alle quali egli partecipava sempre con entusiasmo. Da qualche anno soffriva per una malattia che gli impediva di essere l'Alberto di sempre. Ciononostante aveva mantenuto l'aspetto sorridente e la voglia di vivere che gli erano inconfondibili, abituali. Gli volevamo tutti bene e lo stimavamo profondamente. Sara' difficile dimenticare (se mai lo dimenticheremo) quella sua voce stentorea che lo contraddistingueva. La nostra amicizia durava da tanti anni: per i soci piu' anziani dal 1965, quando egli entro' in questo Club, a cui era legato in modo peculiare e di cui era un socio assiduo ed esemplare, perche' gli ideali rotariani corrispondevano ad una sua profonda esigenza di vita.

Ora, vi invito ad osservare qualche attimo di silenzio intimamente uniti nel ricordo dell'amico Alberto. Con lui desidero ricordare anche Benedetto Bellini, gia' socio del nostro club, pure lui scomparso la scorsa settimana.

Alla cara Lisa Bordingna, ai suoi figli, a tutti i suoi cari, ho inviato l'espressione profonda e sincera di cordoglio del nostro Club."

Quindi l'Ing. Morin presenta agli amici il Dott. Agronomo Marino Perelli, che ci intrattiene con una ben documentata relazione sui: "Caratteri ambientali e suoli del Basso Veronese".

Sono davvero tanti ed interessanti gli aspetti sotto i quali possiamo conoscere la nostra "Bassa": non finisce mai la sorpresa di imbatteci in nuovi segreti, in nuovi problemi che la contraddistinguono e che ce la fanno amare di piu'...

Lunedì, 3 giugno 1991

Incontro riservato ai Soci. Cena-caminetto, che ormai si ripete simpaticamente da alcuni anni, a Garda, nella distesa verdeggiante e silenziosa a settentrione dell'Eremo Camaldolese, nella villa dell'amico Ing. Gianantonio Menin. Lo ringraziamo ancora per la festosa accoglienza e per la generosa ospitalità.

Martedì, 11 giugno 1991

Biblioteca Comunale di Cerea, ore 21.00.

Il Rotary Club di Legnago, con l'Archeoclub e con la Biblioteca Comunale di Cerea, ha invitato la cittadinanza alla conferenza su "L'utilizzo delle riprese aeree ai fini archeologici: l'esempio delle Valli Grandi Veronesi".

Relatori sono: il Prof. Pier Luigi Tozzi, Docente di Storia Antica; il Dott. Maurizio Harari ricercatore di Archeologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità entrambi dell'Università di Pavia.

Nell'ampia sala della Biblioteca accoglie i relatori e i cittadini intervenuti il Dott. Giampaolo Dell'Omarino, con questo discorso:

"Il Presidente del Rotary Club di Legnago, Ing. Giovanni Morin, assente per un improporzionabile impegno di lavoro, mi ha incaricato di presentare la conferenza di questa sera.

Egli, dispiaciuto di non poter presenziare a questo incontro, mi ha anche pregato di porgere, a tutti gli intervenuti, il suo più cordiale saluto.

Il territorio individuato come le "Valli Grandi Veronesi" è stato interessato, attraverso i secoli, da straordinarie vicende ambientali, che ne hanno condizionato l'habitat nelle varie età della storia, ora di difficile e comunque impegnativa interpretazione.

Esistono reperti archeologici che testimoniano che tali luoghi furono frequentati nell'età dei metalli, in misura molto maggiore nell'età del bronzo rispetto a quella del ferro.

Notevole deve essere stata la loro utilizzazione nel periodo romano. Le tracce di alcune centuriazioni indicano come, in tale periodo, le aree costituenti le Valli Grandi Veronesi fossero coltivate, e quindi dotate di un efficiente sistema di bonifica.

Successivamente, una sempre più ridotta attività di manutenzione delle esistenti opere di bonifica idraulica e la concomitante crisi, e quindi declino dell'impero romano, ne hanno determinato l'abbandono, ed il territorio comunemente noto come Valli Grandi Veronesi incominciò a regredire.

I successivi sconvolgimenti ambientali, provocati principalmente dall'Adige, compromisero ulteriormente il loro ormai incerto equilibrio idraulico, favorendo la formazione della palude che, attraverso i secoli, assunse dimensioni sempre maggiori.

Solo la grande bonifica degli anni 1850 - 1860 a cui seguì quella più recente degli anni sessanta-settanta, ha ridato al territorio in esame un nuovo equilibrio idraulico, che ne permette l'attuale regolare utilizzazione.

Un tale ambiente, interessato da vicende tanto straordinarie, ha così attirato l'attenzione di scienziati e studiosi esperti di

archeologia che, in questi ultimi anni, con approcci e metodologie differenti, hanno prodotto studi ed attività di grande interesse.

Il lavoro svolto dal Prof. Tozzi e dal Dr. Harari privilegia l'uso di riprese aeree effettuate nel 1988-89, con camere e pellicole ad alta risoluzione, da grande altezza (12.000 metri), in scala 1:75.000.

Con tale sistema e' stato possibile ubicare i segni lasciati sotto l'attuale superficie del territorio attraverso i tempi ma anche misurarli, attribuire loro coordinate geografiche, inserirli in un flusso di informazioni destinate ai Sistemi Informativi Territoriali, con un ulteriore possibile utilizzo quindi, oltre agli scopi cartografici, delle riprese aerofotogrammetriche.

Tale lavoro e' stato svolto basando metodicamente "sulle fotografie osservazioni e interpretazioni, quasi a riconoscimento di una funzione assolutamente essenziale e, comunque, in generale non sostituibile, se non eccezionalmente, dalla cartografia o da altri tipi di documenti, che rappresentano pur sempre selezioni e semplificazioni", come hanno specificamente affermato gli autori nella premessa introduttiva a "Tempi di un territorio - Atlante aerofotografico delle Valli Grandi Veronesi" volume edito dalla Compagnia Generale Riprese Aeree, nell'aprile dello scorso anno.

Stasera il Prof. Tozzi ed il Dr. Harari sono qui con noi per farci comprendere meglio le metodologie del lavoro svolto.

Ad essi esprimo a nome del Rotary Club di Legnago, viva gratitudine per aver trovato, tra i loro numerosi impegni di lavoro, il tempo per arrivare sin qui dalla lontana Pavia.

Ad essi, come a tutti gli studiosi che si sono occupati e si occupano di questo "nostro" territorio, desidero rivolgere il piu' sincero ringraziamento.

A tutti i presenti il piu' cordiale benvenuto e l'augurio di un buon proficuo ascolto.

Prima di invitare il Prof. Tozzi a prendere la parola concludo ringraziando l'Archeoclub di Legnago e la Biblioteca Comunale di Cerea, che ci sono stati di indispensabile aiuto nell'organizzazione di questa conferenza."

Dopo la dettagliata illustrazione delle aerofotografie delle Valli Grandi fatta dai due chiarissimi relatori, il volume "Tempi di un territorio" diventa un mezzo prezioso per conoscere l'intensa "vita vissuta" degli antichi abitanti di questa terra.

Venerdi', 14 giugno 1991

Interclub Padova - Conselvano Saccisica - Adria - Este - Camposampiero - Cittadella, al Castello di San Pelagio di Carrara San Giorgio, presso il Museo dell'Aria.

I rotariani dei diversi Club, con i loro familiari e con gli ospiti, hanno visitato con guide il ricco Museo dell'Aria e dopo il buffet hanno assistito ad un piacevole spettacolo di prosa dialettale.

Ogni incontro come questo e' una convincente lezione rotariana.

A ricordo del simpatico Interclub il Presidente Turi Pradella ha consegnato ai Presidenti dei cinque Club il libro "Saccisica".

Martedì 18 giugno 1991

Riunione conviviale, riservata ai Soci con le loro signore, a Bonavicina, presso l'abitazione dell'amico Gianfranco Mercati.

Il Presidente, Ing. Morin, ringrazia Maria Fia e Gianfranco per la generosa accoglienza.

Saluta il nuovo Cavaliere del lavoro Dott. Guido Finato Martinati che con le sue intelligenti iniziative nell'azienda agricola di Concamarise ha meritato l'alto riconoscimento del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Riconoscimento che, indirettamente, onora anche il nostro Club...

Il Dott. Giuseppe Faccincani traccia le linee che caratterizzano la poesia di Verona. I poeti Gian Paolo Ferriani, Enzo Franchini e Antonio Beltrami recitano loro poesie.

Amicizia, poesia, onori si fondono nella serenità e nella letizia del momento. Una sosta che rinnova le forze per riprendere il cammino quotidiano, in modo più spedito e più fecondo.

Sabato, 22 giugno 1991

Tra le isole della laguna di Venezia.

NAVIGANDO IN LAGUNA

Il programma fissato dal Presidente Morin indicava per il 22 giugno 1991 una "Conviviale fra le isole della laguna di Venezia".

Dopo il viaggio lungo la "Strada Romantica" in Germania e quello a Budapest, Giovanni ha voluto pareggiare il conto con i viaggi all'estero aggiungendo al viaggio-riconoscimento lungo il Tartaro-Canal Bianco, fino a Cremona, quello della gita in laguna.

Nel primo abbiamo ammirato le opere di ingegneria compiute dagli uomini, con il secondo ci siamo ancora una volta saziati con la bellezza di questo mare interno, da cui emergono lembi di terra per vari versi incantevoli.

Tutte e quattro le "uscite" del Club hanno adempiuto totalmente la funzione per cui erano state programmate: divertire, istruire, affiatarsi.

Il 27 giugno 1990, nel suo discorso della corona, Morin annuncio': "Alla amicizia, appunto, intendo dedicare un'attenzione particolare nel nuovo anno, nella piena convinzione che solo e principalmente attraverso lo sviluppo ed il consolidamento delle relazioni amichevoli tra i Soci si potrà incentivare una maggiore assiduità ed una maggiore disponibilità di servizio". E più' oltre: "Ritengo che occorra favorire le occasioni più' opportune per suscitare l'interesse più' largo possibile, organizzare incontri anche al di fuori delle normali conviviali".

Il 22 giugno 1991, la conviviale tra le isole della Laguna ha documentato la completa realizzazione del programma del Presidente.

Sessantadue partecipanti: venticinque rotariani, gli altri, i familiari. Alle 15 siamo al Tronchetto, pontile 8, attraccata la barca "Pirata" della Turistica Penzo.

Qui abbracciamo l'amico di tutti noi Col. Italo Franzoso, Comandante del Reparto operativo dei Carabinieri di Venezia, che era lì' ad attenderci con la gentile Signora. Già' nostro carissimo Socio, ha ancora "servito" il Club organizzando sul posto il vagare sulla Laguna.

Imbarcati viaggiatori e vini pregiati (come saranno apprezzati sul far della sera!), mollati gli ormeggi, e' cominciata l'avventura.

Oddio, proprio avventura no, anche perché' sapevamo benissimo dove stavamo bordeggiando, e perché' muniti tutti di carta nautica (o era topografica?), e perché' Remo Scola ci aveva bene illustrato, durante il trasferimento da Legnago a Venezia, dove e cosa andavamo a visitare dal punto di vista geografico, storico ed artistico. L'ha presa un po' alla larga, Remo. Ma dalla preistoria,

ai Romani, alle invasioni barbariche e' arrivato a Venezia, alla sua fondazione, organizzazione politico-amministrativa e affermazione. Ci e' parso chiaro perche' divenne la "Serenissima", la potenza marinara piu' grande nell'Italia rinascimentale ed oltre.

La Stazione Marittima, il Canale della Giudecca, la Punta della Salute, San Giorgio Maggiore. Ammiriamo lo scenario sempre stupefacente di Piazza San Marco e poi via in laguna, percorrendo quei canali invisibili che consentono di navigare, perche' fuori dai pali che li delimitano (ma come accidenti si chiamano in gergo veneziano?) "si tocca".

Ed ecco puntuale il richiamo di Remo alle grandi opere di ingegneria idraulica per addomesticare la laguna, senza violentarla e gestirla per l'utilita' dei veneziani.

Oggi, un po' di "acqua alta" mette in crisi i pubblici amministratori che non sanno che pesci pigliare, quando un tempo, con meno mezzi, ma piu' cervello ed amor patrio, un uomo (il Magistrato alle acque) risolveva i suoi problemi. Pensa la testa. E questo, credo, era un grande incentivo.

E contiamo le isole: San Servolo, l'Ospedale psichiatrico, La Grazia, ospedale di isolamento, San Clemente, altro ospedale psichiatrico. Allora non conoscevano ancora la Legge Basaglia.

La', in fondo, l'isola di Santo Spirito, davanti la Certosa, le Vignole: e' la serenita', il riposo della mente, il godimento della vista. Sfloriamo Murano e per il Canale di Mazzorbo arriviamo a Torcello. E qui la preparazione artistica di Remo Scola ha spaziato dalla storia alla architettura, dalla pittura alla scultura.

Mi rifiuto di condensare la straordinaria sosta a Torcello con qualche appunto di cio' che ci ha donato Remo. Primo perche' non saprei farlo per il tanto che ho sentito; secondo perche', con una "guida" di quel calibro, quei momenti si vivono, si gustano e restano un ricordo del bello visto, ad arricchimento della personale cultura, senza didascalie, nomi, date.

E poi Burano. Ed intanto il Comandante Penzo vira di bordo per andare ad imbarcare cibarie.

Il sole che se ne va: ultimo commovente spettacolo della natura che gustiamo, alla fonda. Calata l'ancora, abbiamo sentito il silenzio della Laguna. Ma per poco. L'assalto alla cena fredda ed ai buoni vini di scorta ha impegnato ognuno di noi molto seriamente e rumorosamente, accompagnati da una orchestrina imbarcata da quel diavolo del Comandante per la gioia dei ballerini. E' la gloria di Pasquale, che ha resistito (ma credo stringendo i denti) alla lunghissima esibizione con la partner, Signora non piu' giovane del clan Turetta, apparentemente innocua ma ballerina instancabile, abile ma micidiale per chi si avventurava con Lei nella danza.

E piccoli cori qua e la', e gradite esibizioni al microfono (bravo Antonio: anche il tuo napoletano di Malafemmena era ottimo), e barzellette e fotografie. Tante fotografie e lunghe riprese filmate. A visionarle bisognera' impegnare una serata per i reduci dalla Laguna.

Un anno fa il Presidente Morin scriveva nella Sua relazione programmatica che erano "gia' state individuate delle occasioni per trascorrere in compagnia alcuni fine settimana", affermando che "serviranno per sviluppare l'affiatamento tra i Soci e tra gli Amici che vorranno aggregarsi".

Missione compiuta. Abbiamo chiuso un anno rotariano straordinario, con una gita straordinaria, tema di una conviviale straordinaria.

Nessuna malinconia nel dover abbandonare Venezia: le ore trascorse nello spazio ristretto di una barca nella serenita' dell'ambiente naturale e l'amichevole confidenza fra tutti noi ci hanno arricchiti come singoli e come Soci.

Grazie Giovanni.

Vittorio Criscuolo

Le nostre gite con visite di particolare interesse.



4 maggio 1991 - CREMONA: interclub con Rovigo.



22 giugno 1991 - VENEZIA: tra le isole della laguna.

Martedì, 25 giugno 1991

Termina l'anno rotariano dell'ing. Giovanni Morin.

Sono presenti soci, le signore dell'Inner Wheel, i giovani dell'Interact e del Rotaract.

Non è più con noi il Notaio Luigi Soave.

Il Presidente lo ricorda con queste parole:

"Cari Soci,

Ci ritroviamo, stasera, in questo nostro abituale luogo di incontro, per la prima volta, dopo la scomparsa di Luigi Soave.

Egli se ne è andato silenziosamente, con la stessa discrezione con la quale era vissuto.

Arrivò a Legnago nel 1955, dopo aver ricoperto la sede notarile di Bardolino per tre anni. Aveva conseguito la laurea in Giurisprudenza a Bologna, nel 1947, a soli 22 anni, e il titolo di notaio, nel 1952, all'età di 26 anni.

Nel 1956, fu tra i fondatori del nostro club svolgendo per i primi due anni l'incarico di prefetto. Servì all'interno del club per due anni (64-65-66) come fattivo ed impegnato segretario e, nel 1967, come Presidente.

Dopo questo breve schema biografico che dire ancora di lui? Io lo conoscevo poco. Cio' per la mia ancor breve militanza rotariana, pressoché concomitante con la sua precaria frequentazione di questi ultimi anni, per una grave malattia che lo affliggeva.

Servendomi delle testimonianze degli amici più anziani che l'hanno conosciuto profondamente, di lui devo dire che è stato un uomo dotato di un forte spirito di umanità e di servizio.

Sapeva mettersi a disposizione degli altri senza fini personali.

Sapeva offrire la sua disponibilita' ed il suo entusiasmo per ogni iniziativa che riteneva utile.

E' stato un professionista capace ed attento. Ha esercitato la professione notarile per oltre 30 anni senza mai subire una superiore osservazione. La sua casella e' sempre rimasta pulita e di cio' ne era, giustamente, fiero.

E' stato anche un imprenditore lungimirante.

Possedeva quindi doti umane straordinarie che si manifestavano senza esibizioni, in modo quasi nascosto.

Era molto legato al Rotary e, in particolare, al nostro club. Condivise, sempre, i principi della nostra associazione eleggendo il "servire rotariano" a regime di vita e a stile di vita al tempo stesso. Seppe trasmettere, anche, dalla profondita' del suo pensiero e con semplicita', le sue convinzioni sui fini e sugli ideali che sono alla base del Rotary.

Ci sarebbe da dire ancora molto di Luigi Soave.

Credo pero' che lui, cosi' schivo, non avrebbe sopportato che se ne parlasse oltre. Avrebbe preferito essere ricordato in silenzio.

E' quello che vi invito a fare, in piedi, per qualche istante."

"La moglie di Luigi Soave, la gentile signora Mirella, mi ha pregato di ringraziare il Club per le manifestazioni di affetto e di partecipazione al suo dolore che le sono state rivolte."

L'Ing. Morin dopo la cena riprende il suo discorso:

"Cari Presidenti dell'Interact e del Rotaract, gentili Signore, carissimi Soci,

desidero prima di iniziare le mie note di fine mandato, rivolgere un caloroso saluto personale e l'abbraccio del Club a Lisa Bordogna che, stasera, e' stata capace di tornare tra di noi dopo la scomparsa del carissimo Alberto.

Ed eccomi all'ultimo tocco di campana del mio anno rotariano.

Questa riunione rappresenta per la nostra associazione un momento particolarmente significativo perche' materializza il giro della ruota.

Un anno fa avete ascoltato il mio programma, fra una settimana sentiremo quello di Sandro e cio' nel segno della continuita'.

Cambiano dunque i Presidenti, spesso cambiano i segretari ma immutato rimane lo stile del Rotary.

E' tradizione che il Presidente uscente, nell'ultima conviviale di Giugno, renda conto dell'attivita' svolta durante il suo mandato.

Con un atto, per cosi' dire, di trasgressione, limitero' il rendiconto ad una parte marginale per non annoiarvi con l'elencazione di quello che e' stato fatto.

Tutto cio' lo si puo' infatti leggere e rivedere nei bollettini. A proposito di bollettini, ad Augusto Ferrarini, che se ne e' occupato, con la ormai nota e consolidata maestria, desidero, anche a nome di tutti i soci del club, rivolgere il primo dei ringraziamenti di questa sera.

Da parte mia, per quello che ha saputo trasmettermi con il suo assiduo impegno e per quello che sapra' ancora offrirci in

futuro (avendo egli mantenuto l'impegno del bollettino con la mia collaborazione e quella di Vittorio Criscuolo), desidero donargli questo volume in segno di viva riconoscenza.

Amici, l'anno che sta per finire e' stato un anno che, per quanto riguarda l'attivita' svolta, mi lascia con la coscienza tranquilla.

Mi sono riletto il programma di un anno fa e, grazie ad un attento ed efficiente consiglio direttivo, posso affermare che l'impegno non e' stato disatteso.

E' stato svolto quanto ci eravamo prefissati, forse qualcosa di piu', operando, sempre, convinti che il nostro principale compito era ed e' quello di promuovere quei valori cui e' ispirato il Rotary. Abbiamo operato con l'impegno costante di costituire un esempio per chi ci osserva, per chi controlla ogni nostro movimento, ogni nostra iniziativa.

Abbiamo cercato di sviluppare l'assiduita', i contatti, l'affiatamento tra i soci. Ci siamo riusciti? Si', se limitiamo le considerazioni alle partecipazioni alle diverse iniziative e in particolare alle conviviali. A queste ultime si e' verificato un aumento delle presenze addirittura del 32%.

Cio', ha messo un po' in crisi il nostro tesoriere. Possiamo pero' restare sereni, egli sapra' trovare le giuste contromisure.

La competenza, l'attenzione e la rigorosita' di Vittorio Criscuolo consentiranno di far dormire sonni tranquilli anche a Sandro.

Per quelli che hai fatto dormire a me, per non avermi mai disturbato per questioni di bilancio, desidero, caro Vittorio, donarti questo volume i cui contenuti, ne sono certo, ti sono particolarmente cari.

Per lo sviluppo dell'assiduita' e dell'affiatamento e' stato dunque dedicato un impegno particolare. I risultati li possiamo ritenere soddisfacenti anche se ci sono ancora altri margini di recupero da effettuare.

A proposito di assiduita' non posso, in questa occasione, non citare chi in questo senso ha costituito un esempio per l'intero anno. Nel fare questa citazione mi viene alla mente mio nonno che, le poche volte che tentavo di giustificare un voto non troppo brillante raccontandogli di chi aveva avuto un voto inferiore mi interrompeva chiedendomi: - raccontami di chi ha fatto meglio -.

Ebbene chi ha fatto meglio in quanto ad assiduita' e' Gianpaolo Dell'Omarino, presente a tutte le iniziative. E' mancato ad una sola conviviale, peraltro giustificatissimo.

Caro Gianpaolo desidero, a ricordo di questa annata rotariana, donare un libro anche a te. In aggiunta gradisci anche questo distintivo, in oro, del Rotary. Tutto questo vuol significare un ulteriore riconoscimento dei tuoi meriti rotariani.

A proposito di assiduita', con vivo piacere, vi voglio segnalare un altro socio, entrato quest'anno a far parte del club. E' Nico Turetta, sempre presente alle nostre riunioni.

In considerazione dell'impegno professionale di Nico credo di poter affermare che spesso le assenze non sono conseguenti le nostre occupazioni, bensì dovute a pigrizia o a una carente organizzazione delle nostre attivita'.

Mi corre l'obbligo di ringraziare gli amici che ci hanno aperto le loro abitazioni per gli incontri al caminetto e i soci Steinhauser e Zanardi che hanno collaborato, in modo concreto, nella realizzazione dell'opuscolo sull'inquinamento ambientale.

Un grazie particolare desidero rivolgere al carissimo Danilo Zanardi che anche quest'anno, ha voluto lasciare il suo segno (e che segno!).

Egli ci ha fatto dono di una targa che rappresenta il nostro pianeta, al quale, durante l'anno, abbiamo dedicato un'attenzione particolare con lo scopo di stimolare la nostra consapevolezza prima e quindi l'attenzione degli altri sui gravi problemi di carattere ambientale che ci sovrastano.

Anche a lui desidero regalare un distintivo, in oro, del Rotary, che gli devo dal 1978, quando con la sua Presidenza entrai nel Club.

Ho avuto come segretario Mario Mattioli, che sta per lasciare tale incarico dopo sei anni consecutivi.

Gli sono molto grato per i suoi consigli, per i suoi incitamenti.

La sua amicizia mi e' stata molto preziosa perche' l'ho avuto sempre vicino, anche se di rado fisicamente.

Avrei voluto lasciare anche a lui un piccolo ricordo. Cio' sarebbe stato nulla. Il matrimonio e ancor piu' la nascita della figlia Federica bastano ed avanzano per fargli ricordare quest'anno.

Un grazie affettuoso a tutti i giovani del Rotaract e dell'Interact per la loro disponibilita' e per la loro partecipazione alle nostre iniziative.

Devo ricordare ancora una cosa. Un anno fa avevo rivolto alle nostre mogli, e quindi anche alla mia, alle Signore dell'Inner Wheel un invito perche' continuassero ad offrirci il loro sostegno e la loro collaborazione. Allora non pensavo e non valutavo quanto importante sarebbe stata la loro funzione.

Ne ne sono accorto strada facendo.

Se il bilancio e' da ritenersi positivo ebbene credo che cio' sia dovuto anche, e in modo considerevole, alla loro partecipazione e collaborazione, indispensabile sempre per la buona riuscita delle nostre iniziative.

Vi ringrazio sinceramente care amiche.

Ringrazio in particolare la Presidente dell'Inner Wheel: la gentile sig.ra Giovanna Corsini. Ad essa dono, con grande gioia, questo mazzo di fiori e donandolo a lei e' come lo donassi a tutte voi.

All'amico Sandro e al nuovo consiglio un augurio sincero ed affettuoso, accompagnato dalla convinzione che sapra' svolgere il proprio mandato con lo stesso entusiasmo di chi l'ha preceduto.

A lui desidero donare, come insegna del comando, questo distintivo di Presidente.

A Sandro desidero esprimere anche i complimenti piu' vivi per l'ormai prossimo matrimonio della figlia Alessandra.

Ti prego, Sandro, di portare a tua figlia anche gli auguri piu' cordiali del nostro Club.

Se questa sera, caro Sandro, posso trasferirti la guida di questo club con la convinzione che trattasi di un club valido, attivo e ben organizzato, credo che cio' sia dovuto non solo al mio impegno di quest'anno ma anche e forse piu' a quello di chi mi ha preceduto in tutti i 35 anni di vita del Club stesso.

Anche per un senso di riconoscenza nei confronti di tutti i miei predecessori ho fatto preparare (per il club) questo collare che ora ti do in consegna, dove sono riportati i nomi di tutti i Past-Presidenti. Tu ed i futuri Presidenti lo potrete indossare nelle occasioni piu' significative, comunque quelle che riterrete piu' opportune.

Mi avvio alla conclusione con una breve riflessione personale che desidero parteciparvi.

Un anno fa ebbi a dirvi, e qualcuno certamente lo ricordera', che l'incarico che mi accingeva ad assumere - non mi aveva tolto il sonno ne' creato particolari difficolta'.

Dopo questa esperienza, nella quale ho avuto forse di piu' di quanto abbia dato, mi sono chiesto: quale sara' il mio futuro di rotariano?

Non sono riuscito a darmi una risposta precisa; ma sento che sara' difficile.

Perche', amici, sono convinto che sia facile trovare un buon Presidente; ma non e' sempre altrettanto facile che lo stesso sia un buon Past-Presidente.

Consapevole di cio' me ne ritorno tra i ranghi parafrasando il seguente trecentesco che ritengo ben si adatti al nostro essere rotariani:

*"niuna cosa e' possibile ottenere,
senza conoscere, senza potere, ma ancor piu',
senza con amore volere".*

Vi ringrazio dell'attenzione."

Un'applauso scrosciante esprime l'ammirazione e la riconoscenza di tutti gli amici per quanto l'infaticabile Presidente ha programmato e realizzato.

Giovanni, autentico Ingegnere, ha intelligentemente costruito giorno dopo giorno la vitalita' operosa del nostro Club e, autentico rotariano, ci ha lasciato l'esempio piu' avvincente della validita' del generoso servizio.

Non dimenticheremo tutti i gravi problemi di carattere ambientale che ha fatto impostare e discutere nella successione delle nostre riunioni conviviali; ma li riprenderemo, soprattutto per farne conoscere l'importanza ai responsabili della vita sociale economica del nostro territorio.

Cosi' il ricordo della Presidenza Morin rimarra' vivo e continuera' ad esprimere al Past-President la nostra stima ed il nostro grazie.

La ruota continua il suo giro...



Remo, Giovanni, Sandro e già si affaccia Angelo.



Ora tocca a Sandro.

MAGGIO 1991: Presenze ed assenze giustificate

N. SOCIO	MAGGIO				N. SOCIO	MAGGIO						
	4	14	21	28		4	14	21	28			
01 ALBERTI LUIGI			G	P	26 MARCONCINI LUIGI			P	G			
02 AVRESE PIETRO			P	G	G	27 MATTIOLI MARIO			P	P		
03 BALLARINI EDOARDO			G	P	28 MENIN GIANANTONIO							
04 BANDELLO PASQUALE			P	P	P	29 MERCATI GIANFRANCO			P	G	P	P
05 BANO ALDO			P		P	30 MORIN GIOVANNI			P	P	P	P
06 BENETTI ITALO			P	P	P	31 PARODI GIUSEPPE			G	P	P	
07 BIGHIGNOLI LORENZO			P	G	P	P	32 PARRINELLO ANTONIO					
08 BORDOGNA ALBERTO			P	P	33 PASTORE FALGHERA MARIO			P	P			
09 CARRARA GIOVANNI			P	P	P	P	34 PESENATO ALBERTO			P	P	P
10 CORSINI VITTORIO			P	P	P	35 PICOTTI TOMMASO			P	P	P	P
11 CRISCUOLO VITTORIO			P	P	P	P	36 POLITO DOMENICO					
12 DELL'OMARINO GIAMPAOLO			P	P	P	P	37 RUBINO MARIO			P	P	P
13 DELLA ROSA PIETRO						38 RYBIN JUAN CARLOS			P	G	P	
14 DO AMARAL NICHOLAS			P	P	P	39 SAGRAMOSO ORAZIO			P			
15 FANTONI GIANNI			P	P	40 SCOLA GAGLIARDI REMO			P	G	P	P	
16 FANTONI PIETRO			P	P	P	41 SOAVE LUIGI						
17 FERRARINI AUGUSTO			P	P	P	G	42 STEINHAUSER GIOVANNI			G	G	
18 FERRARINI GIUSEPPE			P	P	P	P	43 TODESCO ANTONIO			P		P
19 FEZZI BRUNO			P	P	P	44 TORELLI ENRICO			P	P	P	
20 FINATO MARTINATI GUIDO						45 TURETTA GIAN DOMENICO			P	P	P	P
21 FOFFANO RENATO			P	P	P	46 VICENTINI ALFONSO			G	G	G	
22 FRIGOTTO GIUSEPPE						47 ZANARDI DANILO			P	P	P	P
23 LANZA ANGELO			G	G	P	48 ZANARDI FRANCO			P	G		
24 MARANGONI SANDRO			P	G	P	49 ZANETTI PARIDE			P	P	P	
25 MARCONCINI ALDO			G	P								

GIUGNO 1991: Presenze ed assenze giustificate

N. SOCIO	GIUGNO	N. SOCIO	GIUGNO
	18 25		18 25
01 ALBERTI LUIGI	P P	26 MARCONCINI LUIGI	P
02 AVRESE PIETRO	P	27 MATTIOLI MARIO	P P
03 BALLARINI EDOARDO	P P	28 MENIN GIANANTONIO	P
04 BANDELLO PASQUALE	P P	29 MERCATI GIANFRANCO	P P
05 BANO ALDO	P P	30 MORIN GIOVANNI	P P
06 BENETTI ITALO	P P	31 PARODI GIUSEPPE	P P
07 BIGHIGNOLI LORENZO	P P	32 PARRINELLO ANTONIO	G
08 BORDOGNA ALBERTO		33 PASTORE FALGHERA MARIO	P
09 CARRARA GIOVANNI	P P	34 PESENATO ALBERTO	
10 CORSINI VITTORIO	P P	35 PICOTTI TOMMASO	P P
11 CRISCUOLO VITTORIO	P P	36 POLIJO DOMENICO	
12 DELL'OMARINO GIAMPAOLO	P P	37 RUBINO MARIO	P P
13 DELLA ROSA PIETRO		38 RYBIN JUAN CARLOS	P
14 DO AMARAL NICHOLAS	P P	39 SAGRAMOSO ORAZIO	P
15 FANTONI GIANNI	P	40 SCOLA GAGLIARDI REMO	P G
16 FANTONI PIETRO	P P	41 SOAVE LUIGI	
17 FERRARINI AUGUSTO	G P	42 STEINHAUSER GIOVANNI	
18 FERRARINI GIUSEPPE	P P	43 TODESCO ANTONIO	P
19 FEZZI BRUNO	P P	44 TORELLI ENRICO	P P
20 FINATO MARTINATI GUIDO	P	45 TURETTA GIAN DOMENICO	P P
21 FOFFANO RENATO	P P	46 VICENTINI ALFONSO	P P
22 FRIGOTTO GIUSEPPE		47 ZANARDI DANILO	P P
23 LANZA ANGELO	P P	48 ZANARDI FRANCO	P
24 MARANGONI SANDRO	P	49 ZANETTI PARIDE	
25 MARCONCINI ALDO	P P		

INDICE DELL'ANNO ROTARIANO 1990-1991

27.06.90	Ing. Giovanni Morin	<i>Programma per l'anno 1990-1991</i>	
17.07.90		<i>Visita all'azienda agricola Guido Finato di Concemarise</i>	
	Prof. Ariosto Degan	<i>"L'economia agricola delle aree nel Basso Veneto in rapporto alla politica agricola comunitaria attuale"</i>	boll. I, pagg. 19-30
24.07.90		<i>Visita del Governatore Vittorio Andretta</i>	
07.08.90		<i>Interclub ad Albarella con il R.C. di Adria</i>	
04.09.90		<i>Visita al Nuovo Centro delle Telecomunicazioni di S. Michele - Verona</i>	
"	Ing. Everardo Altieri	<i>"Il traforo sotto la Mantica"</i>	boll. II, pagg. 48-55
11.09.90	Ing. Federico Menna	<i>"L'inquinamento ambientale"</i>	boll. II, pagg. 56-74
18.09.90	Dr. G. Paolo Dell'Omarino Dr. Tomaso Picotti	<i>Informazione rotariana</i>	boll. II, pag. 133
09.10.90	Ing. Romano Mainardi	<i>"Caratteri attuali dell'Adige nel suo tratto di pianura"</i>	boll. II, pagg. 75-90 boll. IV, pagg. 342-353
13.10.90		<i>Incontro con il Club contato di Lagny</i>	
23.10.90	Prof. Corrado Picinetti	<i>Interclub con il R.C. di Cittadella "Fosforo e sviluppo algale nelle acque marine" (L'eutrofizzazione del mare Adriatico)</i>	boll. II, pagg. 91-109

1-4.11.90		<i>Viaggio in Germania sulla Romanische Strasse</i>	
06.11.90	"	<i>Visita all'azienda C.A.S. di Castagnaro</i>	
	Ing. Giovanni Steinhauser	<i>"Prospettive di mercato dei derivati di frutta nella nuova Europa"</i>	boll. III, pagg. 155-163
13.11.90	Prof. Roberto Bernardi	<i>"Caratteri geografici della Bassa Veronese - Loro possibilita' di utilizzo"</i>	boll. III, pagg. 164-167
20.11.90		<i>Assemblea del Club</i>	
27.11.90	Ing. Gino Pinato	<i>"Problemi energetici, oggi"</i>	boll. III, pagg. 168-190
04.12.90	"	<i>Interclub con l'Inner Wheel-Legnago</i>	
	Arch. Luciano Cenna	<i>"Verona urbs lapidis e altre favole lapidarie"</i> Recitazione di Paolo Valerio. Suono di Antonio Piccoli.	
11.12.90	"	<i>Interclub con il R.C. di Soave</i>	
	Prof. Luigi Agnolin	<i>"Il gioco del calcio: quale futuro?"</i>	boll. III, pagg. 199-204
18.12.90	"	<i>Festa degli auguri</i>	
	Prof. Dino Coltro	<i>"C'era una volta il Natale"</i>	boll. III, pagg. 205-214
08.01.91	Dr. Vittorio Nicoli	<i>"Di ritorno dall'Irak: esperienza di un ex ostaggio"</i>	boll. IV, pagg. 235-250
15.01.91	"	<i>Interclub con il R.C. di Este</i>	
	Dr. Giovanni Vicentini	<i>"Aspettando buone notizie"</i>	boll. IV, pagg. 251-264

22.01.91	Dr. Mario Pastore Falghera	<i>"Discorriamo di araldica. Sangue rosso e sangue blu. Racconti ed aneddoti"</i>	boll. IV, pagg. 265-284
29.01.91	Prof. Lorenzo Sorbini	<i>"La geologia della Bassa Veronese con particolare riferimento agli acquiferi"</i>	boll. IV, pagg. 285-296
05.02.91	Ing. Luigi Marconcini	<i>"Prospettive di lavoro per le imprese edili regionali nel Mercato Comune Europeo"</i>	boll. IV, pagg. 297-302
19.02.91	Dr. Dario Camuffo	<i>"Clima: passato e presente. Quale futuro?"</i>	boll. IV, pagg. 303-320
26.02.91		<i>Proiezione, con successiva tavola rotonda, presso il Cinema Teatro Salus di Legnago, del film della serie alle soglie del 2000 "La Terra" prodotto dalla Regione Veneto e realizzato da Ipotesi Cinema</i>	
05.03.91	"	<i>Visita alla Fonderie Zanardi di Mtnerbe</i>	
	Ing. Franco Zanardi	<i>"Qualita' ed innovazioni come fattori strategici di sviluppo per l'impresa verso il 1992. Un esempio aziendale"</i>	boll. V, pagg. 359-361
12.03.91		<i>Interclub con il R.C. Padova, Conselvano, Saccisica</i>	
	Cesare Maestri	<i>"L'alpinismo: le mie esperienze"</i>	boll. V, pagg. 362-369
19.03.91		<i>Interclub con il R.C. di Verona Sud</i>	
26.03.91	P. Sotiris Mavrovidis	<i>"L'uomo di fronte al mistero pasquale"</i>	boll. V, pagg. 370-378

02.04.91 Dott. Elisabetta Guardalben *"I valori vincenti di un dirigente internazionale" - Ryla 1991* boll. V, pagg. 380-383

09.04.91 Ing. Guido Zanovello *"Le problematiche del territorio del Basso Veronese nei progetti di disinquinamento e di approvvigionamento idrico"* boll. V, pagg. 384-393

16.04.91 Dott. Vera Meneguzzo *Interclub con l'Inner Wheel di Legnago "La cucina delle nostre nonne"* boll. V, pagg. 394-398

20-25.04.91 *Viaggio in Ungheria*

04.05.91 Prof.Sen. Giovanni Lombardi *Interclub con il R.C. di Rovigo a Cremona "Quale futuro per la navigazione interna del nostro paese"* boll. VI, pagg. 435-444

14.05.91 Prof. Alessandro Caporali *"Esperienze in Karacorom nell'ambito delle attività scientifiche promosse dal prof. Ardito Desio"* boll. VI, pagg. 445-450

21.05.91 Rag. Roberto Calligaris *Interclub con l'Inner Wheel di Legnago "Il gioiello d'epoca"* boll. VI, pagg. 451-461

28.05.91 Dr. Agr. Marino Perelli *"Caratteri ambientali e suoli del Basso Veronese"* boll. VI, pagg. 462-482

11.06.91 Conferenza presso la Biblioteca Comunale di Cerea
 Prof. PierLuigi Tozzi *"L'utilizzo delle riprese aeree ai fini archeologici - L'esempio delle Valli Grandi Veronesi"*
 Dr. Maurizio Harari

14.06.91 *Interclub con il R.C. di Padova, Conselvano, Saccisica*

18.06.91 Dr. Giuseppe Faccincani *"La poesia di Verona" con dizione di Antonio Beltrami e dei poeti Enzo Franchini e Gianni Recchi* boll. VI, pagg. 483-487

22.06.91 *Conviviale "tra le isole della laguna di Venezia"*

25.06.91 Ing. Giovanni Morin *Relazione di chiusura dell'anno rotariano 1990 - 1991*